



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
11.DIC.1980
del.....

**Cinque milioni
di dollari
raccolti in Canada**

OTTAWA, 10 — Il Presidente del Senato canadese, Jean Marchand, dirigerà il comitato di coordinamento della raccolta dei fondi pro-terremotati dell'Italia meridionale. Il comitato, che viene organizzato dal Congresso degli italo-canadesi, comprende nove membri. Il suo scopo principale è quello di assicurare i canadesi che i fondi raccolti « saranno utilizzati in maniera adeguata e che gli sforzi del Governo canadese non saranno un doppione di quelli dei privati ».

Vicepresidenti del comitato sono stati nominati il senatore di origine italiana Pietro Rizzuto e il nuovo presidente del Congresso nazionale degli italo-canadesi, Frank Vincelli, di Montreal. Il Canada ha sinora raccolto cinque milioni e 500 mila dollari. Tale cifra è destinata ad aumentare in maniera sensibile, a detta degli organizzatori di questa vasta campagna di solidarietà.

Tempo p. 17

Stampa p. 7

**Solo il 4774
per conoscere
vittime e feriti**

ROMA — Da oggi funzionerà, presso la direzione generale dei servizi civili, solo il numero telefonico speciale 4774, per fornire notizie sui morti e sui feriti del terremoto. Il 4711 è stato, infatti, disattivato.

Secolo d'Italia p. 2

Gli aiuti esteri ai terremotati
— I deputati del MSI-DN Abbatangelo, Zanfagna e Rubinacci hanno rivolto un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri nella quale chiedono « di essere messi a conoscenza di quali Governi, riconosciuti dallo Stato italiano, hanno dato ed — in qual misura — il loro apporto solidale in occasione dei luttuosi eventi sismici che hanno interessato gran parte del Mezzogiorno d'Italia ».

Avvenire p. 19

**La situazione
delle popolazioni
colpite**

NAPOLI — La situazione delle popolazioni nelle zone terremotate così come viene riferita nei dati aggiornati con l'ultimo censimento generale da parte degli uffici del commissario straordinario Zamberletti.

Le tende installate sono 10.184 e vi sono ospitate 36.662 persone; 12.408 le roulotte con 43.428 persone ricoverate; sono poi 36.780 le persone ricoverate in 1839 vagoni ferroviari.

Cinquantatremila circa sono poi le persone che alloggiano in altre sistemazioni come edifici pubblici, navi ecc.

Sono poi 2154 le persone ospitate negli alberghi in attuazione del piano « S ». Risulta infine che dalle zone terremotate si sono trasferite in altre province italiane almeno 7.000 persone, mentre quelle che sono andate all'estero in base alle richieste di facilitazioni sono state 16.896.

L'ufficio del commissariato ritiene inoltre che a tale cifra vadano aggiunte alcune migliaia di persone che si pensa abbiano lasciato il Paese non avvalendosi delle facilitazioni per l'espatrio, ma esibendo normali passaporti o documenti equipollenti.

Stampa p. 7

**In vigore il decreto
La tregua
fiscale
nelle zone
colpite**

E' entrato in vigore il Decreto-Legge n. 799 che, oltre ad alcune disposizioni civili, stabilisce una vera e propria tregua fiscale nei confronti dei Comuni terremotati. Vediamo, in rapida sintesi, quali sono state le decisioni del Consiglio dei ministri:

1) la vendita dei beni pignorati dei debitori insolventi, domiciliati o residenti nei Comuni terremotati, è sospesa fino al 30 giugno 1981. Sul bollettino dei protesti cambiali verranno pubblicate gratuitamente le rettifiche dei terremotati che hanno subito protesti, pur avendo diritto alla sospensione dei termini.

2) Sarà possibile la dichiarazione della morte presunta, con una particolare procedura agevolata, per le persone scomparse per effetto del terremoto, quando sia trascorso un anno dal 23 novembre 1980.

3) Il pagamento dei premi, con scadenze comprese tra il 23 novembre 1980 e il 15 giugno 1981, per l'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli, motoveicoli e natanti, non adibiti ad uso di diporto, è differito al 30 giugno 1981.

4) Vengono dichiarate escluse dall'Iva fino al 31 dicembre 1981 (fermi restando gli obblighi di fatturazione e registrazione) le cessioni di molti beni e le prestazioni di diversi servizi a favore dei terremotati. Nell'elenco figurano: i prefabbricati, anche

se destinati ad uso diverso dall'abitazione, compresa la posa in opera; i veicoli a motore e rimorchi per uso abitazione e per l'attività industriale; gli appalti per la ricostruzione e riparazione dei fabbricati e delle attrezzature distrutti o danneggiati; i beni e le prestazioni di servizi a favore di aziende agricole, per il ripristino e la ricostruzione delle scorte vive o morte; i fabbricati ceduti da imprese costruttrici, anche se non destinati all'abitazione; i beni e i servizi, anche professionali, in relazione alla riparazione, costruzione o ricostruzione di opere pubbliche; gli apparecchi elettrici e di riscaldamento. Tutti i benefici sono estesi all'importazione.

5) Gli atti esclusi dall'Iva sono esentati dalle imposte di registro, di bollo, di trascrizione, catastali e di concessioni governative.

6) Gli eredi dei deceduti per effetto degli eventi sismici sono esenti dalle imposte di successione, di trascrizione, catastale, dall'Invim e da ogni altra tassa o diritto.

7) I redditi dei fabbricati e dei terreni (dominicali ed agrari) dei Comuni terremotati sono esclusi per il 1980 dall'Ilor, dall'Irpef e dall'Irpeg.

8) Gli abbonati al telefono e gli utenti telex non pagheranno gli importi relativi al traffico telefonico e telex dal 23 novembre al 31 dicembre 1980.

9) Le comunicazioni telefoniche e telex urbane, interurbane, internazionali ed intercontinentali, effettuate da persone danneggiate, sono gratuite fino al 31 dicembre 1980; fino alla stessa data per i Comuni terremotati non vengono rimosse le tasse telegrafiche e postali.

Come si vede, si tratta di un complesso imponente di disposizioni che mira non soltanto ad attenuare le conseguenze del terremoto, ma che guarda anche alla futura ricostruzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **V.A.R.I.**.....
11 DIC. 1980
del..... pagina.....

Stampa p. 7

Stampa p. 7

Arrivano dieci autobus londinesi con doni natalizi per i bimbi

LONDRA — Dieci rossi autobus, simbolo della capitale britannica, verranno inviati oggi nelle zone italiane devastate dal terremoto. Si tratta di dieci automezzi dei servizi pubblici londinesi, tuttora funzionanti ma destinati ad essere sostituiti da altri nuovi: possono essere adibiti nelle aree terremotate a locali per uffici di emergenza, come ufficio postale ed eventualmente come abitazioni.

Le vetture saranno guidate fino in Italia da 22 volontari della «London Transport» attraverso tutta la Francia, usufruendo di un traghetto sulla Manica offerto dalla compagnia «Sealink» e del rientro in patria gratis sugli aerei della «British Airways».

Gli autobus giungeranno nell'Italia meridionale carichi di doni natalizi destinati ai bambini scampati alla tragedia. La partenza della colonna di autobus per l'Italia avverrà dal deposito di Chiswick della «London Transport».

Un miliardo di lire da Berlino Ovest e un altro anche dai giapponesi

BERLINO — Pronta e generosa la risposta di Berlino Ovest alle richieste di aiuti per le vittime del terremoto in Italia: sono già stati superati i due milioni di marchi (circa un miliardo di lire). La sottoscrizione è stata lanciata da «Radio Berlino libera» per la ricostruzione di Santomenna, distrutta al 90 per cento.

BRUXELLES — Domenica a Bruxelles in un incontro fra i ministri degli Esteri Emilio Colombo e Masayoshi Ito il capo della diplomazia giapponese consegnerà al suo collega italiano, a nome del proprio governo, un assegno di un milione di dollari. Colombo e Ito si incontreranno domani mattina nella residenza dell'ambasciatore Vincenzo Tornetta.

L'inviato di Reagan per il terremoto: «Gli Stati Uniti non daranno soldi alla cieca»

Il senatore repubblicano di New York, Alfonso Damato, ha aggiunto: «E' mia intenzione fare in modo che ogni dollaro stanziato per aiuti ai terremotati finisca effettivamente in mano loro»

A pagina 2

Giornale d'Italia p. 1

Giornale d'Italia Un concerto di Von Karajan a beneficio dei terremotati

BERLINO — Un'altra iniziativa molto importante del direttore della «Berliner Philharmoniker» Herbert von Karajan che la sera del prossimo 27 dicembre eseguirà un concerto straordinario a totale beneficio dei terremotati dell'Italia meridionale. Vi parteciperà anche il pianista Maurizio Pollini.

p. 5

«Gli Stati Uniti non daranno soldi alla cieca. E' mia intenzione fare in modo che ogni dollaro stanziato per aiuti ai terremotati finisca effettivamente in mano loro. La generosità americana aumenterà in relazione ad una pronta e corretta utilizzazione degli aiuti». Chi parla usando termini tanto espliciti è Alfonso Damato, italo-americano e neo-senatore repubblicano dello stato di New York, il primo dopo 34 anni, eletto il 4 novembre scorso. E' in Italia come inviato speciale del presidente eletto Reagan per rendersi conto di persona degli effetti del terremoto, delle condizioni delle popolazioni colpite e delle ipotesi di impiego dei soccorsi americani.

Gli Stati Uniti hanno recentemente stanziato 50 milioni di dollari per la ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Parlando di aiuti, Damato ha detto di non riferirsi soltanto a questi milioni di dollari, ma anche a quelli, «molti di più», che stanzierà l'amministrazione repubblicana dopo l'insediamento del 20 gennaio ed alle raccolte organizzate da e nella comunità italo-americana che sta inviando finanziamenti alla Croce Rossa italiana e alla Caritas.

Ieri mattina Damato ha fatto un giro in elicottero sulle zone colpite dal sisma ed è passato anche sopra Caposele, in provincia di Avellino, il paese dove è nato suo padre. Ha avuto una serie di incontri a Napoli ed a Roma, e nel pomeriggio è stato ricevuto dal presidente del senato Fanfani. In serata ha avuto un incontro con esponenti del governo e con leaders politici.

Lo spettacolo che gli si è presentato nel sud è stato terrificante; Damato afferma di comprendere perché i primi soccorsi possono esse-

re giunti in ritardo vista l'orografia della zona ed ha parole di apprezzamento per i sacrifici cui sono costretti anche i soccorritori a quelle altitudini e con questo clima. «Ciò però non significa — aggiunge — che non si debba porre su basi concrete ed immediate il problema della ricostruzione e del più utile uso dei fondi per gli aiuti». Per quanto riguarda i dollari americani Damato — che farà un rapporto a Reagan — insisterà con il governo italiano perché sia fatto tutto il possibile affinché non si ripetano vecchie esperienze, ed ha citato esplicitamente il Belice.

Il senatore italo-americano ha detto che è suo compito oltre a riferire quanto ha visto anche assicurare governo, opinione pubblica americana e comunità italo-statunitense sul buon fine degli aiuti: questo scetticismo espresso a chiare lettere, Damato ha detto di averlo colto sui luoghi del terremoto parlando con i cittadini più colpiti; esprime, comunque, una sensazione diffusa nella comunità italo-americana. Personalmente lui ritiene, e queste proposte saranno l'oggetto della sua relazione a Reagan, che si debba dare priorità alla costruzione di case stabili sul posto. L'allontanamento dei vecchi e dei bambini dovrebbe essere solo temporaneo. Intanto è urgente provvedere al riscaldamento delle roulotte e alle necessità igienico-sanitarie della popolazione. I dollari che giungeranno dall'America, secondo Damato, dovranno essere accompagnati da precise indicazioni sulla loro utilizzazione. Va precisato a questo proposito che il governo italiano ha fatto già presente ai paesi e agli enti donatori di non aver nulla da obiettare su «aiuti accompagnati da precise indicazioni».

Alla vigilia della Plenaria del Parlamento Europeo

Mezzogiorno ed Europa

di Ruggero Puletti

Tutta la stampa e gli altri mezzi di informazione hanno messo in giusta luce l'entità, la rapidità e la natura degli aiuti che sono pervenuti alle popolazioni delle regioni terremotate del Sud, da parte dei paesi della Comunità Europea. Si è trattato di una prova di solidarietà ispirata da quei principi della fraternità umana che ispirano tanto il movimento che si richiama ai principi cristiani quanto quelli che si richiamano ai fondamenti del socialismo e della liberaldemocrazia.

Si è trattato di un intervento che è servito a portare sollievo alle popolazioni colpite dal terremoto sisma. Purtroppo occorre ora pensare alla ricostruzione e agli ingenti mezzi finanziari che sono necessari. In questo senso mi permetto di fare alcune considerazioni critiche che è bene l'opinione pubblica sappia integralmente. Nella riunione di Lussemburgo del Consiglio dei Ministri, il Presidente del Consiglio Forlani ha riferito agli altri partners sulla gravità del disastro che ha colpito le già provate popolazioni del Mezzogiorno. In quella occasione la Comunità avrebbe deciso, la concessione di un prestito di circa 1.200 miliardi. Si tratta di una cifra modesta che non esime la Comunità da altri e più concreti impegni.

Già all'inizio della scorsa settimana come deputati socialdemocratici al Parlamento Europeo noi indirizzammo un telegramma al ministro Scotti perché convocasse una riunione dei parlamentari italiani presenti a Strasburgo.

Lo stesso ebbi numerose conversazioni telefoniche con il capo di gabinetto del Ministro. In primo luogo si fece capire che la convocazione degli 81 parlamentari italiani sarebbe stata macchinosa e forse non avrebbe condotto alla stesura di alcune richieste concrete e fondamentali.

Accolto allora, a nome degli altri colleghi, la decisione di convocare una riunione tri-

stretta con uno o due rappresentanti per ogni formazione politica. Tale riunione avrebbe dovuto tenersi il lunedì 1° dicembre.

In realtà la riunione non si è tenuta. È da avanzare l'ipotesi che non si è giunti a dirimere il noto conflitto tra ministro degli Esteri e ministro per i rapporti con la Comunità Europea. D'altronde lo stesso Scotti al momento del primo rapporto con lui ebbe a dichiarare che ancora egli non aveva ricevuto alcuna delega. Si tratta di un episodio di estrema gravità perché ci condurrà al dibattito in aula senza un accordo preciso. Ogni gruppo politico avanzerà certamente una sua risoluzione, e non è detto che a Lussemburgo non abbiano a verificarsi contrastanti presentazioni dei fatti e indicazioni di responsabilità attribuite al presente esecutivo o a quelli che l'hanno preceduto.

Sarebbe poi assai grave se nel dibattito finisse per prevalere un tono querulo, una indicazione del disagio e del dramma affrontati dalle popolazioni meridionali, senza che si avanzino proposte di soluzioni razionali e rapide. Finiremmo per far la figura di un Paese di mendicanti, che si affida alla generosità degli altri ma non è capace di mostrare serietà e compostezza nel momento in cui un evento naturale disastroso si è verificato.

Il gruppo socialista nella giornata di ieri ha cominciato a dibattere questo problema. Socialdemocratici e socialisti si sono trovati ad avanzare proposte comuni. Come è ben noto il 70% per la politica regionale, che ammonta per l'81 a 16.000 miliardi, ha come oggetto di inerente le regioni meno sviluppate della Comunità. Italia meridionale ed Irlanda in prima fila. Si tratta di indirizzare il 40% del fondo alla ricostruzione o alla costruzione di quelle industrie piccole e medie che potrebbero costituire il segno di una ripresa produttiva nel Sud. Si tratta an-

(Continua a pag. 2)

che di concentrare gli interventi nelle regioni colpite dal sisma.

Perché la procedura implica la razione dell'Italia con il 50 per cento degli aiuti necessari. Trovare i mezzi indispensabili. Già a suo tempo il primo documento elaborato dalla Direzione del PSDI, si disse che dovevano essere utilizzati i residui periti, impegnati dal Tesoro a rimborsare i fondi quando questi non erano stati utilizzati. E, se non fosse stato possibile, si fosse dato mezzo per cento di aiuti.

E una strada che va percorsa e sulla quale almeno ora credo, non dovrebbero esserci dissensi tra le forze politiche presenti in Europa. Si tratterà di snellire le procedure mettendo in rapporto direttamente le Regioni, le Province e i Comuni con la Comunità, così come previsto per gli interventi del fuorigioco.

L'onorevole Carli ha avuto a Bruxelles

rapporti con la rappresentanza italiana ed ha avuto le indicazioni che noi abbiamo sempre richiamato. Sarebbe necessario anche che il governo prenda contatto con il Commissario Grollini, che sarà riconfermato come responsabile esecutivo per la politica regionale, così da preparare un piano accurato di interventi mobilitando immediatamente gli organismi locali.

Da parte sua il gruppo socialista europeo nel suo complesso sosterrà le tesi avanzate da noi e dal PSI: c'è da presumere che anche gli altri gruppi politici prenderanno posizione favorevole soprattutto se i parlamentari italiani mostreranno di avere idee sufficientemente chiare.

Abbiamo perduto già un tempo prezioso, ci muoviamo con lentezza e senza direttive precise. Non vorremmo che la prossima plenaria di Lussemburgo che si aprirà il 15, si trasformasse in una sorta di kermesse in cui l'autoflagellazione prendesse il posto di proposte serie ed organiche.



DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Sociali

11 DIC. 1980

del pagina

Manila

Ritaglio del Giornale.....
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Quei diritti, calpestati e negati insieme all'uomo



Africa

Vi sono state modifiche importanti in alcune nazioni africane, che hanno talvolta portato ad un maggiore rispetto dei diritti dell'uomo; altrove, però, le detenzioni senza processo, le esecuzioni capitali, gli assassinii ed i maltrattamenti dei detenuti sono rimasti molto diffusi.

Nelle Zimbabwe, l'avvento dell'indipendenza ha portato ad una maggiore tutela dei diritti dell'uomo, e posto fine ai regolamenti della legge marziale in base ai quali si sono verificati molti arresti arbitrari, torture, condanne a morte comminate da tribunali militari dopo processi sommari. Circa 600.000 civili che sono stati costretti a stabilirsi in «villaggi protetti» hanno potuto tornare alle loro case. Migliaia di prigionieri sono stati rilasciati, soprattutto dopo l'elezione del nuovo governo.

Nel corso dell'anno si è avuto il rovesciamento di tre governi africani da tempo insediati; in tutti questi casi, le persone che hanno preso il potere hanno citato, fra i motivi del rovesciamento del precedente governo, le violazioni ai diritti dell'uomo. In due di questi casi, però, ex dirigenti e funzionari sono stati giustiziati.

Nell'agosto 1979 il Presidente Masie Nguema della Guinea Equatoriale è stato rovesciato e giustiziato dopo un processo per genocidio e violazioni dei diritti dell'uomo. In settembre l'imperatore Bokassa dell'Impero Centrafricano (ora Repubblica Centrafricana) è stato spodestato, cinque mesi dopo l'assassinio di 100 scolari nella capitale, cosa che aveva provocato uno sdegno internazionale. Nell'aprile 1980 è stato rovesciato il governo del presidente William Tolbert della Liberia; poco dopo 13 ex ministri e funzionari sono stati processati sommariamente e giustiziati.

In Nigeria, la nazione più popolosa dell'Africa, il ritorno pacifico ad un governo civile ha giovato ai diritti dell'uomo.

Nello Zaire, fra le violazioni ai diritti dell'uomo documentate da Amnesty International vi sono l'alto tasso di mortalità fra i prigionieri politici e le persone detenute senza processo, le torture, la frequenza delle esecuzioni capitali.

In Etiopia sono continuate sia le carcerazioni politiche su vasta scala, le torture e gli assassinii, sia le durissime condizioni di prigionia e la detenzioni a lungo termine senza processo di oppositori politici ed ex funzionari governativi.

Amnesty International dimostra la brutalità delle condizioni di carcerazione e del trattamento dei prigionieri in Camerun ed in altre nazioni. In Sudafrica, fra le persone tenute in custodia senza alcun contatto con l'esterno per lunghi periodi vi sono anche degli scolari; e lo stesso trattamento hanno ricevuto in Namibia dalle autorità sudafricane alcuni poveri catturati in Angola nel '78.

Fra gli sviluppi positivi è da registrare il lavoro svolto dai rappresentanti di circa 30 stati su una proposta di commissione africana per i diritti dell'uomo. Importante è stato anche l'incontro di capi di stato avvenuto in Ruanda nel maggio 1979, che ha avviato un'inchiesta di cinque nazioni sulle notizie giunte all'uccisione di scolari nell'Impero Centrafricano.

Le Americhe

In molte nazioni americane si sono verificate torture, scomparse; arresti arbitrari ed assassinii politici, particolarmente in Argentina, Cile, El Salvador, Guatemala, Uruguay e Paraguay; in tutte queste nazioni, le violazioni ai diritti dell'uomo sembrano essere una caratteristica permanente della politica del governo nei confronti del dissenso.

rapimenti ed assassinii di sindacalisti, contadini, difensori dei diritti dell'uomo ed altri, anche bambini, sia prima che dopo il colpo di stato che ha portato ad un nuovo governo nell'ottobre 1979. L'arcivescovo di San Salvador Oscar Arnulfo Romero, colpito da un assassino non identificato nel marzo 1980, è uno dei difensori dei diritti dell'uomo rimasti uccisi. Amnesty International ha scritto al Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, sottolineando il fatto che gli aiuti militari e per la sicurezza che gli Stati Uniti forniscono a El Salvador, potevano condurre ad un aumento delle violazioni dei diritti dell'uomo.

In Guatemala il governo ha attribuito ufficialmente la responsabilità di molti casi di tortura ed assassinio a gruppi «indipendenti», ma è stato provato che il governo ha fatto ricorso a forme di esecuzioni illegali ed arbitrarie. Nel 1979, portavoce della polizia hanno reso pubbliche delle statistiche di assassinii di cosiddette squadre della morte officiose, che risultavano aver ucciso più di 1.200 persone nei primi sei mesi dell'anno.

Una delle preoccupazioni principali di Amnesty International è stato il destino delle persone «scomparse» in Argentina, Brasile, Cile, Haiti e Messico. L'organizzazione ha pubblicato nel febbraio 1980 delle descrizioni oculari dettagliate di campi segreti di detenzione in Argentina, nei quali molte delle migliaia di persone «scomparse» dal 1976 potrebbero aver perso la vita. Inoltre, sempre in Argentina, più di 1.000 persone sono state trattate senza processo «a disposizione del potere esecutivo nazionale».

Vi sono anche state continue denunce di maltrattamenti di profughi e lavoratori che giungono in nuove nazioni senza documenti in regola. Fra di essi vi sono messicani e haitiani giunti negli Stati Uniti, haitiani nella Repubblica Dominicana e Colombiani in Venezuela. Si sono avute anche denunce riguardanti haitiani che chiedevano asilo politico negli Stati Uniti e sono stati sommariamente rispediti ad Haiti, dove risulta che alcuni di essi siano stati incarcerati e torturati.

In positivo, l'organizzazione degli Stati Americani ha ratificato gli statuti della Commissione Interamericana dei Diritti dell'Uomo e della Corte Interamericana dei Diritti dell'Uomo, e preparato rapporti su Cile, Uruguay, Paraguay, El Salvador, Haiti ed Argentina. Il nuovo governo del Nicaragua ha incorporato nella propria legislazione gli standards internazionali sui diritti dell'Uomo. La nuova Costituzione del Perù ha abolito la pena di morte per reati commessi in tempo di pace.

Asia

In Asia le carcerazioni politiche continuano su vasta scala, spesso sotto forma di tenzone senza processo. In Malesia e a Singapore, per esempio, i prigionieri politici non vengono mai processati e restano in carcere a tempo indeterminato.

Il fenomeno della «scomparsa» di prigionieri politici è stato segnalato da diversi paesi asiatici.

In Afghanistan, dove si riteneva che migliaia di persone fossero in detenzione senza processo, altre migliaia sono «scomparse» dopo il loro arresto nel 1978 e nel 1979. Un rapporto di Amnesty International del settembre 1979 richiamava l'attenzione sulle esecuzioni sommarie, le «scomparse» e le frequenti torture. Dopo la presa del potere da parte del presidente Babrak Karmal, un numero imprecisato di prigionieri è stato liberato. Una missione di Amnesty International si è recata nel paese nel febbraio 1980 ed ha avuto assicurazioni che nessuno sarebbe stato arrestato per le proprie opinioni e che i prigionieri politici non sarebbero stati uccisi né torturati. Più

ardi, Amnesty International ha chiesto al governo notizie circa le persone arrestate nel corso di tumulti avvenuti a Kabul nel febbraio 1980, durante i quali - secondo osservatori stranieri - alcune centinaia di persone erano state uccise ed almeno 2.000 arrestate. Il governo rispose che la maggior parte degli arrestati era stata rilasciata e nessuno era stato giustiziato, ma alla fine dell'aprile 1980 non aveva ancora precisato il numero delle persone detenute.

In Vietnam e nei Laos, migliaia di persone si trovano ancora in campi di «rieducazione». Secondo quanto riferito ad una missione di Amnesty International in Vietnam, 26.000 persone erano ancora nei campi, ma l'organizzazione è stata informata che 2.000 di esse erano state rilasciate alla fine di marzo del 1980.

Europa

Nell'Europa Orientale, si continua ad incarcerare per la sola espressione delle proprie opinioni o del proprio credo, in base a leggi che definiscono questi «reati» come «propaganda antisovietica» (in URSS) o «incitamento a comportamento antisociale» (in Romania). In Jugoslavia si sono comminate condanne fino a sette anni di carcere per «propaganda ostile».

Nell'Unione Sovietica ed altrove alcuni dissidenti sono stati incriminati per reati di diritto comune, malgrado la causa vera dell'incriminazione fosse evidentemente la loro attività politica.

Nell'Unione Sovietica, verso la fine del 1979 le autorità hanno lanciato una campagna repressiva contro tutte le categorie della dissidenza. Fra l'inizio di ottobre 1979 e l'inizio di aprile 1980, Amnesty International è venuta a conoscenza di arresti, processi e condanne riguardanti più di cento persone.

Fra le persone colpite da questa ondata di repressione vi sono anche attivisti per i diritti dell'uomo, che tentavano di controllare il rispetto dell'Unione Sovietica degli impegni assunti con gli accordi internazionali intervenuti nel 1975 alla Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e Cooperazione in Europa.

Le condizioni di vita nelle carceri e nei campi di lavoro sovietici sono tuttora caratterizzate da vitto insufficiente, cure mediche inadeguate e lavoro pesante, spesso pericoloso.

Alcuni dissidenti sono stati internati in ospedali psichiatrici, i cui maltrattamenti comprendevano la somministrazione forzata di forti dosi di medicinali.

Nella Repubblica Democratica Tedesca si sono incarcerate persone che persistevano nella richiesta di documenti per l'espatrio, ed altre che cercavano di espatriare senza permesso.

Alcuni dissidenti dell'Europa Orientale sono stati ripetutamente arrestati ed incarcerati nei commissariati per brevi periodi, durante i quali risulta siano stati spesso malmenati. Questi fatti sono successi soprattutto in Polonia, ma anche in Romania, Cecoslovacchia ed in altre nazioni.

Per quanto riguarda altre parti d'Europa, in Turchia ed in Spagna si sono verificati ripetuti casi di tortura in relazione a detenzioni incommunicado (senza alcun contatto con l'esterno). Situazioni problematiche riguardo alle condizioni di carcerazione ed alle procedure processuali si sono verificate in alcuni paesi dell'Europa Occidentale.

Dalla Turchia, soprattutto nel 1980, sono giunte denunce di torture persistenti di prigionieri politici.

In Spagna una missione di Amnesty International, che comprendeva due medici, ha riscontrato maltrattamenti e torture su persone tenute otto custodie senza alcun contatto con l'esterno nei commissariati di polizia, in base alla legislazione antiterrorismo.

ze etniche negli Stati Uniti.

Amnesty International è un movimento indipendente che conta 250.000 aderenti in 130 paesi.

Il rapporto copre il periodo maggio 1979 - aprile 1980.

Il rapporto 1980 di Amnesty International è una descrizione imparziale delle carceri, delle violazioni politiche, torture ed esecuzioni capitali in tutto il mondo e degli sforzi che vengono fatti per far cessare queste violazioni e fondamentali diritti dell'uomo.

Comprende capitoli specifici per 110 nazioni, che contengono le informazioni raccolte da Amnesty International nei dodici mesi precedenti il 30 aprile 1980.

Il rapporto riflette l'enorme numero di violazioni come gli assassinii politici e le detenzioni senza processo, ma registra anche la mobilitazione delle coscienze: lo sforzo che in tutto il mondo viene fatto per far rispettare gli standards internazionali dei diritti dell'uomo.

Nel suo rapporto annuale sulla situazione dei diritti dell'uomo nel mondo, pubblicato a Londra, Amnesty International afferma che in oltre 30 Paesi la gente viene assassinata dai governi oppure «giustiziata» per ragioni politiche.

Tra le vittime sono comprese intere famiglie di contadini a El Salvador e in Guatemala, membri di gruppi politici, religiosi o etnici in Iraq, Iran ed Etiopia, e persone di tutte le categorie in Afghanistan Cile e Filippine.

Nel suo rapporto, che consta di 408 pagine, Amnesty riferisce anche delle persone nel mondo arrestate illegalmente e condannate senza processo, torturate, o soggette ad altre forme di repressione.

Il rapporto descrive l'uso di leggi restrittive, di campi di lavoro e dell'abuso della psichiatria per punire dissidenti in Unione Sovietica.

Richiama anche l'attenzione sulla brutalità della polizia nei confronti delle minoran-

del paese per sedare tumulti violenti; da allora, sono giunte denunce di arresti, torture ed esecuzioni sommane. Un invito ufficiale della Libia a liquidare i nemici della rivoluzione è stato seguito dall'assassinio di libici che si trovavano all'estero e dalla morte di vari detenuti politici sotto custodia in Libia.

Nell'Arabia Saudita, preoccupano Amnesty International le lunghe detenzioni in attesa di processo, i processi sommari, la frequenza delle condanne a morte per svariati reati ed il maltrattamento dei prigionieri. Nel corso di 12 mesi l'organizzazione è venuta a conoscenza di 79 esecuzioni capitali.

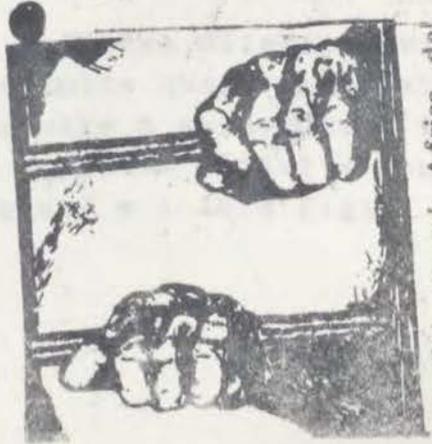
In Marocco, vi sono stati arresti e processi di sindacalisti ed altre persone dopo gli scioperi dell'inizio del 1979. Si sono verificati carcerazioni politiche, detenzioni senza processo, procedimenti processuali inadeguate, maltrattamenti di detenuti e cattive condizioni di carcerazioni.

un aumento delle denunce delle violazioni stesse da parte della stampa araba.

In Iran, dall'avvento della Rivoluzione nel febbraio 1979 alla fine dell'aprile 1980, si valutano fra 800 e 1.000 le esecuzioni capitali di persone accusate di reati di diritto comune, politici e morali. Un rapporto di Amnesty International concludeva che un gran numero di queste persone era stato giustiziato senza poter ottenere un processo equo.

Nel vicino Iraq vi è stato un netto aumento delle esecuzioni capitali. Arresti su vasta scala di oppositori o sospettati tali dal governo e torture sistematiche dei prigionieri politici sono continuati. Una purga nel partito Ba'ath al potere nelle Forze Armate ha portato nel 1979 ad un'ondata di arresti e di esecuzioni capitali. Fra le altre persone giustiziate o incarcerate vi sono appartenenti alla comunità mussulmana Shi'iti, all'opposizione curda ed al partito comunista.

In Siria l'esercito è stato inviato nel nord



Medio Oriente ed Africa del Nord

È un anno caratterizzato da mutamenti politici e fermenti in tutto il Medio Oriente, con le gravi violazioni ai diritti dell'uomo, o vi sono state esecuzioni capitali, carcerazioni politiche su vasta scala, torture, detenzioni senza processo e processi ingiusti. Nell'ultimo periodo si è però verificato un interesse crescente per la protezione dei diritti dell'uomo, con iniziative di gruppi nazionali e regionali di giuristi ed avvocati e con

IN 18 PUNTI LE RICHIESTE DEL GRUPPO DI STUDIO "SCUOLA
CULTURA E INFORMAZIONE" DEL COMITATO POST-CONFERENZA

Roma (aise) - Il gruppo di studio "Scuola - cultura e informazione" ha messo a punto un documento specifico sui problemi scolastici. Si tratta di 18 punti nei quali si articolano le richieste per la politica della istruzione all'estero, eccome il testo integrale:

Tenute conto delle risultanze dei congressi e delle prese di posizione delle associazioni, dei partiti e delle organizzazioni rappresentate nel Comitato, il Gruppo - informa l'AISE - dopo avere esaminato attentamente 1) il documento di Lussemburgo del '77 su "Scuola, cultura e informazione", 2) la piattaforma confederale Cgil Cisl Uil di "Riforma delle istituzioni scolastiche, culturali e formative italiane all'estero", 3) il documento della Federazione unitaria su "Iniziativa informative-culturali e scolastico-formative all'estero e nella emigrazione" inviate alla Commissione italiana Unesco il 21.2.1979, ha fatto propri questi documenti con le seguenti specificazioni ed integrazioni:

1 - avvio di un processo di razionalizzazione basato su un metodo di programma in Italia ed all'estero in collaborazione con gli altri Stati e ispirato ad indirizzi di politica scolastica che tengano conto della pluralità dei diversi tipi di emigrazione, del loro evolversi e della varietà delle attuazioni (mobilità di lavoratori al seguito di imprese italiane, rientri, immigrazione straniera in Italia, ecc.).

2 - In analogia al criterio seguito con la legge n.38 del 9.2.79, sulla "Cooperazione tecnica e scientifica per i Paesi terzi", creazione di un dipartimento per la politica culturale, scolastica e formativa appoggiato al M.A.E., e articolato per settori di intervento, per aree geografiche e per tipologia dell'emigrazione. Dovrà rientrare nella sua competenza la stipulazione e la gestione degli accordi culturali che dovranno comprendere anche la politica scolastica e formativa a beneficio delle comunità italiane all'estero, nonché la politica culturale e scolastica che lo Stato italiano svolgerà verso gli stranieri a qualsiasi titolo residenti. Particolare cura il dipartimento dovrà rivolgere per promuovere i processi di reinserimento socio-culturale e scolastico dei migranti rientrati.

3 - In attesa della creazione di tale dipartimento, perché una reale e lenta politica di risolvere i problemi dell'emigrazione si manifesti, si richiede una più precisa utilizzazione del CIEM e che vengano superati i suoi limiti attuali di intervento che separano l'emigrazione dalla politica culturale e formativa. Si richiede inoltre la programmazione, la qualificazione, la trasparenza della spesa, comprendente gli appalti finanziari di tutti i ministeri interessati.

4 - Nel quadro di una nuova politica di cooperazione culturale si richiede che il Governo assuma tutte quelle iniziative multilaterali e bilaterali, che possono contribuire a coinvolgere i Governi dei Paesi ospitanti nell'attuazione di adeguate attività culturali e scolastiche per i nostri lavoratori emigrati e i loro figli

- 5 - Più in particolare nel quadro della Direttiva Cee, si richiede che il Governo attui gli accordi bilaterali necessari per realizzare l'integrazione dei giovani nella fascia dell'obbligo, salvaguardando il mantenimento della lingua e cultura d'origine, in modo da consentire anche un rientro meno traumatico nella scuola italiana, fornendo tutti gli strumenti necessari per facilitare l'integrazione nelle scuole locali e portare al superamento delle classi speciali e al conseguimento di regolari titoli di studio.
- 6 - Nell'ambito di una normativa che tratti unitariamente le attività culturali, scolastiche e formative all'estero, si richiede come obiettivo improrogabile una legge quadro che tenendo conto della Direttiva Cee, superi la legge n.740 del 1940, la legge n.153 del 1971, la legge n.232 del 22 maggio del 1980, e ogni altra normativa relativa agli Istituti italiani di cultura e alle scuole italiane statali e non statali all'estero, e come obiettivo immediato l'applicazione di tutta la normativa vigente in Italia per la scuola (corsi 153, i decreti delegati 417 e 416 - sperimentazione e stato giuridico - e le leggi sulle libertà sindacali n.249) soprattutto per le parti omologabili alla Direttiva Cee.
- 7 - Per garantire processi di integrazione scolastica valida, sia per i figli dei lavoratori stranieri residenti in Italia, nell'ambito dei processi di riforma della scuola italiana, va garantita la presenza di una seconda lingua sin dalle elementari e una particolare attenzione nelle scuole medie superiori ai problemi dell'interculturalismo, non solo sotto l'aspetto linguistico.
- 8 - I processi di riforma della scuola italiana in ogni ordine e grado, vanno orientati verso forme compatibili e trasformative dei processi di integrazione europea, anche per facilitare il riconoscimento bilaterale e multilaterale dei titoli di livello intermedio e finale. Questi obiettivi vanno realizzati non solo per la prosecuzione degli studi, ma anche per l'accesso ai concorsi e alle professioni.
- 9 - Per realizzare queste finalità occorre la sistemazione del personale e la sua qualificazione, una nuova normativa per il personale docente impiegato nel settore, che superi definitivamente il precariato, preveda periodi di rotazione regolamentati e facilitati, lo scambio di personale docente tra l'Italia e gli altri Stati.
- 10 - Nella prospettiva della piena integrazione nel mondo del lavoro, si chiede in particolare attraverso la stipula di nuovi accordi bilaterali e un aggiornamento di quelli esistenti si giunga a promuovere e a garantire una serie di interventi a favore degli emigrati adulti e della "seconda generazione" (v. in allegato quanto afferma il documento degli insegnanti del corso di aggiornamento di Steccarda del 10.11.79), interventi che non possono prescindere da un riordino della disciplina di inquadramento del personale docente e non docente del settore.
- 11 - Per gli adulti occorre creare occasioni per il recupero dell'obbligo, l'acquisizione della lingua locale, iniziative propedeutiche all'inserimento in corsi locali di formazione professionale, che diano qualifiche riconosciute; per i giovani in particolare, oltre al diritto al conseguimento dei titoli della scuola dell'obbligo, va garantito l'accesso all'apprendistato e il conseguimento delle qualifiche e titoli relativi. Queste iniziative devono essere promosse dai Paesi ospitanti, direttamente o in collaborazione con lo Stato italiano e dai vari enti italiani che operano nella emigrazione, senza oneri a carico degli studenti e degli enti organizzatori, oneri che dovranno essere assunti dai governi interessati. ./.

12 - Si segnala il problema del riconoscimento dei titoli professionali nell'ambito dei Paesi Cee e si invita il M.A.E. a dare un maggior contributo anche di coordinamento alla delegazione italiana nell'apposita Commissione consultiva della Cee.

13 - In riferimento alla legge n.232 del 22.5.80 sul finanziamento anche volto all'assunzione di personale docente da parte degli enti privati che svolgono attività di assistenza scolastica nell'ambito della legge n.153 e a tutta la normativa su questa materia, si richiede da parte dello Stato italiano un controllo che mediante l'adozione di un appropriato programma pur garantendo l'eventualità del rientro, assicuri il processo di integrazione; l'intervento dello Stato italiano dovrebbe facilitare l'accesso alla scuola di ogni categoria sociale.

14 - Si sollecita l'approvazione della legge sui Comitati conselari e la istituzione di una forma appropriata di gestione sociale della scuola, italiana e bilaterale, non limitandosi ad asportare meccanicamente quella italiana, ma valendosi anche di quelle esistenti nei singoli Paesi. In attesa della specifica normativa si richiede di favorire le iniziative per la nascita e l'organizzazione di comitati e associazioni miste di genitori, alunni e insegnanti, e in modo particolare quelle volte alla informazione e formazione dei genitori.

15 - Si richiede l'attuazione da parte dell'amministrazione di centri finalizzati alla diffusione delle informazioni, al coinvolgimento dei genitori nelle attività scolastiche e culturali e alla difesa dei figli degli emigrati nei processi di selezione scolastica. Possono essere prese come tipologia di riferimento le esperienze positive già fatte, in questa materia, in Svizzera e in altri Paesi e zone. Questo Centro dovrebbe coordinare tutta l'iniziativa privata in questo settore.

16 - Si sollecita l'esame e l'approvazione del disegno di legge n.1111, attualmente all'esame del Senato. In particolare per ciò che riguarda nuove forme di reclutamento, qualificazione e aggiornamento del personale della scuola italiana all'estero, si ribadisce l'urgenza del problema, il suo carattere altamente qualificante ai fini di una nuova politica scolastica, e culturale adeguata al nuovo volto che va assumendo l'emigrazione italiana, e l'opportunità di sostenere e sviluppare, con appositi controlli, le iniziative dei Centri per la sperimentazione e l'aggiornamento a sostegno del personale docente.

17 - Perché queste esigenze di riforma possano venire soddisfatte, è necessario provvedere ad una qualificazione del personale su livelli più elevati avviando il piano triennale di aggiornamento, per il quale esiste già un impegno del governo con i Sindacati confederali assunto nell'accordo su "Reclutamento e precariato all'estero" del 28.2.80, tradotto in disegno di legge n.1111. È urgente ora giungere alla sollecitata approvazione del disegno di legge e nello stesso tempo realizzare le proposte della piattaforma sindacale unitaria.

18 - Il gruppo scuola, cultura e informazione sottolinea i problemi e le rivendicazioni che possono aprire il terreno alla riforma, anche prima dell'entrata in vigore di nuove norme legislative, chiede al M.A.E. una collaborazione organica e una documentazione adeguata sull'attività in corso con particolare riferimento alla tipologia dei corsi, ai contenuti del piano di aggiornamento del personale docente e non docente alla pre

parazione degli incontri delle commissioni miste per l'applicazione della direttiva Cee, alla raccolta dei dati statistici relativi a tutta la popolazione scolastica emigrata, anche per quelle che riguarda il profitto nella scuola locale e l'avviamento al lavoro.

A questo documento il gruppo di studio fara' seguire un elenco dei problemi da affrontare e delle soluzioni piu' opportune paese per paese.

(AISE)



La burocrazia italiana rimane lontana dalla «dimensione» Cee

ROMA — Una sorda opposizione, una sorta di gap culturale, la gelosia a fornire informazioni, l'ostilità a collaborare. Questo l'atteggiamento verso la politica comunitaria della Pubblica amministrazione secondo quanto ha affermato il ministro per gli Affari Cee Scotti, in un rapporto al Senato.

I risultati sono eloquenti: come soci meno prosperi della Cee abbiamo sempre sostenuto una politica comunitaria che favorisca, non solo un incremento dello sviluppo generale, ma anche effetti perequativi sullo sviluppo. Abbiamo ottenuto di migliorare i fondi destinati alla agricoltura (Feoga), il 40 per cento degli stanziamenti complessivi del Fondo europeo di sviluppo regionale, una quota non indifferente del fondo di sviluppo sociale ma sempre con gli stessi risultati: la strozzatura rappresentata dalla non produttività del sistema pubblico ha impedito il pieno effetto dei benefici previsti, quando addirittura non ha vanificato qualsiasi intervento.

Scotti ha portato vari esempi tra cui la politica meridionalistica. Il Fondo regionale avrebbe potuto rappresentare il sostegno comunitario come strumento ordinario e programmabile di interventi per lo sviluppo economico del Sud. Non siamo stati capaci di programmare niente, neppure di fornire un quadro di riferimento. Un disastro. Anche perché tra le cause del ritardo nell'utilizzo dei fondi comunitari vi sono la mancanza di un quadro programmatico generale, i ritardi

nel recepimento delle direttive europee, pesantezza dei meccanismi finanziari dello Stato. Uno dei risultati è che il nostro paese è quello con il maggior numero di procedure di infrazione davanti alla Corte di giustizia. Scotti ha fornito i dati: «Il 18 per cento delle lettere di messa in mora, il 28 per cento degli avvisi motivati, il 40 per cento dei ricorsi alla Corte di giustizia hanno avuto come oggetto lo Stato italiano». E non siamo neppure in grado di regolarizzare le infrazioni.

Ora, ha osservato Scotti occorre porre rimedio a questo stato di cose. Anzitutto investendo il Parlamento delle questioni comunitarie e semplificando le procedure di recepimento, poi costituendo una struttura stabile ed articolata in grado di sviluppare una azione costante e molteplice. Di qui una serie di azioni. Tra queste la costituzione di un comitato per la politica Cee del quale facciano parte i rappresentanti dei ministeri interessati, i presidenti delle Regioni, il ragioniere generale dello Stato, il segretario generale della programmazione, il rappresentante permanente dell'Italia presso la Cee. Da questo comitato dovrebbe dipendere un «fondo di rotazione» che operi un raccordo tra i fondi comunitari e quelli nazionali connessi. Questo meccanismo dovrebbe, comunque, lasciare inalterati i poteri tra le diverse amministrazioni.

Scotti ha ricordato le conclusioni del rapporto dei «tre Saggi» che hanno raccomandato l'approfondimento sia dei momenti

decisionale e nazionale precedente il dibattito in sede Cee sia quello della attuazione delle decisioni.

N.M.



VARI

Repubblica p.11

Giornale p.17

I giudici francesi favorevoli: estradiamo Pinna e Bianco

PARIGI, 10 — La «Chambre d'accusation» di Parigi ha dato parte favorevole all'extradizione dei due presunti terroristi italiani Franco Pinna ed Enrico Bianco per i reati di furto rapina e traffico di stupefacenti.

La corte di Appello francese ha invece dato parere negativo sulla richiesta italiana (peraltro ormai ritirata) di estradizione per l'accusa di insurrezione armata contro lo stato. Questo reato non è infatti previsto dalla Convenzione italo-francese.

I giudici francesi hanno anche preso atto del ritiro della domanda di estradizione nei confronti di Oriana Marchionni moglie di Enrico Bianco.

La decisione della corte non comporta automaticamente il ritorno di Pinna e Bianco in Italia. Contro i tre presunti terroristi, detenuti nel carcere di Parigi, è infatti ancora in corso un'istruttoria della Corte di sicurezza dello stato per una rapina compiuta a Lilla.

Contro Pinna e Bianco la magistratura italiana aveva inizialmente presentato la domanda di estradizione in base a quattro mandati di cattura.

I mandati di cattura dell'aprile 1978 e del dicembre 1979 per insurrezione armata contro lo stato e costituzione di banda armata erano stati successivamente ritirati.

Il parere favorevole all'extradizione dei giudici francesi si basa unicamente sul mandato di cattura del dicembre 1977 della procura di Viterbo per il reato di furto e rapina in un'armeria e sul mandato del novembre del 1977 della procura di Torino per traffico di stupefacenti.

I tre erano stati arrestati a Tolone il 28 marzo nel corso di un'operazione di polizia, per una rapina compiuta a Lilla nell'agosto del 1979.

Sempre più fitto il mistero che circonda il milanese scomparso

Tre passaporti con la stessa foto sul veliero trovato alla deriva

I documenti sono intestati a persone diverse - Vane le ricerche nelle acque del golfo di Saint Florent - Nessuna notizia delle altre persone a bordo - Sullo «sloop» non sarebbe stata trovata droga

Si fa sempre più fitto il mistero che circonda il «Mony», lo sloop di dieci metri trovato alla deriva nei giorni scorsi nel golfo di Saint Florent, in Corsica e rimorchiato nell'omonimo porto da una vedetta della capitaneria. Proprio l'arrivo dell'imbarcazione, come abbiamo riferito ieri, è il milanesino Enzo Gilberti, 37 anni, condannato nel 1975 a cinque anni e qualche mese di reclusione per un traffico di stupefacenti. L'imbarcazione era partita con quattro persone a bordo il 3 dicembre scorso dal porto turistico di Lavagna. Da quel giorno gli occupanti dell'imbarcazione non hanno più dato notizie di sé. L'ipotesi più probabile è che la barca sia incappata in una tempesta (verso la fine della scorsa settimana il bollettino del mare segnalava avvisi di burrasca nell'alto Tirreno) e che i quattro occupanti siano scomparsi in mare. Il mistero sulla scomparsa dell'equipaggio è rafforzato



Enzo Gilberti

dalla scoperta, a bordo dell'imbarcazione, di quattro passaporti, tre dei quali hanno la stessa fotografia, quella di Enzo Gilberti, ma sono intestati a nomi diversi. Gli altri due nomi sono quelli di Alberto

Parini, 38 anni, nato a Turka, in Finlandia, cittadino italiano, e Giuseppe Francisa, 43 anni, nato a Geracene e residente in Italia. Un quarto passaporto sarebbe intestato a un certo Antonio Montanari, ma la capitaneria del porto di Saint Florent, interpellata per telefono, non ha voluto confermare ufficialmente il nome. Le ricerche nel frattempo effettuate, nella zona di mare in cui è stato avvistato il veliero dal centro di ricerche di Tolone, che ha impiegato anche due aerei da ricognizione, si sono rivelate vane.

Fritz Aberg è tornato in Svezia

I familiari di Enzo Gilberti, dal canto loro, rispondono di non avere nulla da dichiarare al riguardo. Sulla barca, comunque, stando alle notizie che giungono dalla Corsica, la gendarmeria non avrebbe trovato traccia di sostanze stupefacenti. Sembra invece certo che a bordo del «Mony» non sia stata trovata la zattera di salvataggio obbligatoria per ogni natante abilitato alla

Nsoro, 10 dicembre Fritz Aberg, l'operatore turistico svedese rapito a Orosel, nel Nuorese, l'8 maggio scorso e liberato «sulla parola» il 16 novembre, è partito stamattina per la Svezia. Aberg, che durante la lunga prigionia si era fratturato una gamba, è stato dimesso nelle prime ore di oggi dall'ospedale di Nsoro.

«Slitta» l'extradizione di Salvino Fagone

PARIGI — La sezione istruttoria della Corte di Appello di Parigi ha rinviato al 17 dicembre l'udienza per l'extradizione di Salvino Fagone, ed deputato socialista condannato in Italia per complicità in truffa aggravata ai danni dell'Ifi. Il rinvio è dovuto al mancato arrivo dei documenti inviati dall'Italia in appoggio alla domanda di estradizione. Lo stesso giorno la Chambre d'accusation prenderà in esame anche la domanda di libertà provvisoria presentata dai difensori di Fagone lunedì scorso.

Fagone era stato arrestato su mandato di cattura della magistratura catanese all'aeroporto parigino Charles De Gaulle il 24 novembre scorso mentre era in partenza per lo Yemen del Nord con un biglietto di andata e ritorno. Egli era stato condannato in contumacia a cinque anni di reclusione, di cui due donati. In primo grado era stato riconosciuto colpevole di complicità nella truffa compiuta ai danni dell'Ifi nella concessione di prestiti ad impiegati della provincia di Catania.

Fagone, che è assistito dall'avvocato Francesca Parrinello di Parigi e da Giacomo Barletta di Catania, era già comparso davanti alla Chambre d'accusation nel dicembre scorso per la formalità del controllo d'identità. Nato a Palagonia, in provincia di Catania nel 1932, era stato deputato socialista nella precedente legislatura e assessore all'industria del governo regionale siciliano.

Giornale d'Italia p.4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

s.e. - 11 dicembre 1980 N.290

2

RIFORMA EDITORIA: ENTITA' DEGLI STANZIAMENTI E COMPOSIZIONE
COMMISSIONE I NODI CHE DOVRA' SCIOGLIERE IL PARLAMENTO

Roma (aise) - L'articolo 31 del progetto di legge per la riforma del settore dell'editoria non e' stato ancora esaminato dalla assemblea di Montecitorio in conseguenza dei sopravvenuti impegni derivanti dal tragico terremoto del 23 novembre scorso. Tuttavia, al piu' tardi l'articolo dovrebbe andare in discussione per la prossima settimana. Intanto, si sono gia' delineati alcuni orientamenti da parte del governo per modificare parzialmente la formulazione dell'attuale testo. In primo luogo, il sottosegretario Della Brietta ha avuto contatti con il collega alla presidenza del consiglio, onorevole Bressani, per aumentare, nel testo definitivo, lo stanziamento da 1 miliardo ad 1 miliardo e mezzo. Questa iniziativa, comunque, diventera' concretamente definitiva soltanto quando, terminato l'esame degli articoli, si passera' alla valutazione della copertura finanziaria della legge. Potrebbe, infatti succedere che il ministero del tesoro chieda un taglio agli stanziamenti per mancanza di fondi disponibili, in tal caso verrebbero ridotti tutti gli stanziamenti, ivi compreso quello per la stampa italiana all'estero. Altro nodo che dovra' affrontare l'assemblea e' quello della commissione per la ripartizione dei fondi. E' in ogni caso escluso che venga rinnovata la commissione della legge 172, i cui lavori furono ritardati da una troppa numerosa composizione e da difficoltà di ordine procedurale. Le ipotesi che si possono fare sono due; primo, la conferma delle disposizioni contenute nell'attuale testo e che prevedono di affidare alla commissione nazionale per la stampa, integrata di quattro membri rappresentati di categorie, il compito di ripartire i fondi; la seconda ipotesi, invece, sarebbe quella di delegare il governo a nominare una commissione ad hoc con proprio decreto. Quest'ultima soluzione, oltre che piu' giusta, in quanto nella commissione nazionale integrata verrebbero a mancare proprio i diretti interessati essendo rappresentate soltanto le associazioni degli emigrati nel numero di quattro, sarebbe anche la piu' probabile, consentendo, infine, al presidente del consiglio di attuare i suggerimenti, venuti dalla stessa commissione della 172, circa lo snellimento delle procedure di erogazione. Va ricordato che al contrario della stampa italiana, che si e' avvalsa di una preroga prima e di un decreto poi, la stampa italiana all'estero non riceve contributi dal lontano luglio 1977, vale a dire da tre anni e mezzo.



Gli italiani rimasti lì sono poco più di duemila - Molti sono disoccupati, ammalati e indigenti. Personaggi alla deriva che aspettano solamente la morte

L'ultima pattuglia di Addis Abeba

nale..... **GIORNO**
11/11/82 pagina..... 3

dal nostro inviato
ANGELO DEL BOCA

ADDIS ABEBA,
dicembre

Salire a Gullele significa per gli italiani di Addis Abeba aver chiuso con la vita. A Gullele, sulla strada di Lechemti, all'estrema periferia della città, c'è il cimitero cattolico. Un piccolo cimitero, all'ombra di cipressi e di eucalipti, dove riposano, accanto ad alcuni protagonisti della nostra avventura coloniale in Etiopia, come i generali Malta e Galliani, migliaia di dimenticate comparse.

L'ultimo italiano a «salire» sulla collina di Gullele è stato, il 28 settembre scorso, il geometra Giovanni Camuti. Aveva 82 anni e da più di 40 viveva in Etiopia. Sofferente da tempo di un enfisema polmonare, aveva negli ultimi mesi espresso il desiderio di andare a morire in Italia. Ma non gli è stato possibile. Lo hanno inchiodato ad Addis Abeba le Lungaggini della burocrazia italiana e l'esosità del fisco etiopico, al quale Camuti doveva 11.600 birr, quasi cinque milioni di lire. «L'ho visto piangere all'ufficio tasse», racconta Giuseppina Fratta, una donna generosa che, fra le tante attività, svolge anche quella, non retribuita, di assistente sociale. «Quel vecchio in lacrime, che protestava e implorava: è un'immagine che non riesco a cancellare». Sul fascicolo di Camuti, il piacentino Mario Buschi, delegato per l'Etiopia dell'Associazione profughi, ha scritto: «Deceduto il 27 settembre 1980 in Addis Abeba. Così non disturberà più!».

Perché questo amaro epitafio? Perché questi accenti polemicici? Il rimprovero di Buschi, che è poi il rimprovero dell'intera comunità italiana d'Etiopia, è rivolto tanto all'Italia, accusata di negligenza, di inadempienze e di taccagneria, che al governo rivoluzionario etiopico, incolpato di voler liquidare la comunità con gli espropri e le nazionalizzazioni, le limitazioni alla libertà di movimento e una tassazione giudicata un «autentico strumento di spoliazione». Contestando il giudizio delle autorità italiane (di Roma e di Addis Abeba) che il periodo di emergenza è ormai finito in Etiopia, per cui la comunità italiana non ha più bisogno di sussidi straordinari, Mario Buschi ha scritto in un promemoria all'ambasciatore italiano ad Addis Abeba: «Al contrario siamo, più di ieri, in stato di emergenza. L'eccezionalità, pertanto, è da ritenersi ancora viva. Ci sono ammalati; ci sono anziani ultrasettantenni in precarie situazioni economiche; molti disoccupati da oltre quattro anni: tutti in stato di bisogno. Vorrebbero rimpatriare, ma ne sono impediti».

Per quanto notevolmente ridimensionata, la comunità italiana d'Etiopia, ultima e sparuta pattuglia di quel faraonico esercito di soldati e civili che occupò l'Abissinia nella seconda metà degli anni '30, rappresenta ancora oggi, indubbiamente, un problema di non facile e rapida soluzione. Già ridotta a 35 mila unità nel 1946 e a 15 mila nel 1970, nonostante l'alta protezione e le agevolazioni concesse dall'imperatore Haile Selassie, la comunità ha subito un ulteriore salasso dopo la rivoluzione del 1974, per cui oggi non conta più di 2 mila persone, inclusi 274 religiosi e 86 membri delle rappresentanze diplomatiche, consolari, militare e così via. La consistenza globale della comunità è dunque modesta, ma se ci addentriamo nell'analisi delle cifre scopriamo che, a fianco di 395 capifamiglia attivi e autosufficienti, ce ne sono 116 che sono disoccupati, anziani, ammalati e indigenti. Personaggi da corte dei miracoli, assolutamente irrecuperabili e a totale carico della pietà degli italiani più abbienti e della generosità di alcuni etiopici.

Debiti e amarezze

Intorno due di questi diseredati nella casa di Mario Buschi. Per l'occasione, hanno indossato l'abito migliore e portano la cravatta, ma ogni loro capo di vestiario è sdrucito, sfilacciato, stunto. Oscar Pasini, 74 anni, di Belluno, è venuto in Africa Orientale nel 1935 con la divi-

sione fascista -23 Marzo-. Finì la guerra, ha lavorato solo come meccanico prima in Eritrea e poi negli Arussi, ma senza fare fortuna. I pochi risparmi li ha consumati in quest'ultimo anno, da quando ha cominciato a star male e ha dovuto trasferirsi ad Addis Abeba per farsi operare al Balcha Hospital. Adesso vive al Buffet de la Gare, accumulando debiti e amarezze. Per lasciare l'Etiopia ha bisogno di 5 mila birr (poco più di 2 milioni di lire) per pagare le tasse allo Stato etiopico e rimborsare i prestiti agli amici. Ma ormai sta perdendo la speranza di poter rientrare in Italia, perché la sua domanda di rimpatrio, presentata otto mesi fa con -carattere di massima urgenza-, non è ancora stata presa in considerazione. Finito il racconto, Pasini quasi si affloscia sulla sedia. Peserà meno di cinquanta chili e il suo viso, giallo, scavato, devastato, tradisce la natura perversa del male.

Anche la storia del secondo vecchio è intessuta di delusioni e di fallimenti. Sbarcato a Massaua nel 1935, con un Fiat 634 nuovo fiammante, Celeste Corradini, 75 anni, veronese, ha fatto l'autista in proprio e poi per altri, chiudendo la sua carriera come imprenditore di piccoli lavori stradali. Vittima della rivoluzione, abbandonato dai suoi operai, da cinque anni è inattivo, con una figliastra a carico, sempre più povero, sempre più solo. «Adesso non esco quasi più di casa — dico — perché i ragazzi mi deridono per la mia asma e perché cammino a fatica sostenendo con una mano l'ernia che mi è

fuoruscita». Ha fatto la domanda di rimpatrio da due mesi, ma disperato di poter partire perché non ha ancora fatto i conti con il fisco etiopico, che è informatissimo e che gli contesterà le tasse non pagate fin dal 1941.

C'è anche di peggio

Ma non ho ancora visto il peggio. Con Buschi e l'assistente sociale vado nel quartiere di Kirkos alla ricerca di Ettore Gallietti, classe 1901, ex ufficiale della sussistenza, ex commerciante di pezzi di ricambio per auto, e per ultimo cameriere in un ristorante italiano. Lo troviamo, appunto, tra le rovine del ristorante, che è stato abbandonato dopo la morte del padrone. Vive in uno stanzino buio, in compagnia di dieci gatti, in un tanfo insopportabile, che ci respinge sulla porta. Magrissimo, curvo, la goccia al naso, Gallietti indossa un paio di mutande lunghe, di un colore indefinibile, e un giubbotto di lana infeltrita. Atribuito a passare la maggior parte della giornata sul letto, nel buio, ora che è venuto sulla porta per parlarmi, con la mano si protegge gli occhi dalla luce. Nella sua storia, alti e bassi, un progressivo insabbiamento, un totale distacco dall'Italia, che non vede da 42 anni. Non è tornato per la morte della madre, non è tornato per la morte della moglie, ora, a 80 anni, vorrebbe ricongiungersi ai due figli, insegnanti, ai quali ha regalato, lui che non possiede nulla e che campa con qualche tazza di tè, la sua pensione sociale. Ogni tanto ha dei vuoti di memoria, un calo di intelligenza, e resta muto a fissarsi con i suoi occhi chiari, acquosi. E quando esce dal torpore, ha un'idea fissa: «Io però in Italia ci vado di primavere. Io non faccio come gli altri che sono rimpatriati d'inverno e sono subito morti».

Eppure, con Gallietti, mi dicono, non ho toccato il fondo: c'è anche di peggio. C'è l'architetto Attilio Costanzo, 71 anni, che lotta per ottenere il certificato di povertà e sfuggire così alle forche caudine del fisco etiopico: ma è dubbio che egli possa vincere in tempo la sua battaglia, rosso com'è dal cancro. C'è Vittorio Tedeschi, classe 1910, che non ha letteralmente uno straccio per coprirsi. C'è l'ex agricoltore Antonio Sotgiu, 69 anni, quattro figlie meteoce a carico, licenziato senza liquidazione; per sopravvivere ha venduto i pochi oggetti di casa: gli sono rimasti una brandina e uno sgabello. C'è Decio Borioni, 66 anni, ex ufficiale: su di lui c'è un appunto di Buschi, che dice: «Sporco, indecente, senza dignità, senza un soldo, spesso ubriaco, spesso a mendicare. Bisognerebbe mandarlo in Italia a pedate». E ci sono tutti quelli che vivono lontano dalla capitale, a Nazareth, Combolcià, Cobbò, Adola, Aaba Tafari, Bacò, Gambela, Dembidollo. Italiani che in genere hanno contratto vincoli affettivi con etiopiche, ma che la società indigena non può assimilare, tanto più ora che sono diventati vecchi e inattivi. Al loro Paese, questi italiani, che rappresentano circa la metà del gruppo degli indigenti, chiedono due cose: di poter morire in Etiopia, una terra che tutto sommato amano malgrado le delusioni, e di poter vivere gli ultimi anni con maggior decoro usufruendo, come tutti i cittadini italiani poveri, della pensione sociale.

Di questi insabbiati e diseredati parlo, alla fine della mia inchiesta, con il rappresentante dell'Italia ad Addis Abeba, Olivier Rossi, un diplomatico che non detesta il Paese in cui opera (come è accaduto ad altri suoi predecessori), ma che si sforza di capirlo, di decifrarne le spinte rivoluzionarie e innovatrici così come le profonde contraddizioni. Perfettamente insabbiabile che la comunità italiana deve ancora ridursi, liberandosi innanzitutto dei pesi

morti e di quanti, con la loro miseria materiale e morale, non rialzano certo il prestigio del nostro Paese, Rossi si muove nel senso giusto, con cautela e comprensione, ma sfortunatamente non dispone di strumenti adeguati. La chiusura, nel

1978, del Consolato generale di Addis Abeba e l'abolizione della figura dell'assistente sociale sono due elementi, ad esempio, che spiegano gli imperdonabili ritardi nel rimpatrio degli indigenti. «Siamo passati — dice l'ambasciatore Rossi — da un eccesso di generosità, nel 1975, quando si stabilì addirittura un ponte aereo con l'Italia per evacuare l'intera comunità, alla stretta di oggi. Non basta un solo cancelliere a svolgere le pratiche di una comunità, che è ancora la seconda d'Etiopia dopo quella yemenita». Una comunità nevrotica, che in parte vuol rimpatriare, in parte difendere caparbiamente le proprie posizioni, in parte

trasformarsi adeguandosi alla nuova realtà etiopica, come vedremo nel secondo articolo di questa serie. Una comunità che l'Italia repubblicana non può abbandonare, anche se ci ricorda un'avventura coloniale brutale e rovinosa, anche se in gran parte vive fuori dal tempo, inseguendo miti ormai decrepiti e struggendosi in nostalgie senza senso.

(1 - Continua)
NELLA FOTO: erano partiti nel '35 con la speranza di trovare in Etiopia un «posto a parte»: oggi gli ultimi protagonisti dell'ultima avventura coloniale del fascismo crollano sotto il peso delle delusioni e della vita difficile.

Delusione ad El Alamein

Giornale p. 11 11/11/80

Caro direttore, al ritorno da una visita al Sacrario per i caduti ad El Alamein, ritengo doveroso informare l'Ambasciata d'Italia in Egitto circa alcuni gravi inconvenienti riscontrati da tutti i membri del gruppo.

Contrariamente a quanto avviene nei cimiteri inglese e tedesco, trovati aperti e regolarmente custoditi da personale locale estremamente corretto, il nostro Sacrario era chiuso, il custode egiziano intervenuto per l'apertura, ha poi preteso un compenso a «tariffa».

All'interno del tempio abbiamo rilevato un fatiscante banchetto sul quale erano esposti, in vendita, poveri resti delle divise dei caduti.

Quanto abbiamo osservato ci è apparso estremamente indecoroso, offensivo per la memoria di chi è caduto nel compimento del proprio dovere e lesivo della dignità del nostro Paese nell'inevitabile confronto con le analoghe strutture organizzate e custodite dagli altri Stati.

Confidiamo in un deciso e pronto intervento della nostra rappresentanza in terra d'Egitto.

Cesare Leonardi
Pesaro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del..... 11.DIC.1980..... pagina.....

VARI

Stampa p. 1

Ultima ora: ottanta italiani in pericolo nella tempesta

TEL AVIV — Due chiatte con un'ottantina di operai italiani si trovano in grave difficoltà nel mare in tempesta, davanti alla costa israeliana nei pressi della costruenda stazione elettronica di Hadera. I due natanti servono come alberghi galleggianti per gli operai.

Una delle due chiatte, con quattordici operai, si sarebbe schiantata sugli scogli. Non è ancora possibile precisare se vi siano delle vittime.

Un rimorchiatore della marina militare si dirige a tutta forza dal porto di Ashdod, a circa 90 chilometri di distanza, in direzione della località dove si trovano le imbarcazioni.

Papalo p. 15

Era stata occupata da anti-castristi

Liberi gli ostaggi della nunziatura apostolica dell'Avana

L'AVANA — La polizia cubana — stando ad un comunicato dell'agenzia ufficiale «Prensa Latina» — ha liberato quattro monache prese in ostaggio da un gruppo armato che aveva occupato martedì la nunziatura apostolica all'Avana. L'azione era finalizzata all'ottenimento dell'asilo politico per poter lasciare l'isola.

Un appello per i detenuti in Argentina

ROMA — Una delegazione rappresentativa delle forze politiche e sindacali italiane ha presentato ieri — in occasione della giornata mondiale per i diritti umani — all'ambasciatore della Repubblica argentina in Roma una petizione firmata, fra gli altri, da tutti i segretari dei partiti dell'arco costituzionale. In essa si chiede al governo di Buenos Aires di pubblicare la lista dei detenuti scomparsi, il luogo dove essi si trovano e la ragione della loro detenzione.

Sempre secondo «Prensa Latina», un quinto ostaggio (un guardiano della sede diplomatica) è stato ucciso dagli occupanti prima che questi fossero sopraffatti dalla polizia con l'uso di bombe lacrimogene.

Testimoni oculari hanno indicato che almeno uno dei 14 occupanti è rimasto ferito durante l'assalto dato dalla polizia all'edificio dopo cinque ore di assedio.

In precedenza la polizia aveva cercato di indurre il gruppo armato a consegnare gli ostaggi (tre monache canadesi e una spagnola) e ad arrendersi.

Durante l'assedio il nunzio apostolico all'Avana, monsignor Giulio Einaudi, si trovava con le forze di polizia all'esterno dell'edificio.

Messaggero p. 21

Emigrazione

L'opera del Cim: solidarietà per i rifugiati politici

Emigrante, rifugiato, profugo: i mezzi di comunicazione ci hanno assuefatto a queste parole, che indicano alcune delle più grandi tragedie del nostro tempo. Nel corso del 1980, sono stati oltre 300.000 i rifugiati e gli emigranti assistiti dal Comitato Intergovernativo per le Emigrazioni (C.I.M.), un organismo internazionale che si occupa dell'assistenza a chi, per bisogno o per motivi politici, è stato costretto a lasciare il proprio paese.

Queste 300.000 persone, appartenenti a 84 diverse nazionalità, hanno trovato accoglienza in 89 paesi; inoltre, il Comitato si è interessato al trasferimento in Usa di 50.000 cubani ed alla sorte di 27.000 rifugiati indocinesi nei centri di raccolta profughi di Bataan (Filippine) e Galang (Indonesia).

Il Comitato, che si è riunito recentemente a Ginevra, prevede di fornire assistenza nel 1981 a 261.000 rifugiati ed emigranti, ed ha stanziato per questo scopo una cifra pari a 162 milioni di dollari.

CONSEGNATO ALL'AMBASCIATA

Appello all'Argentina per i detenuti-scomparsi

Mons. Laghi delegato apostolico negli USA

Mons. Pio Laghi, 58 anni, Nunzio apostolico dal 1974 in Argentina, è stato nominato dal Papa nuovo delegato apostolico negli Stati Uniti e osservatore permanente della Santa Sede presso l'OSA.

Il presule è nato a Castiglione di Foci nel 1922 ed è stato ordinato sacerdote nel 1946. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede, ha prestato il suo servizio prima alla nunziatura in Nicaragua, quindi alla rappresentanza di Washington e infine a quella di Nuova Delhi.

Nel 1964 venne chiamato in Vaticano, al Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, dove rimase per cinque anni. È venuta poi la nomina a delegato apostolico di Gerusalemme e Palestina.

« Il governo argentino pubblichi la lista dei detenuti scomparsi, il luogo ove si trovano e la ragione della loro detenzione »: questo l'appello, sottoscritto da tutti i segretari dei partiti italiani dell'arco costituzionale, da parlamentari, sindacalisti, personalità del mondo culturale, e che ieri è stato consegnato all'ambasciatore argentino.

La consegna è avvenuta appositamente ieri, giornata in cui ricorreva il XXXII anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ed è stata accompagnata dalla richiesta di trasmettere l'appello al governo argentino e di avere una risposta sollecita in merito anche all'elenco dei 6 mila nominativi di scomparsi precedentemente consegnato.

Della delegazione che si è recata all'Ambasciata facevano parte esponenti della Commissione di solidarietà con i famigliari degli scomparsi e detenuti per ragioni politiche.

Tempo p. 17



Dopo le sollecitazioni del gruppo comunista del Senato

Il governo senza proposte per l'Alto Adige

ROMA — Paticente ed incerto è stato finora il governo sui problemi dell'Alto Adige, nuovamente balzati in questi giorni all'attenzione dell'opinione pubblica per una serie di attentati terroristici. Per far uscire l'esecutivo da questa grave e latitante, i senatori comunisti hanno presentato, negli ultimi mesi, ben due mozioni, un'interpellanza e due interrogazioni, costringendo, alla fine, il governo a discutere, in Parlamento, delle questioni aperte nella provincia autonoma di Bolzano.

festano, intenda affrontare seriamente i problemi della autonomia altoatesina e della pacifica convivenza. Le proposte comuniste, lo ha ricordato il compagno Piero Pieralli, intervenendo nel dibattito, mirano ad assicurare la pacifica convivenza del diversi gruppi etnici e a rimettere in moto il processo di attuazione dello statuto, la cui applicazione è stata regolarmente promessa ed altrettanto regolarmente rinviata da ogni nuovo presidente del Consiglio. Anche l'on. Forlani — ha detto Mascagnì — nella sua dichiarazione programmatica, ha ripetuto stanche e tradizionali assicurazioni. Si deve invece rilevare che ad otto anni dall'entrata in vigore dello statuto mancano norme di rilievo

come quelle sulla parità linguistica e sull'istituzione del Tar. Ritardi e difficoltà derivano soprattutto dal modo come DC e SVP hanno trattato le questioni dell'Alto Adige, seguendo — lo metteva in rilievo Pieralli — una logica del compromesso e dell'integralismo, consolidando rispettivi blocchi di potere ed assumendo un atteggiamento ostile ad un partito come il PCI, che è invece sensibile alle esigenze delle minoranze e considera la difesa delle diverse forme di autonomia una condizione indispensabile anche in Alto Adige, per la convivenza e la dialettica democratica. Il PCI, infatti, si è sforzato di difendere, con i diritti dell'autonomia, tutta la popolazione della

provincia di Bolzano, non soltanto i cittadini di lingua italiana, richiedendo, tra l'altro, un'applicazione corretta del principio della proporzionalità che salvaguardi la libertà di coloro che ritengono di non aderire a nessuno dei gruppi etnici. Le ragioni dell'urto, rammentava Andrea Mascagnì, insorgono infatti non sul piano dell'esercizio dei poteri amministrativi bensì su quello della gestione politica dell'autonomia, considerata dalla SVP solo come strumento di rivalsa rispetto al periodo fascista e alle successive imperdonabili e da certi settori nazionalistici italiani come una concessione paternalistica dello Stato.

Il governo si è ancora una volta dimostrato, se si eccettuata qualche indicazione di Bodrato per la scuola, imprecise ed esaurienti. Ne fa fede la risposta del sottosegretario Rudi all'interrogazione del compagno Perma sugli indirizzi che il governo intende seguire per l'adozione di norme di attuazione in materia di amministrazione della giustizia. Il rappresentante del governo non solo non ha dato risposte, ma nemmeno ha specificato all'Assemblea i mezzi di questa decisione del governo. Si è trincerato dietro la mancata espressione del parere da parte della commissione parlamentare, dimenticando o facen-

do finta di dimenticare che la procedura dell'art. 10 dello Statuto affida al governo e non alla Commissione il potere (e il dovere) di emanare le norme di attuazione, essendo non vincolanti, se pur obbligatori i pareri della commissione. Inoltre i termini della legge costituzionale per l'approvazione dello Statuto (18 mesi per i pareri e due anni per le norme) sono ampiamente scaduti. Il compagno Perma ha vivamente protestato per il comportamento del governo che, in pratica, si è rifiutato di rispondere ad un'interrogazione parlamentare adducendo pretesti speciosi.

Nedo Canetti



Al Senato significativo documento sui problemi della regione

E' garanzia di sviluppo l'autonomia in Alto Adige

ROMA — L'autonomia deve essere lo strumento capace di realizzare, in Alto Adige, la convivenza pacifica dei diversi gruppi linguistici. In questo concetto il senso del costruttivo dibattito svoltosi nell'aula di Palazzo Madama (per il Governo, il ministro Bodrato ed il sottosegretario Radi) sui problemi dei gruppi etnici nella regione e conclusosi con l'approvazione di un significativo documento presentato dai quattro partiti che fanno parte della compagine governativa.

La Democrazia Cristiana — ha detto il senatore **SALVATERRA** illustrando l'ordine del giorno, da lui controfirmato insieme col collega di gruppo **VETTORI** — opera in Alto Adige, con azione spesso incompresa, per soluzioni che soddisfano l'interesse generale, e cerca quindi di portare il dibattito su un piano in grado di superare gli inevitabili contrasti in un territorio che è un vero e proprio crocevia etnico, storico e linguistico.

L'ordine del giorno approvato condanna ogni forma di violenza palese od occulta, in ogni caso contraria allo sviluppo civile e negatrice dei valori della democrazia e della libertà; e poi impegna il Governo:

- 1 a completare in tempi brevi l'attuazione dello Statuto di autonomia;
- 2 a dedicare la massima attenzione alla scuola della provincia di Bolzano;
- 3 ad emanare al più presto la preannunciata norma per la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici — italiano, tedesco, latino — conviventi.

Questa dichiarazione — ha poi sottolineato il sottosegretario alla Presidenza, **LUCIANO RADI** — risponde ad un preciso obbligo costituzionale finalizzato a garantire il godimento di determinati benefici ai singoli appartenenti ai tre gruppi linguistici ed a contribuire in tal modo allo sviluppo equilibrato della convivenza locale.

Radi si è soffermato sui meccanismi di questa dichiarazione, così come sono scaturiti dai lavori della competente commissione

paritetica consultiva per l'elaborazione delle norme di attuazione; ha ricordato che il censimento (in occasione del quale dovrà essere resa, appunto, la dichiarazione di appartenenza) è stato definitivamente fissato per l'autunno del 1981, ed ha quindi trattato temi specifici, come l'uso della lingua italiana o tedesca negli atti giudiziari, e come l'applicazione della proporzionale etnica ed il bilinguismo nell'impiego statale. Radi ha concluso ribadendo la ferma volontà del Governo di stroncare la recente reviviscenza di attività delittuose in Alto Adige.

L'insegnamento della seconda lingua — ha osservato a sua volta il ministro della Pubblica Istruzione **GUIDO BODRATO** — deve costituire un momento fondamentale per la valorizzazione, oltre che delle capacità professionali, anche della formazione culturale dei giovani al fine di un migliore inserimento nella realtà locale.

Esisterebbe un grave ritardo nell'apprendimento della lingua tedesca da parte della popolazione italiana; ma si deve riconoscere — ha rilevato Bodrato — che nel tempo si è venuta a formare una più diffusa consapevolezza dell'esigenza di un apprendimento della seconda lingua; anche se permangono difficoltà obiettive derivanti dalla carenza di personale docente appartenente al gruppo tedesco.

Comunque, l'insegnamento della seconda lingua nelle scuole della provincia di Bolzano deve essere affidato a docenti che siano cittadini italiani. Il Governo auspica peraltro che sia in futuro realizzabile una mobilità di personale docente in condizioni di reciprocità.

Nella tarda serata di ieri l'assemblea del Senato si è occupata della legge che prevede ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968. Ragioni di orario di chiusura del giornale ci impediscono di approfondire i contenuti del provvedimento, di cui è stato puntuale ed esauriente relatore il senatore dc Giuseppe Tonutti.

Sandro Brugnolini



Corriere della Sera 8.9

Decisi altri prestiti per 550 miliardi dalla Banca europea degli investimenti

ROMA — La Banca Europea per gli Investimenti (BeI) concederà all'Italia nuovi prestiti per circa 550 miliardi di lire. Gli accordi relativi sono stati firmati ieri a Roma tra il ministro del Tesoro Andreatta e il presidente della BeI, Yves Le Portz. Circa 200 miliardi di questi finanziamenti andranno alle regioni colpite dal terremoto, ma va considerato che queste erogazioni erano state deliberate prima del sisma.

Si tratta di quattrini che si aggiungeranno ai 1.200 miliardi di lire che la commissione della Cee ha deciso di mettere a disposizione delle zone devastate dal terremoto. Provvedimento che, come ha annunciato ieri Le Portz, sarà esaminato la prossima settimana dal Parlamento europeo. Pertanto, ha aggiunto il presidente della BeI, è certo che il prestito sarà disponibile a partire dai primi giorni del prossimo anno.

Con i finanziamenti per 550 miliardi annunciati ieri, il totale dei prestiti della BeI al nostro paese nel 1980 è salito a 1.533 miliardi di lire, con un incremento del 38 per cento rispetto al 1979. Sono quattrini destinati allo sviluppo industriale e all'approvvigionamento energetico.

Secondo quanto ha poi ricordato il ministro del Tesoro Andreatta, durante la conferenza stampa nella quale il presidente Le Portz ha annunciato i nuovi prestiti della BeI, i mezzi finanziari già predisposti dal governo e che potranno essere destinati alla ricostruzione delle zone terremotate ammontano per il momento a circa ottomila miliardi di lire.

Ecco i conti fatti da Andreatta: quattromila miliardi di lire sono già disponibili in base ai provvedimenti di emergenza (si tratta del decreto legge che stanziava 1.200 miliardi all'esame della speciale commissione del Senato) e ai tagli apportati al bilancio dello Stato. Altri quattromila miliardi affluiranno invece, secondo le previsioni del ministro del Tesoro, tramite due prestiti internazionali in corso di definizione dell'importo di un miliardo di dollari ciascuno, il prestito di 1.200 miliardi di lire proposto dalla commissione della Cee e attraverso altri aiuti internazionali (per esempio utilizzando il Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa).

Nella conferenza stampa, prematuramente troncata dal ministro del Tesoro a causa di

una «colazione di lavoro», Andreatta ha anche detto che i problemi riguardanti la ricostruzione delle zone colpite dal sisma non sono tanto di carattere finanziario quanto di organizzazione e di scelta. Comunque, ha aggiunto il ministro, i finanziamenti saranno così utilizzati: un terzo servirà per ricostruire le infrastrutture pubbliche (strade, ferrovie, telefoni, rete elettrica); un terzo andrà ad investimenti sociali, «con la restante quota — ha concluso Andreatta — si provvederà al ripristino di attività industriali e, per la prima volta nella storia dei finanziamenti della BeI, di attività agricole».

Intanto, la speciale commissione del Senato sta esaminando a tambur battente i due decreti legge varati dal governo a favore delle zone terremotate: il primo riguarda l'attribuzione dei pieni poteri al commissario straordinario Zamberletti e lo stanziamento dei primi 1.200 miliardi. L'altro provvedimento stabilisce alcune agevolazioni fiscali per coloro che cedono beni o prestano servizi nelle zone da ricostruire.

Massimo Suriano

Tensioni politiche e difficoltà economiche mettono in crisi il nostro interscambio con l'Unione Sovietica

L'Italia non rinnova più la linea di credito alla Russia

Mancando di programmazione e di supporto finanziario, le nostre esportazioni tendono a diminuire, mentre crescono le importazioni - Il nostro disavanzo in un anno si è quadruplicato - Il nodo della collaborazione economica tra Est ed Ovest e i rischi di un ritorno al clima della «guerra fredda»

L'Italia non rinnoverà, almeno per il momento, la linea di credito polennale all'Unione Sovietica, e l'intera struttura dell'interscambio commerciale tra la Russia e l'Italia comincia ad essere in crisi. Questo, ancora prima che il crescere delle tensioni in Polonia contribuisce a raggelare i rapporti economici tra Est ed Ovest, era il quadro che emergeva al di là del silenzio o delle ambiguità ufficiali.

La visita di Colombo a Mosca, come abbiamo visto negli ultimi giorni scorsi, è valsa infatti soltanto ad aprire il discorso di una nostra eventuale partecipazione al progetto del grande gasdotto tra Siberia ed Europa Occidentale, ma per tutto il resto, a cominciare dalla riapertura della linea di credito da parte dell'Italia, non solo si è rimasti nel vago, ma è stato fatto capire agli interlocutori moscoviti che non

se ne farà nulla, almeno per il momento, e che eventuali accordi di cooperazione dovranno essere finanziati con crediti «ad hoc» o con crediti al fornitore. Il che però fa emergere subito un nuovo problema: quello dei tassi.

Non solo comunque manca il quadro di riferimento finanziario per gli scambi commerciali tra l'Italia e l'Unione Sovietica: manca ormai anche il quadro programmatico. Si doveva riunire infatti lo scorso febbraio la Commissione mista Italo - sovietica per la cooperazione economica e tecnica. E' nell'ambito di tale Commissione che si confrontano le offerte e le richieste da un lato e dall'altro, e che si comincia a delineare l'ossatura degli scambi. Ma la riunione di febbraio è slittata di mese in mese. Nel corso della sua visita a Mosca, Colombo ha detto che la Commissione mista si sarebbe riunita entro la fine dell'anno. Ma è

ormai evidente che neppure questo termine verrà rispettato, e che passeranno, nella migliore delle ipotesi, altri mesi prima che i rappresentanti dell'industria italiana e quelli dei ministri e delle fabbriche sovietiche si vedano allo stesso tavolo.

Nel clima teso ed emotivo di questi giorni, con l'incubo di un intervento militare sovietico in Polonia che raggela la disensione e risospinge l'Europa agli anni duri della guerra fredda, può sembrare, quello italiano, un atteggiamento conseguente e coraggioso.

In realtà esso ha preceduto, e non seguito, l'aggravarsi della crisi polacca. Più che il frutto di una concorde linea politica europea, sembra dunque il risultato di un incerto volere e non volere, di un'ignavia incapace di decidere, e che si rifugia perciò nel rinvio. I risultati, sul piano eco-

nomico, sono estremamente negativi. Nel 1979 il nostro interscambio con l'Unione Sovietica ammontava a circa 3,5 miliardi di dollari. Cioè: abbiamo esportato in Russia per un valore di circa un miliardo e mezzo di dollari, ed importato per due miliardi, con un disavanzo dunque per noi di mezzo miliardo di dollari. Ma quest'anno, in assenza di qualunque programmazione degli scambi e del relativo supporto finanziario, le nostre

esportazioni verso l'Unione Sovietica sono diminuite in quantità, e solo grazie all'aumento dei prezzi unitari si aggirano ancora sul miliardo e mezzo di dollari. Le nostre importazioni dall'Urss, a seguito soprattutto dell'aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime, sono balzate invece a 3,5 miliardi di dollari. Risultato: nell'interscambio il nostro disavanzo è quadruplicato, passando da mezzo miliardo a due miliardi di dollari.

Ridurre o troncare le importazioni dall'Urss? Sarebbe una sorta di «dispetto del marino», visto che importiamo petrolio e gas, per noi preziosi, e materie prime. Almeno di non ipotizzare dunque una totale rottura dei rapporti economici tra Est ed Ovest, la logica economica spinge a compensare il maggior costo delle importazioni con un maggiore volume delle esportazioni. E' in questa direzione, d'altronde, che si sono mossi finora gli altri maggiori Paesi europei - a cominciare dalla Francia e dalla Germania - che hanno anzi approfittato del brusco peggioramento dei rapporti tra Washington e Mosca, a seguito della crisi afgana, per sostituirsi, ove possibile, agli americani nei traffici economici con l'Est.

Qualche esempio? Quella Commissione mista che in Italia da febbraio non trova modo di riunirsi, in Germania si è riunita all'inizio dell'anno, concludendo rapidamente i suoi lavori. In questo quadro il consorzio tedesco «Kleberwerke» ha firmato un contratto con l'Unione Sovietica per la costruzione di uno stabilimento per la fabbricazione di alluminio, per il quale, prima dell'«embargo» decretato da Carter i russi stavano accordandosi con la società americana «Alkox». Idem nel settore dei gas: ritirati gli americani dal progetto «Stella polare» (per la mes-

del
11 DIC. 1980
pagina 1

Fiorino

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

sa a coltura dei giacimenti dell'estremo Nord), si sono fatti avanti i tedeschi della «Mannesman», che stanno concludendo un contratto del valore di circa 13 miliardi di dollari per la fornitura di tubi di grosso diametro, facilitati anche dall'inerzia italiana, che in questo settore, con l'Italsider, vanta una posizione di prestigio.

Delle esitazioni italiane si stanno avvantaggiando d'altronde anche i francesi: il contratto per l'ampliamento della fabbrica di automobili «Moskvitch», di Mosca, cui era stata interessata la Fiat, se lo aggiudicherà infatti, probabilmente, la Citroen. Anche gli americani d'altronde hanno già fatto le spese dell'intra-

prendente disinvoltura francese: un contratto per la costruzione di uno stabilimento siderurgico (valore circa 300 milioni di dollari), che aveva in mano l'«Armko-Incorporated», è passato infatti alla «Creso-Luar».

Concorrenza e sgambetti non mancano neppure per quanto riguarda le condizioni finanziarie offerte. Il tasso concordato dai Paesi occidentali per queste operazioni di credito all'Unione Sovietica dovrebbe essere non inferiore all'otto per cento. Ma la Svizzera sembra pratici invece un tasso del 6-6,5, e la stessa Germania sembra abbia intenzione di mettere a disposizione dell'Urss per la costruzione del gasdotto siberiano un credito di dieci miliardi di marchi, al tasso del 7,75%. «Si deve rinunciare a questo grosso affare, visto che c'è un certo congelamento nei rapporti tra Est ed Ovest?», si chiedeva alcuni giorni or sono la «Noie Ruhr Zeitung». «E' necessario prima di tutto badare agli interessi propri, ed è nei nostri interessi assicurarci fonti d'energia», era la disinvolta risposta data dallo stesso giornale, all'insegna della più classica «realpolitik».

E' un discorso che diven-

ta però difficile, o addirittura improponibile, se un intervento armato sovietico in Polonia fa riprecipitare l'Europa in un clima di guerra fredda, restringendo drasticamente i margini di autonomia rispetto agli Stati Uniti non solo di Paesi come l'Italia, che di velleità autonomistiche ne ha ben poche, ma anche di Nazioni come la Francia e la Germania, che tendono invece più apertamente a creare in Europa un'area economica che non sia prigioniera della logica di Jalta.

Ma è anche vero che è difficile ipotizzare che si possa davvero ritornare indietro al clima degli anni cinquanta, cancellando con un colpo di spugna la fitta rete di collaborazione ed interdipendenza economica che collega in Europa i Paesi dell'Est a quelli dell'Ovest. Anche se il problema della sicurezza non può non far premio su tutti gli altri (e ciò vale sia per gli uni che per gli altri), prima o poi bisognerà pur tornare alla logica del pacifico confronto e della cooperazione economica, non certo come cavallo di Troia, ma come ponte tra due mondi che non possono né ignorarsi, né tantomeno distruggersi a vicenda.

Giorgio Vitangeli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 11/11/88.....

Giornale

pagina..... 5.....

Il convegno italo-francese sulla preistoria del deserto africano

Quando il Sahara era un giardino

A Parigi gli studiosi hanno esaminato i più recenti reperti sui popoli che migliaia di anni fa abitavano la striscia di terra che va dall'Oceano Atlantico al Mar Rosso - La polemica sull'appartenenza antropologica degli antichi Egizi - Eccezionali ritrovamenti di arte rupestre in Nubia, Sudan e Libia

Dal nostro corrispondente

Parigi, 10 dicembre

Si sono conclusi nei giorni scorsi a Parigi i colloqui sullo studio della preistoria sahariana organizzati dal Centro internazionale di ricerche sahariane e saheliane e dall'Istituto italiano di cultura.

Quando si parla di Sahara viene subito in mente il deserto, località poco adatta, sembrerebbe, a sviluppare un tipo di civiltà stabile e culturalmente raffinata. Ma quella fascia di sabbia che ininterrottamente copre l'Africa dall'Atlantico al Mar Rosso era, migliaia di anni fa, una specie di placido paradiso, ricco d'acqua, vegetazione, fauna. La sabbia ha cancellato tutto o quasi, non le vestigia dei popoli che lì abitavano. Un folto numero di studiosi, fra i quali diversi italiani, sta da tempo riportando alla luce le testimonianze della preistoria sahariana e il «colloquio» che si è svolto presso il nostro istituto

culturale a Parigi, aveva un po' il compito di fare il punto sulle ricerche. Oltre a cercare di mettere fine a polemiche e dissidi fra archeologi, paleontologi, storici.

Partecipavano alla riunione l'esplore e studioso di preistoria Henri Lhote, il professor Lionel Ballout direttore dell'Istituto di paleontologia umana dell'Università di Parigi, Gabriel Camps del laboratorio di antropologia dell'Università di Aix-en-Provence, l'egittologo Jean Leclant del College de France, la signora Roubet dell'Istituto di paleontologia umana, la professoressa Dieterlain del Museo dell'uomo, Jacques Mateu, del Centro nazionale di ricerche, il professor Paolo Graziosi, presidente dell'Istituto nazionale di preistoria, il professor Roman Rainier, direttore dell'Istituto di studi storici alla facoltà di scienze politiche dell'Università di Milano, la dottoressa Barbara Barich, dell'Istituto di paleon-

Cacciatori e pescatori

Veniamo subito alla polemica che da tempo divide studiosi africani e non sulla appartenenza antropologica degli antichi egizi. Il professor Leclant, dopo aver dato notizia di eccezionali scoperte di stazioni d'arte rupestre in Nubia e Sudan, ha dichiarato che la tesi sostenuta dagli storici africani, ed in particolar modo da Cheikh Anta Diop e Theophile Obenga, sulla appartenenza dell'Egitto faraonico al mondo dell'Africa Nera è assurda.

«Il problema — ha detto

Leclant — è di sapere in quale misura la civiltà faraonica era africana. E' già molto enucleare l'Egitto dal contesto mediterraneo per avvicinarlo all'Africa. Lo studio delle incisioni rupestri potrà sdrammatizzare il dibattito. Ma i nostri amici africani non devono commettere l'errore di sostituire i vecchi libri di testo dell'epoca coloniale che iniziavano con i «nostri antenati galli», con libri in cui i bambini africani leggerebbero "i nostri antenati egiziani".

Sullo stesso argomento è intervenuto anche il professor Ballout che ha diretto insieme alla professoressa Roubet i lavori di restauro della mummia di Ramses II. Ballout ha affermato che i risultati di analisi compresse hanno dato per certa l'appartenenza antropologica del faraone alla razza bianca mediterranea con eventuali legami all'area berberomegrebina.

Per gli italiani, il professor Beltrami ha comunicato che presto la rivista dell'Istituto italiano per l'Africa pubblicherà un repertorio di monumenti preislamici, di siti paleorupestri da lui individuate nell'Air e zone circostanti. Insieme al professor Mori, Graziosi ha presentato le grandiose scoperte d'arte rupe-

stre effettuate dalle loro missioni nel Sahara libico e particolarmente nel Tadrart Acacus, veri capolavori che l'équipe italiana ha in parte datato grazie al carbonio 14. Lo stesso entusiasmo ha suscitato la relazione della professoressa Barich sugli scavi che da anni sta conducendo, in collaborazione col governo libico, nel Tadrart. La missione ha riportato alla luce utensili e ceramici che appartengono a vasti insediamenti umani di cacciatori e pescatori che risalgono a 10 mila anni fa. Fra i reperti vi sono testimonianze dello stile detto «del cavallo» e di monumenti costruiti con tecnica megalitica la cui dislocazione fa pensare a luoghi fortificati o emblemi di potere.

La zona degli scavi — lo «Uadi» Ti-N-Torha — doveva essere in un primo tempo un accampamento fluviale. Le attività esplicate dai gruppi che vi dimoravano indicano una forma di vita semi-sedentaria, sempre in prossimità di corsi d'acqua oggi, ovviamente, scomparsi. Le ricerche hanno portato a stabilire che quella popolazione aveva già addomesticato animali e selezionato cereali locali per una rudimentale forma di agricoltura. Molto

più tardi, il gruppo abitoctono è stato «contaminato» da elementi bianchi, mediterranei, penetrazione testimoniata dalla comparsa di pitture raffiguranti gruppi con cavallie carri.

Un congresso a Firenze

A conclusione del convegno, affascinante per molti punti di vista, come sempre quando qualcuno riferisce di scoperte riguardanti l'antenato dell'uomo, i congressisti hanno incaricato i professori Ballout e Graziosi di sottoporre all'Unione internazionale delle Scienze preistoriche e proto-storiche che si riunirà nell'aprile

prossimo ad Helsinki, il progetto di convocare un congresso di arte rupestre sahariana a Firenze nel corso del quale, per la prima volta, verrebbe organizzata una mostra di incisioni e pitture del Tassili e del Tadrart, cioè del Sahara libico ed algerino.

Paolo Graziosi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

Avvenire.....

11 DIC 1980

del..... pagina..... 10.....

UN BILANCIO STORIOGRAFICO

L'emigrazione negli S. U.

di PIETRO BORZOMATI

Il graduale intensificarsi di ricerche e studi sulla storia dell'emigrazione, non è dovuto esclusivamente alla necessità di offrire elementi assai utili, per la storia della società in età contemporanea, ma, anche, ad una avvertita esigenza di oggi. Il volume miscelaneo, pertanto, dedicato alla « questione » dell'immigrazione negli Stati Uniti, pienamente risponde alla « domanda » degli studiosi ed a quella di una classe dirigente che, in questi anni di crisi, avverte l'utilità di avere a disposizione ricostruzioni rigorose per confronti con il passato e per progetti per il futuro.

Con una nutrita introduzione, Anna Maria Martellone spiega i motivi per cui la storiografia dell'immigrazione negli Stati Uniti è tuttora in evoluzione e presenta un bilancio storiografico, rilevando che sin dal 1911 la « American Historical Review », « schiudeva uno spiraglio ad una storia dell'immigrazione ». Pagine interessanti dedica, poi, l'A. alla storia dell'immigrazione negli USA ed alla conflittualità nel mondo del lavoro per la crescita del capitalismo americano.

Tra i saggi che vengono presentati, quello di C.C. Qualey sul fenomeno mondiale delle migrazioni, di T. G. Gossett su cinquant'anni di propaganda restrizionista (1865-1915) ed altri non meno suggestivi. Ha, ovviamente, una sua particolare importanza l'appendice dedicata ad indicazioni bibliografiche per ulteriori approfondimenti; interessanti le segnalazioni sui più recenti studi sugli immigrati cattolici.

La « questione » dell'immigrazione negli Stati Uniti, a cura di Anna Martellone, Il Mulino, Bologna 1980, pp. 384, lire 12.000

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 DICEMBRE 1980

ANNO XIX N° 250

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

COME FAR FRONTE AI PROBLEMI DEI CONNAZIONALI CHE SI SONO TRASFERITI ALL'ESTERO DALLE ZONE TERREMOTATE: UNA INTERVISTA CON IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SEN. LIBERO DELLA BRIOTTA.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha nuovamente riunito il Comitato post-Conferenza ed ha annunciato, nel corso della riunione, di aver proposto al Presidente del Consiglio la convocazione, entro la prima decade di gennaio, di una sessione straordinaria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione per l'esame dei problemi più urgenti dei lavoratori emigrati e dei loro familiari coinvolti nel terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata. L'"Inform" gli ha rivolto alcune domande concernenti, in particolare, i provvedimenti da adottare per sopperire alle più urgenti necessità dei connazionali che si sono trasferiti all'estero dalle zone terremotate.

- Signor Sottosegretario, nel corso della riunione del Comitato post-Conferenza ha dato notizia del rilascio di oltre 13 mila certificazioni provvisorie per l'espatrio dalle zone terremotate, stimando in 25-30 mila il numero di coloro che sono già andati o si apprestano a recarsi all'estero, sia pure provvisoriamente. Quali problemi pone questo improvviso esodo?

- Per l'immediata emergenza abbiamo accreditato fondi in misura maggiore alle Rappresentanze all'estero per l'erogazione di sussidi, ma ora dobbiamo provvedere alle necessità con le quali si confrontano i nostri connazionali. Sono una serie di problemi anche minuti della vita quotidiana di ciascuno di noi che vanno però rapportati alla situazione di coloro che sono stati costretti a partire. Per questo motivo abbiamo posto dei quesiti agli Enti e alle Amministrazioni interessate: all'INPS per il pagamento delle pensioni, all'Amministrazione del Tesoro per le pensioni dello Stato, al Ministero della Sanità per l'assistenza sanitaria all'estero, alla Pubblica Istruzione per i problemi scolastici, e così via.

- Un problema molto sentito, sul quale hanno molto insistito anche i rappresentanti delle forze sociali, è quello delle pensioni, specie per quanto riguarda la pensione sociale e le altre prestazioni non esportabili all'estero. Quale soluzione è stato possibile trovare?

- Coloro che sono andati all'estero dalle zone terremotate saranno considerati espatriati solo temporaneamente per cui sarà possibile aggirare alcune norme sulla non esportabilità di prestazioni come la pensione sociale, l'indennità di disoccupazione, la cassa integrazione, gli assegni familiari. Con un provvedimento interno l'INPS consentirà l'erogazione di tali prestazioni per un periodo di 12 mesi. Per il pagamento l'INPS, come è noto, ha preparato una duplicazione dei mandati, per cui a questo punto si dovrà attivare la richiesta dall'estero.

- E per l'assistenza sanitaria?

- Per poter dare soluzione a questo problema abbiamo bisogno di conoscere i dati numerici riguardanti il numero e la dislocazione dei nostri connazionali. Per i connazionali che hanno raggiunto paesi della Comunità europea vi sono già determinati adempimenti e formulari per cui non vedo grosse difficoltà. Qualche difficoltà sorgerà per altri paesi come la

./.
Svizzera, il Canada, l'Australia, gli Stati Uniti. Pensiamo, eventualmente anche di attivare delle convenzioni con Istituti di paesi esteri o addirittura, se necessario, forme di assicurazione privatistica. Dobbiamo però avere un quadro attendibile dei bisogni.

- Ci sono poi anche i problemi scolastici...

- Per la scuola all'estero abbiamo già dato il "preallarme" alle nostre Rappresentanze all'estero. Se ci sarà necessità di aumentare il personale non c'è dubbio che provvederemo. Ma prima abbiamo bisogno di conoscere, come per l'assistenza sanitaria, i dati sul numero dei ragazzi che ci sono nelle varie circoscrizioni, dato che le cifre ora in nostro possesso hanno solo carattere indicativo.

- Una esigenza richiamata da più parti è quella del coinvolgimento degli emigrati nell'opera di ricostruzione.

- Naturalmente l'Amministrazione degli Esteri non ha poteri diretti per quanto riguarda la ricostruzione delle zone terremotate, anche se ci facciamo carico dei problemi degli emigrati. In questo quadro rientra la richiesta di convocazione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione che non si riunisce dal 1978, e mi auguro che anche la Presidenza del Consiglio senta l'esigenza di questa sessione straordinaria, altrimenti si direbbe che il Governo, in una situazione di emergenza, non è sensibile ai problemi dell'emigrazione. Per questa sessione abbiamo chiesto la presenza di Ministri anche non facenti parte del Comitato e del Commissario straordinario per le zone terremotate. Tra i punti all'ordine del giorno ho proposto il censimento dei danni subiti dagli emigrati ed i problemi connessi con la ricostruzione.

- Si è parlato anche della possibilità che molti emigrati rientrino per concorrere a ricostruire i loro paesi di origine.

- Fermo restando il principio del rispetto della volontà di ciascuno, mi auguro che almeno una parte di coloro che sono partiti rientrino, e che si possa contare anche sugli emigrati che si trovavano già all'estero, per le iniziative di cui sono capaci e per i mezzi che potrebbero impiegare per lo sviluppo della vita locale. Sono stato nei giorni scorsi a Trieste per una riunione OCSE e ne ho approfittato per parlare con l'Assessore regionale Renzulli, che è preposto al settore del lavoro e dell'emigrazione. Suggestivo è che le esperienze del Friuli, grande Regione di emigrazione colpita dal terremoto, possano trovare utilizzazione in Campania e Basilicata. Il Friuli ha registrato un rientro accentuato nella fase successiva al terremoto, e si sono attivate non soltanto le correnti di solidarietà per l'emergenza ma anche iniziative vitali per la ricostruzione. Bisogna però che i connazionali conoscano quello che si deciderà di fare per la ricostruzione.

- Cosa può dirci infine sulla destinazione degli aiuti provenienti dall'estero?

- Nella prima fase abbiamo visto giungere in Italia in forma non coordinata aiuti per le immediate esigenze della vita quotidiana delle popolazioni colpite, come viveri e indumenti. Questa fase si è esaurita o si sta esaurendo e dobbiamo essere grati a quanti sono stati sensibili. Adesso occorre canalizzare gli aiuti verso beni più stabili e soprattutto verso l'opera di ricostruzione e la ripresa dell'attività produttiva. Noi non poniamo limiti alla destinazione degli aiuti perché i bisogni sono talmente grandi che non ci saranno rischi di duplicazioni, ma occorre che ci sia un coordinamento. E sono sicuro che dall'emigrazione, oltre alle prove di sensibilità e di attaccamento al paese di origine, potranno venire tante esperienze vitali. (Inform)



Dall'estero impegno per l'aiuto ai paesi del martoriato Sud

Lo slancio degli emigrati

Come si sono mobilitate le organizzazioni dei lavoratori italiani nella RFT - Le proposte delle Federazioni del PCI

emigrazione

Un grande slancio di solidarietà verso le vittime del terremoto ha caratterizzato tutti questi giorni l'attività delle organizzazioni del PCI nella Germania federale, un'azione concreta che continua ancora oggi e che è venuta spesso a supplire alle gravi carenze della stessa rete consolare italiana, la quale ha generalmente difettato di informazioni sulle zone colpite e dimostrato incadute organizzativa: basti pensare che è stato il circolo «Cervi» di Stoccarda a farsi carico del trasporto del materiale depositato nel magazzino del locale consolato.

Molte e varie sono state le iniziative e quelle ancora in corso. Dal circolo «Cervi» è partito un primo convoglio costituito da tre autobus carichi di materiale e denaro che è stato portato al centro di raccolta del Comune di Reggio Emilia. In seguito un «TIR» colmo di coperte e vestiario è partito da Norimberga per iniziativa del circolo «Gramsci» e della FILEF locale. Un altro camion di vestiario e materiale raccolto per iniziativa del circolo «Giuseppe Di Vittorio» è partito da Francoforte.

Una cifra globale dei fondi raccolti finora non è conosciuta: certo si sa che molte associazioni hanno già raccolto consistenti fondi. A Tubinga gli operatori italiani — e in particolare gli studenti dell'importante Università — si propongono di raccogliere una cifra sufficiente alla costruzione di una casa. Ad Amburgo sarà organizzata una mostra del pittore Bruno Bruni il cui introito andrà completamente ai terremotati. A Monaco i compagni della FILEF si propongono una raccolta di fondi mettendo banchi nelle strade. In quasi tutte le fabbriche le commissioni interne sono mobilitate a raccogliere denaro e materiale. Al circolo «Rinascita» di Colonia il Gruppo donne sta organizzando una manifestazione con raccolte per i terremotati.

Le associazioni degli emigrati e il PCI, riuniti nel Comitato d'intesa, hanno aderito all'appello della Federazione unitaria CGL-CISL-UIL chiedendo ai lavoratori italiani emigrati nella Repubblica federale tedesca di versare il corrisponente di quattro ore di lavoro come solidarietà ai terremotati.

Un'iniziativa delle tre Federazioni del PCI nella RFT è stata presentata all'ambasciatore italiano a Bonn chiedendo: 1) che le ditte tedesche rilascino permessi di lavoro a tutti coloro che si sono recati nelle zone terremotate e anche nei casi di partenza per lavoro, senza richiedere la necessaria documentazione delle spese

di viaggio venga esteso anche a coloro che sono partiti prima che tale provvedimento fosse adottato dalle autorità italiane; 2) che vengano concessi permessi di assentarsi dal distretto di lavoro a coloro che sono disoccupati, esentandoli dall'obbligo di presentarsi periodicamente all'Arbeitsamt; 3) che venga rinviata almeno di una settimana la scadenza dei biglietti gratuiti; 4) che si stabiliscano contatti con le autorità tedesche per procurare un alloggio decente ai terremotati che si stabiliscono nella RFT.

Accanto a questo slancio di iniziativa di solidarietà proseguono anche l'attività delle organizzazioni del partito con numerose assemblee sui

problemi politici italiani e sull'iniziativa politica tra i lavoratori emigrati.

Nel quadro dell'informazione sul terremoto, un esempio negativo va purtroppo segnalato a proposito del programma quindicinale «Cordialmente dall'Italia» che viene irradiato dalla televisione tedesca, ma confezionato con materiale della RAI domenica 7 dicembre — cioè in occasione della prima trasmissione dopo il terremoto — il programma veniva interamente dedicato al disastro, ma il quadro che ne usciva era totalmente idilliaco con nessuna menzione dei ritardi e delle inefficienze nell'opera del soccorso, né tanto meno dell'accorata denuncia del capo dello Stato a questo proposito.

Più di 1.000 i profughi partiti per l'estero

ROMA — Sono più di tredicimila i terremotati partiti per l'estero con certificazioni provvisorie, e più tante giunti tutti coloro che sono spatriati con un regolare passaporto. Nello stesso arco sono tornati in Italia per lavorare all'estero 22.264 emigrati.

Questi dati sono stati forniti dal sottosegretario agli Esteri Della Briotta nel corso della seconda riunione straordinaria del comitato per l'emigrazione.

L'incontro a cui partecipavano anche rappresentanti della Campania e della Basilicata, era stato convocato per discutere le iniziative a favore degli emigrati che hanno subito danni e perdite in seguito alla catastrofe del 23 novembre. Il sottosegretario Della Briotta ha comunicato di avere preso le iniziative necessarie per garantire agli espatriati la corresponsione delle pensioni e l'assistenza sanitaria.

Della Briotta ha annunciato di aver chiesto la convocazione entro la prima decade di gennaio del comitato interministeriale per l'emigrazione.

12 DIC. 1980

Ingenti aiuti libici per i terremotati

ROMA — Una delegazione della Jamahiriya araba libica popolare socialista si è incontrata a Napoli con il sindaco Valenzi al quale ha presentato il programma — per un valore che va dai cinque ai sei milioni di dollari — di aiuti per i terremotati. Già un aereo della Libyan Airways con viveri e generi di prima necessità ha trasportato un carico a Napoli deve e inoltre attesa una nave con altri soccorsi. La delegazione — che era composta dai rappresentanti di varie organizzazioni sociali ed era guidata da un collaboratore dell'ufficio di collegamento con l'estero del Congresso generale del popolo libico — si è successivamente incontrata a Roma presso la Direzione del PCI con i compagni Gian Carlo Pajetta e Rodolfo Mechini.

Un aereo della « Croce Rossa » sovietica

ROMA — Il Comitato esecutivo dell'Associazione della Croce Rossa dell'URSS ha inviato, con un aereo speciale dell'Aeroflot diretto a Bari, 100 tende (da 6-12 persone), 3 tonnellate e mezzo di medicinali e 3 tonnellate e mezzo di materiale vario che sarà consegnato alla Croce Rossa italiana per l'aiuto ai terremotati. Si sta esortando inoltre la possibilità di fornire case prefabbricate e indumenti.

Unita p. 7

Repubblica p. 2



Popolo p. 3

Munita p. 7

Dagli emigrati

22 mila i biglietti gratuiti utilizzati

ROMA — Sono 22.264 i biglietti gratuiti o a riduzione utilizzati da nostri connazionali accorsi per aiutare i propri familiari colpiti dalla tragedia del terremoto, mentre sono 13.072 gli espatri avvenuti con certificazione provvisoria, cui sono da aggiungere quelli di persone munite di documenti regolari il cui numero per ora, però, non è precisabile.

Questi dati sono stati resi noti ieri, nel corso di una riunione al ministero degli Esteri, dal sottosegretario Della Briotta, che aveva convocato il secondo incontro straordinario del comitato istituito a seguito della Conferenza nazionale sull'emigrazione, riunito per suggerire e discutere le iniziative in favore degli emigrati che in seguito al terremoto hanno subito perdite e danni. Oltre alle componenti politiche e sociali abitualmente presenti, alla riunione hanno partecipato rappresentanti del ministero del Lavoro e della Sanità, funzionari dell'Inps e, per le regioni colpite dal disastro, l'assessore al lavoro della Campania Della Paolera e il delegato a Roma della Basilicata, Grassi.

Il sottosegretario ha annunciato di aver preso accordi con l'Inps e con i ministeri interessati e di aver impartito disposizioni agli uffici consolari per dare immediata, seppur provvisoria soluzione, ai problemi del trasferimento all'estero delle pensioni e dell'assistenza sanitaria agli espatriati.

Il sen. Della Briotta ha anche annunciato di aver chiesto la convocazione, entro la prima decade di gennaio, del comitato interministeriale per l'emigrazione per coordinare gli interventi di tutti i ministeri interessati all'attuazione del piano di primo intervento amministrativo nelle zone terremotate per decidere quali provvedimenti legislativi debbano essere adottati con urgenza per sanare le situazioni per le quali le leggi ordinarie si mostrano, in questa circostanza, inadeguate ai bisogni.

Al termine della riunione, il sottosegretario si è dichiarato d'accordo principalmente sulle seguenti necessità segnalate dai diversi interventi: 1) censimento degli espatri e analisi della competizione e dislocazione degli emigrati; 2) pianificazione degli interventi immediati, connessi con le prime opere di demolizione e di sistemazione provvisoria, anche al fine di offrire alle forze di lavoro locali una valida alternativa all'espatrio o al trasferimento in altre regioni; 3) esigenza di enucleare alcuni problemi da risolvere in sede legislativa da quelli che possono trovare immediato sbocco con provvedimenti amministrativi; 4) coordinamento con il commissario straordinario, con le regioni e con le rappresentanze all'estero per acquisire notizie, formulare proposte e convogliare in piani organici di ricostruzione anche gli aiuti provenienti dall'estero; 5) freno per quanto possibile dell'esodo di manodopera, in vista di una sua utilizzazione nelle opere di ricostruzione.

Così sono stati accolti i terremotati

Svizzera: come aiutare la gente che è arrivata

Ad Aarau, località capoluogo del cantone Argovia, è stata istituita con l'interessamento delle autorità locali una classe di venticinque ragazzi italiani provenienti dalle zone colpite dal terremoto. Si tratta di alunni ai quali si deve insegnare secondo i programmi della scuola elementare italiana per evitare che perdano l'anno scolastico in corso. L'avvenimento offre l'immagine di quanto sia impegnativo per il governo italiano in primo luogo ma anche per il movimento associativo dell'emigrazione l'opera per dare ai familiari degli emigrati delle province campane e della Basilicata una sistemazione in Svizzera adeguata alle loro necessità e alla temporaneità del loro soggiorno. Quanto è stato fatto ad Aarau risponde ad una necessità che i consolati e i comitati di assistenza scolastica, devono fronteggiare in tutti i Paesi di maggiore immigrazione italiana.

La collaborazione con le autorità locali e le organizzazioni democratiche prosegue anche nella ricerca di soluzione degli altri problemi e precisamente quelli dell'alloggio e dell'assistenza medico-sanitaria. L'Unione sindacale svizzera ha già fatto conoscere di poter mettere a disposizione delle famiglie sinistrate giunte nella Confederazione elvetica degli alloggi di proprietà del sindacato.

Continua intanto in tutto il Paese lo sforzo unitario per la raccolta dei fondi. La partecipazione e la mobilita-

zione dei lavoratori italiani proseguono con slancio — anche se è passato il momento della emotività — e con una molteplice serie di iniziative unitarie che in quasi tutte le località hanno portato alla costituzione di appositi comitati per la raccolta dei fondi per le zone sinistrate. Unanime è la volontà di finalizzare questi contributi alla ricostruzione con la generale richiesta della massima garanzia che il frutto di questo grande sforzo collettivo giunga laddove è stato destinato e comunque non serve ad alimentare la macchina clientelare democristiana. Questo orientamento ha dominato le assemblee svoltesi su iniziativa del nostro organizzazioni a Ginevra, Basilea e a Zurigo lo scorso fine settimana. A determinare questa convinzione hanno contribuito anche interventi di compagni e di lavoratori tornati dalle zone terremotate dove si erano recati con convogli di solidarietà. Non ci sarà la certezza che il Belcos non si ripeterà e che la ricostruzione sarà effettiva e potrà aprire la via alla rinascita del Mezzogiorno se non si costituirà un governo diverso, di alternativa democratica.

Tutti i compagni intervenuti hanno salutato la proposta politica del PCI e sostenuto che tutte le nostre organizzazioni all'estero si mobilitino per battere pessimismo e sfiducia che certi ambienti vorrebbero diffondere tra gli emigrati italiani all'estero.

Popolo p. 2

Il d.c. Pisoni presidente del Comitato per l'emigrazione

ROMA — L'on. Ferruccio Pisoni, DC, è stato eletto dalla commissione Esteri della Camera presidente del Comitato permanente per l'emigrazione. Pisoni sostituisce l'on. Giorgio Santuz, nominato sottosegretario.

Corriere della Sera

Da lunedì voli Italia-Parigi a metà prezzo

ROMA — Lunedì prossimo entreranno in vigore sui collegamenti aerei Roma-Parigi, Milano-Parigi, Venezia-Parigi e viceversa effettuati dall'Alitalia e dall'Air France le nuove tariffe ridotte del 50 per cento.

Si tratta di biglietti andata e ritorno in classe turistica che consentiranno di andare e tornare da Parigi pagando da Roma 216.100 lire, da Milano 154.300 e da Venezia 181.800.

p. 11

Difficile da rimarginare la ferita dell'emigrazione

Il grave bilancio pagato dal Sud - Lo sconvolgimento dell'aspetto demografico

di ANTONINO DENISI

REGGIO CALABRIA

L'emigrazione meridionale ha una storia che dura da oltre un secolo. E quella che gli emigrati, a partire dall'unità d'Italia, hanno scritto prima negli annali di città e paesi del continente americano, in questo dopoguerra, in quelli delle nazioni europee e delle regioni del Nord Italia. Questa vicenda umana, che ha fatto le fortune urbanistiche e industriali di tanti Stati, e che, almeno nelle dimensioni di massa, sembra si sia conclusa con l'inizio degli anni Settanta, comincia ad

interessare ora anche gli storici di professione.

I convegni che finora affrontavano il fenomeno migratorio con intenti operativi, cedono il posto a quelli rievocativi in cui gli spostamenti della popolazione vengono analizzati per conoscere gli apporti alla trasformazione della società.

In questa prospettiva si colloca il convegno organizzato a Polistena e Rogliano, dalla Deputazione di Storia Patria della Calabria, in collaborazione col Centro studi emigrazione di Roma. « L'e-

migrazione calabrese dall'Unità ad oggi ». Per la prima volta storici e sociologi si sono ritrovati insieme per chiedersi quali classi sociali e perché sono emigrate, da quali zone sono partiti e verso quali luoghi si sono diretti gli emigrati calabresi.

Tutti i paesi della Calabria hanno fornito un largo contributo al trasferimento di milioni di braccia che, anche se in regione non sarebbero rimaste inattive, tuttavia riuscivano a produrre solo beni di autoconsumo, senza assurgere a protagonisti di sviluppo dell'economia re-

gionale. Per questo si trovano oggi all'estero due milioni di calabresi, quanti ne ospita l'intera regione. Essi sono partiti abbandonando le zone della miseria, dove un bracciantato sfruttato dagli agrari di turno non riusciva a strappare il necessario per una vita dignitosa, ma dove mancavano soprattutto prospettive di vita civile per le nuove generazioni.

Durante il convegno è stato tracciato un bilancio degli effetti prodotti dall'emigrazione sul movimento naturale e sulle strutture della popolazione calabrese che,

come ha rilevato Balletta, presenta numerose conseguenze negative e pochi effetti positivi. Fra questi ultimi vanno enumerati la diminuzione della mortalità, l'aumento della natalità e la diminuzione dell'analfabetismo. L'elenco delle negatività comprende: il rallentamento della crescita demografica, lo spopolamento di un'alta percentuale di comuni, l'invecchiamento, l'accentuato squilibrio fra i sessi, la riduzione del numero delle famiglie e del numero medio dei componenti il nucleo familiare, l'aumento delle famiglie acefale, la riduzione della percentuale della popolazione, il maggior impiego delle donne, dei fanciulli e degli anziani nei lavori agricoli.

« L'emigrazione — ha concluso Balletta — ha dato un sollievo agli interessati, perché li strappò alla miseria in cui versavano, ma si trattò di modesti benefici, pagati con grandi sacrifici e con lo sconvolgimento dell'assetto demografico, il quale si ripercosse negativamente nell'economia, aggravando ulteriormente lo squilibrio fra le regioni ».

La tragedia dell'emigrazione calabrese, che ha disperso un popolo in tutti gli angoli della terra, è ritornata ad emergere in molti interventi ed è echeggiata soprattutto nelle lettere degli emigrati che presentano, se non proprio sconfitte, ferite psicologiche che difficilmente riescono ad essere rimarginate, anche nei casi in cui si è verificato un livello soddisfacente di integrazione.

Interessanti, sono stati, gli apporti del convegno per individuare le forze tendenti a rompere l'immobilismo della società calabrese ed immettere nuove energie nella vita politico-amministrativa dominata dal clientelismo, far nascere una coscienza di classe quale premessa allo sviluppo dell'attività sindacale, seminare i primi germi che hanno condotto alle lotte per l'emancipazione femminile, mettere a contatto con modelli di vita ecclesiale più partecipata, in cui la componente laicale ha più significativa rilevanza.

Protagonisti di questo risveglio, nell'età giofittiana, sono stati i fratelli Carlo e Nicola De Cardona, di Cosenza, i quali, partendo da concezioni ideologiche contrapposte, hanno animato il movimento dei cattolici nelle prime formazioni sociali. Entrambi hanno fermentato il mondo dell'emigrazione, determinando la nascita di iniziative nel settore della stampa e dell'associazionismo a favore degli emigrati che hanno alimentato una corrente di ritorno, pronta ad impegnarsi nelle battaglie per strappare all'ipocrisia il governo degli enti locali.

Una testimonianza eloquente di una generazione di emigrati calabresi che sono riusciti a rimontare le difficoltà iniziali, raggiungendo posizioni di prestigio nella società americana, è stata offerta dal cosentino Ruggiero Pane, che ricopre l'incarico di vicerettore dell'Università del New Jersey, limitando la sua ricerca sugli « Emigrati vittoriosi » (tra i quali ha elencato il Nobel della medicina Dulbecco), anche i calabro-americani più che ricordare le sofferenze sopportate, amano raccontare le imprese riuscite.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
12.DIC.1980
del..... pagina.....

Unità p. 7

Corriere della Sera p. 6

I cani da catastrofe svizzeri hanno trovato cinquanta persone

ZURIGO — I cani da catastrofe inviati dalla Svizzera nelle regioni del terremoto hanno permesso il salvataggio di nove persone sepolte sotto le macerie e il recupero di una quarantina di cadaveri. Tuttavia per queste

nove vite umane salvate quante bandierine sono rimaste inutilmente infrante tra le rovine di Laviano, Sant'Andrea del Lombardi e altre località irpine a segnalare i posti localizzati dal fiuto dei cani, senza che qualcuno si mettesse a scavare quando si era ancora in tempo.

Con una diplomazia che non riesce a nascondere una sacrosanta indignazione, i conduttori della sezione Ticino della «Società svizzera per cani da catastrofe» hanno lasciato capire che troppe cose non hanno funzionato nel soccorso e che il loro intervento anche se si è rivelato prezioso, poteva essere più fruttuoso in un quadro operativo diverso. Quando, dopo quattro giorni di ricerche, le squadre ticinesi hanno lasciato le regioni sinistrate con i cani sfiniti e sanguinanti erano stati segnalati almeno una quarantina di punti dove scavare.

Di fronte all'emergenza del terremoto

Gran Bretagna: subito è scattata la solidarietà

Sono circa 40.000 in Gran Bretagna gli immigrati italiani che provengono dalle zone interessate dal disastro sisma del 23 novembre, una collettività che insieme a tutti gli altri italiani, agli inglesi e agli immigrati delle altre nazionalità ha risposto con una grande opera di solidarietà all'appello delle popolazioni terremotate.

Il primo compito di fronte a cui si sono trovate le organizzazioni degli emigrati è stato quello dell'informazione sul terremoto e sulle sue vittime, un compito nel quale si è dovuto supplire anche a numerose carenze delle nostre rappresentanze diplomatiche: nei primi giorni di tragica ricerca di notizie le sedi del PCI e dell'INCA-CGIL hanno costituito un punto di riferimento prezioso per chi chiedeva informazioni sul come recarsi tempestivamente in Italia. Poi è stato il momento della solidarietà concreta, della raccolta di fondi a favore delle vittime del terremoto: in questa azione si sono purtroppo verificate incomprensioni e divisioni con una serie di forze che pretendevano di gestire senza controllo i fondi raccolti abituati come sono questi «notabili» a fare sempre e comunque di testa loro.

Ma i tempi cambiano e l'ondata di sfiducia manifestata in Italia di fronte agli scandali e alle clamorose inefficienze dei partiti di governo, ha convinto varie associazioni di emigrati a devolvere unicamente a Pertini le somme ricavate: solo in un secondo tempo è stato raggiunto un accordo che permette a tutti i rappresentanti della collettività di controllare che i fondi siano avviati alla loro più giusta destinazione.

Il tragico evento del terremoto ha cambiato alcune cose anche nel lavoro della Federazione del PCI in Gran Bretagna: così ad esempio le feste dell'Unità di Peterborough e di Londra programmate rispettivamente per il 28, il 29 e il 30 novembre sono state annullate in segno di lutto. Al loro posto è stata organizzata a Londra una manifestazione di solidarietà in cui hanno preso la parola rappresentanti delle organizzazioni di sinistra degli emigrati. Ad aprire la serie di interventi è stato il compa-

gno Russo, segretario della Federazione del PCI, che ha illustrato la situazione delle zone colpite dal terremoto, i ritardi nei soccorsi e la denuncia del capo dello Stato contro i corrotti e gli incapaci; poi il compagno Tiso, proveniente da uno dei paesi colpiti ha portato una testimonianza e le notizie in suo possesso; il compagno Staffa, coordinatore della FILEF, ha parlato in inglese per i numerosi britannici presenti; la compagna Pompei, responsabile dell'INCA, ha indicato i compiti che aspettano nel dopo-terremoto le organizzazioni dei lavoratori all'estero e le nostre rappresentanze diplomatiche; il compagno Baldan, della sezione Emigrazione del Partito, che ha concluso la manifestazione, ha infine illustrato la denuncia dei comunisti contro il sistema di potere della DC e la loro proposta per la costruzione di una alternativa democratica alla guida del Paese.

Pure in mezzo all'emergenza del terremoto, continua comunque l'attività delle organizzazioni del Partito per affrontare i problemi di tutti i giorni per la vita degli emigrati: così, ad esempio, contemporaneamente alla manifestazione di solidarietà si svolgeva a Aylesbury, nel Buckinghamshire, una assemblea di genitori organizzata dalla locale sezione del PCI in cui il compagno Reina, responsabile del Comitato genitori, faceva il punto sul successo dell'iniziativa che ha portato ad una apertura di una scuola che, a dispetto del disinteresse delle autorità scolastiche e consolari italiane, è frequentata ora da oltre sessanta ragazzi figli di emigrati che vogliono apprendere la lingua parlata dai loro genitori. (S.P.)

Unità p. 7

Assemblea a Montreal della FILEF

Si è svolta, nello scorso fine settimana a Montreal (Canada) una manifestazione della FILEF in solidarietà con i terremotati irpini e lucani: vi hanno preso parte oltre trecento persone tra cui il ministro degli Affari etnici del Quebec e l'ambasciatore d'Italia ad Ottawa che hanno anche preso la parola nel dibattito.

Dall'Italia, in sostituzione dell'on. Conte impegnato nell'opera di soccorso nella sua provincia (Benevento) è intervenuto il compagno Domenico Leardi della FILEF centrale.



a.i.s.e. - 12 dicembre 1980 N.291

6

LE CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI LAVORO DEL COMITATO POST-CONFERENZA SULLA POLITICA CULTURALE ITALIANA ALL'ESTERO

Roma (aise) - Il gruppo cultura, scuola e informazione, costituito il 7 ottobre 1980 dal Comitato post-conferenza emigrazione presso il M.A.E. prendendo atto che l'integrazione europea espressa con l'elezione diretta del Parlamento europeo, configura condizioni nuove nelle quali sempre piu' emerge l'esigenza di una migliore conoscenza reciproca.

Sottolineando la crescente interdipendenza che vanno assumendo, sia per il complesso dei cittadini italiani all'estero e della emigrazione nella pluralita' delle sue situazioni sia per il complesso dell'opinione straniera nei confronti dell'Italia, i problemi della politica culturale cosi' come vengono affrontati attraverso gli accordi culturali bilaterali e multilaterali, gli istituti di cultura, le scuole italiane all'estero, l'esperienza delle scuole europee, letterati, i mezzi di comunicazione di massa.

Tenendo presente la circolare Foschi sugli istituti di cultura del 1978, l'indagine conoscitiva sugli istituti di cultura condotta nel 1979 dalla commissione esteri della Camera dei deputati, le risultanze dei documenti unitari esistenti, e le varie posizioni degli organismi rappresentati nel comitato, il gruppo per la politica culturale - segnala l'AISE - formula le seguenti linee di riforma e gli interventi a breve e medio termine:

- 1) avvio di un processo di razionalizzazione fondato su un metodo di programmazione dell'intera politica culturale che tenga conto degli interventi statali e non statali, dell'evoluzione del rapporto tra gli stati, degli orientamenti culturali che maturano tra i popoli e tra le nuove generazioni in particolare attraverso comitati o gruppi appositi.
- 2) Coordinamento, a livello centrale italiano e nei vari paesi di emigrazione delle iniziative promosse da vari Ministeri, dalle Regioni, dagli Enti locali, dagli Enti privati e dalle associazioni, per evitare duplicazioni e contrapposizioni di programmi, con conseguente spreco di energie culturali e di danaro pubblico.
- 3) Coordinamento piu' stretto e programmato tra i vari uffici del MAB preposti all'elaborazione della politica culturale all'estero.
- 4) Armonizzazione degli interventi culturali pubblici con le linee degli accordi culturali bilaterali e multilaterali.
- 5) Razionalizzazione della spesa e introduzione di nuove forme di controllo da parte del Parlamento e della Corte dei Conti.

Per affrontare positivamente questo complesso di problemi generali il gruppo cultura propone, in analogia con il criterio seguito con la legge n.38 del 9 febbraio 1979 sulla "cooperazione tecnica e scientifica per i paesi terzi", la creazione di un Dipartimento per la politica culturale, scolastica e informativa, appoggiato al MAE e articolato per settori di intervento, per aree geografiche e per tipologia dell'emigrazione.

Compito del dipartimento dovrebbe essere quello di realizzare una programmazione della politica culturale, delle risorse finanziarie da destinare agli investimenti in questo campo e di sovrintendere alla organizzazione degli strumenti centrali e periferici della politica culturale a livello internazionale.

Tenuto conto del peso che hanno gli accordi culturali e gli istituti di cultura come strumenti istituzionali della politica culturale, il gruppo propone quanto segue:

1. Che maggiori risorse finanziarie siano finalizzate alla realizzazione degli accordi culturali, soprattutto di quelli per i quali sono state già costituite le Commissioni miste di attuazione.
2. Che gli istituti di cultura operino in armonia e nel quadro degli accordi culturali, tenendo conto degli Enti e delle Associazioni private operanti all'estero, cercando con questi un collegamento e una cooperazione.
3. Che venga attuata una riforma sugli Istituti di cultura che contempli:
 - programmazione a livello centrale delle attività degli Istituti per aree geografiche e per settori di intervento, tenendo conto sia delle loro nuove richieste culturali, sia della loro funzione promozionale per la cultura italiana;
 - un collegamento qualificato e organico con le collettività italiane all'estero, tenendo conto sia delle loro nuove richieste culturali, sia della loro funzione promozionale per la cultura italiana;
 - riequilibrio tra le spese fisse e la spesa per le attività culturali che va decisamente incentivata;
 - bilancio pubblico e disaggregato dalle attività scolastiche e dalle spese per il personale della scuola in generale;
 - nuova normativa per il personale direttivo, docente e non docente, che definisca chiaramente mansioni, orari, retribuzioni e diritti di stato giuridico e sindacale;
 - reclutamento più qualificato del personale attraverso graduatorie pubbliche dei concorsi e sottratto alla discrezionalità. Superamento dell'inquadramento del personale, venendo incontro alle esigenze di mobilità nell'ambito dell'Istituto. Eliminazione delle forme di precariato tra i locali e gli italiani.
 - Introduzione delle funzioni di "esperti" nei vari settori;
 - ridefinizione della figura del Direttore come programmatore culturale e coordinatore degli esperti, con netta distinzione rispetto alla figura dell'addetto culturale d'ambasciata che è figura diplomatica e negoziatore degli accordi culturali, e tuttavia, un maggiore coordinamento tra le due figure.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

a.i.s.e - 12 dicembre 1980 - N.291

PER IL PARLAMENTO EUROPEO GLI EMIGRATI SONO DIVENTATI UNA
EVENTUALITA'

Roma (aise) - Le vicende del rapporto Ghergo, inserito consecutivamente negli ordini del giorno delle ultime tre sessioni del parlamento europeo, hanno dato adito a giustificati timori nel mondo dell'emigrazione. Il fatto che sia stato sempre citato con la sigla "eventualmente" (eventualmente) senza, poi, venir preso in esame ha fatto diffondere largamente la sensazione che l'assemblea comunitaria preferisca i dibattiti di grande richiamo e, in ogni caso, tenda a limitarsi alle enfatiche enunciazioni di principio. Il rapporto del deputato italiano Alberto Ghergo, in effetti, tratta una materia molto importante per i lavoratori italiani e non, impegnati all'estero nell'ambito della cee. Si tratta di stabilire un principio applicativo dei regimi di sicurezza sociale, ivi compresi gli assegni per familiari residenti ancora nel paese di origine. Su questo tema vi sono stati negli ultimi tempi alcuni tentativi di modificare in peggio l'attuale regolamento, al quale si sottrae soltanto la Francia per mezzo di un cavillo giuridico. A questo punto, dopo che la commissione esecutiva e la commissione affari sociali dello stesso parlamento si erano pronunciate per una effettiva applicazione dei regolamenti cee e per la denuncia dei suddetti tentativi, viene a mancare, con il reiterato rinvio dell'esame del rapporto Ghergo, il passo finale: vale a dire la pronunciazione ufficiale, attraverso l'approvazione di una preposta direttiva, dell'assemblea. Considerato che le ultime sessioni del parlamento sono state affatto caratterizzate da gravosi e pressanti impegni del parlamento e si chiede se tali rinvii non celino la mancanza di una volontà politica e, quanto meno, il deteriorarsi di un precedente, e sfavorevole, orientamento. Un'occasione per cancellare questi dubbi e spazzare il campo dalle riserve i parlamentari europei l'avranno il prossimo 18 dicembre, data per la quale l'ordine del giorno prevede per l'ennesima volta, l'esame del rapporto Ghergo. L'augurio e' che sappiano (o vegliano) coglierla. (G.D.N.)



a.i.s.e. - 12 dicembre 1980 N.291

3

PROPOSTO IL GEMELLAGGIO TRA VILLINGEN-SCHENNINGEN (RFT) E
S. GREGORIO MAGNO, UNO DEI COMUNI COLPITI DAL TERREMOTO

Roma (aise) - Una delegazione di emigrati e di lavoratori tedeschi del Centro Culturale di Villingen-Schenningen (Baden Württemberg - Repubblica Federale Tedesca), che avevano portato per vari giorni aiuto ai terremotati del comune di San Gregorio Magno (Salerno), e' stata ricevuta dal senatore Libero Della Briotta, sottosegretario agli Affari Esteri con delega all'emigrazione.

Il senatore Della Briotta ha sottolineato il particolare valore di questa iniziativa di solidarieta' concreta espressa da una emigrazione che, or mai integrata nel Paese di residenza, vuole dare un concreto aiuto nella ricostruzione del dopo terremoto e, piu' in generale, alla trasformazione del Paese.

La delegazione di emigrati ha annunciato che alla data del 10 dicembre scorso erano stati raccolti fra i lavoratori della zona, con il contributo del Sindacato e di alcuni giornali locali, oltre 70.000 marchi (circa 40 milioni di lire) e la sottoscrizione, segnala l'AISE, continua con uno slancio rinnovato.

La delegazione di emigrati, la stessa che nel settembre 1979 era stata ricevuta dal Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha sottolineato la richiesta unanime dell'emigrazione italiana di istituire il Consiglio generale dell'Emigrazione Italiana, come organismo eletto a suffragio universale, sulla base di un'anagrafe dell'emigrazione e che abbia anche alcuni poteri decisionali.

La delegazione di emigrati, inoltre, ha espresso la volonta' dei sottoscrittori di destinare le somme raccolte direttamente alla costruzione di una nuova scuola ed ad altre infrastrutture necessarie nel paese di S. Gregorio Magno ed ha rinnovato, quindi, la proposta di gemellaggio tra la loro cittadina ed il paese del Salernitano.

Il sottosegretario Della Briotta ha, infine, ringraziato calorosamente gli emigrati ed i lavoratori tedeschi per la solidarieta' completa espressa ed ha inviato un messaggio di ringraziamento al Centro Culturale di Villingen, che raccoglie lavoratori italiani, greci, turchi, spagnoli, portoghesi e jugoslavi e che e' presieduto da Giuseppe Gnisci, uno dei primi italiani eletto rappresentante di commissione interna del Sindacato tedesco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **V.A.R.I.**
del..... **12 DIC. 1980** pagina.....

Messaggio p. 2

Editoria Il comitato mette a punto altri due argomenti

Riforma dell'editoria: mentre si aspetta che l'aula di Montecitorio riprenda la discussione della legge, il «Comitato dei nove», composto dai rappresentanti di tutti i partiti, prosegue i suoi lavori. Ieri ha messo a punto gli articoli dal 33 al 38 che trattano norme di particolare rilievo: riduzione delle tariffe (telefoniche, telegrafiche, postali e dei trasporti) e finanziamenti agevolati.

La riduzione delle tariffe è del 50 per cento e si aggiunge agli altri trattamenti di favore già in atto.

Per il finanziamento agevolato è prevista l'istituzione di un fondo per i contributi in conto interessi a carico dello Stato. Il finanziamento è finalizzato allo sviluppo del settore attraverso programmi di ristrutturazione tecnico-produttiva e al risanamento finanziario delle aziende.

Ristrutturazione. I programmi possono prevedere il potenziamento e l'ammodernamento delle attrezzature tecniche e degli impianti, la riqualificazione del personale, le scorte di materie prime, nuove iniziative editoriali. Il limite massimo di finanziamento assistibile da contributo (per una durata massima di 15 anni) è stabilito in 10 miliardi per ogni operazione.

Risanamento finanziario. I finanziamenti (per la durata massima di dieci anni) sono concessi in via prioritaria per l'estinzione di passività verso istituti di previdenza e istituti di credito in essere alla data del 31 dicembre 1979. I finanziamenti non possono superare l'80% dei ricavi delle vendite ottenuti nell'esercizio precedente e comunque non possono essere superiori a 25 miliardi per ciascuna testata. Per le società proprietarie di più testate, il finanziamento assistito dal contributo non può superare il limite del 20% dei ricavi netti complessivi.

G. Ma.

Unità p. 16

Presentata a Roma l'edizione italiana di «Tempi Nuovi»

ROMA — «Non vi è situazione di crisi tra i PCI e il PC dell'Unione Sovietica. I rapporti si sviluppano normalmente; anche se a volte ci sono divergenze di opinione». Lo ha dichiarato ieri Mikhail Fiodorov, direttore della rivista sovietica di politica internazionale «Tempi Nuovi» presentando all'Associazione della stampa estera l'edizione italiana della pubblicazione.

Il direttore di «Tempi Nuovi» si è soffermato sulla gravità della situazione internazionale, ma ha aggiunto che l'Unione Sovietica è «cosciente della propria forza», «non cede facilmente al panico» e «non permetterà che le si parli da una posizione di forza». «Continueremo a batterci per la pace, la distensione e la collaborazione nel mondo» ha proseguito, citando ad esempio le proposte fatte ieri da Breznev in India. «Nonostante tutto — ha poi proseguito — noi siamo ottimisti. Da Roosevelt in poi l'URSS ha sempre avuto rapporti migliori con i presidenti statunitensi del partito repubblicano. Noi pensiamo che molte delle affermazioni fatte da Reagan negli ultimi tempi abbiano risentito dell'accesso clima elettorale, e speriamo che egli faccia una politica realista nei confronti dell'URSS».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Giornale del Popolo

Lugano, 12 dicembre 1980

MINACCIATA ANCHE L'OCCUPAZIONE DEL CONSOLATO ITALIANO NELLA CAPITALE

Guerra aperta alla scuola italiana di Berna C'è il rischio che l'Istituto venga chiuso

BERNA, 11 (Afs) — Se entro il 30 gennaio 1981 gli attuali alunni che frequentano la scuola italiana della capitale non avranno garanzie per il prossimo anno scolastico e se la prima classe elementare non potrà iniziare le lezioni 1981-82 secondo i principi del processo verbale della commissione ad hoc italo-svizzera del marzo scorso, processo verbale che stabilisce la trasformazione della scuola, i responsabili della stessa non ne garantiranno il futuro, ciò che significa la chiusura dell'istituto.

Questo ultimatum lanciato mercoledì sera nel corso di un'affollatissima assemblea alla quale hanno preso parte i genitori, gli insegnanti, le sezioni sindacali CGIL - CISL - UIL di Berna, rappresentanti dell'autorità consolare e alcuni avvocati svizzeri membri dell'associazione missione cattolica, tra cui Pio Caroni, docente in legge all'Università di Berna.

La tensione, salita in questi ultimi mesi, dopo il blocco delle trattative per la ristrutturazione della scuola, blocco che il Consiglio di Stato bernese e le autorità consolari italiane fanno ca-

dere sui 19 ricorsi inoltrati da altrettanti genitori al Tribunale federale, il quale ha già trovato sufficiente materia per far sospendere una sentenza del Tribunale cantonale bernese, ha fatto esplodere i genitori e i 20 insegnanti della scuola che si sono scagliati contro i responsabili consolari accusati di «inefficienza e disinteresse» e invitati senza mezzi termini a ritornarsene a Roma.

Il bellinzonese Pio Caroni, docente di diritto all'Università di Berna e membro attivo dell'associazione missione cattolica, ha precisato che dal punto di vista legale i ricorsi non possono essere stati la causa del blocco delle trattative, giacché queste seconde riguardano il futuro della scuola, mentre i ricorsi sono stati inoltrati per salvaguardare il momento presente regolato dal processo verbale scaturito dalla commissione mista del 1976. Egli ha inoltre incoraggiato i genitori a far uso delle vie giuridiche, ritenendo il ricorso un diritto che va salvaguardato anche per i cittadini stranieri.

Stanchi e scontenti della situazione, genitori, maestri e sinda-

cati-scuola hanno deciso di formare una commissione ristretta che nei prossimi giorni vaglierà metodi di lotta più incisivi. Intanto mercoledì sera un gruppo di giovani «scontenti» della capitale, composto da svizzeri e stranieri, per solidarietà, pensa di occupare il Consolato italiano.

Corriere del Ticino venerdì 12 dicembre 1980

Minacciata la chiusura Ultimatum della scuola italiana di Berna

BERNA, 11 — Se entro il 30 gennaio 1981 gli attuali alunni che frequentano la scuola italiana della Capitale non avranno garanzie per il prossimo anno scolastico e se la prima classe elementare non potrà iniziare le lezioni 1981/1982 secondo i principi che stabiliscono la trasformazione della scuola, i responsabili della stessa non ne garantiranno il futuro, ciò che significa la chiusura dell'istituto.

Questo ultimatum lanciato mercoledì sera nel corso di un'affollatissima assemblea alla quale hanno preso parte i genitori, gli insegnanti, le sezioni sindacali Cgil-Cisl-Uil di Berna, rappresentanti dell'autorità consolare e alcuni avvocati svizzeri membri dell'Associazione missione cattolica, tra cui Pio Caroni, docente in legge all'università di Berna. (Afs-Ansa)

IL DOVERE - Venerdì 12 dicembre 1980.

In seguito all'obbligo di frequentare le scuole elementari

La scuola italiana di Berna minaccia di chiudere

Berna, 11 (Afs) - Se entro il 30 gennaio 1981 gli attuali alunni che frequentano la scuola italiana della capitale non avranno garanzie per il prossimo anno scolastico e se la prima classe elementare non potrà iniziare le lezioni 1981-1982 secondo i principi del processo verbale della commissione ad hoc italo-svizzera del marzo scorso, processo verbale che stabilisce la trasformazione della scuola, i responsabili della stessa non ne garantiranno il futuro, ciò che significa la chiusura dell'istituto.

Questo ultimatum lanciato mercoledì sera nel corso di un'affollatissima assemblea alla quale hanno preso parte i genitori, gli insegnanti, le sezioni sindacali Cgil-Cisl-Uil di Berna, rappresentanti dell'autorità consolare e alcuni avvocati svizzeri membri dell'associazione missione cattolica, tra cui Pio Caroni, docente in legge all'Università di Berna.

La tensione, salita in questi ultimi mesi,

dopo il blocco delle trattative per la ristrutturazione della scuola, blocco che il Consiglio di Stato bernese e le autorità consolari italiane fanno cadere sui 19 ricorsi inoltrati da altrettanti genitori al Tribunale federale, il quale ha già trovato sufficiente materia per far sospendere una sentenza del Tribunale cantonale bernese, ha fatto esplodere i genitori e i 20 insegnanti della scuola che si sono scagliati contro i responsabili consolari accusati di «inefficienza e disinteresse» e invitati senza mezzi termini a ritornarsene a Roma.

CARONI: RICORSI LEGITTIMI

Il bellinzonese Pio Caroni, docente di diritto all'Università di Berna e membro attivo dell'Associazione missione cattolica, ha precisato che dal punto di vista legale i ricorsi non possono essere stata la causa del blocco delle trattative, giacché queste

riguardano il futuro della scuola, mentre i ricorsi sono stati inoltrati per salvaguardare il momento presente regolato dal processo verbale scaturito dalla Commissione mista del 1976. Egli ha inoltre incoraggiato i genitori a far uso delle vie giuridiche, ritenendo il ricorso un diritto che va salvaguardato anche per i cittadini stranieri.

OCCUPAZIONE DEL CONSOLATO

Stanchi e scontenti della situazione, genitori, maestri e sindacati-scuola hanno deciso di formare una commissione ristretta che nei prossimi giorni vaglierà metodi di lotta più incisivi. Intanto mercoledì sera un gruppo di giovani «scontenti» della capitale, composto da svizzeri e stranieri, ha fatto sapere che in segno di solidarietà con la lotta della scuola deciderà se occupare il Consolato italiano nei prossimi giorni, occupazione alla quale genitori e insegnanti non rimarrebbero estranei.

Berna vieta ai figli degli emigranti italiani di frequentare la scuola italiana

BERNA - Per i vari responsabili della scuola italiana di Berna si tratta di una questione morale, per i genitori dei ragazzi che la frequentano di una questione di principio e per gli insegnanti di una questione di posto di lavoro. Ecco in sintesi l'attuale situazione della scuola italiana della capitale, sulla quale pende sempre più reale la minaccia di chiusura, anche dopo l'apposita riunione della commissione ad hoc italo-svizzera della scorsa primavera. In quell'occasione, come si ricorderà, venne ribadito il principio della « trasformazione » dell'istituto scolastico, una trasformazione che, con l'aumento delle lezioni di lingua tedesca, permetterebbe ai figli degli emigranti che la frequentano una migliore inte-

grazione nella nostra società. Tra autorità scolastiche cantonali e genitori italiani la guerra è in pieno svolgimento. Le prime sono viste sospendere dal Tribunale federale una sentenza con la quale si proibiva a circa 19 alunni di continuare a frequentare la scuola, un divieto che i secondi trovano « ingiustificato e arbitrario » e contro il quale avevano inoltrato ricorso appunto al Tribunale federale.

Minacce di salatissime multe e di detenzione non hanno fatto desistere i genitori italiani dalla convinzione che sia preferibile per i loro figli un'istruzione basata sulla lingua e cultura del Paese d'origine che la struttura scolastica bernese. « Non si capisce — dicono i genitori interessati — come la Svizzera possa permettersi di mantenere 8 scuole in Italia mentre a noi viene vietata questa di Berna che fra l'altro ha una funzione molto chiara: l'inserimento nel ciclo scolastico italiano per quanti decidono di far ritorno nel Paese d'origine ». Le autorità scolastiche della capitale da tempo appaiano la concessione di permessi speciali che hanno la durata di 2 anni. Allo scadere degli stessi o si parte dalla Svizzera o si fanno frequentare ai ragazzi italiani le scuole locali. Molto spesso però i genitori al termine dell'« ultimatum » non sono pronti a lasciare il nostro Paese. Ecco allora entrare in scena le intimidazioni, le multe e le minacce di arresti. A vagliare le moltissime richieste di quanti scelgono la scuola della missione cattolica è una commissione della quale faceva parte anche il presidente del « Comitato genitori » della scuola: quest'ultimo si è dimesso per protesta denunciando « l'

POLITICA ED EMIGRAZIONE

Perché lo sciopero degli insegnanti a Berna

Come avevamo già preannunciato la scorsa settimana, gli insegnanti della scuola « Scalabrini » di Berna, aderenti alla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, sono scesi in sciopero ed hanno inviato la seguente « Protesta sindacale e dichiarazione di sciopero » all'Ambasciata, al Consolato di Berna ed al Ministero degli Esteri.

Il sindacato scuola CGIL-CISL-UIL e gli insegnanti della locale scuola della Missione Cattolica di Berna, constatata la mancanza di volontà politica di risolvere i problemi che affliggono una parte dell'emigrazione, vista l'incapacità di valutare l'esatta dimensione del problema di detta scuola, denunciano tale comportamento inetto. Simile atteggiamento infatti non fa che deteriorare la situazione ed esasperare gli animi di coloro che sono interessati alla soluzione positiva del conflitto. Perdurando tale stato di incertezza la tensione è enorme; poi la minacciata chiusura della scuola per impossibilità materiali di continuare, mette allo sbaraglio centinaia di famiglie nonché un cospicuo gruppo d'insegnanti che dall'oggi all'indomani si troverà in mezzo alla strada, date anche le condizioni tragiche in cui si trova attualmente l'Italia.

Protestano energicamente che gli interessi dei connazionali non vengono difesi e tutelati anche quando essi si appellano a mezzi giuridici che le strutture del Paese ospitante garantiscono.

Denunciano il comportamento indifferente nei confronti dei sindacati che, ripetutamente hanno tentato di mettere in prima luce il problema di detta scuola facendosi carico dei disagi e dei bambini e dei genitori interessati a questa scuola. I sindacati aspettano ancora dopo mesi una risposta ad alcuni interrogativi posti ed a un tentativo di mediazione offerto. Ultimamente poi sindacati ed insegnanti in data 19. 11. '80 hanno inviato una lettera che è rimasta volutamente ignorata.

Pertanto date le condizioni precarie ed il clima di esasperazione attuale proclamano per la giornata del 6. 12. '80 uno sciopero dimostrativo con un'assemblea pubblica: 1) perché le trattative vengano riprese secondo il tenore del processo verbale della commissione ad hoc del marzo '80, separando la questione di alcuni genitori che si sono appellati al tribunale federale con il diritto all'esistenza della scuola, denunciando come pretestuose tutte le motivazioni addotte finora per la rottura delle trattative; 2) perché la scuola venga immediatamente riconosciuta da parte dello Stato italiano. Se entro brevissimo tempo non si avrà un'assicurazione in tal senso adotteranno forme più dure di lotte e riterranno l'Amministrazione responsabile delle conseguenze che tale atteggiamento comporta.

ULTIME





VARI

Ritaglio del Giornale.....
del.....12.DIC.1980.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Messaggero p. 15

Popolo 3

Italia sotto accusa?

Accertamenti Cee sulla politica anti-inflazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Una pesante ipoteca grava da ieri sulle misure economiche decise a fine novembre dal governo italiano e sulle altre che dovrà prendere in seguito per fronteggiare l'inflazione e ridare fiato alla macchina produttiva. L'ipoteca è stata messa dalle autorità di Bruxelles e si basa su una forte presunzione di incompatibilità tra alcune di queste misure e le regole della concorrenza tra i paesi della Cee. La commissione esecutiva di Bruxelles ha deciso nella sua seduta settimanale di mercoledì per avviare ufficialmente un processo di infrazione delle regole comunitarie contro i decreti economici del governo di Roma.

I commissari Natali e Giolitti si sono battuti fino all'ultimo perché questo processo non venisse avviato, considerando anche le attuali condizioni dell'economia italiana dopo il terremoto. Ma il commissario lussemburghese Raymond Vouel, che detiene il portafoglio della concorrenza, è stato irremovibile. A suo parere i responsabili del governo italiano non hanno tenuto conto del libero gioco della concorrenza. Per questi motivi Vouel ha inviato una lunga lettera al ministro Colombo con la quale dà praticamente il via all'istruttoria del procedimento comunitario. Roma ha un mese di tempo per rispondere e fornire spiegazioni. Se queste risulteranno convincenti, il discorso finirà lì. Altrimenti si passerà alla seconda fase e cioè alla procedura di infrazione vera e propria davanti alla Corte di giustizia che comporta, tra l'altro, la sospensione cautelare dei provvedimenti incriminati.

Tutta la vicenda risale al-

l'ottobre scorso quando il governo italiano sancì il decadimento del cosiddetto «decreto», le misure economiche dell'agosto precedente, avvertendo la commissione di Bruxelles che una parte dei provvedimenti previsti avrebbe potuto essere recuperata successivamente. Cosa che è stata fatta in parte con le decisioni economiche di fine novembre. Ma Vouel ritiene che alcune di queste violano le regole della concorrenza comunitaria.

In particolare, cadrebbero sotto la scure del commissario lussemburghese, i provvedimenti relativi alla fiscalizzazione supplementare delle aziende, le dotazioni supplementari del fondo di ristrutturazione e riconversione industriale, le facilitazioni per il credito all'esportazione verso altri paesi della Comunità, gli interventi nel settore agricolo, nonché quelli a favore di Iri, Eni, Sir e Gepi. Risulterebbe invece assolta quella parte del «decreto» che riguarda il settore fiscale e la dotazione di 100 miliardi di lire per la ricerca applicata.

Intanto, ieri a Bruxelles si è aperto il primo dibattito pubblico sulla crisi dell'auto in Europa, organizzato dal gruppo liberale e democratico del Parlamento europeo, al quale hanno partecipato rappresentanti delle associazioni di costruttori europei e giapponesi. L'industriale Sergio Pininfarina, eurodeputato, intervenendo al dibattito ha affermato che «alcuni paesi, tra i quali l'Italia in primo luogo, si sono trovati a fronteggiare qualcosa di più insidioso della concorrenza internazionale, e cioè l'emergere di una politica interna orientata a penalizzare l'automobile».

P. Cal.

Esponenti comunitari in Italia

Tutta la Cee partecipa alla rinascita

ROMA — Il comitato straordinario per le zone terremotate Zamberletti ha ricevuto ieri il vice presidente della commissione Economia e Finanze della Cee, on. De Ferranti. Al termine dell'incontro è stato emesso un comunicato nel quale è detto, fra l'altro, che l'on. De Ferranti, cittadino britannico la cui famiglia è di origine italiana che sta compiendo una visita alle zone terremotate per riferire al Parlamento Europeo sulle necessità più immediate e a più lunga scadenza delle popolazioni sinistrate, ha portato al commissario straordinario il saluto e l'espressione della solidarietà della presidenza del parlamento europeo.

L'on. Zamberletti ha illustrato a De Ferranti le linee della gestione commissariale, fornendo indicazioni sulle esigenze immediate e future. L'on. De Ferranti è quindi partito per Potenza dove ha incontrato le autorità locali. Successivamente farà un'ispezione in elicottero sulle zone più colpite dal sisma e visiterà alcune tendopoli.

Nelle zone terremotate si è recato anche l'on. Roberto Costanzo, deputato dc al Parlamento Europeo. «L'immediato intervento della Comunità e la garanzia con la partecipazione agli interessi nel prestito all'Italia di oltre 1.200 miliardi di lire sono alcuni degli elementi concreti dell'impegno della CEE. Ma — ha detto Costanzo — va sottolineata principalmente la scelta politica del Consiglio europeo di considerare il terremoto nel Mezzogiorno d'Italia come un problema di tutta la Comunità Europea, con tutte le conseguenze di ordine economico e politico».



Cominciò con una multa e un insulto: «Sporco italiano»

Giuseppe Luciani gestiva una gelateria a Liegi: dopo 25 anni si mise in urto con la polizia locale

Tempo
12/xii/80
p. 4

Nuova luce sulla figura di Giuseppe Luciani, l'emigrante di 44 anni che giovedì 4 dicembre scorso fu ucciso dal commissario di PS Gianni Di Gennaro nell'ambasciata del Belgio in via Monti Parioli, 49a. Poco prima Giuseppe Luciani aveva fatto irruzione negli uffici armato di una lupara e aveva sparato ferendolo ad un funzionario belga e tenuto sotto la minaccia dell'arma per lunghi minuti un impiegato italiano. Il giorno dopo l'emigrante fu descritto come un uomo violento, dedito all'alcool, che per un'amante conquistata a Liegi aveva intenzione di ripudiare la moglie.

Nel susseguirsi di violenti atti di follia di questi giorni sembrava rientrare anche l'episodio che lo aveva visto protagonista. Fino a quando ieri pomeriggio in redazione non si sono presentati i parenti di Giuseppe Luciani. Il vecchio padre, un fratello, due cugini, il figlio e la moglie. Vestita a lutto, smagrita dal dolore e dall'angoscia di vedere infangata la memoria del suo uomo.

«Non chiediamo risarcimenti — hanno subito detto — ma solo che di Giuseppe venga detto chi era veramente». Li abbiamo rassicurati, ci siamo messi seduti e abbiamo ascoltato.

«Innanzitutto — dice sommessa, ma decisa la moglie Antonietta Pizzagallo — non è vero che mio marito avesse un'amante. E' sempre stato fedele. E non è neppure vero che fosse cornuto, anzi come è stato detto "un cornuto speciale". Mio marito ha sempre lavorato, è stato un marito buono e un buon padre e io una buona moglie per lui».

Giuseppe Luciani era andato via dalla sua Campobasso a 18 anni. Nonostante gli avessero promesso un posto come netturbino era deciso a farsi una vita più dignitosa. Con tante speranze era andato in Belgio. E

come tanti altri era andato a lavorare in miniera. Dopo sette anni lasciò la miniera. Nel contempo si era sposato era nato il primo figlio, a cui aveva messo il nome di suo padre Carlo. Con i risparmi e il gruzzolo della liquidazione aveva comprato una casa con annessa bottega a Liegi, in un quartiere pulito a due passi dal centro.

Il suo sogno lo realizzò poco dopo: quando nel locale al piano terra aprì un negozio di gelateria. In negozio stava la moglie, lui, per avviare meglio la ditta, caricava il camioncino e portava il gelato per venderlo fuori. Le cose andavano bene. Intanto era nata anche l'altra figlia, Patrizia — che ora ha 18 anni e studia in Belgio da puericultrice.

«La pace mio marito l'ha persa qualche mese fa. Quando un poliziotto della stradale iniziò a prenderlo di mira per il parcheggio del camioncino». Per anni Giuseppe Luciani aveva caricato e scaricato il gelato senza che nessuno gli avesse detto niente. In breve «il poliziotto non lo lasciò più vivere — racconta la moglie — ogni giorno era una multa. Le prime mio marito le ha pagate poi non più. Fummo chiamati per questo in tribunale». All'improvviso dopo venticinque anni Giuseppe Luciani tornò ad essere per quel paese che era divenuta la sua seconda patria un estraneo. Peggio, un indesiderato.

«Il giudice non volle neppure ascoltare mio marito. Gli disse di fare silenzio perché era uno sporco italiano. E ascoltò invece solo il poliziotto. Fummo condannati a pagare 200 franchi e ci proibirono di caricare il camioncino di fronte al negozio. Secondo loro avremmo dovuto caricare in garage che era distante e poco igienico».

Giuseppe Luciani iniziò a protestare, ma amabilmente: iniziò la distribuzione gratis per i bambini del gelato nel suo negozio. La notizia fu ripresa anche da un giornale di Liegi. Ma non valse a nulla. Il poliziotto era sempre lì pronto a fare una multa appena lui avesse parcheggiato quel camioncino. Poi venne tempo delle vacanze. A luglio tutta la famiglia partì per l'Italia. Tornando dai suoi Giuseppe pensò di vendere tutto, casa e negozio. «Non ne poteva più di essere chiamato "italiano m."». Per questo aveva iniziato a rivolgersi all'ambasciata belga per poter operare la vendita dei suoi beni direttamente dall'Italia. Lui in Belgio non ci voleva più tornare.

Ma perché quella mattina era andato in ambasciata con la lupara? chiediamo. «Questo non lo sappiamo, motivi suoi». Il vecchio padre Carlo, il fratello Carmine, i due cugini, il figlio ventenne Carlo (arruolato nel parà belgi) e la moglie non aggiungono altro. Sicuramente però, come logica vorrebbe, sanno. Anche noi stiamo zitti pensando a questa eventualità. Alla fine il vecchio padre dice: «Forse gli avevano chiesto i soldi per ottenere quello che voleva e poi si sono ritirati...»

PAOLO SANGIORGI



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Messaggero p. 19

Secolo d'Italia p. 2

Israele. Alla deriva 16 ore

Salvati dopo una dura lotta col mare gli operai italiani

HADERA — Dopo sedici ore di lotta contro un vento a 50-60 nodi, mare in tempesta e forti correnti marine, squadre di soccorso aeronavali israeliane hanno portato in salvo circa 80 marinai e operai italiani e israeliani bloccati a bordo di due pontoni alla deriva, fuori del porto di Hadera, una cittadina a circa 55 km. a nord di Tel Aviv.

Secondo un bilancio ufficioso, quattro persone sono rimaste ferite: due militari israeliani e due italiani, il marinaio Nacchia (una gamba rotta) e il garzone di cucina Altomeni (una costola fratturata), ma non è stato possibile accertare chi sia il ferito grave per una lesione al bacino e sospetta lesione cranica. Nessuno è comunque in pericolo di vita, a quanto ha detto il direttore dell'ospedale «Hillel Yoffe» di Hadera.

Gli ottanta operai italiani sono impiegati presso la «Trina Caria lavori marittimi», una società specializzata nella costruzione di porti e lavori marittimi.

La vicenda, che ha sfiorato la tragedia, è iniziata mercoledì sera, quando una violenta tempesta si è abbattuta sulle coste orientali del Mediterraneo. La forza del vento e del mare hanno provocato il distacco dagli ormeggi delle due chiatte della «Trina Caria» sulle quali tecnici ed operai si accingevano a trascorrere la notte. In pochi istanti le due piattaforme mobili si sono trovate in balia delle onde. L'intervento delle motovedette e degli elicotteri israeliani è stato immediato ed ha evitato il peggio.

Quando i 65 operai alloggiati alla seconda chiatte sono stati salvati l'imbarcazione stava lentamente affondando. Altri quindici operai erano riusciti a salvarsi in nottata. Alcuni erano stati tratti a bordo dagli elicotteri, altri avevano raggiunto la riva aggrappandosi alle corde stese fra la costruenda banchina della centrale elettrica e la chiatte nel frattempo risospinta verso terra.

Si moltiplicano i libelli anti-italiani

Incitamento alla sedizione in Trentino-Alto Adige

Tra i diversi libelli anti-italiani che periodicamente arrivano in Alto Adige dall'Austria e dalla Germania, è apparsa una nuova pubblicazione firmata da Arnold Maier, residente a Lauders, nel Tirolo. In un opuscolo indirizzato alla redazione di Bolzano del quotidiano «L'Adige», il Maier ha esortato i sudtirolesi ad evitare i matrimoni misti ed ogni forma di collaborazione con gli Italiani, invitando a rendere talmente dura la loro esistenza da indurli ad abbandonare l'Alto Adige.

I sudtirolesi sono stati inoltre sollecitati a rifiutarsi di servire «nell'esercito degli occupanti» e ad appoggiare l'Heimatbund, l'associazione degli ex terroristi che operarono in provincia di Bolzano negli anni sessanta, e in queste esortazioni sono chiaramente ravvisabili gli estremi dell'incitamento alla sedizione.

Alla redazione di Bolzano dell'agenzia Italia è stata inviata invece un'altra pubblicazione stampata ad Amburgo dalla associazione Luis Amplatz, nella quale si denunciano tra l'altro presunti «atti criminali» degli italiani quali, ad esempio, l'«oppressione» della popolazione sudtirolese dell'Alto Adige, l'immigrazione di italiani dal Sud, la proibizione dell'uso della lingua tedesca, la mancata attuazione dello statuto di autonomia e l'esigenza di sostenere il diritto di autodecisione.

L'ottuso razzismo degli estensori delle pubblicazioni si commenta da se. Quel che non riusciamo a capire è come sia consentito che incitamenti terroristici di tale fatta, possano essere impunemente diffusi in alta Italia: la delicata «questione sudtirolese» non troverà certo soluzioni se non saranno spenti i focolai di odio ed intimidazione che dividono il gruppo etnico italiano dalla comunità austriaca e tedesca.

Repubblica p. 9

Peci: «Così i palestinesi davano le armi alle Br»

ROMA — La maggior parte delle armi delle Brigate rosse le ha fornite l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) diretta da Jasser Arafat. Lo rivela il settimanale l'«Espresso» che, nel prossimo numero in edicola, pubblica integralmente una delle deposizioni rese ai giudici dall'ex capocolumna di Torino Patrizio Peci.

Fuono i tedeschi della Raf — ha detto Peci — a mettere le Br in contatto con l'Olp. Il discorso politico coi palestinesi andò un po' più avanti anche perché ai palestinesi interessa la destabilizzazione dell'Italia e soprattutto perché loro hanno sempre aiutato tutti i movimenti rivoluzionari in vista di eventuali alleanze.

Dopo aver chiarito i termini dell'accordo e i modi in cui venne fatta una grossa fornitura Peci ha precisato che le Br avevano rapporti non con i vertici dell'Olp ma con i livelli più bassi. Tuttavia i vertici dell'Olp sapevano della cosa altrimenti le armi non ce le avrebbero date.

Cabriere della Sera p. 7

Terrorismo: il governo ammette collegamenti tra italiani e stranieri

Roma, 11 dicembre. Da tempo l'attenzione dei servizi segreti è rivolta a cogliere ogni elemento utile per elaborare un quadro conoscitivo organico che consenta di stabilire fino a che punto i collegamenti tra terroristi italiani e stranieri siano concretizzati, quali ne siano gli aspetti pratici, oltre agli eventuali Paesi o centrali stranieri cui potrebbero imputarsi la formazione o il sostegno del fenomeno terroristico. E' quanto si afferma nella relazione semestrale sulla attività dei servizi segreti che il governo ha presentato in Parlamento.

Nella relazione governativa si sottolinea poi che riscontri positivi sono stati acquisiti per quanto concerne i collegamenti, specie sul piano operativo, fra terrorismo italiano e gruppi terroristici stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM

Ritaglio del Giornale.....

del... 12/11/80 pagina.....

SULL'ACCORDO AMMINISTRATIVO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E AUSTRIA
UN COMMENTO DEL PATRONATO ACLI.-

ROMA - (Inform).- Il numero in corso di pubblicazione della rivista "Emigrazione" del Patronato ACLI dedica al recente accordo amministrativo per l'applicazione della nuova convenzione italo-austriaca di sicurezza sociale una nota a firma di Franco Pittau, che ha rappresentato il Centro Unitario Patronati in seno alla delegazione italiana.

Rilevata l'eccessiva lunghezza in Italia delle procedure di ratifica e l'opportunità di ovviare a tale inconveniente - poiché l'entrata in vigore delle nuove disposizioni permetterà non solo un più celere disbrigo delle pratiche previdenziali in convenzione ma renderà altresì possibile ai lavoratori migranti di usufruire, nel complesso, di condizioni più favorevoli - nella nota si passano ad esaminare le varie branche assicurative che rientrano nell'ambito di applicazione della nuova convenzione. L'assicurazione malattia viene garantita ai cittadini di uno Stato che si spostano nell'altro Stato e presentano la certificazione sul diritto all'assistenza. Questa previsione non riguarda però i turisti. Da parte italiana è stato comunque ottenuto, come risulta dal processo verbale, che in caso di necessità di ricovero ospedaliero e di prestazioni in natura di notevole importanza, a prescindere dal fatto che gli interessati siano in possesso del certificato, vengano comunque prestate le cure del caso e la certificazione venga richiesta d'ufficio ai competenti uffici dell'altro Stato: di questa clausola di salvaguardia potranno beneficiare anche i turisti italiani che, dovessero, ad esempio, essere ricoverati d'urgenza in Austria. Naturalmente, in questo come in casi analoghi, sarà effettuato in seguito il rimborso delle spese sostenute.

In materia di pensioni la convenzione prevede che da parte austriaca si proceda sempre al calcolo della prestazione in pro-rata, anche nei casi in cui il diritto è stato maturato autonomamente nei due paesi. La legislazione austriaca, infatti, è molto generosa verso quanti non sono stati in grado di compiere una consistente carriera assicurativa e, perciò, tiene sempre conto dei periodi maturati nei paesi convenzionati, che influiscono nel ridurre l'importo della prestazione autonoma austriaca. Eventuali critiche nei confronti della generalizzazione del calcolo in pro-rata delle prestazioni pensionistiche austriache riguardano non tanto la cattiva predisposizione dell'Austria quanto il carattere nettamente disparato dei due sistemi pensionistici nazionali.

Così pure, in materia di disoccupazione, abbiamo in Italia norme nettamente superate, essendo tale settore quanto di più sperquato si possa immaginare. In riferimento alla nuova convenzione basti osservare che l'Italia dovrà rimborsare prestazioni dell'ordine di 6000 scellini mensili, mentre l'Austria rimborserà prestazioni dell'importo di lire 800 giornaliere. E' evidente - è detto nella nota - che la reciprocità è formale e non sostanziale, ma è anche evidente che ciò deve essere imputato unicamente all'Italia che continua a mantenere in vita prestazioni previdenziali così risibili. Detto ciò, va però rilevato che in materia di disoccupazione le nuove disposizioni sono più favorevoli ai lavoratori e chi è rimasto disoccupato in uno Stato può, a determinate condizioni, recarsi nell'altro e percepervi l'indennità di disoccupazione per periodi differenziati a seconda

tella consistenza dell'attività in precedenza svolta. Qualora sia necessario totalizzare i periodi e l'interessato sia sprovvisto della relativa certificazione, questa potrà essere richiesta d'ufficio.

E' stata regolata la concessione delle cure da prestare agli infortunati a carico di uno Stato, che si spostano sul territorio dell'altro Stato: ciò avverrà, di norma, dietro presentazione della relativa certificazione e, trattandosi di prestazioni di notevole importanza, sarà richiesta anche l'esplicita autorizzazione dell'istituto competente.

I lavoratori italiani occupati in Austria, i cui figli risiedono in Italia, potranno infine ottenere gli assegni familiari secondo l'importo fissato dalla legislazione austriaca presentando annualmente una certificazione che, secondo gli auspici espressi da parte italiana, è stata notevolmente semplificata. (Inform)

RIUNITI A ROMA I RESPONSABILI DEI CENTRI STUDI EMIGRAZIONE SCALABRINIANI IN EUROPA.-

ROMA - (Inform).- Nei giorni 9 e 10 dicembre si sono riuniti a Roma i responsabili dei Centri Studi Emigrazione degli Scalabriniani in Europa (Roma, Basilea, Parigi, Monaco e Londra). Essi hanno proceduto ad una messa a punto della situazione, in relazione ai deliberati del recente Capitolo generale della Congregazione, e soprattutto hanno concordato un piano di attività in comune per il 1981, nei settori dell'editoria e della ricerca.

Tra l'altro - segnala l'Inform - il Centro di Parigi (CIEMM) inizia in gennaio la pubblicazione di un bollettino e si sta studiando la presenza scalabriniana a Bruxelles. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

12 DIC. 1980

del..... pagina... 10

Paese

Parlano due giovani colf di Capo Verde da dieci anni presso famiglie romane «Il primo stipendio? 50mila lire al mese»

Lavoratori stranieri
in Italia: che fare?

di LUCIANA ZANETTA

GIOVANI, belle, alle soglie della maturità liceale, Sandra e Lucia (anche in questo caso non possiamo riportare i veri nomi) sono due collaboratrici domestiche del Capo Verde, da dieci anni in Italia. Sognano di ritornare in patria con un diploma, o anche con una laurea, che permetta loro non solo di salire i gradini della scala sociale, ma anche di aiutare il loro paese. Perché il Capo Verde «non può liberarsi dalla dittatura portoghese di Caetano e si sta faticosamente costruendo come stato indipendente».

«Quando, nel '71 sono partita da Capo Verde — dice Sandra — aveva solo un obiettivo: guadagnare tanto da poter allevare mia figlia che allora aveva un anno e mezzo. Nel mio paese non avevo alcuna possibilità di un lavoro remunerativo. Potevo fare la domestica oppure il manovale. Ho fatto sia l'uno che l'altro; ma come domestica riuscivo a mettere insieme circa due mila lire al mese, e come manovale in un cantiere (dove il mio compito era quello di trasportare sacchi di cemento) prendevo mille lire al giorno per nove ore di lavoro. I portoghesi erano al Capo Verde padroni incontrastati e ci trattavano esclusivamente da servi».

«In Italia sono arrivata con un contratto di un anno stipulato con la famiglia di un impiegato di banca che, una mia amica già nel vostro paese, mi

CONTINUANO le testimonianze di lavoratori stranieri residenti in Italia. Com'è noto il nostro paese, pur avendo dato un massiccio contributo all'emigrazione non ha una legge che tuteli gli stranieri immigrati in Italia per motivi di lavoro. La loro presenza è infatti esclusivamente regolata dal testo unico di pubblica sicurezza. Una situazione assurda, visto anche il gran numero di lavoratori stranieri costretti, proprio per mancanza di una legislazione, a restare clandestini».

aveva fatto ottenere. Le cose si incominciarono a mettere male appena toccai terra a Fiumicino. Il mio datore di lavoro si fece attendere un'intera giornata (seppi poi che lui usciva dall'ufficio alle cinque del pomeriggio, ed io arrivai alle 9 di mattina). Trascorsi delle ore terribili. Non capivo una parola di italiano; avevo fame, sete, desideravo prendere un caffè, ma (ora ne rido) allora mi sentii perduta. Scrutavo le facce di tutte le persone che mi sembrava cercassero qualcuno, pensando che quello fosse il mio uomo. Verso le 18 finalmente arrivò».

L'impatto con la famiglia presso cui avrei dovuto prestare servizio per 50.000 lire al mese non fu dei migliori. Appena varcata la porta di casa, non mi fecero quasi neanche deponere la valigia e incominciarono subito a mostrarmi, a gesti, ciò che avrei dovuto fare. Rimasi in quella casa circa sette mesi. Dopo un mese ero in grado di capire l'italiano. Il portoghese è abbastanza uguale alla vostra lingua...»

Interviene Lucia: «Sì, certo anch'io imparai abbastanza ra-

namente in Italia. Secondo i rilievi fatti dalla ricerca condotta dall'ECAP-CGIL i nativi di Capoverde presenti nel Lazio, quasi esclusivamente a Roma, sono circa 3000. Sono quasi tutte donne impiegate come colf. Il 50% di queste è entrata in Italia senza un regolare contratto di lavoro. La loro retribuzione si aggira dalle 220 mila alle 280 mila lire mensili per orari di lavoro che raggiungono anche le 15 ore giornaliere».

paga i contributi ed ultimamente mi ha anche aumentato lo stipendio: 240 mila al mese. Ma praticamente mi devo occupare di tutto l'andamento della casa, anche di andare a pagare le bollette del gas e della luce».

«A scuola sono andata appena giunta in Italia. La mia amica mi indirizzò alla scuola portoghese cattolica di S. Antonio dei Portoghesi. Avevo fatto le elementari, perciò mi iscrissi alle medie, e una volta superati i tre anni di corso, al liceo. Le materie di studio sono storia, geografia, lingua inglese o francese, matematica, scienze, fisica, filosofia, quest'anno faremo anche italiano. Se tutto va bene in primavera sosterrò gli esami di maturità e poi vedremo».

Lucia ha una storia quasi simile a quella della sua amica. «Ma sono partita dal Capo Verde non tanto perché da noi si favoleggiava dell'Europa, dell'Italia. Allora pensai di venire, anche per fuggire dall'ambiente chiuso e razzista della dittatura portoghese. Ma ora sono un po' pentita. Capo Verde è un paese indipendente e i miei colleghi di un tempo stanno benino. Già al Capo Verde avevo fatto un

anno di medie così, quando giunsi in Italia, anch'io attraverso un'amica che mi aveva preceduto, mi iscrissi alla scuola portoghese che frequento tre volte la settimana».

«I primi tempi in Italia non sono stati dei migliori, ho prestato prima servizio presso una famiglia molto facoltosa, con una signora che mi trattava nel modo classico con cui si trattano le serve. Mi strapazzava, mi faceva delle scenatocce perché magari non ero riuscita a stirare nell'orario stabilito le montagne di roba che tutta la famiglia era capace di accumulare. Poi usciva e mi portava un regalino. Non l'ho mai accettato. Ognuno ha la propria dignità».

Dopo due anni e sei mesi riuscii a cambiare famiglia. E quella dove sono attualmente, casa sia il marito che la moglie ed io praticamente devo seguire i bambini e tutto l'andamento domestico. Prendo 220 mila lire al mese e devo dire che mi sento una privilegiata di fronte a molte mie connazionali alle quali non sono pagati contributi e sono trattate come bestie da soma, o nel migliore dei casi come il cane di casa: ogni tanto gli si dà una carezza, ma poi è pur sempre un cane; una bestia alla quale non è permesso prendere alcuna iniziativa o avere nessuna libertà».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *Messaggero*
del.....12.DIC.1980.....pagina.....16.....

La visita del ministro Manca

Commesse per 3.000 miliardi: nasce il «progetto Nigeria»

Serviranno a costruire opere pubbliche, a dare sostegno all'industria petrolifera, al decollo industriale del paese. Quello che stanno facendo i privati e l'Eni

DAL NOSTRO INVIATO ALESSANDRO PANINI FINOTTI

LAGOS — Se la concorrenza internazionale, soprattutto francese tedesca e giapponese non farà iniziative di disturbo, entro i prossimi mesi le aziende italiane che lavorano in Nigeria — private e pubbliche — otterranno commesse per un totale di 3.100 miliardi di lire. La maggior parte dei finanziamenti che il governo nigeriano conta di affidarci sarà destinata a opere pubbliche e infrastrutture civili (dighe, porti, ponti, strade, ferrovie, telecomunicazioni); un'altra parte servirà invece all'industria petrolifera; un'altra ancora alla dotazione di radar per gli aeroporti civili; 150 miliardi — l'unica cifra piena disponibile — dovranno servire all'acquisto di 6 aerei G.222 fabbricati dall'Aeritalia.

Vista sotto l'aspetto dei risultati concreti, definibili in grandi linee, la visita che il ministro del commercio con l'estero Enrico Manca ha concluso ieri in Nigeria può essere definita un buon successo. Se si pensa che è la prima volta in tempi recenti che un ministro italiano viene in questo paese, un paese che esporta petrolio, che è ricchissimo di materie prime e che sta per affidare a un piano economico l'impostazione generale del proprio sviluppo, il minimo che si può osservare è che finora il nostro governo ha peccato di leggerezza.

Dalla Nigeria l'Italia importa ancora poco petrolio, ma conta di accrescere la fornitura grazie all'impegno degli uomini dell'Eni che nel delta del Niger, in condizioni ambientali molto difficili, stanno dimostrando quanto sia indispensabile il supporto tecnologico e la voglia di lavoro a un paese ricco di risorse ma scarso di preparazione. Cose queste che i governanti del Lagos hanno detto a Manca dicendosi disponibili, per la loro parte, a intensificare le possibilità di collaborazione.

Manca ha scoperto, in questo viaggio di conoscenza, che le strutture sulle quali possono contare le nostre imprese minori (le grandi, per fortuna, non aspettano lo Stato) sono ridicole se confrontate con quelle di altri paesi concorrenti: l'ufficio Icc è stato aperto da poco e poggia sulla fatica di un solo dirigente; i francesi, per restare alle cifre, hanno 22 persone; la presenza di banche francesi (senza mettere nel conto quelle controllate da inglesi e americani) è affidata a 40 persone, noi possiamo contare su una. Si potrebbe continuare nel confronto mettendo in luce il disinteresse con il quale il nostro governo ha finora guardato agli interessi italiani in Nigeria. Senza aspettare soccorsi un gruppo di imprenditori privati e l'Eni hanno intuito che qui c'è possibilità di lavorare e investire, e hanno trovato in collaboratori e tecnici capaci i migliori alleati. Un ottimo ambasciatore, Giovanni Jannuzzi da meno di un anno nel Lagos, ha fatto il resto.

Tutto questo Manca l'ha ricordato comunicando ai giornalisti le impressioni del viaggio; il risultato del colloquio con i ministri del governo nigeriano, le richieste delle nostre aziende. Nella prossima primavera il ministro degli esteri di Lagos verrà in Italia per la firma dell'accordo globale di collaborazione discusso in questi giorni. Sapremo in quell'occasione se sarà un vero «progetto Nigeria» oppure se dovremo accontentarci di qualcosa di meno. Resta comunque la soddisfazione di scoprire che poco più su dell'Equatore costruttori di dighe, di ferrovie, di strade e ponti, di palazzi e quartieri, di scuole e ospedali, di camion e bulldozer, cercatori di petrolio (e una volta d'oro) sono tanti italiani che stanno sostenendo la Nigeria e la sua pacifica rivoluzione.



Fiorino

10

St. Fiorino

Incontro tra imprenditori spagnoli ed italiani

Attività par bancarie, relazioni industriali nell'economia, industria delle costruzioni e problemi delle piccole imprese, sono i temi al centro di un incontro tra imprenditori italiani e spagnoli che si svolge in questi giorni a Roma ed al quale partecipano il presidente della Banca Nazionale del Lavoro Nerio Nesi, il presidente dell'intersind Massa-dotti, il presidente delle condotte Loris Corbi ed una rappresentanza degli imprenditori spagnoli.

Il presidente della Banca Nazionale del Lavoro ha esportato la situazione delle attività par bancarie (leasing, factoring, fiduciarie, gestione patrimoni, revisione e certificazione dei bilanci) sottolineando le possibilità di sviluppo che tali attività possono avere nel sistema economico spagnolo.

Attualmente infatti, secondo quanto ha riferito Nesi, il livello di crescita delle attività par bancarie, è estremamente contenuto a causa del forte risiagno prodotto dallo spoglio dovuto in gran parte alla stretta creditizia ed al riflesso che essa ha determinato nel campo delle nuove iniziative economiche. In pratica, secondo il presidente della Bnl, situazione economica e sistemi di gestione bancarie impediscono a tutt'oggi un reale sviluppo di attività par bancarie «anche per numerose banche italiane che nonostante la complessità della legislazione spagnola cercano di avviare attività di questo tipo».

COME CI VEDONO GLI ALTRI

In Italia l'inflazione non è ancora domata (Scrivono in Svizzera)

vembre a Torino del 2,6% e a Milano dell'1,8% (meno tramattizzata dalle conseguenze degli scioperi Fiat di ottobre) denuncia, scrive il giornale, un rallentamento della domanda di beni di consumo. Oggi, inoltre, gli economisti accettano meno di ieri il collegamento tra recessione e calo dei prezzi: un tempo, se c'era recessione, aggiunge l'aricolista, le imprese licenziavano il personale in soprannumero e riducevano persino i salari o comunque i premi di produzione mentre oggi in Italia i salari continuano ad aumentare senza freno, i licenziamenti delle imprese non piccolissime sono resi quasi impossibili e il personale in eccedenza, anche se messo a carico della cassa integrazione, continua a ricevere la busta paga.

Per di più aggiunge, le imprese che un tempo erano indotte da un calo della domanda a ridurre i prezzi di vendita e potevano farlo per l'alleggerimento del costo del personale, si sono rese conto che il pubblico accetta ormai senza fiatare qualsiasi rincaro e ne approfittano per rivedere irrimediabilmente quei loro listini di vendita che l'anno precedente ritoccavano ogni sei mesi. Non calano quindi, conclude la testata, né i salari né, salvo eccezioni, i profitti lordi, ossia il «cash flow» delle imprese italiane, né l'inflazione, che riduce anche il potere d'acquisto dei mezzi di pagamento di cui il pubblico dispone, forse ad un ritmo più rapido della loro formazione. La contemporanea presenza nel nostro paese di tutti questi elementi darebbe dunque per certa nel prossimo anno quell'impasto, un tempo sconosciuto, di inflazione e recessione.

Nathan Sonnino

ECONOMIA E FINANZA

La «stagflazione» sarà la prospettiva più probabile per l'economia italiana nel 1981. E' quanto scrive il «Corriere del Ticino» sottolineando come l'accresciuto drenaggio fiscale sulle retribuzioni a causa della progressività delle aliquote dell'imposta sui redditi delle persone fisiche, unito all'erosione del potere d'acquisto delle attività liquide e della massa retributiva, spieghi la contemporanea presenza nel nostro paese d'inflazione e di recessione, ossia della cosiddetta «stagflazione». Dopo aver evidenziato che maggior parte degli osservatori appare perf'essa all'evoluzione della congiuntura economica in Italia, il quotidiano svizzero avanza anche l'ipotesi che il recessione, se terremoto potrebbe persino stimolare una ripresa: «le maggiori spese, come conseguenza del sisma nell'Italia meridionale, potranno forse aumentare la produzione», aggiungendo comunque che le conseguenze del tragico fatto che ha sconvolto gran parte del nostro Sud non saranno sufficienti per favorire un eventuale ripresa perché «per gran parte provocheranno maggiori aumenti dei prezzi».

Molti ambienti economici, scrive ancora il quotidiano, non concordano con le previsioni recentemente avanzate da Antonio Fazio, il primo esperto economico della Banca d'Italia, che ha parlato per il prossimo anno di uno sviluppo zero della economia e di un aumento dei prezzi, tra dicembre 1980 e dicembre 1981, del 15% o anche meno (contro il 21% tra gli stessi mesi del '79 e '80) anche nell'ipotesi che i prezzi internazionali del petrolio aumentino del 25%, che i cambi restino stabili, e se il deficit del settore pubblico non aumenti e, infine, che i salari non crescano in misura maggiore dei prezzi.

L'indice del costo della vita, aumentato nello scorso no-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

- 3 -

INFORM - N° 249 - 10.12.1980

BREVI "INFORM"

DUE MOSTRE ALL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI NAIROBI.- Nel mese di novembre l'Istituto italiano di cultura di Nairobi ha organizzato due mostre. La prima, col titolo "Talents of Italian Ladies", ha permesso alle signore italiane residenti a Nairobi di esporre quadri e oggetti di buon artigianato che hanno riscosso vivo successo. La seconda, dedicata ai "Batiks" di Katongole Kakooza Wasswa e ai "Banana Fibre Mosaics" di Leonard e Theresa Kateete, artisti ugandesi, è stata aperta alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia Marcello Serafini, del corpo diplomatico, autorità, rappresentanti del mondo accademico e artisti kenioti e ugandesi. L'Addetto culturale prof. Laura Monese - segnala l'Inform - ha messo in rilievo come i tre artisti ugandesi, usando tecniche assai diverse, riescano ad esprimere il loro comune amore per l'Africa. Con questa mostra l'Istituto di Nairobi ha voluto presentarsi come un punto di incontro e di dialogo tra le diverse culture. (Inform)

AVANTI p 15

Iniziativa a Bucarest per i film dei Taviani

E' in corso a Bucarest una settimana del cinema italiano dedicata ai fratelli Taviani. L'iniziativa è stata promossa dall'Istituto Italiano di Cultura, dal Consiglio della Cultura di Romania e dall'ARCI, che ne ha curato l'organizzazione per la parte italiana. Paolo e Vittorio Taviani, per l'occasione, sono stati invitati a Bucarest per una serie di incontri con registi, giornalisti e personalità del mondo politico e culturale rumeno. L'iniziativa è stata salutata come un importante avvenimento culturale per la Romania, dove si sta sviluppando una sempre maggiore attenzione per il cinema italiano e per quello d'autore in particolare.

Alla serata che ha inaugurato la rassegna con la proiezione di «Il prato», erano presenti il ministro della Cultura, l'ambasciatore d'Italia, il presidente di «Romania Film», l'industria cinematografica di stato, e le maggiori autorità del mondo politico e culturale rumeno.



Il «problema italiano» in un dibattito di politica internazionale organizzato dall'Ispi a Milano

La diplomazia dell'ambiguità non paga più

di ALFONSO STERPELLONE

«operatori economici» (Giorgio Ratti, Felice Ippolito, Umberto Colombo) su essenziali «no» della politica internazionale dell'Italia. Si identificano nella realtà d'un confronto asiatico tra Nord (industrializzato) e Sud (in via di sviluppo) sui problemi dei rifornimenti energetici, degli scambi commerciali, dell'assistenza tecnica e scientifica.

E' specialmente Giorgio Ratti, che insiste per un adeguamento della struttura produttiva del nostro Paese alla «realtà economica» internazionale, e non soltanto in vista del conseguimento d'un equilibrio stabile tra esportazioni e importazioni (in termini di bilancia dei pagamenti). Ed è Felice Ippolito, che si «scandalizza» per la «fiacca azione» della nostra diplomazia nel sostegno — da altri governi espresso anche «con arroganza» — sempre con «legittime esigenze» — delle iniziative economiche internazionali. La «forza dell'economia» — rileva Roberto Gaja — è un fattore non secondario della politica estera; e cita a proposito dell'esperienza maturata nel secondo dopo-guerra del nostro

secolo, i casi del Giappone e della Germania federale, la cui influenza non è limitata dalle note restrizioni imposte ai loro apparati militari.

In un convegno di studi, come quello organizzato dall'Ispi, il problema centrale del dibattito è stato esposto e discusso specialmente nei suoi termini storici, anche se non sono mancati utili riferimenti all'attualità: come nel saggio di Lucilla Gallavresi sulla «scarsa attenzione» per i problemi e per le prospettive (non limitatamente al piano politico-diplomatico) dell'America Latina, nelle analisi di Donatella Viti sul modo in cui sono utilizzati in Italia gli interventi finanziari della Cee, di Elio Rogati sul ruolo della «Commissione Affari Esteri» della Camera dei Deputati (considerata particolarmente nel suo aspetto attuale di «rivalutazione della centralità del Parlamento»), di Alberto Toscano sulla funzione dei «vertici» dei sette Paesi più industrializzati di fronte al problema energetico, di Umberto Giovine sul modo in cui (generalmente male, nel suo giudizio) i mezzi di comunicazione di massa in-

fluiscono sulla formazione della politica estera (o, piuttosto, ne sarebbero strumenti).

Due «tavole rotonde» sulle crisi del Medio Oriente e della Polonia (con richiami espliciti alle esperienze del 1956 in Ungheria e del 1968 in Cecoslovacchia) hanno consentito un esame di problemi drammaticamente attuali, con il contributo di politici (tra i quali Giancarlo Pajetta e Jiri Pelikan), diplomatici, studiosi e giornalisti. Al centro d'ogni dibattito è stato, peraltro, il «problema italiano», la questione del modo d'impostare e attuare una politica estera lineare, stabile. Quali ne sono i difetti essenziali? Una cronica sproporzione tra mezzi e fini, potremmo dire. Lo storico Enrico Serra denuncia un «marchiavellismo strutturale», rintracciandone le origini nella storica vicenda del Savoia, sempre impegnati nella ricerca dell'«utile», anche se ciò implica un rovesciamento delle alleanze. Per il prof. Serra, è notevole l'assenza di «solidi legami tra realtà interna ed estera»: la sua analisi storica è estesa ben oltre i centoventi anni dell'ita-

lia unitaria, e spiega con chiarezza il «male» provocato dal prevalere di «deniurghi», come Garibaldi, Crispi, Mussolini nella definizione del ruolo internazionale del Paese.

Scrisse il principe di Metternich: «Pochi capiscono con quanto vantaggio ci si possa servire di chi si ritiene furbo». Più d'un secolo dopo l'irripetibile esperienza del Metternich, i «pochi» sono diventati «molti», e la «politica dell'ambiguità» è sempre meno «pagante». Non è più il tempo d'una «diplomazia ambigua, improvvisata».

Meno severo — pur se la sua critica ai «mali classici» della politica estera italiana è molto rigorosa e incisiva — è Sergio Romano, diplomatico attivo e storico. Egli dice, infatti: «Domenenti, io vedo piuttosto irrequietezza, insicurezza, ambiguità, incertezza, tentennamenti e passivismi, che si traducono in lunghi silenzi coperti da un linguaggio che uno storico inglese ha recentemente definito non speak (non dire)». Un altro male è l'attivismo, la presunzione di «inc-

diare», ovunque, a ogni costo, pur se non si posseggono, obiettivamente, le forze necessarie all'opera (giustamente, osserva Enrico Serra che la mediazione presuppone la capacità d'imporre una precisa volontà ai contendenti). Lo storico Giorgio Rumi esamina tale «vocazione» nell'influenza culturale esercitata dai cattolici «spirito universale», «mondianità», e anche «scetticismo», oltre che «diffidenza» verso esperienze storico-culturali formatesi fuori del quadro cattolico. Il prof. Ottavio Baré rintraccia nella «disputa sull'unità», negli anni risorgimentali, alcune caratteristiche rimaste sostanzialmente immutate nei condizionamenti della politica estera post-unitaria. Giorgio Galli sostiene che la «passiva abitudine» ad atti «di routine» determina i comportamenti del pubblico di fronte all'azione diplomatica, che, peraltro, aveva suscitato ampi dibattiti, culminati nella formazione d'un consenso maggioritario, negli anni post-bellici delle «grandi scelte»: piano Marshall, Patto Atlantico, unità europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AMBASCIATA USA

La voce di Reagan

Venti gennaio: è la data che segnerà il trapasso dei poteri negli Usa tra Jimmy Carter e il neoeletto Ronald Reagan. Ma è anche il giorno in cui i diversi ambasciatori Usa nel mondo rassegheranno le loro dimissioni così come vuole la tradizione che li ritiene espressioni dirette della volontà della Casa Bianca. Il problema si pone anche per Richard Gardner, titolare della legazione diplomatica a Roma che, stando a quanto dicono nella sede dell'ambasciata, in via Veneto, «non si fa illusioni di riconferma» data anche la sua netta collocazione politica, nel partito democratico, e anzi, con un breve viaggio negli Stati Uniti compiuto in questi giorni starebbe sondando la possibilità di tornare all'insegnamento universitario.

Ma chi prenderà il suo posto? Quale sarà la scelta (e quindi la politica verso l'Italia) che adotterà Reagan? Secondo quanto risulta al *Mondo* esiste nell'entourage di Reagan (ed è rimbalzata anche a Roma) una lista per la successione di Gardner che comprende i nomi

di Helmut Sonnenfeldt, Thomas Anders, George Southall Vest, Max Salvadori, Geno Paolucci e Frank Sinatra, anche se quest'ultimo, pur essendo grande elettore del suo ex collega hollywoodiano (ha preso parte a numerose manifestazioni pro Reagan), non ha molte possibilità di successo («non vogliamo neppure crederci» si lasciano sfuggire alla Farnesina).

Molto apprezzato, invece, il nome di Sonnenfeldt, un ebreo tedesco fuggito dal suo paese prima della guerra proprio come Henry Kissinger e già suo braccio destro nell'era Nixon. Sonnenfeldt (che nei giorni scorsi è stato a Mosca per prendere i primi contatti ufficiali con i dirigenti Urss) è noto nel mondo per la «dottrina» che porta il suo nome e che si basa sulla necessità che le due superpotenze non destabilizzino le sfere d'influenza decise a Yalta.

Quanto ad Anders e Vest si tratta anche qui di figure di primo piano della diplomazia Usa. Il primo, già ambasciatore in Canada e assistente della segreteria di stato per i problemi europei, vive da un anno circa Bruxelles con la moglie italiana, e ha compiti di rappresentanza presso la Cee. Vest è attualmente assistente segretario di stato per l'Europa dopo qualche anno in cui, sempre al dipartimento di stato, si è occupato di politica militare.

Salvadori e Paolucci sono invece due uomini d'affari italoamericani. Salvadori (nato a Roma nel 1901 ma cittadino Usa fin dal 1907) è attualmente presidente della Grant Oil Tool Company e a capo di un vero e proprio impero industriale che comprende compagnie quali la Transamerica corp e la Litton. È amico di vecchia data di Reagan. Paolucci (origini marchigiane) è stato a lungo legato all'ex vicepresidente Walter Mondale ma ha partecipato alla campagna finanziaria per l'elezione di Reagan. Industriale del comparto alimentare (ha cominciato vendendo cibi cinesi surgelati) vanta solidi collegamenti con il neo vicepresidente George Bush, con John Connally e, in Italia, con la famiglia Agnelli (dove ha anche interessi economici ed è stato a lungo in trattativa per l'acquisto della Barilla).

Alla Farnesina non si fanno previsioni sulla successione di Gardner. Qualcosa, però, filtra dalla sede del ministero degli esteri: «Dalla scelta di Reagan si capirà anche il ruolo che l'amministrazione repubblicana attribuisce al nostro paese. Se la scelta ricadrà sugli industriali amici», dicono i diplomatici, «vorrà dire che Reagan ci considera uno; se sceglierà Anders o Vest, sarà come dire che per lui valiamo 100; se invece sarà Sonnenfeldt a giungere a Roma vorrà dire che l'Italia, nei piani del nuovo presidente, conta mille».

Alessandro Caprettini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL MONDO**
del... **12/XII/80** ...pagina.....

BELGIO

Va fuori o stranieri

I belgi devono accettare una diminuzione del loro livello di vita, se vogliono salvare l'economia del paese. Questa è la sentenza del nuovo ministro delle finanze, Mark Eyskens, dopo un drammatico riesame della situazione finanziaria. Comprimerne le spese, inasprire la pressione fiscale e ricorrere al credito estero non sono più misure sufficienti, nei limiti in cui esse sono normalmente contenute: per risanare le finanze pubbliche è necessario che ogni cittadino accetti di vivere un po' meno bene di quanto è abituato a fare. Per alcuni il passo indietro non sarà drammatico: meno vacanze all'estero.

cambiamento meno frequente dell'automobile o del televisore, rinuncia al personale domestico. Ma per molti altri, forse per il grosso della popolazione, abituata a uno dei livelli di vita più elevati del mondo, certe scelte e certi sacrifici non saranno facili.

«I belgi hanno vissuto troppo a lungo al di sopra dei loro mezzi», affermano le autorità governative, rappresentate oggi dalla coalizione democristiano-socialista. Ma, dall'opposizione, i liberali ribattono che non i belgi individualmente, ma soprattutto lo stato ha vissuto al di sopra dei propri mezzi e accusano la «demagogia socialista» di essere alla base dell'attuale disastro.

Lo stato belga spende ogni anno l'equivalente del 55% circa del prodotto nazionale lordo, mentre le sue entrate corrispondono pressappoco al 45%. Il buco del 10% è stato coperto per anni con i passivi di bilancio e gonfiando il debito pubblico. Ma questa politica ha dei limiti e oggi il governo di Bruxelles ammette che è stato raggiunto il massimo possibile sia dell'indebitamento sia del deficit. Il ministro delle finanze ha dovuto riconoscere che le entrate erano state sopravvalutate (il ricavo delle tasse era stato calcolato come in un periodo di alta congiuntura) e le uscite sottovalutate (ogni disoccupato in più è una spesa supplementare) e che la differenza tra le previsioni e la realtà corrisponde a oltre 50 miliardi di franchi belgi, cioè all'incirca a 1.500 miliardi di lire, cifra ragguardevole per un paese che (come popolazione e come territorio) è poco più grande della Lombardia. «Se i dirigenti privati gestissero le loro imprese come i nostri governanti gestiscono lo stato si troverebbero rapidamente in tribunale», ha scritto il principale settimanale belga, il *Pourquoi pas?*

Una parte notevole dell'opinione pubblica reagisce al disastro mettendo sotto accusa i socialisti, resi responsabili delle spese eccessive. Ed è sintomatico constatare che questa reazione è evidente soprattutto nei giovani, che non hanno conosciuto le epoche di grandi ingiustizie sociali contro cui sindacati e partito socialista avevano con tanti meriti lottato in passato. Il presidente del movimento giovanile democristiano, Etienne Tarwé, ha dichiarato: «Noi chiediamo al nostro partito di liberare il Belgio dagli appetentimenti, che sono soprattutto scorie socialiste accumulate nel corso degli anni».

Le accuse si riferiscono in particolare alla sicurezza sociale, ritenuta eccessivamente generosa sia nei rimborsi e negli assegni familiari sia soprattutto nelle indennità di disoccupazione, e alla politica troppo accogliente verso gli stranieri. Non sono presi di mira i cittadini della Cee, ormai assimilati ai

locali, ma i turchi, i marocchini, gli jugoslavi, che costituiscono la colonia straniera nettamente più elevata d'Europa, proporzionalmente alla popolazione totale: il 12% circa. La maggior parte di questa colonia è a carico della collettività, poiché la percentuale dei suoi membri attivi in qualche lavoro è particolarmente bassa.

Esistono scuole a Bruxelles in cui i piccoli immigrati rappresentano sino al 90% di una classe e nella capitale quasi la metà delle nascite è di stranieri. Esistono anche elementi positivi in questa situazione, dato che la natalità belga non basterebbe neppure più ad assicurare il ricambio della popolazione anziana. Ma chi pensa a queste considerazioni nei periodi di crisi e di disoccupazione? Questo è forse l'aspetto più preoccupante della crisi belga: domani, quando il governo avrà definito le misure d'austerità ormai inevitabili e imposto i sacrifici indilazionabili, potrebbe sorgere una specie di ribellione dell'opinione pubblica media verso gli immigrati extracomunitari, contro cui l'insofferenza sembra aumentare di giorno in giorno.

Ferdinando Riccardi



POLITIQUE

UN COLLOQUE A ROME

Français et Italiens face à la V^e République

par PIERRE AVRIL (*)

Le colloque sur la Constitution de la V^e République, organisé par l'association Italie-France et l'Ecole française de Rome, montre que celle-ci ne se consacre plus exclusivement à l'érudition savante mais s'ouvre, selon le vœu de son directeur, M. Georges Vallet, au dialogue franco-italien d'aujourd'hui.

Andreotti studia da de Gaulle!
En présentant de manière un peu provocante la participation de l'ancien président du conseil au colloque sur la cinquième République, *Il Mondo* témoignait de l'écho que le thème suscite : l'expérience française, qui a interrompu en 1958 la similitude des deux systèmes politiques, apparaît ici comme une tentation tour à tour désirée et redoutée. « *Le système français fonctionne bien, mieux même que celui des Etats-Unis* », observait, par exemple, le sénateur Valliani, qui ne dissimulait pas l'intérêt qu'il lui inspirait, tandis que M. Andreotti se défendait de concevoir la moindre tentation en rappelant que la Constitution de 1947 avait voulu faire le contraire du fascisme,

auquel s'identifiait l'idée d'un exécutif fort : elle avait délibérément placé le Parlement au centre de la nouvelle République. « *D'ailleurs, poursuivait-il, je préfère notre faiblesse, qui a permis de vivre dans la liberté, à un modèle plus solide et plus fort dont on ne sait en quelles mains il pourrait tomber.* » Et l'ancien président du conseil d'évoquer l'exemple des papes les plus faibles à leurs débuts qui ont fait les plus grandes choses !

Il serait donc inopportun d'étudier une éventuelle importation de « l'ingénierie » institutionnelle française, comme l'avait envisagé un autre colloque franco-italien au début du mois dernier à Paris. Dissipant ces appréhensions, M. Léo Hamon cita Solon (et le général de Gaulle) : une Constitution comme celle de 1958 faite pour la France, n'est pas un modèle destiné à l'exportation. Dans un brillant parallèle entre les deux pays, M. Sergio Romano, ancien conseiller d'ambassade à Paris, renchérit sur les différences en opposant l'Italie, où il faut gouverner par consensus, à la France, où on peut gouverner avec une majorité homogène.

mité », c'est encore M. Janot qui indique que les lois relatives à « l'organisation des pouvoirs publics », mentionnées à l'article 11, ne concernaient pas, aux yeux des rédacteurs de 1958, la Constitution elle-même, mais visaient des textes intéressant la décolonisation et l'Algérie : en raison des circonstances, il n'était pas opportun d'explicitier alors de telles arrière-pensées. Au contraire, selon le témoignage de M. Palewski, le général était convaincu que la promulgation de l'article 11 englobait les lois constitutionnelles et lui permettait de procéder à la révision pour instituer l'élection au suffrage universel sans passer par la voie parlementaire de l'article 81. (L'apparente contradiction n'est éclairée, sans doute, si l'on admet, avec M. Olivier Guichard, que le général de Gaulle a « agit joué un tour » à ses interlocuteurs de 1958 en glissant dans la Constitution un article anodin qui doublait la procédure parlementaire et dont il disposait à sa guise : Cf. *Mon général*, p. 390).

Dans un registre plus actuel, on retiendra que le professeur Léopoldo Elia, juge à la Cour constitutionnelle, a reconnu l'avantage du contrôle préventif tel qu'il fonctionne en France, c'est-à-dire avant l'entrée en vigueur des lois, par rapport au contrôle a posteriori pratiqué en Italie, et que M. François Guizot, ancien membre du Conseil constitutionnel, a proposé une réforme originale : observant que les décisions du Conseil sont parfois mal interprétées (songeait-il à l'article 49, 3^e ?), il a souhaité la publication du rapport sur lequel elles sont rendues afin d'en éclairer le sens, comme sont publiées les conclusions du commissaire du gouvernement au Conseil d'Etat, ou encore la divulgation des opinions divergentes, comme à la Cour suprême des Etats-Unis.

On se dit les « transferts de technologie » institutionnelle avaient été écartés de l'ordre du jour du colloque, mais la perspective n'en a pas moins été envisagée au cours des débats. Rappelant la distinction faite par M. Alberto Predieri entre le « référendum de soutien » à la française et le « référendum de contrepois » à l'italienne (référendum abrogatif, d'initiative populaire), M. Jean-Claude Colliard émit l'idée que l'Italie et la France pourraient, sur ce point, avantageusement échanger leurs institutions...

(*) Hachette Littératures.

Des informations inédites

En Italie, toute décision est politique, car elle met en cause la coexistence de forces hétérogènes ; la société italienne repose sur une négociation permanente et généralisée, dont le système politique n'est qu'un élément, qui se développe jusque dans la rue et sur la place publique (ce thème est celui du dernier livre de Lucien Sfez, *Je reviendrais des terres nouvelles* (1). En France, au contraire, tout choix est technique, car il intervient dans le cadre d'un mandat bien déterminé. Le débat constitutionnel, enfin, se situe d'emblée sur le terrain du bonheurs et de la perfection, alors qu'en Italie « on accepte que la couche légale dont la société civile est recouverte soit mince et éphémère ».

Il reste que l'Italie est attentive à l'expérience de la V^e République et qu'elle la connaît parfaitement, comme en témoigne l'importance des travaux universitaires présentés par M. J. P. Berard. La discussion doctrinale prolonge et alimente le débat politique en s'attachant aux deux questions cruciales que sont les pouvoirs présidentiels et la réforme du mode de scrutin. En gros, la démocratie chrétienne et le parti communiste écartent ces tentations (bien que l'on y réfléchisse au sein de la D.C.), et considèrent avant tout le renforcement du Parlement, lieu privilégié de leur dialogue ambigu, tandis que le parti socialiste caresse l'espoir de rompre le tête-à-tête de ces deux puissants interlocuteurs à la faveur d'un système majoritaire qui lui ouvrirait, peut-être, la perspective d'un jeu autonome.

L'ouverture de l'Ecole française de Rome à l'actualité européenne

par le directeur des études modernes, M. Philippe Levillain, ne pouvait pas, cependant, ne pas subir l'influence de l'esprit du lieu où se tenait le colloque qu'il avait organisé. On ne s'étonnera donc pas qu'il y fût surtout question du règne d'Auguste — je veux dire du général de Gaulle. La personnalité des participants, notamment MM. Burtin des Roziers, secrétaire général de l'Elysée de 1962 à 1967, qui présente un rapport sur « le président de la République et son gouvernement » ; Gaston Palewski, ancien président du Conseil constitutionnel, et Jean-Marcel Jeanneney, ancien ministre, y incitait de surcroît, si bien que les débats équilibraient parfois une séance à l'Institut Charles-de-Gaulle. On y recueille toujours des informations inédites.

C'est ainsi que M. Raymond Janot révèle que l'élection du président de la République au suffrage universel avait été envisagée dès 1958, à la suite d'un retentissant article du doyen Vedel critiquant le choix des « élus du siècle et de la chrétienne » pour composer le collège électoral du chef de l'Etat (*Le Monde* du 21 juillet 1958). « *Et pourquoi pas le suffrage universel ?* », demanda le général de Gaulle au conseil interministériel qui préparait le projet. Mais devant la réaction de Guy Mollet, qui laissait présager l'hostilité de la S.F.I.O., on en resta là... jusqu'en 1962.

A propos de la controverse sur la révision, précisément de 1962 que raviva le rapport de M. J.-M. Jeanneney (« le référendum comme source de légitimité »),



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

"EUROPE" Sabato 13.12.1980

- 15 -

N.3040 - nuova serie -

POLITICA REGIONALE E OCCUPAZIONE: I PARLAMENTARI SOCIALISTI RECLAMANO
POLITICHE NUOVE PER LA CEE - DICHIARAZIONI DI RUFFOLO E DELORS

BRUXELLES (EU), Venerdì 12.12.1980 - I due sotto-gruppi "occupazione" e "politica regionale e ampliamento" del gruppo socialista del Parlamento Europeo hanno tenuto questo venerdì una riunione congiunta per provare - come l'ha detto Ruffolo, socialista italiano, responsabile del secondo sotto-gruppo - la volontà del Parlamento di agire di fronte allo immobilismo della Comunità davanti ad una situazione che si deteriora costantemente. Questo immobilismo è stato provato, ancora una volta, ha detto Ruffolo, dall'ultimo Consiglio Europeo, che in materia economica ha preso solo decisioni di rinvio.

Per quanto concerne la politica regionale, Ruffolo ritiene che essa dovrà, soprattutto in seguito all'ampliamento, diventare un elemento realmente centrale della politica comunitaria. Una revisione a fondo del concetto della politica regionale è necessaria, perché due principi che erano alla base del concetto iniziale sono ormai superati: quello del "recupero" (che tende a imporre un modello uniforme di sviluppo, mentre il modello di "crescita pesante" è in crisi) e quello dei "trasferimenti finanziari", che in effetti si sono rivelati inadeguati, perché le zone interessate hanno spesso bisogno, più che di risorse, di capacità di utilizzare le loro risorse.

In queste condizioni, Ruffolo ritiene che bisogna studiare un modello di crescita differenziata e più articolata, con una promozione diretta degli investimenti e dei trasferimenti di capacità tecnica e di organizzazione. Per arrivare a ciò si dovrebbe, - da una parte, rinnovare il FESR in modo da farne un vero Fondo comunitario, destinato a progetti di origine comunitaria e non soltanto a progetti nazionali; - d'altra parte dotare la CEE di un nuovo organismo di sviluppo economico che (un po' sul modello della Banca Mondiale, che, certo, non è una semplice banca) elabori progetti, abbia il ruolo di promozione degli investimenti prendendo contatto con le imprese (in particolare, le piccole e medie imprese), che trasferisca il know-how e dia un'assistenza tecnica e manageriale.

Secondo Delors, socialista francese, presidente della commissione economica e monetaria del PE e del sotto-gruppo socialista "occupazione", il Parlamento deve, dopo il deludente dibattito su questo tema in cui i "buoni auspici" si sono alternati alle "false soluzioni", cercare di superare gli ostacoli "politici e intellettuali" che impediscono un'azione efficace. Delors ritiene che bisogna denunciare il carattere fallace delle politiche basate sull'"idea disperatamente classica" che per ridurre l'inflazione bisogna accettare un certo aumento della disoccupazione. A suo parere ciò rappresenta un "sacrificio umano inutile", che non ottiene altro se non risultati provvisori. Un altro ostacolo politico consiste nel fatto che è stato impossibile fino ad ora creare al livello comunitario uno "spazio di negoziato sociale". Delors è "scandalizzato" dal fatto che un campo in cui la Comunità ha una precisa competenza (l'aspetto sociale della siderurgia), il Consiglio sia stato incapace di prendere decisioni. Quanto agli ostacoli intellettuali, Delors ritiene che bisogna porsi il problema fondamentale della creazione di un nuovo modello di crescita, tenendo conto tra l'altro della "mondializzazione" dell'economia (alla quale si può reagire con il protezionismo, con il "laissez-faire" o con la fissazione di un nuovo ordine economico). Questo sforzo di immaginazione è necessario perché il margine di rilancio economico offerto dagli strumenti tradizionali (tra cui il deficit pubblico) è molto debole, e ciò in una situazione in cui, solo per evitare che la disoccupazione aumenti, è necessaria una crescita del 3,5%.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*
del *13/12/80* pagina.....

L'OSSERVATORE ROMANO *p. 8*

DISCUSSE ALLA FARNESINA

Iniziative per gli emigrati danneggiati dal terremoto

ROMA, 12.

Il comitato speciale istituito a seguito della conferenza nazionale dell'emigrazione, si è riunito per la seconda volta in via straordinaria, alla Farnesina per discutere le iniziative in favore degli emigrati che, in seguito al terremoto, hanno subito perdite e danni. Alla riunione presieduta dal sottosegretario agli esteri Libero della Briotta hanno partecipato rappresentanti dei ministeri del lavoro e della sanità, funzionari dell'Inps e, per le regioni colpite dal disastro, l'assessore al lavoro della Campania, avv. Tullio Della Paolera, ed il delegato a Roma della Basilicata, dr. Arturo Grassi.

Della Briotta ha fatto il punto sui rientri di connazionali che sono accorsi per soccorrere i loro familiari (22.264 biglietti gratuiti o a riduzione, oltre ai rimpatri avvenuti con mezzi privati) e sugli esodi di profughi (13.072 espatri avvenuti con certificazioni provvisorie, cui sono da aggiungere quelli di persone muniti di documenti regolari il cui numero non è per ora precisabile).

Il sottosegretario ha annunciato di aver preso accordi con l'Inps e con i ministeri del lavoro e della sanità, e di

aver impartito disposizioni agli uffici consolari per fare immediata, seppure provvisoria soluzione, ai problemi del trasferimento all'estero delle pensioni e dell'assistenza sanitaria agli espatriati.

Della Briotta ha anche annunciato di aver chiesto la convocazione, entro la prima decade di gennaio, del comitato interministeriale per l'emigrazione per coordinare gli interventi di tutti i ministeri interessati.

Al termine della riunione, il sottosegretario si è dichiarato d'accordo in particolare sulla necessità di un censimento degli espatri, di una pianificazione degli interventi immediati, di demolizione e di sistemazione provvisoria, anche al fine di offrire alle forze di lavoro locali una valida alternativa all'espatrio o al trasferimento in altre regioni, di un coordinamento con il Commissario straordinario, con le regioni e con le rappresentanze all'estero per convogliare in piani organici di ricostruzione anche gli aiuti provenienti dall'estero.

AVANTI!

p. 10

Per i terremotati che espatriano

Caro *Avanti!*

è ovvio che anche gli emigrati hanno partecipato a quella vasta azione di solidarietà a favore delle vittime dell'immane sciagura che ha colpito le zone terremotate. Tutte le Associazioni, Partiti e lavoratori hanno raccolto viveri, soldi, coperte e medicinali per inviarli con ogni mezzo in Italia.

Ora c'è anche da assistere le vittime della catastrofe che, avendo perduto tutto, familiari e casa, raggiungono parenti emigrati all'estero. E' ovvio che molti hanno bisogno di assistenza medica, sanitaria ed ospedaliera oltre che di assistenza sociale. Certo, né le autorità consolari, né i Comitati di assistenza Consolari, né le autorità estere le abbandoneranno, purtroppo la burocrazia non si può evitare; e tenendo conto delle limitate pos-

sibilità di cui dispongono i vari Comitati di assistenza ed associazioni italiane e soprattutto delle convenzioni internazionali delle mutue, sarebbe opportuno informare le persone interessate ed aiutare queste persone facilitando loro l'ottenimento dei formulari comunitari per avere diritto all'assistenza medica, sanitaria ed ospedaliera. Questi formulari li rilascia l'INPS per gli aventi diritto che si recano all'estero: Per soggiorno non superiore a 3 mesi Formulario E III, per soggiorno più lungo E 301 et Form. E 121 per i pensionati. Per informare gli operatori sociali italiani che assistono i connazionali colpiti dal terremoto e che hanno intenzione di recarsi dai parenti all'estero.

Francesco Piparo
presidente della F. Santi
e corrispondente del
Patronato Enpac in Belgio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... (VAR)
del... 13/XII/80 pagina.....

DANNI PER OLTRE 700 MILIARDI

Potenza chiama Cee

POTENZA — Sono oltre 700 miliardi di lire i danni causati dal terremoto alla città di Potenza. La cifra, che è destinata ad aumentare una volta completati tutti i rilievi e le indagini in corso, è stata resa nota dal sindaco prof. Gaetano Fierro nell'incontro con il vicepresidente del Parlamento europeo De Ferranti. Il sindaco lo ha accompagnato in una visita alle zone del capoluogo che sono state maggiormente danneggiate dal terremoto, soprattutto dalla terribile prima scossa del 23 novembre e successivamente alle varie tendopoli in cui sono ospitate le migliaia di senzatetto della città. Il sindaco Fierro ha espresso al vicepresidente De Ferranti la necessità di un concreto aiuto dei Paesi della Comunità europea, perché sia possibile riportare alla normalità la vita economica e sociale del capoluogo lucano.

Lunedì, intanto, riprende l'attività scolastica per le ultime classi degli istituti superiori di Potenza. Per quanto riguarda il liceo scientifico essa è estesa a tutte le classi, se pure a giorni alterni. L'assessore regionale alla istruzione, Savino, ha confermato che si sta lavorando alacremente per consentire la ripresa delle lezioni anche nelle zone più direttamente col-

pite dal terremoto. «Il pieno funzionamento della scuola — ha detto l'assessore — è tra gli elementi fondamentali del processo di rivitalizzazione di tutte le attività sociali».

Nel frattempo si registrano resistenze e malumori per la annunciata destinazione ai senzatetto, delle abitazioni già pronte o in fase di completamento. Malumori soprattutto nei soci di cooperative, delle quali si stanno completando i lavori. Essi abitano case affittate e sostengono che un provvedimento del genere determinerebbe una sostanziale ingiustizia nei confronti di chi, con grandi sacrifici, cerca da anni di farsi una casa propria. Propongono il rapido completamento delle abitazioni in cooperativa, in modo da lasciare libere altrettante case da destinare ai senzatetto.

Sulla situazione Beni culturali c'è da dire che un autocarro raccogliatore sta recuperando tesori della Basilicata che vengono estratti dalle macerie dei monumenti nei centri distrutti dal terremoto. E' un automezzo della Sovrintendenza ai monumenti di Potenza che poi deposita le opere d'arte disassemblate nel castello di Lagopesole. Il quadro completo dei danni causati dal sisma ai monumenti lucani era sul tavolo del sovrintendente, Corrado Bocci Mo-

richi, già martedì sera, 25 novembre. Sette squadre di tecnici, composte da architetti, geometri, fotografi, documentaristi e restauratori hanno battuto, fin dal giorno dopo il terremoto, tutto il territorio della Regione. I danni secondo una stima molto approssimativa, ammonterebbero ad 80 miliardi di lire.

Già dal 28 novembre sono cominciati i lavori di restauro al Duomo di Atella, al convento di Forenza e di Ruvo Del Monte, alle Chiese di Santa Lucia, ad Atella, della Madonna del Carmine e dell'Addolorata, ad Armento, di Santa Maria Assunta, a Corleto Perticara, ed alla chiesa madre di Grumento Nuova.

«Il lavoro è stato facilitato — hanno detto l'arch. Corvi e l'archeologa Maria Rosaria Salvatore — perchè è stato possibile approntare subito una scheda sulla tipologia, le dimensioni, il tipo di strutture e di materiali necessari agli interventi da fare. Già lunedì abbiamo ciclostilato la scheda e l'abbiamo distribuita alle squadre di tecnici in partenza. In seguito abbiamo potuto rilevare che il 40 per cento dei monumenti ha subito lesioni molto gravi ed il 60 per cento lesioni più lievi. Così abbiamo potuto commissionare i lavori urgenti entro pochi giorni».

PAESE SERA
p.21

Dp raccoglie firme: «Sotto accusa questi ministri»

MILANO, 13 — Democrazia Proletaria ha annunciato che nelle fabbriche di cinque città (Milano, Roma, Napoli, Bologna e Torino) è in atto una raccolta di firme a sostegno dei ministri «responsabili di non aver reso operative le norme sulla protezione civile». I reati sarebbero di omissione continuata di soccorso alle vittime del terremoto nell'immediatezza del fatto; concorso colposo di tutti i membri dell'attuale governo nei reati di danno e di pericolo; omicidio colposo plurimo dovuto a negligenza, imperizia a ritardo nella organizzazione dei soccorsi; mancato controllo governativo sul rispetto delle leggi antisismiche; mancata messa in opera di misure di prevenzione del sisma.

«Trattandosi di reati ministeriali — conclude il documento da firmare — indirizziamo alle due camere del Parlamento il presente esposto-denuncia di cui inviamo copia alle procure della repubblica territorialmente competenti. Si chiede così che il Parlamento in seduta comune metta in stato d'accusa i ministri responsabili».

IL MATTINO

1 p.3
1 p.2

DALL'OLANDA

Alloggi mobili

L'AJA — Nel porto di Rotterdam è avvenuta la consegna all'ambasciatore d'Italia, Claudio Chelli, del primo lotto di quaranta case mobili prefabbricate offerte dal governo olandese all'Italia in segno di solidarietà con i terremotati. Sono quindi subito iniziate le operazioni di imbarco sulla nave «Rosario» della compagnia «Nederlands Lloyd» che ne effettua il trasporto gratuitamente ed è salpata per Napoli.

Peter Dragadze, per far rivivere Balvano, uno dei paesi più colpiti dal terremoto, inviando la somma di 75.000 dollari (cinquantamila dollari) offerti personalmente dalla signora Eirini Livanos. Lo ha reso noto un comunicato della «Rizzoli editore», nel quale è detto anche che è stata organizzata una raccolta di fondi anche a Parigi.

● L'Arabia Saudita ha donato 10 milioni di dollari per le vittime del terremoto in Irpinia. Nel darne notizia l'agenzia di stampa saudita precisa che la donazione è il risultato della politica di quel Paese volta ad assistere le vittime dei disastri naturali in tutto il mondo.

● Dieci noti armatori greci hanno risposto all'appello lanciato dal settimanale «Oggi» nel corso di una sottoscrizione promossa dal giornalista

IL POPOLO
p.19

Incontro Colombo-Ito

Dal Giappone aiuti all'Italia

BRUXELLES — Il ministro degli Esteri giapponese Masayoshi Ito ha consegnato ieri mattina al ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo un assegno di un milione di dollari, come testimonianza della simpatia e della solidarietà del governo di Tokyo per le popolazioni italiane colpite dal terremoto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **AVANTI!**
del... **13/12/80** ... pagina... **2**

Oggi il Senato vota i due decreti legge

Elevate a 1500 miliardi le provvidenze a favore dei terremotati

Il Senato ha lavorato fino a tarda notte. Si devono approvare i due decreti urgenti per le popolazioni colpite dal terremoto. Ci vorrà anche la seduta di oggi, prima di passare al voto della Camera.

E' stato risolto il problema della copertura: 1500 miliardi subito. Il governo interverrà poi per fronteggiare le ulteriori spese necessarie per tutti gli interventi. Il massimo rigore nell'impiego delle somme erogate. Gli enti previdenziali dovranno documentare le spese al ministero del Tesoro. Saranno snellite le procedure, ma sarà salvaguardato il rigoroso accertamento delle somme versate.

Due gli emendamenti del governo: il primo per utilizzare il prestito della Banca europea per gli investimenti a favore della ripresa delle attività industriali, il secondo per utilizzare a favore dei comuni terremotati il fondo della sezione speciale della Cassa depositi e prestiti.

I senzatetto nelle province di Avellino, Salerno e Napoli sono presuntivamente — lo ha detto il ministro Scotti — 240 mila di cui 50 mila per la sola provincia di Napoli. Ma Scotti ha ammesso che per quest'ultima città «è difficile una precisa certificazione». Ci si orienta verso un piano di prefabbricati «come soluzione definitiva per la sistemazione dei senzatetto».

Il senatore socialista Domenico Pittella ha detto che governo, parlamento e lo stesso paese non potevano, che mettere in essere tutte le iniziative che sono state prese e che il governo ha agito nel modo migliore per fronteggiare i ritardi, le incongruenze, le insufficienze del primo momento che sono la conseguenza della mancanza di un'adeguata struttura di protezione civile. Non esisteva

una efficiente e ben dotata organizzazione, opportunamente decentrata sul territorio. Né l'uso di una tecnologia elevata in grado di fare scattare l'operazione soccorso, simultaneamente ed in tempo brevissimo.

Adesso non servono le reticenze ed i conflitti di competenza, strumentalmente spesso sbandierati. Né le critiche per ogni azione, per ogni gesto. Occorre invece la solidarietà responsabile che in queste tragiche occasioni è il sentimento indispensabile per riprendere l'attività e creare le basi della ricostruzione.

Poche riflessioni sui contenuti dei decreti. Pittella ha sottolineato la validità degli emendamenti approvati. E dell'impegno con il quale il Commissario è tenuto a sentire, sulle direttive generali, le Regioni e non soltanto le Giunte, a presentare analitica relazione trimestrale al parlamento sull'attività svolta, a dover provvedere fin d'ora al sostegno del tessuto produttivo, commerciale, artigiano e turistico delle zone colpite.

La stessa responsabilizzazione dei sindaci, in ogni fase dell'intervento, il sostegno degli uffici tecnici dei comuni, anche con la possibilità di convenzione con professionisti privati, l'impegno economico rilevante per questa prima fase, sembrano — ha concluso il senatore socialista — momenti di grande sensibilità da parte del legislatore.

Il dibattito. Il presidente della Commissione speciale Ferrari Aggradi ha precisato che si è operato, nel massimo rigore, «affinché non fosse dato alle popolazioni meridionali meno di quanto era già stato dato a quelle del Friuli», ma venisse contemporaneamente evitata ogni forma di spreco. Si è puntato invece ad

un rilancio anticipato delle attività economiche della zona colpita.

La questione della seconda casa. Il ministro Scotti ha assicurato che la sistemazione dei senza tetto nelle seconde case requisite avverrà sulla base di precise certificazioni. Nel caso di illiceità si richiederà l'intervento della Magistratura.

Il caso Napoli. Lo stesso Scotti ha sottolineato la necessità di distinguere, per la città di Napoli, gli interventi specifici in relazione all'emergenza causata dal recente terremoto, dagli interventi più generali relativi a problemi preesistenti, per i quali — in futuro — dovranno essere trovate apposite soluzioni finanziarie adeguate.

Come si è detto i due decreti verranno approvati oggi dal Senato e passeranno subito all'esame di una commissione speciale che anche la Camera dei deputati istituirà per un esame approfondito e rapido dei provvedimenti.

Ieri l'assemblea di Montecitorio ha discusso alcune interpellanze ed interrogazioni. Una di queste presentate dal compagno Labriola riguardava il funzionamento della dogana di Pisa e la sua corretta operatività. Nella risposta il sottosegretario alle Finanze, Colucci, ha fatto sapere che in considerazione della più estesa competenza territoriale assegnata alla dogana di Pisa, l'amministrazione finanziaria punta alla valorizzazione del centro doganale essendo esso destinato ad assorbire le correnti commerciali che dall'hinterland toscano affluiscono verso la costa tirrenica. Labriola si è dichiarato soddisfatto della risposta del governo anche se essa — ha detto — è intervenuta «con un certo ritardo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **IL POPOLO**

del... **13/12/80** pagina... **18**

Per fronteggiare la grave situazione

Foschi: armonizzare le politiche dei Nove per l'occupazione

BRUXELLES — Il ministro del Lavoro, Franco Foschi ha riaffermato, alla riunione del Comitato permanente tripartitico dell'impiego svoltosi a Bruxelles, l'esigenza che la Comunità europea attui una politica attiva dell'occupazione, per far fronte alla grave situazione attuale della disoccupazione nei paesi membri.

In tale contesto è stata esaminata in particolare la possibilità di assumere orientamenti comuni nel campo della disciplina del lavoro a tempo parziale e del

pensionamento flessibile nel quadro più ampio delle misure per la ristrutturazione degli orari di lavoro e della ripartizione del lavoro.

Occorre a tale scopo, ha detto Foschi, armonizzare da un lato le politiche dell'occupazione dei singoli Stati e dall'altro mettere in opera un insieme dei singoli Stati e dall'altro mettere in opera un insieme coordinato di interventi della Comunità.

Il ministro ha ulteriormente precisato le posizioni da lui già espresse al Consiglio dei ministri sociali del 27 novembre: la Comunità deve andare oltre le tradizionali misure tendenti a conservare i posti di lavoro esistenti; non basta migliorare la gestione del mercato del lavoro ma occorre attuare una vera politica attiva della occupazione, di promozione di nuova occupazione, tendente a rimediare alle carenze strutturali e congiunturali di posti di lavoro ed all'assorbimento della disoccupazione, ovviamente nella salvaguardia della stabilità delle imprese ed evitando interventi di mero carattere assistenziale.

La politica economica sul piano comunitario dovrà pertanto essere ripensata in funzione degli obiettivi della politica sociale e dell'occupazione; ciò potrà essere realizzato, ha sottolineato Foschi, cominciando intanto ad esaminare i problemi, in riunioni congiunte dei ministri comunitari del lavoro e affari sociali e dei ministri economici e finanziari, come è stato indicato anche di recente dal Consiglio europeo del capo di governo a Lussemburgo.

Pubblicato dalla «Navicella»

L'«annuario» del P.E.

Come preannunciato, la casa editrice «La Navicella» di Roma, nota per il suo manuale de «I deputati e i senatori», che pubblica dal 1946 per ogni Legislatura, e per l'«Agenda del Parlamento europeo», ormai alla terza edizione, ha ora pubblicato l'«Annuario del Parlamento europeo», un volume di oltre 1.200 pagine che riporta tutte le biografie, corredate da foto, dei quattrocentodieci parlamentari europei, nonché la composizione dei Gruppi politici e delle Commissioni.

Nel volume sono anche riportati i risultati delle elezioni del 10 giugno 1979 nei nove Paesi della Comunità e, per l'Italia, anche i nomi e i voti ottenuti da tutti i candidati.

Di particolare interesse il ca-

pitolo sulla storia e sull'attuale composizione degli otto Gruppi politici presenti nel Parlamento europeo, dovuto a Emanuele Gazzo, direttore generale dell'«Agenzia internazionale di stampa «Europe» di Bruxelles.

Arricchiscono il volume le voci dedicate alla politica comunitaria nel settore dell'agricoltura, del turismo e dei trasporti e una tavola a colori che offre un quadro preciso della dislocazione dei vari Gruppi nell'aula di Strasburgo.

E' da segnalare infine che il volume, accuratamente stampato e rilegato in cuoio e oro, contiene i testi nelle sei lingue ufficiali della Comunità (danesa, inglese, tedesco, francese, italiano e olandese), impresa che ci pare meritoria e degna di essere segnalata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *AVVENIRE*

del... *13/12/80* pagina... *7*

DAL CONVEGNO NAZIONALE DI CASERTA LA STRATEGIA DELL'UCEI PER I PROSSIMI ANNI

Superato il concetto sull'emigrante come forza-lavoro

Egli va visto nella sua piena dignità di uomo, portatore di valori culturali, morali e civili

di MARIO IANNUCCI

CASERTA — In due giorni di intenso e proficuo dibattito i delegati regionali Ucei (ufficio centrale per l'emigrazione italiana) e dei consultori regionali dell'emigrazione di tutta Italia hanno messo a punto nel recente convegno nazionale, organizzato a Caserta da don Andrea Riccio, delegato Ucei per la Campania, l'azione e il programma di attività da svolgere nel prossimo anno per una presenza ecclesiale e civile, attenta e adeguata nel delicato e difficile settore dell'emigrazione.

Concludendo i lavori, il direttore centrale, mons. Silvano Riboldi, ha detto che sarebbe bello se nel giro di poco tempo l'Ucei potesse essere chiuso per l'esaurirsi del fenomeno dell'emigrazione. Purtroppo, ha aggiunto, un tale giorno non sembra vicino finché sulla stampa si leggono notizie del genere oggi frequenti: «In aumento la disoccupazione», «Cresce l'emigrazione».

Notizie dietro le quali c'è il dramma umano di migliaia di persone che non può lasciare insensibile alcuno. Appunto sull'uomo come creatura di Dio, come essere dotato di anima e di corpo, quindi, non soltanto di braccia per il lavoro; sull'uomo portatore di valori culturali, morali, civili, l'Ucei intende centrare la sua attenzione e le sue premure negli anni Ottanta. Con ciò capovolgendo totalmente il concetto assistenzialistico che ha caratterizzato il fenomeno dell'emigrazione dai tempi del boom economico degli anni Sessanta.

Tutte le iniziative program-

mate per i prossimi anni dall'Ucei saranno perciò incentrate sul tema: «Emigrazione e cultura». In particolare, all'approfondimento di questa tematica nel 1981 si svolgeranno: il quinto convegno nazionale Ucei (8-11 settembre); la giornata nazionale delle migrazioni (15 novembre a Piacenza, in conclusione del settantacinquesimo anniversario della morte di mons. Scalabrini) con il motto: «Non si emigra mai da soli»; il corso tradizionale di pastorale migratoria per i nuovi missionari (fine giugno), convegni nazionali dei missionari in Europa.

Nel corso del convegno di Caserta, utile e apprezzato è stato anche lo scambio delle esperienze acquisite dai consultori Ucei in seno alle consulte regionali della emigrazione. Essi hanno sottolineato tra l'altro che la loro azione si rivolge a tutti i problemi del lavoratore migrante nelle sue più profonde e motivanti esigenze di promozione, di giustizia e di rinnovamento, quali vengono efficacemente proposte dal Vangelo e vissute nell'esperienza della comunità cristiana con impegnata corresponsabilità verso il bene comune della società italiana.

I consultori Ucei, inoltre, si sono impegnati a porre in risalto nelle scelte che le regioni andranno a compiere in materia di emigrazione, i valori morali e sociali di cui i migranti sono portatori con la loro esperienza di mobilità, al fine di suscitare iniziative permanenti di acco-

glienza e di solidarietà da parte delle strutture civili.

Tra l'altro, è stato esaminato con attenzione il decreto governativo contenente disposizioni di indirizzo e di coordinamento

per le attività promozionali all'estero delle regioni nelle materie di competenza. Decreto che introduce restrizioni e impedisce l'azione in favore degli emigrati italiani all'estero.



IL MESSAGGERO pag. 6

Intervista con Marco Ciatti

«Genghini avrebbe potuto salvarmi, ma dentro sarebbe finito lui»

di DIDO SACCHETTONI

Marco Ciatti, 32 anni tra qualche mese, romano, architetto della Genghini Spa, arrestato in Arabia Saudita dopo il naufragio della società, ha lasciato il carcere di Al Aud, a Riad, il 3 dicembre, dopo centosettantatré giorni ininterrotti di detenzione (era stato arrestato una prima volta il 19 maggio: liberato dopo una decina di giorni, era di nuovo finito in carcere il 7 giugno). Ciatti è a Riad. Gli abbiamo parlato. È privo di passaporto e non può lasciare il paese: è ancora un ostaggio dei sauditi, il suo biglietto di ritorno costa oltre 9 miliardi, circa 35 milioni di reali, cioè l'importo dei debiti di Mario Genghini in Arabia Saudita.



Marco Ciatti

Lo sa Ciatti che in questi mesi i giornali hanno scritto molto di lei e del suo caso?, che ci sono state interrogazioni parlamentari al governo, che si temeva addirittura per la sua vita?

«Ho saputo, qualche giornale sono riuscito a leggerlo. Devo subito dire una cosa: se sono uscito da Al Aud lo devo al nostro ambasciatore di qui, Alberto Solera. Questo lo scrivo, non lo dimentichi. Mi ha aiutato anche Rafik Hariri, lo sponsor, come si dice, il garante di Genghini in Arabia Saudita, un finanziere arabo. Solera ha lavorato con un'assiduità incredibile per tirarmi fuori, un lavoro paziente, difficile, delicato. La nostra ambasciata non mi ha mai abbandonato. Pensi che nell'ultimo mese sono stato in carcere con altri occidentali, americani, portoghesi, inglesi. Bene, questa gente non ha visto i propri rappresentanti diplomatici per mesi».

Sono dentro anche loro per i debiti del principale?

«No, no: droga, droghe leggere, alcool, tutta roba proibitissima quaggiù, come saprà».

Ora lei come sta?

«Bene. Diciamo che ho recuperato. Ma ho passato momenti duri. Il peggio è stato nelle ultime tre settimane d'ottobre: m'avevano messo in un carcere di polizia, qui a Riad, 400 detenuti 5 gabinetti, neanche una doccia. Può immaginare. Caldo torrido il giorno, freddo la notte. Il vitto, neanche parlarne. È passata, ma credevo di non farcela. Non riesco a leggere, a pensare».

Com'è cominciata questa avventura, Ciatti?

«Sono stato fermato il 19 maggio, all'aeroporto. Mi pare fosse un mercoledì».

Tornava in Italia?

«No. Andavo a Gedda, alla nostra ambasciata. Mi ha fatto arrestare un impiegato della Genghini a Riad, Ibrahim Abulissan; doveva ricevere certi arretrati».

Ma lei non era il responsabile della società...

«Non lo ero».

E chi era il responsabile?

«Lasci stare, non voglio parlare di questo».

Tuttavia i sauditi hanno arrestato lei...

«La legge di qui è molto chiara: in casi come questi si arresta un dipendente qualsiasi della società o dell'impresa debitrice».

Si è detto (e scritto) che Mario Genghini ha abbandonato un suo dipendente, che l'architetto Ciatti era in carcere per il principale, che i responsabili dell'azienda a Riad si sono dileguati. E' così?

«Non insista, la prego. Non voglio parlarne».

Perché questa reticenza, Ciatti?

«Perché la mia situazione è molto, molto delicata. Perché ogni parola può essere fraintesa, strumentalizzata».

Strumentalizzata?!

«Sì, ci sono anche i debitori italiani della Genghini, un quadro molto complicato».

Ognuno vuole la priorità, anche giustamente».

Se Genghini in primavera fosse arrivato a Riad avrebbe evitato il carcere al suo dipendente?

«Oh, sì. Ma sarebbe finito dentro lui. I sauditi hanno un gran senso dell'onore, della rispettabilità, sono molto rigorosi in questo: in Italia, per debiti non viene arrestato nessuno, qui è diverso. Comunque Genghini qui era già completamente bruciato».

Lei che incarico aveva nella società? Perché è stato mandato a Riad?

«Dovevo curare la formazione di una società a partecipazione saudita, la Genghini-Saudia. Sono arrivato a Riad nell'ottobre '79».

Dunque con i due grandi appalti sauditi di Genghini non aveva niente a che fare, il centro commerciale di Kazan Street e i servizi tecnologici dell'Università di Riad?

«No».

Quando ha cominciato a precipitare la situazione della Genghini a Riad?

«Direi tra marzo e aprile scorsi. Fino ad allora, qui, la società aveva retto. Era arrivato un finanziamento per Kazan Street e, insomma, sembrava che si potesse continuare bene anche per l'altro appalto dove Genghini era consorziato con altre società italiane, la Marelli, la Gie, ecc. Ma intanto, evidentemente, s'erano ingarbugliati i pasticci italiani: le banche hanno chiuso i rubinetti e nel consorzio s'è creato un vuoto. La Genghini ha ceduto subito e la sua quota è stata rilevata dalle altre società. Il fallimento in Italia, poi, ha fatto precipitare la situazione anche qui. Chi avrebbe pagato i debiti di Riad? La Genghini deve 9 miliardi ai fornitori, per materiali edili, generi alimentari per le mense nei cantieri, ecc...».

E lei è rimasto impigliato...

«E ci resterà, credo, fino a quando il commissario di governo per la Genghini, l'ambasciatore Playa (Eugenio Playa, ex capo missione della Farnesina a Bruxelles, n.d.r.) non avrà completato il piano di ristrutturazione».

Sarà una lunga procedura, se ne rende conto?

«Credo di sì».

IL MANIFESTO pag. 8

Libero, ma senza passaporto

Il 3 dicembre è stato scarcerato per il peggioramento delle sue condizioni psico-fisiche un dipendente della Genghini, Marco Ciatti, detenuto a Riad da quasi otto mesi per i debiti contratti dalla sua ditta in Arabia Saudita. Il Ciatti aveva denunciato già in una lettera, inviata ai primi di novembre al ministero degli esteri, le inumane condizioni carcerarie in cui viveva dicendo di essere arrivato ormai al limite delle forze e che avrebbe cominciato uno sciopero della fame se non fosse stato immediatamente liberato.

Ma anche ora la sua vicenda comunque non può considerarsi risolta, non essendo stato consegnato il passaporto e essendo lui quindi impossibilitato a partire e tornare in Italia. Permane per questo motivo la sua condizione di ostaggio e non è da escludersi un nuovo arresto, come avvenne nel maggio scorso, se l'intricata vicenda finanziaria non verrà sbrogliata al più presto coinvolgendo i diretti responsabili. Il comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero chiede che il governo offra le garanzie diplomatiche necessarie per l'incolumità e il rilascio di Marco Ciatti e che promuova una inchiesta per far luce sull'intera vicenda e individuare i diretti responsabili. Il comitato chiede inoltre che il governo arrivi al più presto a un dibattito parlamentare per giungere alla definizione di un organico quadro legislativo che assicuri ai lavoratori italiani che si recano all'estero ogni garanzia possibile sul piano contrattuale oltre che diplomatico, visto il ripetersi di queste drammatiche vicende.

Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero - Roma

Caltagirone da N. York si sfoga contro tutti

Giorno... - 13/11/8
...pagina. 6

dalla nostra redazione

ROMA, 13 dicembre

Gaetano Caltagirone (ve lo ricordate?) decide che la parte del grande corruttore gli va stretta. E allora prende il telefono, chiama da Nuova York un giornalista dell'«Europeo», e gli detta una intervista-bomba. Dice molte cose, il costruttore bancarottiere. Dice per esempio che lui per anni ha pagato praticamente metà delle correnti democristiane, non solo quella di Andreotti: «Più sei grasso e più ti possono spolare...», sbotta l'ineffabile.

Chi?, chiede l'intervistatore. Risposta: «I partiti, gli amici dei partiti, gli amici degli amici dei partiti».

Incalza il giornalista: E lei? «Io pagavo la "corrente"... quella di Andreotti. E lo rifarei. Andreotti è una persona per bene, non gli ho mai chiesto nulla. Ma gli altri te li raccomando...».

Giornalista: perchè, pagava anche altre correnti della Dc?

«Diciamo, molte correnti della Dc... al giudice l'ho già detto: quando ho dato 1200 milioni al presidente dell'Enasarco Marotta, glieli ho dati perchè sapevo che era il cassiere di Donat Cattin. Ma bussavano in tanti alla mia porta, e chiedevano, chiedevano. Anche Bisaglia, che oggi fa tanto l'offeso, non era certo diverso... Rafforzare la Dc rientra nelle mie idee politiche, il dramma che mi porto appresso e che io ho pagato per fare il mio mestiere, e mi fanno passare per

un corretto e un bancarottiere. Ma perchè?... Altro che bancarotta e fallimento: qui bisognerebbe parlare di estorsioni e taglieggiamenti».

Don Gaetano si arrabbia solo quando dicono che ha pagato Mino Pecorelli. Sì certo, lo conosceva, lo aveva visto un paio di volte («Nello studio di Franco Evangelisti»). Ma non gli ha mai dato una lira: «Mi faceva un baffo a me Pecorelli. E chi se ne fregava di Og-

Era il '77, mi sbranavano i leoni: "Il Corriere della Sera", "la Repubblica", tutta la stampa italiana. Potevo dar retta a un ometto come Pecorelli?». Ma è stato proprio Evangelisti a dire che i soldi per pagare Pecorelli glieli aveva dati lei... «... un uomo intelligente come Andreotti ha avuto un unico torto: quello di circondarsi solo di attendenti. Gli attendenti quando si spaventano e si mettono a giocare in proprio fanno solo dei casini...». Dice anche tante altre cose.

Gaetano Caltagirone: della sua amicizia con Claudio Vitalone, che non gli è servita però ad evitare i guai giudiziari, di come le banche lo mollarono quando il suo nome cominciò a puzzare di bruciato, della sua carriera di grande costruttore. Ma in Italia non ci tornerebbe, dice: «Gaetano Caltagirone fa più comodo lontano dall'Italia con l'etichetta del grande corruttore. Se torna e parla, rischia di non trovarsi solo sul banco degli imputati. Con lui ci finisce tutto un sistema».

Sindona vuol parlare, i giudici volano a New York

Il bancarottiere ha cambiato idea e crescono i timori nella Dc

parte dei giudici milanesi è stata lanciata a Sindona l'ennesima proposta di difendersi, questi ha deciso di non rispondere come al solito, con una bordata di insulti e false accuse.

Sindona ha accettato di farsi interrogare. Ha agito di testa sua, oppure si è mosso all'interno di un ordine di scuderia? Rispondere non è facile. Resta il dato di fatto: questa decisione è comunque, destinata a provocare reazioni a catena.

L'interrogatorio di Sindona si svolgerà nel Metropolitan Correction Center di Manhattan e verrà condotto direttamente dai giudici italiani, secondo il codice italiano. E' una notevole concessione a cui hanno acconsentito sia l'autorità giudiziaria americana (il giudice di New York) sia soprattutto il Dipartimento di Stato, cioè l'autorità politica.

Maurizio Michelini

farlo tacere e a tenerlo lontano la mille miglia dall'Italia.

Accanto a tutto ciò vi è una considerazione di carattere politico. E' assai probabile che abbia avuto peso non indifferente sulla decisione presa da Sindona quando avviene oggi all'interno della Dc. Vi è una lotta interna che, furibonda, si scatenava nei diversi gruppi contrapposti di potere all'interno della Dc. Sindona e le sue banche sono certo parte di una bruciante realtà che sta tutta dentro la gestione del potere svolto in questi ultimi anni da parte di importanti settori della Dc. Rispondere in questo momento alle domande dei magistrati milanesi, quando l'inchiesta sul crack è sulla strada della conclusione, significa insinuare nel Ego politico che manda la Dc a tutto ad Sindona deve aver pensato il risultato è quello già detto. Quanto ai suoi soci, da

vello tale di conoscenza, sulla bancarotta e sui suoi scottanti risvolti politici, che accorcano in una posizione di completo rifiuto non gli gioverebbe ormai più.

Di mezzo vi è, dopo tutto, il suo destino giudiziario, almeno per quanto riguarda la giustizia italiana. Sindona deve aver considerato la possibilità che le autorità americane concedano, prima o poi, l'estradizione. Tutto ciò che deve aver spinto a mutare atteggiamento. Può darsi che non sia estraneo a questo anche Pier Sandro Magnoni, genero di Sindona, il quale si è costituito, nello scorso mese di ottobre, a poco in libertà provvisoria, una volta esaurite le esigenze istruttorie. Forse proprio Magnoni deve aver contribuito a sinistramente un'immagine distorta dei magistrati milanesi, probabilmente offerta a Sindona da quegli stessi amici che hanno interesse, in realtà,

queste casse vi è la documentazione delle accuse, soprattutto quelle che si riferiscono alle manovre compiute da Sindona nell'opera di metodico svuotamento delle banche italiane per finanziare società estere. Ma nello stesso tempo sono documentati i contatti con uomini politici, i rapporti di affari con la Democrazia cristiana e con società estere facenti capo a uomini del partito di maggioranza, addirittura a personaggi ricoprenti incarichi amministrativi ai massimi livelli della Dc.

Sindona ha deciso di rispondere alle domande dei magistrati italiani, vuole fare sentire la propria voce. E' una grossa novità. Che cosa ha indotto a mutare atteggiamento? Occorre rammentare due fatti, uno di carattere processuale, uno di carattere politico.

Sul piano del processo di istruzione processuale Sindona si è reso conto che i magistrati hanno ormai raggiunto un

MILANO - Michele Sindona parla. Per la prima volta, dopo cinque anni di attacchi violenti quanto ingiustificati ai magistrati italiani, il bancarottiere, legato a settori potenti della Dc e attualmente in carcere negli USA, ha accettato di rispondere e di difendersi. Stamane, con un volo dell'Alitalia, sbarcano a New York i magistrati che interrogheranno Sindona: si tratta del giudice istruttore Bruno Apicella e del sostituto procuratore Guido Viola.

Insieme ai magistrati vi sono coloro che parteciperanno all'atto giudiziario e i più stretti collaboratori dei giudici, uomini della Guardia di finanza che per anni, tenacemente, hanno svelato, pezzo per pezzo, il castello di società estere messo in piedi da Sindona.

Dall'aereo verranno sbarcate anche alcune cassette di documenti: sono gli atti e le prove che i giudici si sono portati per l'interrogatorio. Nelle carte contenute in

wifa p.5

L'amara esistenza dei comazionali sopravvissuti all'avventura coloniale fascista in Etiopia

La comunità italiana a una svolta

Nostalgie miste a rabbia - Dopo gli «anni dello splendore», una valanga di nazionalizzazioni, espropri e confische - Quasi prigionieri di Stato - Imputati al governo italiano ritardi nell'applicazione delle leggi e un atteggiamento troppo remissivo - C'è ancora chi è convinto di aver portato in Africa «la luce della civiltà»

del nostro inviato ANGELO DEL BOCA

ADDIS ABEBA, dicembre

La comunità italiana d'Etiopia ha raggiunto il suo massimo splendore negli anni '60. Erano gli anni in cui l'architetto Arturo Mezzedimi disseminava nell'impero le sue 1.200 opere e progettava la Grande Africa Hall di Addis Abeba. Erano gli anni in cui Roberto Barattolo offriva lavoro a diciannove persone nella sua immensa piantagione di Tessenet e nel colonificio di Amara e accoglieva l'imperatore Haile Selassie in Eritrea con il piglio di un visiere. Erano gli anni in cui tutta l'Etiopia beveva la birra della vedova Melotti e l'ex ministro Sperandio Rizzo consolidava il suo impero industriale. Erano gli anni in cui i settori edilizio, stradale, metalmeccanico, alimentare, della televisione del legno e dei materiali di costruzione erano quasi totalmente in mano di imprenditori italiani. In quel fascioso decennio si poteva anche, grazie alla diffusa corruzione del funzionario elop, evadere un tutto o in parte le tasse, ottenere dagli dogani, protettivo ed esportare all'estero capitali, che non finivano in Italia, ma nelle banche svizzere.

Adesso, di quei tempi si parla con nostalgia mista a rabbia. Perché di quel radioso primato sono rimaste poche tracce dopo la rivoluzione del 1974. Una trentina di imprese di costruzione, una ventina di officine meccaniche e altrettante aziende industriali piccole e medie, dodici imprese artigiane e trenta negozianni. Attività che sono scomparse, in molti casi, altamente remunerative, ma la cui esistenza è precaria, condizionata com'è dal rapido e inesorabile processo di nazionalizzazione. Un processo — lo riconoscono anche gli italiani — che colpisce tutti, stranieri ed etiopici, con lo stesso rigore, senza alcuna discriminazione. Le prime nazionalizzazioni sono del gennaio 1975 e hanno colpito banche, organizzazioni finanziarie, compagnie di assicurazione.

L'ultimo esproprio

Pol, nella primavera-estate dello stesso anno, con una raffica di proclami, sono stati incamerati dallo stato etiopico industrie e società, proprietà terriere rurali ed urbane, ville e palazzi. L'ultimo esproprio è di

poché settimane fa e riguarda 32 villette che gli italiani hanno costruito, negli anni della loro massima opulenza, sulle rive del lago Longana, duecento chilometri a sud di Addis Abeba.

Dinanzi a questa valanga di nazionalizzazioni, espropri e confische, moltissimi italiani non hanno retto all'urto e hanno subito gettato la spugna. Nel 1975 si sono registrati infatti 2909 rimpatri, 1186 nel 1976, 800 nel 1977 e 415 nel 1978. Altri, invece, come Bantolito e Rizzo, per quanto espropriati di quasi tutti i loro averi, non si sono rassegnati ad abbandonare il paese dove hanno costruito le loro fortune e che li ha visti protagonisti di un primo piano. Dall'attico della sua ex casa, per la quale oggi paga un affitto allo stato etiopico, Sperandio Rizzo mi mostra la periferia della città, compresa fra il Piccolo e il Grande Achachi, dove trent'anni fa, con una fabbrica di anidride carbonica, pose le basi del suo impero industriale, che avrebbe compreso una ferreria e una fabbrica di plastica, un'industria di profilati e una di cavi elettrici, un tubificio, un'immobiliare e un cementificio. Fra beni nazionalizzati e beni sottoposti a misure limitative, Rizzo ha perso sinora 22 milioni di birr.

Rifarsi una vita

Non tutti, però, possiedono la caparbiezza, la fantasia, lo spirito di rinovincia del settantenne Rizzo. I più giovani, ad esempio, quelli nati da genitori emigrati in Eritrea negli anni '30, dopo una breve resistenza sono per lo più propensi a rientrare in Italia, anche se sanno che non sarà facile per loro rifarsi una posizione. «Io non ho scelta», mi dice il costruttore edile Luigi Elmi, 40 anni. «Due mesi fa mi hanno nazionalizzato l'impresa mentre ero in piena attività e avevo commesse per 40 milioni di birr, quasi 17 miliardi di lire. Mi hanno offerto di restare come impiegato nella mia azienda. Ho rifiutato. Adesso non mi resta che andarmene». Nello stesso

oltre 9 miliardi di lire, me ancora non si arrende, ancora fa progetti per questa «Etiopia ingrata», che non può tuttavia fare a meno di amare. Egli pensa, ad esempio, ad un gigantesco «Italian Trade Center», con il quale rompere definitivamente con il passato, con il vecchio commercio levantino e predatorio.

stato d'animo si trova Antonio Nofroni, 46 anni, fondatore e titolare della «Wadera Wood Industry», la più grande impresa etiopica di abbatimento di alberi e di lavorazione di tavolami. «La mia azienda non è ancora stata nazionalizzata — mi confida —, ma è soggetta a tali restrizioni, imposizioni ed angosche che sarò costretto ad abbandonare tutto, pena il fallimento. Avevo acquistato nel 1972 mille duecento ettari di foresta nel Sidamo e avevo installato impianti per lavorare 2 mila metri cubi l'anno di legname. Oggi, quella foresta, mi impongono di ricomprarla, ma quel che è peggio, mi assegnano i lotti con il contagocce. Per cui non lavoro che 400 metri cubi l'anno, mentre il personale è sempre lo stesso e debbo pagare come se la segnaletta lavorasse a pieno ritmo».

Quanto a Giovanni Valentini, 45 anni, ex proprietario di un'importante azienda che produce il perlatto per l'intera Etiopia, se ne sarebbe già andato da tempo se egli non si trovasse, in un certo senso, nell'insidia e scomoda posizione di «prigioniero di stato». Da quando un — racconta — di quando la mia azienda è stata confiscata, attende l'invano che la commissione etiopica di accertamento proponga la sua sentenza

definitiva, precisi l'ammontare esatto del mio debito verso il fisco e mi restituisca la libertà di andarmene. Nel frattempo, gli fondo agli ultimi risparmi e alle mie ultime energie. A volte, in questa servante attesa, insieme ad un profondo smarrimento accuso persino un calo di intelligenza». Molti, nelle condizioni di Valentini, hanno preferito correre il rischio di abbandonare l'Etiopia clandestinamente, raggiungendo Gibuti con piccoli aerei noleggiati a prezzi altissimi. Sono circa una cinquantina. L'ultimo è fuggito sei mesi fa.

Il danno subito

E' difficile stabilire l'esatto ammontare dei beni italiani nazionalizzati o confiscati in Etiopia, perché le varie stime non concordano e l'inflazione complica i calcoli. Da uno studio di massima compiuto nel 1977 dall'architetto Mezzedimi, che oggi è consulente per l'Etiopia, risulta che a quella data il valore globale dei beni italiani in Abissinia oscillava fra i 230 e i 260 miliardi di lire, per oltre due terzi già incamerati dallo stato etiopico. Altre fonti ridu-

cono invece l'ammontare dei beni nazionalizzati a non più di 120 miliardi. Comunque, qualunque sia il danno subito dalla comunità italiana, c'è da osservare che a tutt'oggi essa non è stata risarcita di una sola lira. Da parte etiopica, sin dall'inizio della vertenza era giunta l'assicurazione che i beni sarebbero stati «equamente» indennizzati, e infatti veniva costituita, con il proclama 70 del 13 dicembre 1975, una speciale Commissione per le compensazioni. Un organismo, di cui non si conoscono però ancora i criteri di valutazione e che, comunque, in questi cinque anni non ha liquidato una sola pratica di risarcimento. Da parte italiana, si è affrontato il problema con due leggi: la 961 del 9 dicembre 1977 e la 16 del 26 gennaio 1980, ma sino ad ora nessun indennizzo integrale o parziale è stato corrisposto, nonostante le pressioni e le proteste dell'Associazione profughi d'Etiopia.

Non sapendo ancora, dunque, se a risarcirli sarà l'Italia oppure l'Etiopia, ma constatando che intanto cinque anni sono passati invano, i nazionalizzati d'Etiopia spartiscono i loro risentimenti e le loro accuse fra Roma e Addis Abeba.

Al governo italiano, in modo particolare, imputano, oltre che gli imperdonabili ritardi nell'applicazione delle leggi, un atteggiamento troppo remissivo, ad ogni costo conciliante; nei confronti del governo militare etiopico. «Da quando, nel maggio del 1978, è venuta ad Addis Abeba la missione Radi — mi dice Mario Buschi, che detiene il non invidiabile primato di aver subito in 40 anni tre volte la confisca dei beni — noi abbiamo regalato all'Etiopia navi e navi cariche di cereali e di medicinali, abbiamo fornito prestiti agevolati, facilitazioni creditizie, assistenza tecnica. Il tutto senza la minima contropartita». «Ci rendiamo perfettamente conto — incalza Antonio Nofroni — che la comunità italiana d'Etiopia va ancora ridotta e radicalmente cambiata e che tanto Roma che Addis Abeba operano in questo senso. Ma per sbarazzarsi di noi vecchi coloniali non c'è che un modo, liquidare le nostre pendenze».

Il quartier generale dei mugugni è il Circolo degli italiani, sulla strada per Bole. Mostra permanente, un tempo, dell'opulenza della comunità, oggi il club, spogliato dei suoi splendidi campi di tennis, con una strada di accesso tormentata dalle buche e con soltanto 180 iscritti, denuncia la fine di un'epoca, il tramonto di assurdi privilegi. Qui, oggi, si incontrano gli ultimi italiani abbienti di Addis Abeba; qui, intorno al banco del bar o nella saletta del ristorante, s'intrecciano dialoghi sempre più amari e monotoni; qui le signore siedono appartate, in silenzio, quasi partecipassero ad una mesta veglia. Se non fosse per i quattro ragazzi che giocano a pallacanestro nell'ex salone delle feste, l'atmosfera del circolo si potrebbe definire cimiteriale.

Da qualche giorno, tuttavia, si nota nel club un'insolita animazione. Il motivo è che, ai due rituali bersagli, la remissiva

Italia repubblicana e l'ortogante governo militare etiopico, se ne è aggiunto un terzo, e sono io. La mia colpa è di aver accettato di tenere all'Africa Hall di Addis Abeba, su invito dell'Istituto di Cultura Italiano, una conferenza sul colonialismo nostrano da Crispi a Mussolini, che è stata definita, dai più benevoli fra gli italiani, una «frustata in piena faccia». Per i più severi, invece, io ho letteralmente distorto la verità, compiacendomi «enfaticamente» di sottolineare le crudeltà commesse dagli italiani in Etiopia ed insistendo, «senza alcuna prova», sull'uso sistematico delle armi chimiche.

Non è diverso

Sono le stesse accuse, insieme alle ingiurie, che mi sono state rivolte in Italia, quindici anni fa, quando apparve da Feltrinelli la mia *Guerra d'Abissinia*. Adesso, in Italia, non c'è più nessuno, compreso l'ex ministro delle colonie Lessona, a mettere in dubbio le mie affermazioni. Ma Addis Abeba è lontana. Ad Addis Abeba il tempo si è fermato. Ad Addis Abeba, al Circolo degli italiani, c'è ancora qualcuno che è convinto di aver portato la luce della civiltà in Etiopia. C'è ancora qualcuno che giura che il colonialismo italiano è diverso, cioè più umano, più illuminato, più tollerante degli altri colonialismi coevi. E tuttavia, anche se questi italiani meritano in storia e sono fuori del tempo e hanno la penna facile per le ingiurie e le minacce, essi hanno il diritto, alla pari di ogni altro italiano, di veder applicate le leggi e di riottenere — saldato ogni debito con l'Etiopia, che li ha ospitati e qualche volta arricchiti — quello che hanno accumulato in una vita.

(2 - fine)



A colloquio con un esule argentino
«Lavoro in piena clandestinità»

Lavoratori stranieri
in Italia: che fare?

«Per noi non esiste convenzione di Ginevra»

TRA I LAVORATORI stranieri residenti in Italia vi sono anche i profughi politici. Sebbene siano approdati nel nostro paese non per cercare un'occupazione che non trovavano nel loro, ma per sfuggire alle persecuzioni del loro regime, una volta giunti in salvo si trovano pure loro di fronte al problema di cercarsi un lavoro per mantenersi. I profughi politici che arrivano in Italia hanno due alternative: accettare di essere sistemati nei campi profughi, dove risiedono in attesa di essere trasferiti in altri paesi, o la clandestinità, ed è in questo caso che sorge il problema del lavoro. Da questa realtà si discostano solo i profughi politici dei paesi europei e alcuni dei 2.000 clienti presenti nel nostro paese. L'Italia, infatti, ha sottoscritto la convenzione di Ginevra relativamente allo status dei rifugiati, unicamente per i cittadini europei. In seguito alla mobilitazione democratica, che si è avuta dopo il golpe in Cile, la convenzione è stata estesa dal nostro governo, appunto anche ad alcuni dei 2.000 rifugiati cileni.

di LUCIANA ZANETTA

«IL NOME no, è meglio non dirlo. Sono un rifugiato politico argentino che ha avuto una grande fortuna: ho saputo due giorni prima che la polizia bussasse alla mia porta di essere ricercato. Non ho atteso neanche un minuto, ho fatto la valigia e mi sono imbarcato per la Germania. Sono un argentino ebreo di origine tedesca, per questo mi sono diretto verso il paese dei miei nonni. In Argentina lascio mia moglie e due bambini piccoli. Tutto questo è accaduto quattro anni fa. In Germania,

usufruento di una borsa di studio, ed anch'io sono sceso nel vostro paese. Devo dire che desideravo da tempo trasferirmi qui.

Io in Argentina facevo l'attivista sindacale nel complesso petrolchimico di S. Lorenzo, vicino a Rosario, e in questi quattro anni d'esilio ho sempre mantenuto i contatti con i miei compagni che stanno ancora in Argentina.

Ma in Germania è più difficile che in Italia svolgere l'attività sindacale. Nel vostro paese il movimento operaio si è costruito un'organizzazione sindacale forte, combattiva, internazionalista con la quale desideravo prendere contatto.

Perciò, eccomi qua. Ma i problemi che devo affrontare sono tanti. Prima di tutto il permesso di soggiorno che mi è scaduto e non so se mi rinnoveranno. Inoltre il lavoro. Certo in Italia di disoccupazione ce n'è molta, ma io, ad esempio, potrei svolgere un'attività di concetto e una qualsiasi industria mi potrebbe assumere, senza essere obbligata a fare la richiesta numerica alle liste di collocamento.

Ma nel mio caso questa regola non va non ho il permesso

di soggiorno e sono in piena clandestinità. Ho un'occupazione, come dite voi, un "lavoro nero". Ma per vivere in questo paese, con due bambini, di quattirni ce ne vogliono tanti.

Per fortuna abbiamo risolto il problema della casa. Ne abbiamo trovata una a 350 mila lire al mese. Ci abitiamo in non so quante persone (una specie di accampamento) e ognuno paga la sua parte.

Se il vostro governo riconoscesse la Convenzione di Ginevra sui diritti dei rifugiati politici provenienti da altri paesi che non siano solo quelli dell'est europeo, forse la condizione mia, come quella di tutti gli altri profughi dell'America latina che sono approdati qui in Italia, sarebbe un po' meno confusa. Come sarebbe più chiara quella dei lavoratori stranieri che non siano profughi politici qualora il vostro governo abbandonasse il Testo unico di PS e facesse una vera e propria legge che regoli tutta la materia.

Per quanto mi riguarda almeno per un anno, finché mia moglie potrà usufruire della borsa di studio, penso che le cose potranno andare abbastanza bene, e poi spero che mi sia rinnovato il permesso, anche se ho il problema dei figli. I miei bambini non sono stati accolti all'asilo e sa perché? Non abbiamo pagato le tasse del 1978. Buffo, ma purtroppo vero.

Nel '78 la mia famiglia era in Argentina e non sapeva neanche ancora bene se sarebbe riuscita ad espatriare. Come avrebbe perciò potuto pagare le tasse alla Repubblica italiana?

Lei dice che forse non hanno accettato i miei figli perché nelle scuole materne ci sono pochi posti? Può essere, ma il motivo ufficiale è un altro. D'altra parte so che il Comune ha anche aumentato i posti anzi, nella zona dove abito si aprirà presto una scuola materna. No, io protesto per le stravaganti leggi che avete e che impediscono ai figli di un rifugiato politico, ma penso anche di un lavoratore straniero, di mandare i propri figli nelle vostre scuole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **IL MATTINO**
del **13/12/80** pagina **11**

CATANIA / INAUGURATA LA PRIMA MOSCHEA ARABA D'ITALIA

Maometto approda in Sicilia

Presenti il console libico e rappresentanti dei paesi musulmani - Per il promotore, l'avvocato Papa (caso «Billygate») l'iniziativa punta a consolidare l'amicizia tra i popoli del Mediterraneo

Dal nostro inviato

CATANIA — Il minareto alto poco meno di cinque metri, decorato con motivi floreali, non guarda verso la Mecca, come prescrive il Corano, ma verso l'Etna. Le finestre, a forma di cupola, con i vetri gialli, rossi e verdi, non si affacciano sulla Casbah ma su via Castromarino, una stretta stradina nel cuore della vecchia Catania. Sulla porta d'ingresso una targa con su scritto «Michele Papa aedificavit» e nei quattro angoli a destra il nome di Allah, a sinistra quello di Gesù, in basso quello di Maria e accanto la mezzaluna. All'interno sculture di Salvo Giordano con fregi di stile mediterraneo che raffigurano il teorema di Euclide. «Rappresentano la quadratura del cerchio e la continuità della vita, sono il simbolo della nostra fratellanza verso l'Islam», ha spiegato l'avvocato Michele Papa, il promotore dell'iniziativa, alle oltre cento persone convenute per l'inaugurazione della prima moschea araba d'Italia, che ha battuto sul tempo quella di Roma.

Presenti il console libico a Palermo, il ministro degli Esteri algerino, l'ambasciatore

dell'Iran a Roma, rappresentanti di tutti i Paesi islamici, e padre Pirrone in rappresentanza del Vaticano, l'Iman, professor Mustafà Arab, ha letto alcuni versi del Corano, recitato la «preghiera del Venerdì» e pronunciato parole augurali per la Moschea che è dedicata a Omar Ibn Al Kat-tab, il califfo successore di Maometto.

Poi, Papa, 54 anni, 130 chili, presidente dell'Associazione siculo-araba, già noto per aver presentato Billy Carter a Gheddafi, ha fatto gli onori di casa, accompagnando gli ospiti, credenti e non, ma tutti a piedi nudi, per le piccole stanze, con archi a sesto acuto, piene di sculture e mosaici, che decorano la palazzina a due piani.

«Dai paesi islamici — ha detto — ci dividono solo questioni di dettaglio mentre abbiamo in comune molti principi. Questa moschea vuole essere un simbolo di fraternità verso i paesi islamici, sulla scia già tracciata dal Concilio.

Vogliamo così dimostrare che in Italia esiste la libertà religiosa. Se finora non ce n'è stata non è certo colpa nostra».

Bruno, corpulento, ex militante del movimento separatista siciliano, chiamato da tutti «l'Emiro» o il «Buddha siciliano», Papa è convinto che la «moschea non sarà semplicemente un luogo di preghiera, ma anche un centro di incontro e di riflessione, col compito di promuovere la conoscenza e la mutua comprensione. Si potrà ristabilire così quella convivenza tra diverse comunità che, sotto gli Arabi prima, e sotto i Normanni poi, ha visto la Sicilia assurgere allo splendore di capitale culturale del Mediterraneo».

Fondatore, appunto, dell'associazione siculo-araba, sorta nel 1964 con lo scopo di «rinsaldare i rapporti economici e sociali tra Sicilia e mondo arabo», Papa è stato sempre il promotore di iniziative finanziate, assicurano in città, con i petrodollari di Gheddafi. Missioni culturali e viaggi-premio in Libia, concorsi di poesia araba, scambi folcloristici culminati adesso nella moschea «costruita — dice Papa — su progetto di un giovane architetto egiziano, Ibrahim El Marghani, specializzato in architettura islamica, venuto apposta

da Alessandria d'Egitto. Sono stato solo il coordinatore — spiega Papa — perché la moschea sarà gestita dal Centro per la vocazione islamica. La palazzina l'ha donata la signora Teresa Franzone, dirigente dell'Associazione siculo-araba».

— Quanto è costata?

«Parlare di cifre non ha senso — dice Papa —. I lavori li hanno pagati i vari consoli dei paesi islamici. Tutta la comunità musulmana di Catania, circa 700 persone, inoltre ha dato il suo contributo. Quello che importa è il significato dell'iniziativa: allargare ed approfondire il dialogo ed intensificare i rapporti d'amicizia tra i popoli delle due opposte rive del Mediterraneo. La moschea è molto piccola. Quello che conta è il simbolo dell'iniziativa, cioè la solidarietà fra questi popoli».

Come dimostra il fatto che già qui sono venuti a pregare rappresentanti dei Comitati popolari libici portando un contributo di ben sei milioni di dollari; serviranno a ricostruire uno dei paesi dell'Europa distrutti dal terremoto».

Salvatore Signorelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

AVANTI!

13/12/80

del..... pagina..... 5

Iniziativa del sottosegretario Lenoci

Presto una legge per gli studenti stranieri

Il compagno Lenoci, delegato dal Ministero della P.I. ai problemi della istruzione universitaria ha presieduto una commissione interministeriale (con gli affari esteri) per la predisposizione di un importante provvedimento legislativo di programmazione degli accessi alle nostre università degli studenti stranieri.

Il disegno di legge, che sarà presentato al Consiglio dei Ministri entro l'anno, viene a colmare una preoccupante situazione di carenza legislativa che ha determinato ogni anno inconvenienti e gravissimi problemi come quello recentemente esploso per gli oltre 300 studenti iraniani a Perugia.

«Le oltre 9.000 richieste di immatricolazione registratesi con l'anno accademico 80-81, ha detto il Sottosegretario Lenoci rende ormai indilazionabile l'approvazione di uno strumento legislativo che risolva il problema in maniera adeguata, anche alla luce di esperienze straniere».

Il lavoro della Commissione presieduta da Lenoci ha

preso le mosse dalla constatazione che le norme attualmente in vigore non sono assolutamente in grado di consentire una funzionale distribuzione degli stranieri nelle università esistenti.

Il disegno di legge determina anche per correggere l'orientamento della concentrazione, una più razionale distribuzione dei posti da riservare in ciascuna università e per singole facoltà e corsi di laurea o di diploma. Si eviteranno in tal modo gli squilibri sulle presenze degli stranieri consentendo altresì ai nostri atenei di essere in grado di fronteggiare con le strutture a disposizione le domande di iscrizione. Il compagno Lenoci ha poi posto in rilievo un altro obiettivo del disegno di legge, quello della preferenza, nell'ambito del contingente generale, a determinate categorie di studenti: «i criteri prefe-

renziali previsti sono in armonia con le tendenze in atto nei paesi della Comunità Europea e mirano a favorire la mobilità studentesca».

Sui requisiti di ammissibilità, improntati soprattutto al superamento della prova linguistica, il Sottosegretario alla P.I. ha ribadito la necessità che questa prova sia realmente seria e selettiva. Il provvedimento affronta anche aspetti perequativi che consentano di far pagare le tasse in relazione alla effettiva capacità economica degli studenti, evitando che per alcuni il costo sia troppo alto e che, viceversa, per altri sia irrisorio rispetto al servizio di cui essi fruiscono. Considerando il pagamento delle tasse al livello economico del paese di origine, si evita che la frequenza universitaria di studenti provenienti da paesi ricchi ricada in larga misura

sul contribuente italiano e, nello stesso tempo, si dà agli studenti provenienti da paesi meno ricchi, l'opportunità di fruire in misura agevolata del servizio.

Sul problema delle strutture, infine, Lenoci ritiene che il disegno di legge affronti, per la prima volta, una delle questioni più importanti legate al soggiorno degli stranieri nel nostro paese.

«L'attuazione, però delle iniziative per alloggi, mense, e ogni altro servizio non potrà non essere competenza delle Regioni così come del resto è previsto dall'art. 44 del D.P.R. 24/7/77 n. 616, anche se al Ministero, attraverso puntuali verifiche e relazioni degli atenei interessati, dovrà essere demandato il compito di coordinamento e di programmazione».

Il Sottosegretario alla P.I. ritiene comunque indispensabile una rapida consultazione delle forze politiche prima della approvazione dell'importante disegno di legge da parte del Consiglio dei Ministri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

'UNITA'

13/12/80

p. 3

Venduto da un'asta a Londra

A un petroliere USA per 5 miliardi di il codice di Leonardo

E' il famoso « codice Leicester », manoscritto del 1508
La somma pagata è inferiore alle stime della vigilia

LONDRA — La battaglia per il Leonardo è cominciata a quota 600 mila sterline (1 miliardo e 400 milioni di lire) poco dopo le 13.20 nella grande sala d'aste Christie's di Londra. Sono stati 85 secondi di assoluta concentrazione salvo le brevi parole del banditore in risposta ai cenzi degli acquirenti che, in una rapidissima sequenza, portavano il martelletto di aggiudicazione a fermarsi con un secco colpo sulla vetta dei 2 milioni e 200 mila sterline (ossia circa 5 miliardi di lire).

In gara erano rimasti l'americano Armand Hammer e un italiano che al momento ha voluto conservare l'anonimo come rappresentante di un consorzio finanziario e bancario ad hoc. Ha vinto l'americano, il quale si è detto giubilante per aver strappato un codice di Leonardo così prezioso per una cifra, tutto sommato, modesta.

Le previsioni della vigilia, infatti, erano arrivate addirittura a prevedere cinque o dieci milioni di sterline. In un'epoca di simulacri e di iperbolici, e di moneta svalutata, poco c'è mancato che fra la folla di giornalisti e fotoreporter si facesse udire anche il sospiro di delusione per il record mancato. Il primato, comunque, c'è lo stesso perché non si era mai pagato tanto ad un'asta pubblica per un manoscritto di questo tipo, per quanto prestigioso fosse il suo autore o raffinato il contenuto.

Si tratta di 18 fogli doppi piegati e cuciti in mezzo così da avere 36 pagine e il loro verso. Su queste 72 superfici disponibili (centimetri 29,9 per centimetri 22,5) Leonardo ha annotato (nel 1508) come è noto, una serie di considerazioni, supposizioni e calcoli circa i movimenti e le forze idrodinamiche. Avrebbe voluto concentrare lo studio sulla meccanica, ma poi finì col divagare sulla luce e le ombre, le acque, il cielo e la terra. E' una miscellanea curiosa, compilata nello stile del Codice Atlantico, e scritta, come di consueto, alla rovescia: inchiostro rosso-bruno su rozi e spesso fogli ingialliti. A volte ci sono anche delle note personali, come il litigio col fratello ricordato su uno dei margini del retro. L'asta, che aveva richiamato mezzo mondo da Christie's, collegata per satellite tv con l'altra metà dell'orbe interessata alla vendita, ha preso le mosse alle uodici esatte.

Leonardo e il suo piccolo libretto rilegato in rosso erano al numero 105. L'aveva messo all'incanto come si sa il conte di Leicester, dopo averlo custodito nella biblioteca paterna (dove era da due secoli) e finalmente costretto a disfarsene per sopperire alle tasse patrimoniali (soprattutto la temibile imposta di successione). Meglio un volumetto di Leonardo scritto all'incirca su argomenti scientifici (deve aver pensato il conte) che dover dare addio a qualcuna delle grosse tele di un Rembrandt o di un Rubens. Il museo nella tenuta di Holkham Hall, circondata da 75 mila ettari di fertili terre, è visitato da 45 mila persone ogni anno, ma il codice di Leonardo, vi ospitato sin dal

fruttato adesso al suo proprietario 5 miliardi di lire in un minuto e mezzo.

Il nuovo titolare del codice, il signor Hammer, ha detto che vuol subito metterlo in mostra alla Royal Academy di Londra il mese prossimo. Successivamente il codice verrà esposto in varie capitali straniere e quindi sarà consegnato da Hammer al museo della sua città, Los Angeles, insieme a tutti gli altri esemplari favolosi (o meno) ammuochiati da lui nel corso di un'esistenza spesa a fare denaro e incetta d'oggetti d'arte. La circolazione delle acque e degli agenti atmosferici è l'argomento principale in questo album di appunti leonardeschi. « Dicono alcuni che l'acqua piove non causa l'accrescimento delle vene che versano le acque nei fiumi ». A questo, dice Leonardo, « si può negare che con l'esempio dei fossi delle città che spesso sono votati d'ac-

qua e poi di terra e non ne ho veduto asciutto e secco sotto il fango ».

In un primo tempo il grande Leonardo credeva che la circolazione del sangue e quella delle acque fossero simili. Poi dovette ricredersi. « L'origine del mare è contraria all'origine del sangue perché il mare riceve in sé tutti i fiumi che sono prodotti soltanto dai vapori acquali innalzati nell'aria. Ma il mare del sangue è prodotto da tutte le vene ».

Grande è stata la delusione dei conservatori dei musei inglesi che invano avevano tentato di evitare la vendita all'asta, nella speranza di poter mantenere in Gran Bretagna il prezioso documento. Lo studioso di Leonardo, Martin Kemp, dell'università di Glasgow, ha messo in rilievo il fatto che il codice Leicester permetta tra l'altro di interpretare i dipinti di Leonardo.

Antonio Bronda

Perché il governo italiano non ha partecipato all'asta

FIRENZE — La mancata partecipazione ufficiale italiana all'asta di Londra viene considerata a Firenze e in Italia, come una occasione perduta. Ieri pomeriggio è stata presentata a Palazzo Strozzi una riproduzione in copia anastatica del Codice Leicester, curata dalla casa editrice Giunti e Barbera, quale « dimostrazione » concreta della perdita subita con la rinuncia.

Dal canto suo il ministro dei Beni culturali, Biasini, ha dichiarato che la decisione di non partecipare all'asta è stata presa in conseguenza del terremoto.

« La partecipazione italiana all'asta, ha detto il ministro, era soprattutto un obbligo morale: impegnandoci a concorrere avremmo rivelato una volontà politica di partecipazione alla valorizzazione di ciò che è patrimonio culturale italiano e al contempo di tutta l'umanità. »

« Ma in un momento come questo, che impone provvedimenti urgentissimi per salvare la stessa identità storica di tanta parte del nostro Mezzogiorno devastato dal terremoto, anche la priorità delle nostre decisioni viene a mutare. »

Ricordati gli aiuti e gli interventi solidali che ci giungono dai paesi europei, Biasini ha continuato affermando: « Il tentativo di arricchire il nostro patrimonio culturale mediante l'acquisizione di un'opera dal valore simbolico incomparabile, non era in contraddizione con la richiesta di tutela del patrimonio già esistente. »

« Si tratta di cose diverse, che avevano tempi di attuazione, logiche di sviluppo, possibilità di finanziamento diverse e che, pure se guardate nel loro nesso più profondo, risultavano più complementari che alternative. Con tutto ciò, anzi proprio per questo, quello che ieri poteva e voleva essere un segno dei tempi, un modo per sollecitare in tutti più responsabilità e più sensibilità, più consapevolezza della irripetibilità di certe scelte esemplari, apparirebbe oggi un gesto di vuota iattanza e di colpevole evasione. »

« Ad Avellino e a Potenza scompaiono i centri storici. A Pompei si è dovuto chiudere. A Napoli, dopo quelli degli stucchi, si accertano i danni degli affreschi. Per questo a Londra non si può più andare: questo è il tempo della coscienza amara. »

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale

AVVENIRE p. 3

...ina 13/XII/80

L'ADESIONE DELL'ITALIA A UNA FONDAZIONE CULTURALE CHE UNISCE I PAESI DEL CONTINENTE

Un passo in più verso l'Europa

Purtroppo la decisione è arrivata molto in ritardo - Previste sovvenzioni alle attività in difesa dei diritti umani - Per una conoscenza più diffusa e approfondita delle lingue straniere

di MASSIMO OLMI

Strano Paese, il nostro, nel campo culturale. Quando, nella competizione con gli altri Paesi, ci troviamo ad essere battuti, per consolarci tiriamo fuori la nostra cultura. Gli altri — è vero — risolvono meglio di noi i loro problemi politici, economici, sociali, ma noi — ecco l'argomentazione con cui cerchiamo di salvarci — in estremo — abbiamo Leonardo, Dante, Raffaello, Marconi e Galileo, vantiamo cioè una tradizione culturale ineguagliabile che tutti ci invidiano. Benissimo: ma che facciamo per difenderla, questa tradizione, come ci inseriamo, attraverso quella tradi-

zione, nel movimento culturale dei nostri tempi? Domande che mi tornavano in mente giorni or sono assistendo alla inaugurazione in Campidoglio delle attività della neo-costituita sezione italiana della « Fondation Culturelle Européenne », che ha assunto il nome di Istituto Europeo di Cultura.

La FEC fu fondata nel 1954 a Ginevra ed ebbe come suo primo presidente uno dei padri dell'Europa, il francese Robert Schuman, assistito da figure di primissimo piano della cultura del nostro Continente quale il francese Denis de Rougemont ed il belga Hendrik Brugmans. Noi abbiamo at-

teso la bellezza di 26 anni per salire su un treno nel quale hanno già preso posto i dieci Paesi europei: vien da chiedersi se le autorità e gli uomini del Parlamento preposti alla definizione della nostra politica culturale leggano i giornali... Meglio tardi che mai, si dirà: è un proverbio su cui ci adagiamo troppo spesso.

La FEC ha lo scopo di promuovere le attività culturali, scientifiche ed educative che siano di natura multinazionale e di chiaro carattere europeo. A partire dai risultati ottenuti con il cosiddetto « Plan Europe 2000 » che ha dominato l'azione della Fondazione dal 1967 al 1973, essa ha diretto il suo pro-

ponente. Un meccanismo, questo, che garantisce la serietà di chi chiede nei confronti di chi dà. Sarà bene che lo tengano presente tutte quelle nostre istituzioni che, erroneamente, si immaginano che la FCE sia l'ennesima vacca da mungere.

La sezione italiana della « Fondation Culturelle Européenne », che ha come suo presidente Anita Garibaldi Hibbert, pronipote del grande Giuseppe, conta, con l'appoggio soprattutto dei ministri dell'istruzione pubblica degli esteri e dei beni culturali, di portare in porto i seguenti progetti:

1) Una ricerca sull'incidenza effettiva sul nostro sistema scolastico delle varie leggi e dei vari regolamenti emanati dall'autorità centrale di Roma.

2) Un insieme di misure miranti a preparare, linguisticamente, l'Italia ad affrontare la nuova realtà europea, a dotarla cioè di una conoscenza e di una coscienza delle lingue straniere che essa attualmente possiede solamente in minima parte (basti pensare ai clamorosi errori di francese e di inglese che ancora commettono coloro che peraltro risultano laureati in queste due lingue).

3) Il recupero culturale della cosiddetta « terza età », se è vero, come è vero, che, trascurando le nostre

generazioni anziane, noi non soltanto effettuiamo una ingiusta opera di emarginazione sociale ma anche (e si sarebbe tentati di dire soprattutto) ci priviamo di un bagaglio di esperienze culturali che chiede (sinora invano) di essere preso in considerazione.

La carne sul fuoco, come si vede, non manca. La segreteria centrale della « Fondation Culturelle Européenne » ha accolto con entusiasmo l'adesione dell'Italia e conta su di noi, soprattutto per diffondere la conoscenza delle varie lingue e culture che fanno la ricchezza del nostro continente. Il presidente della commissione cultura ed istruzione del Parlamento Europeo, Mario Pedini, era presente all'inaugurazione avvenuta in Campidoglio ed ha promesso tutto il suo appoggio. Resta da augurarsi che negli ambienti competenti non ci si contenti ancora una volta di vane parole.



In cerca di riequilibrio per l'import-export italo-cescoslovacco

MILANO — La differenza del calcolo statistico fra l'Italia ed i Paesi dell'Est procura ancora le solite incertezze ed inutili polemiche. Nel corso del recente Consiglio Direttivo della Camera di Commercio Italiana per la Cecoslovacchia — tenutosi a Milano con la partecipazione di numerosi operatori dei due Paesi — da una parte si è appreso che, secondo le statistiche cecoslovacche, le nostre esportazioni sarebbero aumentate del 33% mentre le importazioni sarebbero sensibilmente diminuite; dall'altra, invece, si è appreso che il nostro saldo negativo — secondo le statistiche italiane — con la Cecoslovacchia sarebbe ammontato nei primi quattro mesi di quest'anno a ben 27,6 miliardi di lire.

Da molte parti si afferma che sarebbe ora di capirci qualcosa e che non basta più appellarsi ai calcoli cif o fob. Sarebbe invece auspicabile sapere se l'interscambio italo-cescoslovacco marci o meno verso un dinamico equilibrio con reciproco vantaggio. Nella sua relazione introduttiva, il presidente dell'organismo misto, dott. Benedetto Rognetta, ha affermato che «l'evoluzione economica dei due Paesi mostra sviluppi relativamente soddisfacenti della produzione generale e, in particolare, di quella industriale. Il tasso di sviluppo italiano, nettamente superiore a quello medio dei paesi industrializzati e alle stesse previsioni di variazione ciclica, tende però a mostrare sintomi di indebolimento, soprattutto sul versante della domanda estera nell'ultimo scorcio dell'anno.

«D'altra parte, i dati dell'Ufficio federale di statistica cecoslovacco — ha proseguito Rognetta — pongono in luce un aumento della produzione industriale dell'ordine del 3,8% nel primo semestre del 1980 rispetto all'analogo periodo del 1979. Si deve, inoltre, sottolineare che un confronto fra gli obiettivi di pianificazione nel quadriennio 1976-80 ed i risultati del periodo 1976-79 in termini di saggi annui medi di crescita del reddito nazionale pongono in luce che la Cecoslovacchia, insieme con la Rdt e l'Urss, è il paese dell'area del Comecon che si è più avvicinato alle mete indicate. Tale posizione di relativo vantaggio, nell'area socialista, trova un parallelo nell'andamento della bilancia dei pagamenti che non risulta aggravata dal cumulo creditizio e, quindi, dalla posizione debitoria di altri Paesi vicini.

«Gli scambi commerciali fra l'Italia e la Cecoslovacchia — ha concluso Rognetta — che nel 1979 avevano segnato un aumento del saldo negativo italiano, fanno temere la prosecuzione di questa forbice abbastanza costante anche nel 1980. E' però positivo che, di fronte a questa situazione ed anche su iniziativa della Camera di Commercio Italiana per la Cecoslovacchia, si sia verificato un insolito fervore di incontri e promozione pubblica e privata per consolidare i canali esistenti e per approfondire la collaborazione industriale».

L'accordo quinquennale per la cooperazione italo-polacca

Stanislaw Dlugosz, recentemente nominato responsabile della programmazione dal nuovo governo di Varsavia, ha visitato Roma nei giorni scorsi ed è stato ricevuto dal ministro degli Esteri, Emilio Colombo; dal ministro del Tesoro, Andreatta; dal direttore della Sace, Firrao; e dal ministro plenipotenziario Attolico alla direzione Affari Economici della Farnesina. Dlugosz, che era assistito dal consigliere commerciale polacco a Roma, Hurnik, ha iniziato così i colloqui da tempo attesi per il rifinanziamento dei crediti italiani concessi alla Polonia e che andranno in scadenza nei prossimi tre anni (1981-'83) per un importo globale di circa un miliardo di dollari compresi gli interessi. La cifra precedentemente nota di 360 milioni di dollari, infatti, riguardava soltanto le scadenze del 1981.

E' iniziato così quel negoziato, preannunziato dal ministro Colombo nelle sedi europee e nella sua recente visita a Varsavia che sicuramente proseguirà per alcuni mesi. Già, infatti, sono sorti i primi problemi riguardo all'entità del rifinanziamento richiesto da parte polacca a fronte di una indubbiamente seria congiuntura politica ed economica. E' stata, così, rinviata ai prossimi mesi l'annunciata visita a Roma, su invito del ministro del Commercio Estero, Enrico Manca, del ministro polacco del Commercio Estero e dell'Economia Marittima, Ryszard Karski, dacché è parso ovvio risolvere prima i problemi finanziari e poi approfondire quelli commerciali.

Sono pronti per la firma sia il nuovo Accordo quinquennale (1981-'85) per la cooperazione economica, industriale e tecnica fra i due Paesi, sia il Protocollo per la cooperazione italo-polacca sui mercati terzi tramite l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro. Da parte italiana, a quanto si apprende, si è mostrata molta sensibilità e comprensione per la congiuntura polacca e tutta la disponibilità necessaria per agevolare la stabilizzazione economica del Paese.

glio del Giornale..... *Fiorino*
...13./XII/80..... pagina..... 9

Riunione preparatoria alla Farnesina per la commissione mista italo-sovietica

Com'è tradizione, la sessione della Commissione mista italo-sovietica per la cooperazione economica e scientifico-tecnica viene preceduta da una riunione preparatoria di funzionari dei due Paesi. Proprio una tale riunione è annunciata alla Farnesina fra il 15 ed il 20 dicembre corrente. La Delegazione italiana sarà guidata dal ministro plenipotenziario Attolico, vice direttore generale per gli Affari Economici, coadiuvato dal dott. Martuscelli del Mincomes, dal Consigliere Battistini, nuovo responsabile per i Paesi Comecon alla Dgae, e da altri funzionari dei dicasteri competenti. La delegazione sovietica sarà guidata dall'ing. Vladimir I. Simatov, responsabile per i Paesi occidentali al ministero del Commercio estero.

Accordo Montedison-Ungheria per 175 milioni di dollari

MILANO — L'ente chimico ungherese Chemolimpex e la Montedison hanno concluso un accordo commerciale quinquennale per forniture reciproche di prodotti chimici nel periodo 1981-1985, corrispondente al nuovo piano di sviluppo magiaro. Il valore dell'intera ammonta a 175 milioni di dollari (160 miliardi di lire). Il programma delle forniture comprende, da parte Montedison, la vendita di materie plastiche, gomme sintetiche e prodotti chimici e l'acquisto di intermedi per l'industria chimica e petrolchimica.

Il contratto odierno si inserisce nell'ambito dell'accordo quadro che regola tutti gli aspetti generali della cooperazione economica, industriale, scientifica e tecnica tra le due parti, sottoscritto a Budapest il 9 dicembre 1975 tra la banca ungherese del commercio con l'estero e la Montedison.



La sfida mondiale non attenua la fame

di ROBERTO PALMIERI

E' uscito in questi giorni anche in Italia l'ultimo libro di J.-J. Servan-Schreiber: il titolo è — al solito — fantasioso: "La sfida mondiale", ovvero come costruire un futuro che, senza alterare gli equilibri internazionali di potere oggi esistenti, risolva in qualche misura il "gap" tra risorse e bisogni. Avveniristica trasformazione di tutti i paesi industriali in società "a modello giapponese", abbondante uso dell'informatica, e — per quello che riguarda il Terzo mondo (vero e proprio "osso planetario") — una ricetta un po' stantia ma che a qualcuno (forse disinformato) è piaciuta tantissimo. Si tratta di un trucchetto che, concepito all'epoca della crisi petrolifera 1973-74, si ripropone senza modifica alcuna: esso consiste schematicamente nello "scremare" tutti i surplus finanziari dei paesi petroliferi, affidarli al talento imprenditoriale dei paesi industriali occidentali ed infine "metterli a coltura" nelle aree più affidabili del Sud.

Questa modesta proposta (che cade in un momento di semi-incomunicabilità tra il Nord e il Sud) costituisce — sotto il consueto velo di futurologia così caro al Club di Roma ed ai "progressisti" marca Trilateral — un vero e proprio controrapporto Brandt, del quale vengono liquidati in blocco i due assi portanti, e cioè globalità e realismo dell'approccio.

Infatti, non ha molto senso chiedere ai paesi Opec da soli un ulteriore impegno finanziario quando questi (secondo l'Ocse stessa) già erogano per il 1980 un aiuto pubblico allo sviluppo pari all'1,30 per cento del prodotto nazionale lordo mentre i paesi occidentali restano allo 0,36 e già prevedono (sull'onda delle dichiarazioni programmatiche di Reagan) nuovi massicci tagli.

Tuttavia, ciò che più preoccupa in "analisi" quali quella di J.-J. Servan-Schreiber è la capacità fumogena che esse hanno nei confronti dei nodi reali che oggi attanagliano e squilibrano le relazioni economiche internazionali, moltiplicando incessantemente i punti di destabilizzazione.

Uno dei principali, all'attenzione in questi giorni del 78. Consiglio della Fao, è la precarissima situazione della produzione agricola e dell'alimentazione mondiale. Qualche dato: la produzione alimentare mondiale è cresciuta nel 1979 soltanto dello 0,8 per cento (il valore più basso del decennio) a fronte di un aumento della popolazione di poco inferiore al 2 per cento, non solo ma — mentre le prospettive per il 1980-81 sono di un ulteriore peggioramento — gli stocks cerealicoli sono scesi in rapporto al consumo mondiale dal 19 dello

scorso anno al 17 per cento di questo; correlando il tutto con il trend negativo in atto, ci si avvede facilmente che non esistono mezzi atti a scongiurare le situazioni di penuria "anormale" che vengono segnalate (28 paesi nell'estate 1980 invece dei 17 del 1979).

Ma gli elementi di preoccupazione che si nascondono dietro il prudentissimo linguaggio della Fao sono anche altri: in un solo anno la concentrazione degli stocks detenuti nel Nord America (Stati Uniti e Canada) è aumentata di ben tre punti raggiungendo il 39 per cento; nel frattempo non si è registrato alcun progresso per la stipulazione di un accordo internazionale su i cereali. Ciò non deve stupire se si considera che soli 4 paesi controllano oltre l'80 per cento delle esportazioni cerealicole mondiali (Usa, Canada, Argentina, Australia) e che un gruppo di società statunitensi (Cargill, Continental Grain, Central Soya, Archer Daniels) detengono poco meno della metà del commercio cerealicolo mondiale. La risultante è quella che Susan George ("Perché muore l'altra metà") definisce come « scarsità pianificata », e cioè un rapporto particolarmente distorto tra finalità di produzione e gioco del "libero" mercato che anche noi ben conosciamo con le distruzioni di prodotti agricoli alimentari decise dalla Cee.



Roberto Palmieri

E' evidente che in questo spietato braccio di ferro destinati a soccombere non sono paesi come l'Urss — uscita pressoché indenne dal boicottaggio deciso da Carter all'indomani dell'invasione in Afganistan — quanto piuttosto i paesi del Terzo mondo (compresi quelli petroliferi che si vedono espropriati buona parte dei propri proventi da esportazione per compensare i prezzi crescenti dei cereali) vittimizzati non soltanto da siccità e cattivi raccolti, ma anche dai traumi residui di una "rivoluzione verde" che aveva liquidato quanto restava delle antiche strutture di sussistenza.

Mentre dunque splendono le fortune dei "signori" dell'agro-business, gli anni '80 si snoderanno all'insegna di un incubo molto più concreto delle fantasie informatiche; difficile credere che l'"era Reagan" rinuncerà a servirsi con meno spregiudicatezza del passato di quella Public Law n. 480, conosciuta anche come "Food for Peace". Del resto, l'intestazione originale che essa recava era la seguente: "Un provvedimento di legge per accrescere il consumo di prodotti agricoli statunitensi nei paesi stranieri".

Non vi è dubbio che vi sia riuscita.



Vari Esteri

EMIGRAZIONE
LI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale...

Frankfurter... 14/11/52

Corriere d'Italia

pagina..... 1

La ricostruzione delle zone terremotate è possibile con l'Europa

Sud chiama Europa

Commovente gara internazionale per i terremotati - Tutta l'Europa è stata colpita dagli effetti del cataclisma - Come organizzare la ricostruzione

Nei momenti di calamità si conoscono gli amici. Il terremoto in Campania e in Basilicata ha espresso in modo tangibile la solidarietà del mondo e dell'Italia stessa verso le vittime del terremoto. La gara commovente di arrivare per primi ha messo in luce i sentimenti migliori di un mondo che crede ancora alla ragione dell'umanità

Una calamità per tutta l'Europa

Da parte della dirigenza politica e amministrativa centrale del nostro paese, si sono verificati ritardi e limiti che dovranno essere vagliati, giudicati e servire come lezione per il futuro. Si dovrà vedere se le carenze rintronate su tutte le lunghezze d'onda, sono dipese dalla sorpresa, dal panico, o da reali carenze dell'Amministrazione che non dispone neppure di un corpo di assistenza civile o di reparti dell'esercito preparati a situazioni di emergenza. Il battaglione tedesco convogliato nelle zone sinistrate ha operato anche in Friuli. Sarebbe stata una vergogna nazionale studiarne e imitarne già allora le tecniche e sistemi di movimento?

È sullo scenario allucinante di queste inefficienze e dello sciacallaggio che meglio è risaltata la solidarietà di paesi come Francia, Germania, Svizzera che hanno messo il meglio a disposizione. Le testi-

monianze e le offerte di aiuto sono state innumerevoli ad ogni livello, di stati, di organizzazioni e di singoli. Si calcola che i contributi provenienti dall'Italia e dall'estero raggiungeranno la somma di 6 mila miliardi. Una delle impressioni più favorevoli, una autentica promessa per il futuro è venuta dall'Europa dei Nove. «Il terremoto nel Meridione d'Italia, è una calamità per tutta l'Europa», ha detto Schmidt all'incontro al vertice di Lussemburgo, in cui si è parlato di un grosso prestito all'Italia per la ricostruzione.

Perché tanta sfiducia

Anche se è umiliante ammetterlo, l'Europa dei Nove ha discusso a lungo delle garanzie per l'utilizzo dei prestiti. Per chi lo vuole riconoscere, queste incertezze sono un monito a non strapazzare oltre i limiti la fiducia dei paesi amici, con ricostruzioni alla Belice. Il consenso dell'opinione pubblica italiana a queste giuste osservazioni, fa capire che sono state lesionate le fondamenta della fiducia. E se i paesi della comunità chiedono un utilizzo sociale dei soldi che danno in prestito, non ci sentiamo per nulla offesi. Saranno anzi i sinistrati a ringraziare. Meno questi prestiti verranno

C. Moena

no dirottati in canali oscuri e rubati, e più il meridione d'Italia non solo attuerà la ricostruzione delle case, ma si avvicinerà anche ai livelli economici dell'Europa.

Sud chiama Europa. La storia degli ultimi decenni, l'odissea senza fine dell'emigrazione dimostrano che lo scambio e la solidarietà fra paesi europei non si devono ridurre al trasferimento di soli capitali, bensì anche di risorse morali, di coraggio per battere la corruzione.

Se nell'opera di ricostruzione si riuscisse soltanto a impedire che i mezzi della solidarietà cadessero negli artigli degli avvoltoi o nelle fauci degli speculatori, il meridione avrebbe fatto un lungo passo avanti verso l'integrazione europea.

I terremotati verranno anche in Germania

Cessato lo shock iniziale si porranno i veri problemi del dopo terremoto. Come individuare gli obiettivi della ricostruzione, come finalizzare le spese, a quali istituzioni affidare l'attuazione delle opere necessarie perché assieme alle case sorgano anche le industrie e gli apparati produttivi per far vivere la gente?

Il problema della finalizzazione degli aiuti si pone anche per le istituzioni di emigrati in Germania che si sono impegnate a raccogliere fondi. È stata esaltante la risposta dei nostri connazionali in Germania. Ogni associazione, ogni ufficio di missione, consolati, comitati hanno espresso innumerevoli forme di solidarietà, aprendo numerose sottoscrizioni. Come finalizzarle?

Dai consolati, dagli uffici di assistenza già arrivano appelli all'assistenza ai familiari o ad altri campani e lucani che hanno lasciato le macerie del paese e hanno scelto la via dell'emigrazione. Anche per loro occorre predisporre assistenza e aiuto. Gli uffici di assistenza sociale si stanno già muovendo sulla buona strada, mediante l'individuazione di possibilità di alloggio e di lavoro.

La stessa amministrazione dello stato italiano, l'ambasciata e i consolati, hanno preso contatti con le organizzazioni del lavoro, imprenditori e ufficio federale del lavoro per favorire l'accoglienza dei pro-

assistenti sociali dei consolati si sono incontrati il 2 dicembre a Stoccarda con funzionari dell'ufficio federale del lavoro per studiare l'inserimento dei nuovi arrivati sul mercato del lavoro. Lo stesso ministero del lavoro in Germania, ha dichiarato la sua disponibilità a venire incontro nei casi di bisogno.

Sud chiama Europa. In questo momento le zone sinistrate ne hanno assolute bisogno, come un garante e un amico, perché le risorse e gli aiuti della solidarietà non vengano dilapidate dalla speculazione. È possibile trasformare la terrificante tragedia in una occasione storica per il Sud. Tutto dipenderà da come verranno impiegati i mezzi concessi dalla solidarietà internazionale.



Vergognoso imbroglio Sui terremotati un falso in tv Roma-Toronto

Finta trasmissione via satellite tra la canadese Mtv e le romane Gbr e Telemare - Truccata anche la raccolta

di FRANCO CONTE

TORONTO, 13 — I telespettatori di Gbr e Telemare (canali 33, 47 e 54 di Roma) probabilmente vedranno oggi sui loro teleschermi un documento eccezionale per la sua falsità. Si tratta di una trasmissione realizzata a Toronto da una locale stazione televisiva di secondo ordine (la Mtv canale 47), sulla raccolta di fondi a favore dei terremotati della Campania e della Basilicata. I telespettatori romani forse vedranno la versione registrata, e probabilmente «rimontata», del primo falso nella storia della Tv mondiale. Raccontiamolo.

Domenica 7 dicembre va in onda sul canale 47 a Toronto, con un'ora di anticipo rispetto all'orario annunciato, alle 11 del mattino, una trasmissione dal titolo «Operation SOS Italy» 7 dirigenti della Mtv

avevano annunciato con una grande campagna pubblicitaria che si trattava della prima trasmissione del genere realizzata in diretta, via satellite dall'Italia e per l'Italia. È lo stesso presidente della Mtv Dan Iannuzzi, un canadese di origine italiana di terza generazione a condurre lo spettacolo, al quale partecipano numerose persona-

■ Continua in ultima

lità del mondo politico e artistico canadese. Iannuzzi dal palcoscenico di un teatro si «collega» spesso con Roma e sul teleschermo arrivano le immagini romane. Si tratta di una bionda presentatrice, Viviana Del Piano che risponde agli annunci: «Pronto Toronto, qui Roma. Sappiamo che la raccolta a Toronto va bene. Anche qui a Roma. E intanto vi presentiamo un numero...». Il «collegamento» avviene numerose volte e alle 7,10 di sera, ora di Toronto, la Del Piano saluta tutti dicendo che si trattava dell'ultimo collegamento e che anche a Roma erano giunte offerte. Sulle immagini romane in sovrapposizione c'è il numero di conto corrente postale della Croce rossa italiana.

Alla fine della trasmissione che si conclude alle 8 di sera tutti sono convinti di aver preso parte e di avere assistito ad uno spettacolo eccezionale. Lo stesso governatore del Canada Schreyer ed il primo ministro canadese Trudeau e numerosi ministri e uomini politici hanno inviato messaggi in Italia convinti che giungessero nel corso della trasmissione. Molti donatori erano convinti anch'essi di essere stati visti in Italia. Un cantante italo-canadese, Enrico

Farina, aveva telefonato a Sora, per far mettere parenti e amici davanti ai teleschermi. E poi lo «special» ha incassato oltre un milione di dollari che andranno a beneficio dei terremotati. Ma qualcuno fiuta l'inganno. Sono i giornali locali in lingua italiana di Toronto, «Nuovo Mondo», «Il settimanale» e «Vita italiana», ad avviare le prime indagini la sera di domenica 7; infatti le immagini che arrivavano dall'Italia erano perfette, l'annunciatrice Viviana Del Piano non citava mai la cifra raccolta in Canada ed i tecnici, qui a Toronto, commentano, nel corso del programma un errore molto grave: mandano in onda, spacciandolo per collegamento diretto, un inserto registrato che era già stato presentato al pubblico nel corso del programma. Ma la Mtv era riuscita ad ingannare tutti. Infatti la domenica sera nel corso dei notiziari radio e televisivi, le stazioni danno la notizia della trasmissione in diretta via satellite in collegamento con l'Italia.

I giornali, il giorno dopo, danno evidenza al fatto e lo stesso giornale di Iannuzzi, il «Corriere canadese», in prima pagina dà la notizia e si auto-complimenta per l'evento eccezionale.

Ma i tre giornali italiani locali proseguono le loro indagini, e la conferma del falso arriva da fonti ufficiali nella serata di domenica 7 e nella giornata di lunedì. Martedì 9 dicembre, a due giorni dalla trasmissione, sul suo giornale, «Il Corriere canadese», Iannuzzi ammette di aver realizzato il falso, ma addossa la colpa al ministero italiano delle Poste e delle Comunicazioni ed alla Rai, sostenendo che non gli era giunto il permesso per operare via satellite. È un modo per depistare le responsabilità. Infatti mercoledì 10 la Cbc, l'ente televisivo di Stato canadese manda in onda un servizio con

cui prova che l'inganno era stato preparato prima perché già dal venerdì precedente la trasmissione la Mtv sapeva che il collegamento non era realizzabile; anche la commissione di controllo governativa, la Crtc viene informata, e viene così avviata una inchiesta. Solo tre giorni dopo Iannuzzi annuncia dai teleschermi della Mtv, e soltanto nel programma italiano, di avere operato l'inganno affermando di averlo fatto nell'interesse dei terremotati, per non compromettere la raccolta. Ma naturalmente tutti si sono chiesti come mai Iannuzzi aveva aspettato tre giorni per comunicare la cosa ai telespettatori della Mtv. Di fronte alla girandola di bugie qualcuno incomincia a parlare di «damny-gate». Dan Iannuzzi infatti afferma che la trasmissione intercontinentale non si era potuta realizzare a causa della rottura del cavo transoceanico, dimenticando che le trasmissioni televisive intercontinentali avvengono via satellite.

Il giovedì il «Toronto Sun» pubblica un altro servizio esplosivo. La Mtv non solo ha ingannato tutti sulla trasmissione ma ha anche ingannato il pubblico sulla veridicità della cifra raccolta per i terremotati. Infatti il giornale svela che gran parte della cifra che la Mtv aveva dichiarato di avere raccolto per i terremotati, e cioè un milione e 70.036 dollari era già stata raccolta nelle due settimane precedenti da altre organizzazioni che facevano capo al comitato raccolta fondi formatosi a Toronto. L'imbroglio diventa così più grosso e vergognoso: tutti si chiedono come è possibile giocare in tal modo sulle spalle dei terremotati.

FRANCO CONTE

Paese 14/xii/80

p. 1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

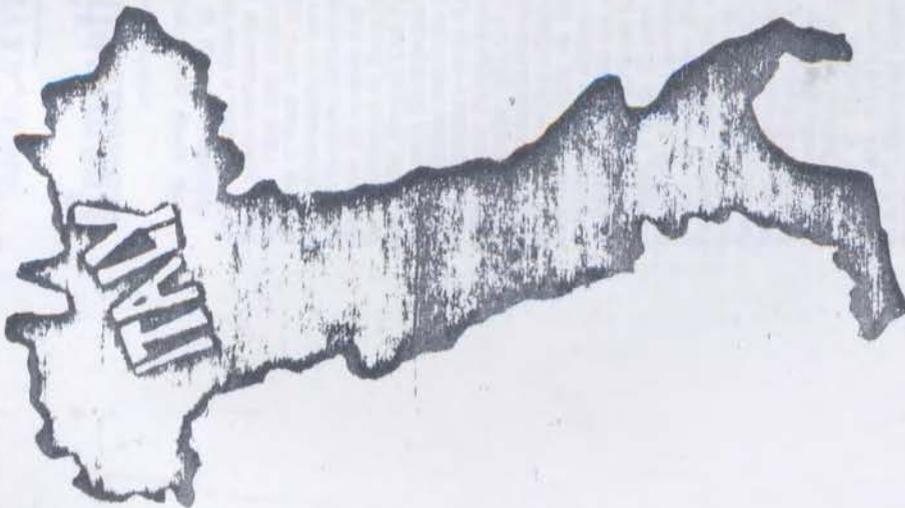
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

TUESDAY, DECEMBER 2, 1960

WORLD NEWS



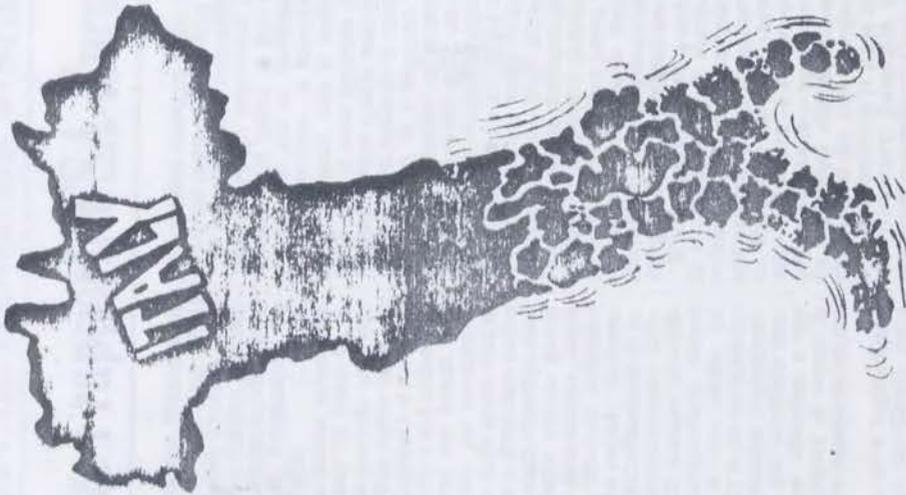
-1-

M. KHAYIL 80
ADJ NEWS - JEDDAH

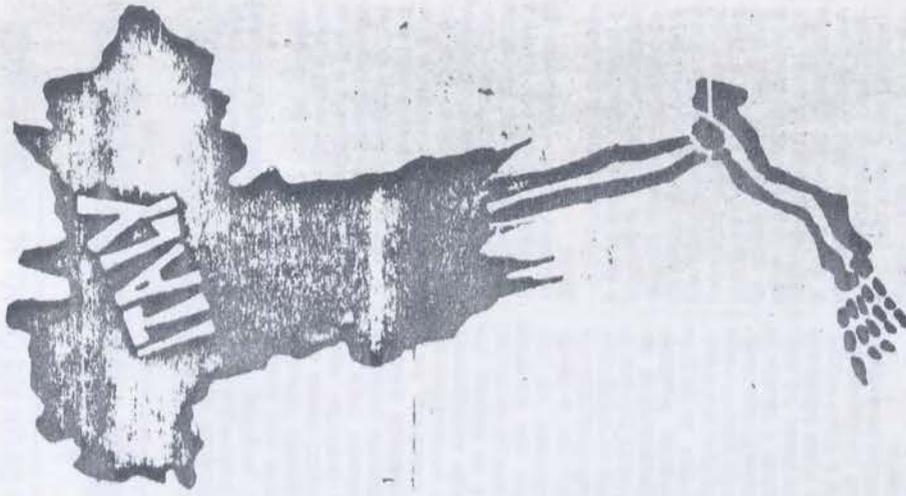
Telegrammi dall'Ambasciata d'Italia a Gedda

Giovedì 2 dicembre c.a. sul quotidiano locale in lingua inglese "Arab News" e' stata pubblicata la vignetta firmata dal Sig. M. Khayil che si trasmette in allegato.

Nel mentre si informa codesto Ministero che sabato 6 dicembre verrebbe compiuto un passo presso questo Ministero degli Affari Esteri per esprimere informalmente il di-



-2-



-3-

spuntato causato dalla vignetta in oggetto, si segnala che alcuni consulari residenti in Arabia Saudita hanno ritenuto opportuno sottolineare telefonicamente a questa Ambasciata il cattivo gusto e l'offesa che la vignetta recava al nostro Paese. Hanno altresi' fatto presente che avrebbero informato al riguardo la stampa italiana presentando anche una protesta direttamente in Arabia Saudita.



AMERICA E VECCHIO MONDO VERSO UN DIVORZIO DI INTERESSI ALLA LUCE DI UN RITORNO AL BIPOLARISMO?

Esaminati a Firenze i rapporti USA-Europa dopo la «dottrina Reagan»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — Per la prima volta in Italia, e forse in Europa, è stato seriamente affrontato il tema del rapporto fra Europa e Stati Uniti alla luce del cambiamento avvenuto nella maggiore democrazia industriale del mondo con la vittoria elettorale di Ronald Reagan e del «Grand Old Party». È successo a Firenze per merito della giunta regionale toscana, del Comune e della Società italiana per l'organizzazione internazionale (S.I.O.I.), che hanno permesso la convocazione di un convegno affidato alle cure della facoltà di scienze politiche «Cesare Alfieri» e del comitato promotore del costituendo Istituto di studi nordamericani, i quali si sono assicurati la partecipazione di grandi esperti come Stanley Hoffmann, direttore del «Center for european studies della Harvard university», Wolfgang Berner, direttore dell'Istituto federale di Colonia, per gli studi internazionali, Peter Ludlow dell'Istituto universitario europeo di Firenze, Oliver Long già direttore del G.A.T.T., Giovanni Magnifico, direttore centrale per le attività operative della Banca d'Italia, Milton Russell, direttore del centro di Washington per le ricerche di politica energetica, gli ambasciatori Roberto Gaja, Mario Luccioli, Egidio Ortona e Vittorio Luigi Ferraris, i professori Ennio Di Nolfo, Giuseppe Mammarella, Oreste Sacco (autore di «Industria e potere mondiale»), il deputato europeo Sergio Se-

gre, il senatore Franco Calamandrei, il direttore della S.I.O.I. Franco Casadio, il generale Pietro Corsini, i giornalisti Dino Frescobaldi, Domenico Sassoli, Ferdinando Vegas e molti altri.
Nella sua lucida introduzione il professor Di Nolfo ha ricordato che secondo una sensazione diffusa molte cose, nel rapporto Europa-U.S.A., stanno cambiando e si è chiesto se le divergenze sui mezzi, che hanno nutrito, per esempio, il contenzioso sulle spese militari, si avvino a diventare anche divergenze sugli obiettivi strategici. Secondo questo punto Di Nolfo ha ripetuto, saremmo vicini a «una svolta», in considerazione dell'affacciarsi di interessi strategicamente differenti e perciò sempre più difficilmente componibili. Senza anticipare le conclusioni del convegno, Di Nolfo ha sostenuto che le relazioni euroamericane siano già cambiate dentro l'alleanza atlantica e che bisognava capire «il senso, la direzione e la misura del mutamento».

Ciò posto si è logicamente discusso sul significato della vittoria di Reagan, sulla diversa influenza che la crisi energetica e la crisi economica hanno sull'economia europea e su quella americana, sulla diversa rilevanza che la crisi della distensione ha per l'avvenire immediato dell'Europa, sul diverso significato — per noi e per gli americani — acquistato dalla crisi interna sovietica e sul diverso modo di guardare

ai problemi riassunti dalla formula dei rapporti Nord-Sud.

È naturalmente impossibile riassumere gli argomenti discussi in tre giorni di fitti dibattiti, per cui ci limitiamo a «volens nolens», a ricordare fuggivamente solo le indicazioni che ci sono apparse più rilevanti, come quella centrale di Hoffmann secondo la quale, con Reagan, si è imposta la scuola di pensiero schematizzata con la formula della «New Orthodoxy», rappresentata, negli ultimi due anni, anche da organi di stampa come «Commentary» e il «Wall Street Journal», che ha rivoluzionato l'ordine delle priorità cartieriane mettendo al primo posto la riconquista, da parte degli Stati Uniti, di un sostanzioso margine di sicurezza militare.

È in rapporto a questa «nuova ortodossia» che gli europei vedono motivi di opposizione alla politica che sarà incarnata da Reagan e dai suoi «advisers», e che sarà — sempre secondo Hoffmann — una sintesi fra i principi che prevalsero alle elezioni del 1962 (compreso il «roll-back») e la linea Nixon-Kissinger, passibile di scontrarsi specialmente con la politica franco-tedesca.

Uno di questi motivi di dissenso è stato descritto, in un suo acuto intervento da Francesco Scobaldi, il quale ha individuato nel tenace rifiuto di Washington di riconoscere l'O.L.P. come rappresentante dei palestinesi una ragione di vertenza con l'Europa, destinata fatalmente a deteriorarsi in un settore di scontro-incontro

come quello mediterraneo, nel quale la comunità del Nove può e deve intervenire con la forza del suo prestigio.

Naturalmente non tutti gli esperti di questo «America round» fiorentino hanno dato per scontata «la svolta», anche se l'ambasciatore Gaja, pur mettendo l'accento, autorevolmente, sulle costanti della politica estera americana, ha osservato che verosimilmente sta lentamente scomparendo la tendenza a un sistema globale multipolare per un ritorno al bipolarismo, che terrebbe conto degli elementi nel frattempo acquisiti con la spartizione del mondo in regioni eludenti un diretto coinvolgimento degli Stati Uniti nei conflitti locali (o pseudolocali). Secondo lui, tuttavia, Washington rafforzerebbe la propria presenza in Europa, con o senza il consenso dei governi europei, e, come ha osservato Mammarella, correndo il rischio di gravi incomprensioni. La stessa tematica è stata affrontata da Luccioli, per il quale neppure un'eventuale invasione della Polonia avrebbe conseguenze veramente gravi.

A questo punto, dopo lo scetticismo dell'ex ambasciatore italiano a Bonn, si è avuto il sorprendente intervento di Sergio Segre, il quale, di fronte all'ideologia della «svolta», e cioè del prevedibile deterioramento dei rapporti euroamericani, ha opposto la prospettiva teorica di una stretta «partnership» fra l'Europa e gli Stati Uniti che scongiuri il pericolo di una sempre più accentuata

ta divaricazione. Che egli la desideri o no, questa «partnership», da lui con sottile ambiguità raccomandata, è un altro discorso.

Hoffmann gli ha risposto prontamente che se gli europei ambissero veramente a una simile parentela con gli americani, che comporterebbe fra l'altro un forte aumento delle spese militari, avrebbero sì e no sei mesi di tempo. Una tesi analoga, anche se più sfumata, è stata difesa da Franco Calamandrei, compagno di partito di Segre, il quale ha tuttavia espresso la sua diffidenza di fondo.

Particolarmente importante è stato, infine, il contributo di Magnifico, il quale ha analizzato le vicende monetarie degli ultimi decenni, dopo Bretton Woods, per concludere che l'avvenire sarà dominato dal rapporto fra il dollaro e l'Ecu (lo scudo europeo), dopo aver affermato, con una brillante e originale argomentazione, che il movimento al rialzo della valuta americana è stato anche il risultato di uno squilibrio nell'area forzatamente stabile dello S.M.E. il cui aggiustamento «si è scaricato» su quella del dollaro, ma non ha escluso, su domanda, che i tassi d'interesse americani siano stati «governati» in modo da influire sui tassi di cambio. Anche questo «excursus» monetario ha provato che solo un'Europa unita può tenere il passo, anche se a rispettosa distanza, con l'America.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

Sole

del... 14/11/82

..... pagina.....

16

L'Unione Sovietica loda il ministro degli Esteri italiano

Colombo critica gli Usa? La Farnesina smentisce

ROMA — Botta e risposta fra la Tass e la Farnesina. L'agenzia sovietica ha lodato l'Italia, e in particolare il ministro degli Esteri Colombo, per avere saputo, nel corso del Consiglio Nato di Bruxelles «prendere le distanze» dalla posizione americana sulla Polonia. La Farnesina ha immediatamente risposto definendo «illazioni» le considerazioni sovietiche.

Diamo la parola alle due parti. In un commento la Tass ha affermato che in apparente contrasto con l'atteggiamento degli Stati Uniti, il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo ha «ammonito (i Paesi dell'Alleanza) a non provocare quegli elementi in Polonia che cercano di cambiare la struttura socio-politica della società» e «si è invece pronunciato per il mantenimento dello status quo in Europa».

Sempre secondo l'agenzia sovietica, la posizione

italiana avrebbe trovato appoggi in seno alla Nato anche da parte di altri ministri europei (belgi e tedeschi in particolare), i quali avrebbero anch'essi preso le distanze dagli Stati Uniti non condividendo il loro tentativo di «esasperare artificialmente gli eventi polacchi».

Ecco la risposta della Farnesina. In merito alle «illazioni» contenute in una notizia dell'agenzia Tass circa l'atteggiamento del ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo al Consiglio atlantico di Bruxelles per quanto riguarda la Polonia, il ministero degli Esteri, che esso si è costantemente ispirato al principio fondamentale della non interferenza che sin dall'inizio è alla base della linea politica italiana in merito agli eventi polacchi. Il ministro Colombo ha sostenuto all'unisono con gli altri ministri degli Esteri che la posizione occidentale di fron-

te all'aggravarsi della situazione doveva essere ferma, non provocatoria, non tale, cioè, da aggiungere un'alibi ad eventuali iniziative dirette o indirette da parte sovietica.

Due considerazioni finali nostre. L'Urss da tempo persegue (con un certo successo) la politica di dividere gli Stati Uniti dell'Europa. La presa di posizione della Tass potrebbe inserirsi nella strategia di accreditare una dissociazione dell'Europa dagli Usa che in questo caso potrebbe anche non esserci stata. Resta comunque il fatto che il ministro Colombo non è stato probabilmente citato a caso: in questi ultimi mesi si è fatto la fama di uomo tiepido verso gli americani. In aprile, subito dopo il fallito blitz aereo Usa in Iran, mentre il mondo era attonito, Colombo criticò decisamente, forse inopportuna-mente, l'iniziativa di Carter, suscitando lo stupore degli americani.



L'Italia continua a perdere terreno negli scambi commerciali con la Germania

(NOSTRO SERVIZIO)

BONN — Nel mese di ottobre la Germania federale ha esportato merci verso l'Italia per 2.893 milioni di marchi e ne ha importate per 2.429 milioni, con un attivo di 464 milioni di marchi, dopo l'attivo record del mese di settembre di 556 milioni.

In soli due mesi (settembre - ottobre) la bilancia commerciale italo - tedesca ha segnato quindi un attivo a favore della Germania federale di 1.020 milioni di marchi. Nei primi dieci mesi del 1980 l'attivo commerciale della Germania nei riguardi dell'Italia è stato così complessivamente a 7.081 milioni di marchi, mentre nello stesso periodo del 1979 la bilancia commerciale italo - tedesca aveva ancora assicurato al nostro Paese un attivo di 1.348 milioni di marchi.

Era su questo preoccupante peggioramento dei rapporti commerciali tra Italia e Germania, segno inequivocabile di una sensibile perdita di competitività della nostra economia di esportazione, che chiedemmo un giudizio ai capi di Governo Forlani e Schmidt in occasione della recente conferenza stampa a Bonn. Il secondo incontro al vertice italo - tedesco di quest'anno, nell'ambito delle regolari consultazioni decise l'anno scorso in ottobre su proposta di Cossiga, ha avuto uno svolgimento molto rapido e conseguentemente anche la conferenza stampa è stata breve.

Nella sua risposta il cancelliere Schmidt, si è limitato ad illustrare i motivi della debolezza del marco nei riguardi del dollaro, individuandoli soprattutto nell'attuale forte differenza tra i tassi di interesse in Germania e negli Stati Uniti, dicendosi però convinto che nel corso del 1981 il differenziale inflazionistico a tutto vantaggio della Germania farà presto ristabilire, almeno in parte, il vero valore del marco.

Ora, se è vero, come ha sottolineato Schmidt, che l'inflazione tedesca è 1/3 di quella americana, è anche altrettanto irraggiungibile che l'inflazione tedesca è 1/4 di quella italiana, e che l'enorme differenziale inflazionistico accumulatosi da due anni a questa parte tra Italia e Germania è stato soltanto in minima parte riequilibrato dalla rivalutazione del 2% del marco operata a fine settembre 1979.

Il fatto è che il forte deflusso di capitali dalla Germania verso gli Stati Uniti si svolge in condizioni di relativa sicurezza per gli speculatori, i quali passano dall'area del marco a quella del dollaro nella quasi certezza che un rialzamento delle parità Sme (e quindi probabilmente una rivalutazione del marco) non potrà avvenire prima delle elezioni presidenziali francesi, nella primavera del 1981. C'è quindi tempo per rientrare nella zona del marco, dove tutto sommato l'interesse reale (tasso di interesse meno tasso

di inflazione) è sempre più alto che altrove. Il presidente dell'Istituto di ricerca economica di Kiel, Herbert Giersch, sostiene che la debolezza del marco è stata sin dall'inizio nei calcoli degli ideatori dello Sme, in quanto doveva contribuire attraverso una maggiore competitività dei prodotti tedeschi a limitare negli altri Paesi lo spazio per gli aumenti dei prezzi.

Cio però non è avvenuto, anzi, al contrario, la forte inflazionistica tra la Germania e gli altri Paesi comunitari si è ulteriormente aperta, sicché nello Sme si sono accumulate forti tensioni di cui l'avanzata dell'esport tedesco ne è il sintomo più evidente. Non si capiva bene, a dire il vero, se il cancelliere Schmidt parlasse soltanto a nome suo o anche a nome di Forlani, quando ha detto che il risvolgimento della bilancia commerciale italo - tedesca non si preoccupa in nessun modo.

Molte industrie italiane, con la Fiat in testa, se ne preoccupano invece moltissimo e se ne preoccupano anche gli Istituti tedeschi di ricerca economica i quali affermano che un sistema di cambi fissi come quello dello Sme non può non finire per avvantaggiare la più forte e più spobile economia tedesca.

Luciano Barile



VARI

.....pagina.....

Sequestrati dalla Tributaria settanta chili di morfina base

Si sarebbero ricavati 80 chilogrammi di eroina pura per un milione di dollari - La droga arriva dalla Turchia attraverso la Jugoslavia

Tempo 12/11/80

p. 23

Milano, 13 dicembre

Settanta chilogrammi di morfina base, sufficiente per ricavare 80 chilogrammi di eroina pura, sono stati sequestrati nel Parmense dal Nucleo regionale di Polizia Tributaria di Milano, diretta dal colonnello Vincenzo Bianchi. Il valore dello stupefacente sul mercato internazionale è di un milione di dollari. Il valore sul mercato al consumo è di almeno 80 miliardi di lire. L'operazione (che gli inquirenti definiscono come «la più grossa avvenuta in Italia») segue il ritrovamento, avvenuto nei primi giorni di giugno scorso, a Cereseto (Alessandria) e a Milano, di tre laboratori per la raffinazione della morfina base.

Lo stupefacente, diviso in 56 sacchetti di plastica, era contenuto nelle camere d'aria di due ruote per autocorriere, semisommerse nel letto del fiume Taro, in località Roccamurata (Parma). Il ritrovamento risale al 21 novembre, ma solo

stamattina gli investigatori ne hanno dato notizia in una conferenza stampa alla presenza del sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso.

La morfina base, secondo gli inquirenti, proviene dalla Turchia, ha attraversato la frontiera di Trieste nascosta nelle ruote di una corriera in transito, è rimasta «parcheeggiata» a Milano per un certo tempo fino a quando l'organizzazione dei trafficanti (sorpresa dalla precedente operazione che ha portato alla scoperta di tre laboratori per la raffinazione di eroina) ha deciso di nascondere la merce in attesa degli eventi. «Ci stiamo avvicinando - ha detto il magistrato - alle fonti di approvvigionamento della droga, alle multinazionali che controllano il traffico della merce destinato a molti Paesi europei. L'Italia è diventata un centro di smistamento di enorme importanza, e in Lombardia sappiamo che nei tempi più recenti sono stati installati nu-

merosi laboratori che contiamo di smantellare. L'operazione è ancora in corso».

«Il successo dell'operazione - ha aggiunto il sostituto procuratore - si deve alla collaborazione dei nuclei della Tributaria di Milano, Venezia, Trieste e Bologna, e degli agenti della Squadra Mobile di Milano e della Criminalpol di Trieste. Ma non basta: se il traffico di stupefacente è in enorme aumento, lo si deve alla carenza della legge. Non esistono norme che prevedono un organo di polizia interforze che lavori a tempo pieno su questa materia. Per combattere un'organizzazione internazionale che agisce contemporaneamente in Paesi che distano migliaia di chilometri tra loro è necessario anche uno scambio di informazioni con le forze dell'ordine di altre nazioni, così come hanno fatto le polizie di Germania e Stati Uniti con risultati peraltro apprezzabili».

15/11/80
Giornale d'Italia p.7

Sarà estradato il francese accusato dell'omicidio di una ragazza

Con molta probabilità sarà estradato il francese arrestato l'altro ieri alla stazione Termini. Le autorità del suo Paese hanno già avviato la relativa procedura. Philippe Brokhoff, di 17 anni, era stato fermato casualmente durante un normale controllo per la prevenzione di scippi e borseggi. Gli agenti gli avevano trovato addosso un coltello. «Con questo - aveva detto successivamente in Questura - ho ammazzato una ragazza a Parigi e poi sono fuggito, mettendomi in viaggio per Roma».

I funzionari della Squadra Mobile in un primo momento non gli hanno creduto, ma per scrupolo si sono fatti indicare il nome della vittima. Philippe Brokhoff ha allora precisato che la ragazza ucraina si chiama Pascale Micoux, 20 anni; il delitto era avvenuto in un appartamento di rue Passage de Genie, a Parigi. I funzionari della Questura romana

si mettevano in contatto con quelli della «Sureté» parigina; qui, però, rispondevano di non essere al corrente di alcun delitto né di ragazze assassinate. Tuttavia, un funzionario si recava in rue Passage de Genie e scopriva effettivamente il cadavere della giovane Pascale Micoux.

Messaggero p.7 15/11/80

Armeni. Rivendicano un attentato (fallito) ad un diplomatico. Ma è poi avvenuto?

L'esercito segreto armeno ha rivendicato ieri un attentato a Roma. Secondo il comunicato diffuso a Beirut, giovedì scorso un «comando» avrebbe aperto il fuoco contro un diplomatico turco che si trovava a bordo della sua auto, mancandolo. «Sebbene il comando abbia eseguito la sua missione come previsto - dice il comunicato - l'attentato è fallito perché l'auto del diplomatico era blindata».

Dopo avere accusato «il governo fascista turco» di collaborare «con l'imperialismo e il sionismo per procurarsi automobili blindate», l'esercito segreto armeno annuncia che nei suoi attentati ricorrerà a nuovi metodi per evitare le misure preventive adottate dalle auto-

rità turche. Alla questura di Roma non è stata spedita nessuna denuncia e l'omicidio riferito dal comunicato risulta del tutto inesistente. Non sarebbe comunque la prima volta che l'esercito segreto armeno prende di mira esponenti del servizio diplomatico turco a Roma. Lo scorso anno venne ferito l'ambasciatore turco presso la Santa Sede.

L'attentato più sanguinoso i terroristi armeni lo hanno realizzato in aprile in piazza Esedra, quando furono fatte esplodere due bombe a distanza di pochi minuti l'una dall'altra, contro la sede delle linee aeree turche: il bilancio fu di due morti e numerosi feriti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... *Tempo*
del.... *14/11/80* pagina..... *9*.....

...la residenza anagrafica

Scrivete il sig. Livio Blasi da Atene:

« Sono un cittadino italiano trasferitosi da tempo in Grecia con famiglia e genitori (questi ormai pensionati). Poiché di recente ho sostenuto notevoli spese per prestazioni di carattere sanitario, a chi mi debbo rivolgere in Italia per ottenere un rimborso? ».

Per essere certo di avere una congrua risposta alla Sua domanda (e non conoscendo esattamente la Sua posizione), mi vedo costretto ad esaminare le varie ipotesi possibili, con l'avvertenza peraltro che quanto esporrò è valido fino alla fine del corrente anno, tenuto conto che una recente legge ha disciplinato ex novo — con decorrenza 1. gennaio 1981 — l'intera materia dell'assistenza dei lavoratori italiani all'estero (vedasi al riguardo « *La Prassi* » pubblicata oggi in questa stessa pagina).

Innanzitutto c'è da distinguere se il lavoratore (o pensionato), che risiede stabilmente all'estero, abbia o non abbia conservato a residenza anagrafica del luogo di partenza.

Nel primo caso (quando cioè si possa far riferimento ad una residenza mantenuta in Italia) la richiesta in assistenza indiretta del rimborso per spese sanitarie sostenute all'estero (ovvero le richieste relative all'applicazione dei vigenti accordi internazionali in tema di sicurezza sociale in ordine alle modalità di fruizione delle prestazioni) vanno indirizzate alla Unità Sanitaria Locale competente per territorio.

Nel secondo caso (vale a dire, in mancanza della residenza nel territorio nazionale) occorre ulteriormente distinguere tra lavoratori dipendenti statali da una parte e altri lavoratori non statali o pensionati (statali o non statali) dall'altra.

Per i dipendenti statali in attività di servizio, secondo quanto a suo tempo stabilito dal Ministero del Lavoro, si deve far riferimento — quale residenza fittizia — alla sede dell'amministrazione di appartenenza; e quindi è competente la USL nel cui territorio è ubicata detta sede.

Per gli altri lavoratori e per i pensionati, invece ed infine, si deve far riferimento — quale criterio possibile — all'ultima residenza anagrafica posseduta nel territorio nazionale prima del definitivo trasferimento all'estero; e conseguentemente all'USL di competenza si dovranno inoltrare le richieste di cui sopra.

LA NAZIONE
14.XI.80

17

Suicida contessa italiana

SACRAMENTO — La contessa italiana Orietta Ferri in Sears, giudice di corte superiore negli Stati Uniti (aveva acquisito la cittadinanza statunitense ed era sposata in secondo matrimonio con il professor Donald Sears, dell'università di Stato di California), si è uccisa.

Questo il parere del perito settore Brad Gates, il quale ha parlato di « intossicazione acuta da ingestione di barbiturici aggravata da alyole etilico. La morte è stata classificata come suicidio ».

Il *Los Angeles Times* scrive che la nobildonna, cinquantadue anni, paladina della crociata contro la pornografia, era rimasta sconvolta dal fatto che la sua unica figlia si era messa a lavorare come ballerina in *Topless* a Las Vegas.

L'attuale marito della donna, sposatosi con lei da sedici anni, non è tuttavia convinto che si tratti di un suicidio, anche se ammette che sua moglie era rimasta profondamente turbata dalla liquidazione di alcuni dei beni che possedeva in Italia, soprattutto alcuni pezzi di mobilio antico che appartenevano da mezzo millennio alla sua famiglia.

La nobildonna è deceduta nel sonno, dopo avere avvertito che non si sarebbe recata al lavoro, in tribunale lamentando sintomi di influenza. Nel suo organismo, riferisce il funzionario di polizia Wyatt Hart, è stato trovato un quantitativo di barbiturici superiore a quello che « sarebbe stato necessario per provocare la sua morte ».



LA RELAZIONE SEMESTRALE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AL PARLAMENTO Forlani conferma i collegamenti tra terrorismo e centri stranieri

Nonostante i successi delle forze dell'ordine, si è avvertita negli ultimi tempi una certa ripresa delle attività eversive - Anche la mafia trae alimento dal terrorismo che recluta proseliti nelle carceri

ROMA — Nella relazione semestrale — la sesta — che il presidente del Consiglio ha presentato al Parlamento sulla politica informativa e sulla sicurezza, si afferma che si è avvertita una certa ripresa delle attività eversive di sinistra «pur in presenza di un decremento complessivo del fenomeno». Si sono notate, dice testualmente la relazione — che si riferisce al periodo 22 maggio-22 novembre di quest'anno — «forme più appariscenti di lotta armata, con visibile — seppur relativo — spiegamento di forze. E il presidente del Consiglio non poteva ancora ovviamente tener conto del ripiegamento ad opera delle Brigate rosse del consigliere del la Corte di Cassazione Giovanni D'Urso avvenuto a Roma soltanto l'altra sera.



Arnaldo Forlani

«Incontri positivi — continua la relazione — sono stati acquisiti per quanto concerne i collegamenti, specie sul piano operativo, tra terroristi italiani e gruppi terroristi stranieri, anche alcune operazioni di polizia hanno messo in luce l'esistenza di tale tipo di collegamento. In siffatte circostanze, il governo italiano ha sempre mostrato un atteggiamento fermo sia nei confronti del fenomeno stesso, che degli altri paesi, senza comportamenti ambigui o poco rigorosi.

«I terroristi — scrive ancora Forlani — vanno sempre più individuati e smascherati anche attraverso un'azione di massa affidata alla giustizia.

Dopo aver premesso che il «massimo impegno» dei servizi di sicurezza è stato rivolto verso il «criminale fenomeno del terrorismo», contro il quale «l'intero paese è mobilitato a combattere», Forlani scrive che del terrorismo «gli organismi di sicurezza si sono sforzati di ricercare le linee di sviluppo, tanto sul piano teorico che previsionale e i risultati già conseguiti costituiscono dati confortanti anche se si confida, e ne esistono i presupposti, che altri e decisivi risultati saranno raggiunti». Il terrorismo ha radici che trovano «terre fertili» nella crisi sociale e culturale, «né si può dimenticare che anche le crisi politiche, a distanza così ravvicinate, determinando forme di instabilità e di vuoto, incidono negativamente su di una situazione già di per sé grave, in un circolo vizioso di cause ed effetti, che è urgente spezzare sia con comportamenti rigorosi sia con una chiara strategia globale».

«La lotta al terrorismo, infatti, non si può fondare solo su leggi, né essere considerata un compito esclusivo degli organi giudiziari e di sicurezza».

«I terroristi — scrive ancora Forlani — vanno sempre più individuati e smascherati anche attraverso un'azione di massa affidata alla giustizia.

«I terroristi — scrive ancora Forlani — vanno sempre più individuati e smascherati anche attraverso un'azione di massa affidata alla giustizia.

«una linfa di nuovo vigore e vitalità»; il fenomeno mafioso, di fatto quasi a sé stante, «pur nella sua pericolosità sociale», quasi circoscritto in un'area di specifica gravitazione, si presenta oggi «ampiamente diffuso e articolato, con settori di interesse e di influenza radicati nei più disparati campi della vita del paese».

Nella relazione si afferma poi che l'attività dei servizi di sicurezza si rivolge «costantemente al fenomeno eversivo considerato nella sua interezza, senza alcuna forma di preclusione e di aprioristica discriminazione per quanto concerne le sue componenti ideologiche». Si fa un bilancio positivo dei risultati della legge 6 febbraio 1980, che ha conferito «rilevanza giuridica» al «fenomeno» dei terroristi: «L'iniziativa ha dato ottimi frutti e il raggiungimento di molti e importanti risultati è stato, in tal modo, notevolmente facilitato»; sulla strada del recupero, con gli strumenti della democrazia, di chiunque si è posto al di fuori di essa, «è possibile proseguire».

L'impegno e la vigilanza «senza tregua» verso il terrorismo, non hanno attenuato «la dovuta attenzione verso gli altri settori di interesse» sono state seguite in modo particolare le situazioni relative

«che possono aver riflesso in Italia ed eventuali implicazioni di vasta portata»; «speculare attenzione» è stata dedicata al controspionaggio, alla prosecuzione dei rapporti con i servizi di sicurezza esteri. All'interno, non si è trascurato di seguire «la situazione delle carceri, il composito mondo studentesco e il problema della droga».

Tra i fatti di interesse oggetto di attenzione degli organi collegiali governativi dalla legge 21 ottobre 1977 al primo posto è stato l'attentato alla stazione di Bologna. Merita menzione, nell'ambito dell'attività elaborativa svolta dal Cesis, una serie di studi di addestramento alla guerriglia, sui Nar, sul terrorismo libico, sull'evoluzione dell'area di autonomia, sul «Quadro Storico-politico» del problema palestinese, sull'ipotesi di possibili confluenze degli «oppositi estremismi». Come si è detto all'inizio, per quanto riguarda l'eversione di sinistra, «pur in presenza di un decremento complessivo del fenomeno», «si è avvertita una certa ripresa dell'attività sul piano strategico in forme più appariscenti di lotta armata, con visibile — seppur relativo — spiegamento di forze».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

VARI

Gruppo di deputati europei fonda un club contro la burocrazia Cee

MILANO — Contro l'elefante eurocratico si sta muovendo il coccodrillo dei federalisti. Possono sembrare simboli poco europei, ma il fatto è che da una parte le istituzioni comunitarie sono notoriamente affette da elefantiasi, mentre dall'altra è stato proprio nel ristorante le Crocodile di Strasburgo, che qualche tempo fa Altiero Spinelli ha radunato alcuni esponenti del federalismo. L'obiettivo: cercare il modo di rilanciare l'idea unitaria d'Europa, puntando sulla nuova dignità di un Parlamento eletto direttamente a suffragio universale, e che proprio per questo può darsi il ruolo di Costituente.

E' nato così il «Club del coccodrillo», che come ha ricordato ieri Spinelli a Milano ha già raccolto le firme di una ottantina di parlamentari europei sotto un documento che assegna all'assemblea di Strasburgo una funzione di riforma delle istituzioni co-

munitarie. Chi sono i firmatari? Di tutti i Nove Paesi attualmente rappresentati a Strasburgo, e di tutti i gruppi

a eccezione dei gollisti e dei fascisti, e dei comunisti antieuropei di Francia. Ci sono anche uomini del *labour party*, nonostante la scelta anti-comunitaria dell'opposizione di Sua Maestà britannica.

L'occasione di illustrare gli scopi e le ambizioni del coccodrillo è venuta da un incontro promosso a Milano dal movimento federalista europeo. Si sono riuniti uomini della sinistra europea, dai comunisti italiani ai socialdemocratici tedeschi. Dai socialisti francesi al pc belga. Il tema in discussione era il ruolo internazionale dell'Europa, come la traccia una comunicazione di Mario Albertini, presidente del Mfe, sulla necessità che l'Europa incoraggi col proprio adeguamento istituzionale la transizione dal sistema bipolare, naufragato ormai nella crisi della distensione, a un sistema multipolare che corrisponda alla «evoluzione spontanea della situazione di potere».

A.V.

Stampa
14/11/80
p. 7

Corriere della Sera 15/11/80

Nuovo ambasciatore italiano a Teheran

TEHERAN 1 Il nuovo ambasciatore italiano in Iran, Francesco Mezzalana, ha presentato al presidente della Repubblica Bani Sadr le credenziali e gli ha trasmesso anche il saluto del Capo dello Stato italiano Pertini. Da parte italiana è stato espresso il vivo auspicio che il problema degli ostaggi americani possa trovare rapida soluzione. Sono giunti a Teheran 4 sacerdoti negri americani per contatti con esponenti islamici. Ahmad Azizi, portavoce del premier Rajai, ha dichiarato che gli ostaggi potrebbero essere rilasciati prima di Natale se gli USA accettano subito le 4 condizioni per la liberazione. Potrebbe avvenire — ha aggiunto — anche un rilascio a gruppi. Ma a Teheran restano forti i dubbi sulla liberazione a Natale.

p. 2

Unità 14/11/80

Chiesto in Senato il richiamo dell'ambasciatore italiano

ROMA — Il sen. Giuliano Procacci ha presentato ieri una interrogazione urgente al ministro degli esteri per sapere «in quali modi il governo intenda farsi interprete dei sentimenti di indignazione e condanna che le sanguinose ed indiscriminate repressioni in atto nel Salvador ad opera della giunta al potere suscitano in larghissimi settori dell'opinione pubblica italiana». Nell'interrogazione si chiede anche la convocazione in patria dell'ambasciatore italiano in Salvador al fine di coordinare il nostro atteggiamento con quello di altri paesi della CEE che hanno già cessato le relazioni diplomatiche con il Salvador. Analoga interrogazione ha presentato il senatore Granelli della DC.

p. 24



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del... 14/XII/80 pagina.....

in America, Australia, Asia, Africa con il 170

Anche in occasione delle imminenti festività di fine anno, faremo ogni sforzo affinché le comunicazioni dirette verso i continenti extraeuropei si svolgano con fluidità. Stiamo infatti lavorando col massimo impegno per offrire all'utenza un servizio sempre migliore: è in corso l'attivazione graduale della Teleselezione intercontinentale, mentre procedono alacremente i lavori per la costruzione di nuovi Centri di telecomunicazione a Milano e Palermo dove è già entrato in funzione un primo nucleo operativo. Vi preghiamo pertanto di volerci aiutare in questa fase di transizione con la vostra comprensione. A questo proposito se possibile non concentrate le chiamate nei giorni di Natale e Capodanno. Telefonando in altri giorni otterrete più rapidamente la comunicazione ed il servizio sarà più efficiente. Grazie.

**e con lo 001 parlate direttamente
con gli U.S.A. e ... risparmiate:**

Infatti da Bari Catania Palermo Venezia Verona Genova Roma Milano e Napoli ogni utente del distretto ora può chiamare direttamente gli U.S.A. formando il PREFISSO 001 + IL NUMERO INDICATIVO INTERURBANO STATUNITENSE + IL N.ro DELL'UTENTE DESIDERATO.



italcable

telecomunicazioni intercontinentali



LA PRASSI

L'assistenza sanitaria ai lavoratori all'estero

L'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero (e ai loro familiari aventi diritto), per tutto il periodo della loro permanenza fuori del territorio italiano connessa a un'attività lavorativa (dipendente o autonoma, pubblica o privata), compete allo Stato, ed è assicurata dal Ministero della Sanità. Tale assistenza compete anche durante i viaggi dell'assistito da o per l'Italia, ovvero durante i viaggi e la permanenza per ragioni di lavoro in località diverse da quella di lavoro.

All'erogazione dell'assistenza si provvede:

a) in forma diretta:

- nei Paesi della C.E.E. e negli altri Stati con i quali vigono accordi di assistenza sanitaria: negli Istituti o Enti pubblici di tali Stati o presso Enti, Istituti o medici privati convenzionati con lo Stato locale;
- negli altri Paesi: mediante convenzioni con Istituti o Enti pubblici dello Stato estero, o, ove non sia possibile, con Enti, Istituti o medici privati riconosciuti dallo Stato locale e che assicurino i livelli di prestazione del Piano Sanitario Nazionale;

b) in forma indiretta:

- quando non esiste la possibilità della forma diretta o quando per comprovati motivi di urgenza o di necessità non si sia potuto fruire delle prestazioni in assistenza diretta: mediante il rimborso delle spese sostenute dall'assistito per sé e per i propri familiari aventi diritto.

Quando le prestazioni vengono fruite in assistenza indiretta, è da rilevare quanto segue:

- per i lavoratori occupati all'estero alle dipendenze di un'Impresa italiana o straniera avente sede o rappresentanza legale in Italia, le spese per l'interessato e per i familiari sono anticipate dall'Impresa e successivamente rimborsate alla stessa dallo Stato;
- le spese sanitarie sono rimborsate, sempreché non attingano a prestazioni eccedenti i livelli previsti dal Piano Sanitario Nazionale e siano da ritenersi congrue in relazione ai prezzi, tariffe e onorari del luogo, tenuto conto delle possibilità di assistenza sanitaria e degli usi locali.

In ordine alle procedure di rimborso e alle fasi relative, è da tenere presente che:

- le domande di rimborso devono essere inoltrate alle Rappresentanze Diplomatiche o Consolari entro tre mesi dall'effettuazione delle relative spese, a pena di decadenza, salvo i casi di dimostrati motivi di forza maggiore;
- i Capi delle Rappresentanze Diplomatiche e Consolari competenti per territorio riferiscono telegraficamente al Ministero della Sanità, dispongono - su autorizzazione di massima dello stesso Ministero - per il rimborso in loco delle spese in misura pari

alla metà dell'importo complessivo, trasmettono nel contempo al Ministero della Sanità la domanda con la relativa documentazione e con il proprio motivato parere;

- il Ministero della Sanità dispone, con provvedimento motivato, il saldo nella misura richiesta o in misura più ridotta, o l'eventuale recupero totale o parziale dell'acconto, o la reiezione della domanda per tardività o per altro motivo.

Tanto in regime convenzionale (diretto) quanto in regime di assistenza indiretta, le spese per il trasferimento dell'infermo e di un eventuale accompagnatore in Italia o da una località straniera all'altra, resosi necessario per insufficienza di servizi o di attrezzature sanitarie o per necessità derivanti dall'evento sanitario o ad esso conseguenti, sono a carico dello Stato sempreché il trasferimento stesso sia stato preventivamente autorizzato - salvo i casi di comprovata impossibilità per l'interessato, per l'Impresa o per chi altro l'assistito, di collegarsi tempestivamente con la sede consolare -:

- per i cittadini italiani che svolgono attività lavorativa all'estero, qualora non godano, mediante forme di assicurazione obbligatoria o volontaria, di prestazioni garantite da leggi locali o di prestazioni fornite dal datore di lavoro, o i livelli di tali prestazioni siano inferiori a quelli stabiliti dal Piano Sanitario Nazionale;

dall'autorità consolare competente, sentito il Ministero della Sanità o - in casi di eccezionale gravità o urgenza - il medico di fiducia del Consolato o dell'Ambasciata;

- per i cittadini italiani dipendenti pubblici con attività di servizio all'estero;

dal Ministero degli Affari Esteri, sentito il Ministero della Sanità o - nei casi di eccezionale gravità o urgenza - dal Capo della Rappresentanza Diplomatica o Consolare.

(I Capi delle Rappresentanze Diplomatiche e Consolari sono autorizzati ad anticipare il 50% dell'ammontare delle spese di viaggio.)

Il Ministero della Sanità subentra all'INAM e alle altre gestioni mutualistiche soppresse in tutti i rapporti con le Istituzioni estere che forniscono prestazioni assistenziali per malattia, infortuni e cura della maternità. Pertanto, per i Paesi con cui vigono trattati o accordi, lo stesso Ministero procede all'autorizzazione delle prestazioni e provvede all'emissione dei formulari internazionali atti a garantire la fruizione delle prestazioni (e, per converso, procede alla convalida dei modelli in possesso degli stranieri dei predetti Paesi soggiornanti per motivi di lavoro nel territorio nazionale, provvedendosi - in regime di reciprocità - all'assistenza in Italia del lavoratore straniero).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STORIA DI GIUSTINO

Da Calabritto a Newark con nostalgia

Dal nostro inviato

NEW YORK — Giustino Raimo ha 18 anni, viene da Calabritto ed in America non si vuole restare. La madre si rivolge verso di me con un mezzo sorriso, come di compiacenza, sembra che voglia scusarsi. «E' giovane, lui ha nostalgia. Ha nostalgia d'Italia». Sorride un momento anche il padre, ma solo con la bocca, gli occhi restano cupi. «Lui dice così perché non si è ancora voluto tornare. Ma tornare dove, tra le pietre?»

È Giuseppe e Maria Raimo fino al 23 novembre propriari di un bar e di una casa a Calabritto, oggi in America ospiti di un amico di affetti fratelli sorelle, cognati e nipoti, si guardano intorno e porrebbero che qualcosa glielo spiegasse, a quel ragazzo, che i calabritiani da tanto tempo hanno imparato la via che porta lontano, in Germania, in Inghilterra ed in America. E che tornare a Calabritto, ora che tutta la famiglia si è riunita a Newark, una città del New Jersey, dall'altra parte dell'Hudson, è ora un lusso che si può permettere solo un tale Raimo.

Giustino non dice più nulla. Gli occhi bassi. Ma tra qualche mese lui che è giovane e non sarà di nuovo

a Calabritto, perché vuole ricominciare laggiù. Per arrivare a Newark una volta scesi dall'aeroporto Kennedy, bisogna attraversare Manhattan, infilarsi in un labirinto stretto e lungo che passa sotto i tetti e ruscire all'ora aperta dall'altra parte, nel New Jersey. Appena si esce la strada gira su se stessa con una rampa che serve a superare la collina. E dal sommo della collina, per pochi secondi, si vede il profilo di Manhattan, così come l'abbiamo vista tante volte al cinema, nella pubblicità, nella televisione. Poi la strada sfiora lo stadio dei Cosmos, dove due volte la settimana gioca Chicago e dove ci sono le scorse le mobili che si portano fino su in tribuna, e dopo dieci minuti arriva a Newark, una città una volta quasi tutta italiana e dove ancora oggi gli italiani sono tanti. Ogni dieci abitanti sei sono neri, tre sono italiani e uno è portoricano. Gli italiani si sono ritirati nella parte Nord della città, i conigli tra le razze sono pochi, ma non ci sono vietati, ci si ignora se l'ingresso riservato ai soli soci, dice un cartello sulla porta di uno stanzone, a poca distanza dal movimento a Cristoforo Colombo, davanti al quale sventolano due bandiere a mezz'asta, una è quella americana con le stel-

le e le strisce ed un'altra è quella italiana. Spingendo la porta si vedono i tavolini allineati lungo le pareti, si immaginano le tinte al termine di ogni mano di scorpone, tra i denti il mezzo toscano comprato dal tabaccaio all'angolo. Ma non si gioca a carte, nel circolo dei calabritiani, dalla sera del 23 novembre. Attaccato alla parete di fondo un quadro ad olio copiato da una cartolina illustrata. Diligentemente, è stata copiata anche la scritta bianca, in basso a sinistra: Calabritto, penorana.

La gente è in piccoli gruppetti, che si sciolgono e si formano in continuazione, fino a qualche giorno fa si discuteva di come fare per avere notizie, oggi tutte le notizie sono arrivate e si parla invece di che cosa si può fare. Ci sono gli ottimisti e i pessimisti. Ogni tanto qualcuno guarda verso il quadro, aereo un'idea di Calabritto che resta solo nelle pennellate inespresse e nella testa di Giustino, che lunedì scorso ha pianto quando si è girato per vedere l'ultima volta quello che restava del paese.

Carlo Raimato, 74 anni, aveva lasciato un anno fa Newark per tornare a Calabritto: per dieci anni aveva lavorato al tornio, e con i quattro soldi che si era messo da parte a Calabritto stava bene. Oggi è ospite di uno dei fi-

gli, e anche qui sta bene: ma aspetta solo di sapere che è ricominciata la ricostruzione per tornare in Italia. Io sono vecchio, l'America è un posto per i giovani. Sono i ragazzi come Giustino che devono restare perché qui per loro c'è il futuro.

Ogni tanto suona il telefono. È una delle mogli che vuole sapere quando il suo uomo tornerà a casa. Qui al circolo, probabilmente è una legge non scritta che ricalca vecchie abitudini, le donne di sotto non ci sono. E proprio per loro qui in America i primi tempi sono più difficili, se non sapere la lingua, la difficoltà anche a fare la spesa, i nipoti che continuano a parlare un po' d'italiano ma che sono ormai irrimediabilmente americani, così come americani, senza accorgersene, sono diventati tutti i calabritiani di qui. Questa è una terra che accetta gli lavoro, che prende quello che uno può dare ma che restituisce anche, impercettibilmente, giorno dopo giorno, e tu assimi l'America senza accorgertene. Carlo Raimato va indietro con il pensiero ai tanti viaggi che ha fatto, ai tre volte in aereo ci salta con allegria, perché tornano a casa o perché tornano dei miei figli, al mio lavoro, questa volta in aereo c'era solo tristezza e pianto.

Suona ancora il telefono. Un ragazzo chiama il padre. S'indossano il cappotto ed il cappello per proteggersi dal freddo pungente, un saluto collettivo. Tanto, è inutile che continuiamo a parlare, si dicono sempre le stesse cose, tutte le serze si dicono le stesse cose. A casa è pronto da mangiare. Spaghetti, prosciutto in America, sempre un po' scotti perché è impossibile indovinare i pochi secondi in cui non sono crudi e non sono una pappa. Il mio paese — ma dice Giuseppe Raimo — è stato già distrutto una volta 265 anni fa. Se allora, con mezzi rudimentali, c'è voluto tempo per ricostruirlo, adesso con mezzi moderni non ci vorranno più di cinque anni. Se ci si mettono in cinque anni lo ricostruiscono.

Giuseppe e Giustino escono sulla strada buia, tante automobili che vanno veloci in un senso o nell'altro. In torno ad un tavolo si ricomincia a discutere. «Questa gente è arrivata qui con un vedra, approverà una legge per farli diventare residenti permanenti con tutti i diritti. Qui il rapporto con la politica non è fatalistico come in Italia».

Paolo Fraiese



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

È sparito l'ambasciatore

I giornali tedeschi, la radio e la Tv hanno duramente fatto notare nei giorni scorsi come la « mancanza di comunicazioni » tra Italia e Germania abbia notevolmente ritardato l'invio dei soccorsi ai terremotati e, in particolare, abbia evitato la partenza immediata del battaglione mobile di specialisti dell'esercito la cui presenza nelle zone disastrose si sta ora dimostrando determinante.

La « mancanza di comunicazioni » a cui fa cenno la stampa tedesca è, in pratica, l'assenza da Bonn dell'ambasciatore italiano che, come il console d'Italia a New York e l'ambasciatore a Washington (Panorama 765), è rimasto fuori sede nei giorni immediatamente seguenti il sisma.

Per partecipare a una riunione del personale della Farnesina, infatti, l'ambasciatore Luigi Vitto-

rio Ferraris ha lasciato Bonn la mattina di lunedì 24 novembre (quando era già evidentemente a conoscenza delle notizie dal sud d'Italia) ed è rientrato in Germania solo il giovedì di quella settimana.

L'assenza dell'ambasciatore ha impedito che un aereo Transall della Bundeswehr (con 28 medici, un ospedale e alloggiamenti per mille sinistrati) potesse partire lunedì mattina (è decollato, infatti, venerdì), e lo stesso battaglione di genieri tedeschi, che ora opera efficacemente nelle zone terremotate, si è messo in movimento soltanto dopo difficili contatti diretti tra il governo tedesco e Roma.

La stampa tedesca ha anche messo in evidenza come i consoli italiani in Germania abbiano continuato a fare i consueti orari d'ufficio nonostante l'emergenza, ritardando la raccolta delle offerte, la partenza dei familiari delle vittime, l'ingresso in Germania dei primi profughi.

Il console non c'era

Ho letto l'articolo « Il console non c'era » (Panorama 764). Rispondo punto per punto alle affermazioni fantasiose contenute nell'articolo stesso.

1) La mattina di lunedì 24 mi sono recato a Brooklyn dove vive la maggioranza degli emigrati italo-americani. In una riunione in onore del nuovo vescovo di Brooklyn, Antonio Bevilacqua, che viene da Avellino e ha ancora i suoi familiari nelle zone devastate, ho avuto modo di rivolgere, alla presenza del governatore dello Stato, del sindaco di New York e di un centinaio di leader della comunità un primo appello per i sinistrati a cui la comunità italo-americana sta rispondendo in modo esemplare.

2) Non è affatto vero che vi siano stati in quei giorni incontri conviviali o spettacoli teatrali a New York insieme alla signora Fanfani. Ogni ora del soggiorno di Maria Pia Fanfani è stata utilizzata nel lavoro di assistenza alle famiglie colpite dal sisma.

Basti ricordare le parole dell'arcivescovo di New York, cardinale Cooke, nella cattedrale di San Patrizio: la signora Fanfani è impegnata in America nella « crociata di carità » che coinvolge italiani e americani in un generoso intervento per le vittime della catastrofe.

ALESSANDRO CORTESE DE BUSIS,
Console generale d'Italia a New York

La signora Maria Pia Fanfani è arrivata in « visita culturale » negli Stati Uniti proveniente dal Sudamerica due giorni prima del terremoto. Successivamente ha organizzato un comitato per i terremotati.

L'assenza del console a 24 ore dal terremoto è stata denunciata da funzionari del consolato generale d'Italia a New York. Dal consolato era stato telefonato al console a Brooklyn attorno alle ore di lunedì sollecitando la sua presenza in ufficio. Il console, a pranzo con il vescovo Bevilacqua e con la signora Fanfani, non volle essere disturbato. Queste circostanze sono state confermate a Panorama e la conferma è registrata su nastro.

IL MATTINO
14.12.80 p.2

CEE, martedì decisione sugli aiuti ai terremotati

LUSSEMBURGO — Il voto definitivo sul bilancio della comunità per il 1981 e gli stanziamenti straordinari a favore delle zone terremotate dell'Italia meridionale costituiscono il momento saliente della sessione del parlamento europeo, in programma a Lussemburgo dal 15 al 19 dicembre. Con procedura d'urgenza l'assemblea esaminerà martedì le misure di aiuto proposte dalla commissione europea e che il consiglio perfezionerà a Bruxelles nella riunione dei nove ministri delle finanze.

Lo stesso giorno i provvedimenti saranno trasmessi al parlamento europeo cui spetta l'ultima parola.

Le misure all'esame dei parlamentari sono due: un aiuto d'emergenza di 48 miliardi di lire concesso con una variazione al bilancio 1980 e il bonifico d'interesse, pari al 3 per cento, sul prestito di 1.200 miliardi di lire garantito dalla comunità e che comporta per i futuri bilanci della CEE un onere complessivo di 36 miliardi di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IRPINIA: QUANTO COSTA UN TERREMOTO COME QUESTO

Facciamo i conti, un disastro

Otto paesi scomparsi, 3000 vani rurali distrutti, 2000 stalle perdute, 1000 aziende commerciali cancellate, i servizi devastati - Diecimila emigrati

Dal nostro inviato

AVELLINO — L'Irpinia, a tre settimane dal terremoto, azzarda un primo bilancio della catastrofe: necessaria mente monco, provvisorio, lacunoso, ma soprattutto preoccupante, se rapportato ai primi impegni assunti dal governo. C'è il rischio evidente d'un nuovo tragico errore, d'una nuova sottovalutazione dell'entità del disastro.

Nella notte del ventitré novembre gli errori e i ritardi condannarono a morte migliaia di sepolti vivi. Oggi l'analisi affrettata delle devastazioni può portare alla morte d'un'intera provincia, con la sua storia, le sue sofferenze, la sua tenace volontà di rinascita.

Nelle prime due settimane si pensò ai morti. C'era da scavare, da seppellire. Il bilancio era raccapricciante. Paesi rasi al suolo, migliaia di morti, l'inferno sulle rive dell'Ofanto e del Sele.

Poi l'analisi si rivolse ai danni materiali e la tragedia assunse le dimensioni apocalittiche che ora si cerca di tradurre in cifre.

«Il disastro è immane —

dice il presidente della Provincia, Petrillo — e si traduce in decine di migliaia di miliardi».

L'agricoltura è stata prostrata nella delicata fase del passaggio dalle strutture arcaiche dell'azienda patriarcale e frammentata alle dimensioni nuove d'una competitività crescente. Più di tremila vani rurali distrutti, duemila stalle cancellate, migliaia di capi di bestiame abbattuti. Il danno si calcola intorno ai trenta miliardi per i soli immobili devastati, senza considerare i riflessi negativi del cedimento totale delle iniziative associazionistiche sconvolte dal sisma e dal conseguente esodo e la crisi pre-

vedibile dell'annata agraria 1980-91.

L'artigianato, per tanti versi assistito e fatiscente, negli ultimi anni stava vivendo l'avventura del passaggio lento ma consistente dalla bottega chiusa alla piccola e media industria. Ora sono più di mille le aziende cancellate. Nel solo capoluogo di provincia duecento artigiani hanno perduto tutto: locali, impianti, punti di riferimento. Occorrerebbero duecento miliardi solo per ricostruire.

L'industria, già percorsa dai brividi d'una crisi di crescita e di adeguamento, ha subito danni ingenti.

L'indotto auto, ripresi subito dal disastro, deve lottare

contro lo scioglimento dei dirottamenti delle commesse. L'industria tessile, colta in piena crisi, punta sulla riconversione ed ha bisogno di incentivi nuovi. L'attività conciarica ha subito perdite per più di duecento miliardi. L'industria del legno vuol tentare la carta del prefabbricato, ma incontra ostacoli nella riconversione. Le iniziative di itinere sono ferme. Occorre ridefinire e riproporre investimenti sui quali già si puntava per tempi medio-brevi, come l'Alfa-Nissan.

Il patrimonio edilizio è praticamente devastato. Nel solo capoluogo i danni ammontano, secondo una prima approssimativa stima, a duemila miliardi. In provincia gli alloggi distrutti sono non meno altri trentamila, per un valore di oltre tremila miliardi. Gli edifici lesionati sono almeno altre trentamila, per un danno globale ancora da definire, ma certamente non inferiore ai cinquemila miliardi.

Devastati i servizi: seipila utenze telefoniche in meno e almeno cinquanta miliardi di

danno, miliardi di danni per le linee elettriche, trecento miliardi di danni alla rete idrica e fognaria. La rete stradale è danneggiata nella misura del 30 per cento, ma mancano ancora i dati definitivi, in presenza di consistenti movimenti franosi.

I beni culturali sono sconvolti o cancellati. Più di centotanta chiese distrutte o gravemente lesionate, palazzi d'interesse storico crollanti, opere d'arte da recuperare, restaurare, riambientare.

Il patrimonio immobiliare pubblico è in ginocchio. Tre ospedali da restaurare, due distrutti. Trenta caserme dei carabinieri e della forestale da ricostruire. Quaranta municipi da riedificare. Il cinquanta per cento delle scuole distrutte o lesionate.

Ed ora se ne vanno anche le energie vitali. Non meno di diecimila hanno abbandonato la provincia, in questi giorni tremendi. Zamberletti voleva l'esodo dei deboli, dei vecchi, dei bambini. Se ne sono andati i giovani, pronti a ricostruire i legami fragili dell'economia delle rimesse. Negli ultimi tre anni l'andamento demografico aveva subito una incoraggiante inversione di tendenza. La diga dell'incipiente industrializzazione aveva arginato la secolare emorragia.

Ora l'esodo riprende. Chi lo fermerà?

Certamente non basterebbero provvidenze di angusto respiro e frutto di calcoli errati. Ricostruire è anche rilanciare l'economia, favorire lo sviluppo, riprendere un discorso interrotto. La provincia terremotata ora teme che il tragico errore del ventitré novembre possa ripetersi, con disastrose conseguenze, nei giorni delle scelte romane. E questa volta la colpa non sarà del solito prefetto.

Giuseppe Pisano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *LA FIAMMA (SYDNEY)*

del..... *15/XII/80* pagina..... *36*

Droga, sentenza a Melbourne **25 anni di carcere a un italo-australiano**

Melbourne, 13 dic.

Si è concluso a Melbourne con sentenze severissime il processo a carico di due italo-australiani e altre tre persone imputate di spaccio di droga pesante: eroina.

Il presidente della Corte, giudice Gray, ha imposto ai fratelli Antonio e Salvatore Zampaglione, di 31 e 25 anni, rispettivamente a 25 e 20 anni di carcere.

Gli altri tre imputati, David Quenton Jawell di 37 anni, Helen Margaret Bernacle, di 26, e John Alan Strike, di 36 anni, sono stati condannati a 15, 12 e 7 anni di carcere.

La giuria ha inoltre ritenuto colpevole di detenzione di droga Antonio Zampaglione. Il processo è durato in tutto sette settimane. La sentenza imposta ad Antonio Zampaglione, definito dal giudice Gray "capo del racket" è forse la più severa imposta per un reato di questo genere.

Secondo il giudice Salvatore Zampaglione, condannato a 20 anni di carcere, era "un personaggio prominente del giro". Nel corso del dibattimento è stato sostenuto che il sindacato è stato particolarmente attivo fra la fine del 1978 e la fine del 1979 a contrabbandare in Au-

stratta e a distribuire eroina.

"Sono stati realizzati enormi profitti" ha commentato il giudice Gray, spiegando che il traffico comportava la detenzione di armi da fuoco, la violenza e le minacce per ottenere disciplina.

In una deposizione è stato sostenuto che Antonio Zampaglione ha offerto ad agenti di polizia 50 mila dollari affinché sostituissero l'eroina rinvenuta nel suo domi-

cilio con latte in polvere.

Due testi hanno affermato di essere stati minacciati da Antonio Zampaglione dopo l'arresto di un corriere scoperto all'aeroporto di Tullamarine con eroina per 500 mila dollari.

Nel motivare la sentenza il magistrato ha sostenuto che il traffico era motivato da "ingordigia di danaro, e una sentenza severa può costituire un deterrente".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*
del.....pagina.....

IL GIORNALE

15.XII.80

p. 2

Arrivata a Roma la delegazione Usa per gli aiuti ai sinistrati

Roma, 14 dicembre

E' giunta oggi a Roma la delegazione del governo americano incaricata dal presidente uscente, Jimmy Carter, di organizzare gli aiuti (50 milioni di dollari) stanziati dal Congresso americano a favore dei terremotati. La delegazione è guidata dal presidente dell'associazione italoamericana del Massachusetts, Jenò Paolucci, che al suo arrivo, ha ricordato gli aiuti Usa all'indomani del terremoto in Friuli.

- Fare in modo che con i fondi stanziati si possono ricostruire cose durature — ha detto Paolucci — come è stato per le 14 scuole e le 7 case di riposo per anziani realizzate nel Friuli grazie ai contributi degli Stati Uniti».

Durante il soggiorno che durerà fino a mercoledì la delegazione incontrerà le massime autorità dello Stato. Martedì si recherà a Napoli dove avrà un colloquio con il commissario straordinario Zamberletti.

IL MATTINO

14.XII.80

p. 3

AIUTI AMERICANI

Gli oriundi si mobilitano per ricostruire Altavilla

WASHINGTON — Un gruppo di oriundi italiani residenti nella cittadina di Eire, in Pennsylvania, ha lanciato una nuova iniziativa per raccogliere fondi destinati alla ricostruzione di Altavilla Irpina, uno dei comuni più colpiti dal terremoto.

Il gruppo, in rappresentanza di una folla comunità di Eire, originaria proprio di Altavilla, è guidato dal senatore Heins, dal direttore del giornale locale «Eire Morning News», Larrie Pinco, dal presidente della Gannon University, Joseph Scottino, e dal rappresentante internazionale del sindacato degli elettricisti, Joe Borgia.

Il gruppo è stato ricevuto a Washington all'ambasciata d'Italia dal ministro Bartolomeo Attolico, per discutere sui contatti e le consultazioni necessari a concretizzare l'iniziativa di aiuti, la prima negli Usa destinata specificamente a contribuire alla rinascita di un paese terremotato.

CORRIERE DELLA SERA

15.XII.80

p. 9

Sorgerà un «villaggio degli anziani» della Croce Rossa con aiuti dagli USA

ROMA — Daniela Gardner, consorte dell'ambasciatore americano in Italia, parlando a Roma anche a nome del marito, ha dichiarato al vice presidente operativo del comitato della Croce Rossa Italiana, Carlo Fortunato, che gli Stati Uniti appoggiano, la raccolta di fondi su iniziativa della CRI, per la costruzione di un «villaggio per gli anziani» che dovrà sorgere nella zona terremotata.

Fortunato, ha dichiarato che eventuali contributi in favore di questa iniziativa vanno versati sul conto corrente postale 300004, Croce Rossa Italiana, con causale specificata «villaggio anziani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **V.A.R.I.**.....
del..... pagina.....

Corriere della Sera p. 5
15/XII/80

**La Rai
e gli emigranti**

Sono un lavoratore italiano abitante a Monrovia, in Liberia. Qui la nostra unica possibilità di svago è ascoltare i programmi radio in italiano. Proprio per questo ho inviato una raccomandata il 17 di luglio '80 alla Rai per richiedere informazioni sui programmi e le lunghezze d'onda per l'Africa. Alla stessa data sono partite per lo stesso scopo raccomandate a BBC, Vof America, Radio Japan, Radio France Inter, che irradiano programmi in italiano e tutte hanno risposto in 15 giorni ringraziandoci del nostro interessamento.

Riguardo alla nostra Rai, non solo non ha risposto, ma la raccomandata mi è stata restituita perché nessuno si è degnato di andarla a ritirare nonostante due solleciti delle poste.

Salvatore Altobelli
(Monrovia - Liberia)

Tempo 14/XII/80 p. 14

**I tedeschi vedranno
le produzioni RAI**

I telespettatori tedeschi vedranno trasmessa dalla prima rete della televisione della Repubblica Federale (ARD) le più recenti produzioni della RAI, alcune delle quali presentate con successo al Festival di Venezia - tra queste "Panagulis Zef", che tratta la vicenda del combattente per la resistenza greca, e "La ragazza della Via mille lire, sulle condizioni di vita nella periferia torinese.

Oltre a questi la SACIS ha venduto altri films del proprio catalogo, quali "La vita è bella" e "Maledetti vi amerò".

Complessivamente la delegazione tedesca appositamente venuta a Roma ha visionato presso la SACIS circa 70 ore di programmi e ne ha acquistati per circa 20 ore.



a.i.s.e. - 15 dicembre 1980 N.293

3

RAGGIUNTO L'ACCORDO TRA LE DELEGAZIONI SINDACALI DI LIBIA
ED ITALIA PER LA TUTELA DEI LAVORATORI AL SEGUITO DI AZIEN
DE OPERANTI ALL'ESTERO

+++++

Roma (aise) - La delegazione sindacale libica, guidata dal segretario generale del congresso delle attivita' professionali, Zsebi, e la delegazione sindacale della federazione dei lavoratori delle costruzioni, composta da Caccetta, Marchioro e Kirschen, hanno raggiunto venerdi' scorso l'accordo sul testo di una intesa sindacale bilaterale. Il documento ufficiale sara' firmato a Roma nella seconda settimana di gennaio 1981.

Sebbene il contenuto dell'accordo non sia stato reso note, i suoi punti qualificanti - informa l'AISE - dovrebbero riguardare in particolare l'impegno reciproco a favorire il rispetto pieno delle norme sul collocamento nei due paesi; l'impegno a favorire il rispetto pieno delle legislazioni sul lavoro e delle contrattazioni nazionali collettive vigenti nei due paesi; l'impegno a favorire l'informazione alla formazione dei lavoratori in vista del trasferimento all'estero; l'impegno a far rispettare i diritti fondamentali in caso di controversia. L'accordo, che si configura come un'intesa tra due categorie sindacali, riguardera' specificamente i lavoratori a seguito diretto ed indiretto di aziende a capitale nazionale di uno dei due paesi impegnate sul territorio dell'altro. Altri punti dell'accordo riguardano la possibilita' di collaborare con le istituzioni del proprio paese, ivi comprese le ambasciate e l'ampliamento della collaborazione in materia di cooperazione economica, con particolare riferimento alla formazione professionale.

Lo strumento operativo che gestira' l'accordo sara' una commissione paritetica composta da sei membri, tre per ciascun paese. Nell'immediato, le due delegazioni hanno deciso di dar luogo al massimo coordinamento possibile per risolvere i casi che si dovessero presentare prima dell'entrata in vigore dell'accordo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **DER SPIEGEL**
del. **15/XII/80** pagina **128**

ITALIEN

Krieg der Armen

Erdbeben-Kommissar Zamberletti will für die Obdachlosen von Neapel 20 000 Ferienwohnungen an der Küste beschlagnahmen. Doch die Wohnungsbesitzer und viele Christdemokraten wehren sich erbittert.

Dem Bürgermeister riß der Geduldsfaden. „Die Situation in unserer Stadt ist dramatisch, bei der Wohnungssuche darf keine Zeit mehr verdröbelt werden“, warnte Neapels Stadtoberhaupt Maurizio Valenzi vergangenen Montag.

Der Trödel-Vorwurf richtete sich gegen Regierungskommissar Giuseppe Zamberletti — denn der zögerte lange, leerstehende Ferienwohnungen an der Küste bei Neapel für die Erdbeben-Geschädigten zu requirieren. Erst vergangenen Dienstag erließ Zamberletti ein Ultimatum an die Besitzer von 20 000 Ferienwohnungen: „Entweder ihr gebt uns freiwillig die Schlüssel, oder es wird beschlagnahmt.“

In der Stadt am Vesuv lebt über ein Sechstel (50 000) aller Obdachlosen der Naturkatastrophe vom 23. November. Etwa 20 000 Erdbeben-Geschädigte kamen in 149 Schulen unter.

Aber dort können sie nicht bleiben — zum einen, weil der Unterricht wieder beginnen soll, zum anderen, weil in diesen unhygienischen Massenherber-

gen ansteckende Krankheiten drohen. „Läuse und Krätze sind schon im Vormarsch“, erschrak ein Gesundheitsbeamter.

Dennoch mögen die Schulbesitzer natürlich nicht ausziehen, wenn man ihnen nicht bessere Quartiere anbietet. Und dasselbe gilt für jene 15 000 Erdbeben-Flüchtlinge, die halb fertige Sozialwohnungen — ohne Licht, Wasser, Heizung, Toiletten — im Stadtteil Secondigliano okkupierten.

Energisch verteidigten die Besetzer ihre neuen Unterkünfte gegen andere Obdachlose, die noch keinen Platz gefunden hatten. „Der Hunger nach Wohnungen“, kommentierte die neapolitanische Zeitung „Il Mattino“, „hat zu einem richtigen Krieg unter den Armen geführt.“

Etwa 3000 Obdachlose hatten Glück: Sie konnten auf Gemeindegeländen in Hotels ziehen. Andere kampierten weit weniger bequem in ausrangierten Eisenbahnwaggons, Autobussen oder gar Containern.

Die Familie Pandolfi zum Beispiel haust seit dem Erdbeben in einem Frachtcontainer am Hafen: Vater, Mutter, zwölf Kinder, ein Schwieger- sohn und ein 14 Monate altes Enkel- kind.

In dem nur 14 Quadratmeter großen Container schlafen die Pandolfis zusammengedrückt wie die Schafe. Tagsüber wärmen sie sich an einem Feuer, das sie in einer leeren Öltonne anzündeten. Das Essen kommt aus einer Gemeindegüche. „Manchmal bringen sie

es erst um Mitternacht. Lauter kaltes Zeug“, beschwert sich Maria Pandolfi.

Jetzt hoffen die Container-Leute auf einen Platz in einem ausrangierten Passagierdampfer, der im Hafen als Notunterkunft für Erdbeben-Geschädigte vor Anker liegt. „Hauptsache“, meint Mutter Pandolfi, „daß die Familie bei- einander bleibt.“ Der Clan als einziger Trost in der Misere.

Vergangene Woche lief ein weiteres Schiff, das dritte, im neapolitanischen Hafen ein, um als Pension für Flüchtlinge — Italiens „Boat people“ — zu dienen. Aber noch mehr schwimmende Herbergen lehnt die Hafendirektion ab, weil die Anlegeplätze für Frachter ge- braucht werden.

„Erheblichen Widerstand“ spürte Bürgermeister Valenzi auch sonst bei der Quartiersuche. Das italienische Heer etwa offerierte bloß eine — ver- fallene — Kaserne. Und wer eine leer- stehende Wohnung besitzt, mag sie nicht an die öffentliche Hand verkaufen, weil dann der tatsächlich bezahlte Preis registriert würde, Steuer-Schmu also unmöglich wäre.



Neapels Bürgermeister Valenzi
Jedes vierte Haus hat Risse

Mit Mühe und Not konnte der Bür- germeister bislang zwei Dutzend ver- streute Wohnungen beschlagnahmen. Deshalb erkannte er: „Wir brauchen draußen vor der Stadt leere Zweitwoh- nungen und ganze-Feriendörfer.“

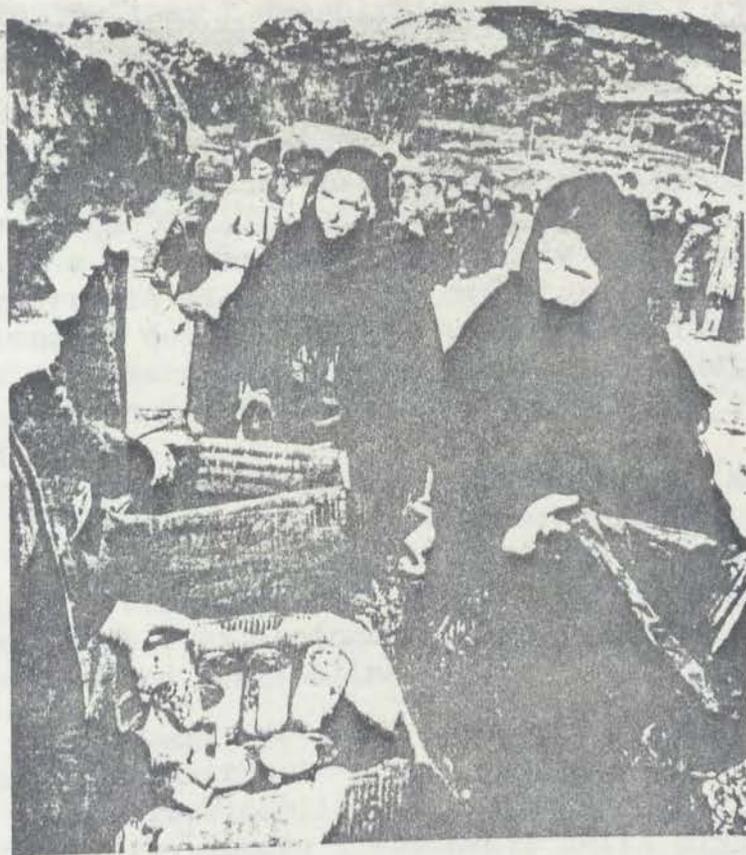
Das hatte zwar auch Zamberletti ge- sagt. Aber der christdemokratische Kommissar ging anfangs mit Samt- handschuhen vor — aus politischen Rücksichten. Denn einflußreiche Christdemokraten samt Anhang aus Baulöwen und Hoteliers sind (etwa auf der Halbinsel von Sorrent) strikt gegen jede Beschlagnahme: Sie wollen den Zustrom von Proletariern — womög- lich gar Linken — in die noblen Ur- laubsgebiete verhindern.

Diesen Manövern entsprach das Ver- halten der Privatleute: Kein reicher

* Ein Container auf dem Hafengelände von Neapel.



Notquartier für Erdbeben-Geschädigte*: Zusammengepfertcht wie die Schafe



Proviant für Erdbeben-Geschädigte: Spenden im Kramladen verkauft

Neapolitaner wollte seine Ferienwohnung oder gar seine Villa am Meer zur Verfügung stellen. Mochte Zamberletti auch betonen, es handle sich „ja nur um ein paar Monate, und die Miete wird regulär bezahlt“ — es nützte nichts.

Tausende von Neapolitanern fuhren los, um aus Angst vor Beschlagnahme ihre Wochenendhäuser zu verbarrikadieren. 600 Zweitwohnungsbesitzer aus Neapel, Caserta und Aversa blockierten vorigen Mittwoch die Straße „Dimiziana“, die von Neapel nordwärts zu den Feriensiedlungen führt. Gutgekleidete Herren — Advokaten, Bankangestellte, Geschäftsleute — sowie Damen in Pelzmänteln zündeten Autoreifen und Äste an: Zum ersten Mal ging die „Bourgeoisie der Zweitwohnungen“ (so Neapels Presse) auf die Barrikaden.

Als Polizisten und Carabinieri anrückten, riefen die Demonstranten: „Schämt euch, mit Gewehren gegen anständige Leute vorzugehen.“ Immer wieder betonten die Protestler, daß sie ihr Eigentum nicht durch „Vandalen“ ruinieren lassen wollen. Der Kaufmann Gennaro Esposito drohte: „Wenn Zamberletti und Valenzi den Bürgerkrieg wollen, dann können sie ihn haben.“

Statt Solidarität überwog vielfach Schlitzohrigkeit. Manche Lebensmittelhändler nutzten die Konfusion infolge des Erdbebens, um Wucherpreise zu verlangen. In Romagnano al Monte etwa schaffte ein Gemeinderat die für Ob-

dachlose bestimmten Gratis-Lebensmittel in den Kramladen seiner Frau, die das Spendengut verkaufte.

Gleichzeitig bemühten sich auch viele Habenichtse in Neapel, irgendwie von der Katastrophenhilfe zu profitieren. Manche, die schon zuvor in Bruchbuden gehaust hatten, mischten sich unter die Beben-Geschädigten, um mit Hilfe der Stadt eine bessere Wohnung zu ergattern. Sie schüchtern die Ingenieure des Bauamtes ein, um eine Bescheinigung zu erhalten, daß ihre Wohnung einsturzbedroht sei.

Ein neuer Beruf sei entstanden, witzelten daher Kommunalbeamte in Neapel: „il senzatto“, der Obdachlose. Seine Tätigkeit: protestieren, Reden halten, jammern, Gesuche an die Ämter schreiben. Die öffentlichen Maßnahmen werden zweifellos, auch wenn es die Verantwortlichen nicht wünschen, den Hang der Neapolitaner noch verstärken, sich ausgiebig beim Staat zu bedienen.

Daß Neapel, mit 1,2 Millionen Einwohnern die Metropole Süditaliens, umfangreiche Hilfe braucht, steht gleichwohl außer Frage. Schätzungsweise ein Viertel der Häuser hat seit dem 23. November Risse, statt zuvor 12 000 zählt die Stadt nun 62 000 Obdachlose, auch die Zahl der Arbeitslosen stieg.

Das Erdbeben, notierte „La Repubblica“, „hat die Wunden der Stadt verschlimmert. Jetzt droht ihr völlige Lähmung“.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *INFORM*
del... *15/12/82* pagina.....

AVVIO DELLA RICOSTRUZIONE E IMMEDIATA RIPRESA DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE PER IMPEDIRE UNA NUOVA EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- Il terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata ha riaperto in queste regioni, ma anche in tanti paesi del mondo, la ferita profonda dell'emigrazione: lo rileva Franco Chittolina, dell'Ufficio internazionale della CISL, in un articolo apparso su "Conquiste del lavoro". Una ferita per la verità mai veramente rimarginata, il segno ancora vivo di una emorragia di uomini che aveva gravemente dissanguato quelle regioni, spopolandole delle forze più vive, di quelle risorse che altre regioni più ricche avrebbero inghiottito nelle loro redditizie attività produttive, ricavandone nuovo benessere e approfondendo i già gravi squilibri economici esistenti.

Dopo aver ricordato che la notizia del terremoto ha immediatamente mobilitato in tutto il mondo la solidarietà internazionale, stimolata spesso dalla presenza di importanti collettività italiane emigrate, e che decine di migliaia di emigrati sono rientrati ai loro paesi, hanno contribuito ad affrontare l'emergenza e si accingono adesso a partecipare, com'è loro diritto, alla ricostruzione, Chittolina afferma che in questa straordinaria

mobilitazione c'è un messaggio preciso: ricostruire, ricostruire subito perché alla disgrazia del terremoto non si aggiunga un'altra disgrazia - antica anch'essa, ma non inevitabile - di una nuova emigrazione.

Sono inquietanti - rileva ancora l'esponente della CISL - i dati relativi all'esodo, questo sì fatale per il futuro di quelle regioni (fino al 7 dicembre erano stati registrati oltre 13.000 espatri con certificazione speciale; impossibile valutare con esattezza gli espatri con normale passaporto o carta d'identità). Si parte per raggiungere i parenti, per trovare ospitalità durante l'inverno, per dimenticare il trauma di quei luoghi devastati dal terremoto ieri, dal sottosviluppo da sempre. Si parte, come sempre si è fatto, per ritornare. Qualche mese, al massimo qualche anno, si dice. E passa una vita, ma non con le prospettive che sembravano brillare all'arrivo, quando l'accoglienza è cordiale e attorno luccica tanto benessere. Si passa una vita di sradicati, piena di precarietà e di sottomissioni, mentre intanto le regioni abbandonate si impoveriscono sempre di più e tutta l'economia del paese soffre di quel depauperamento.

Perché ciò non accada - questa la conclusione di Chittolina - non c'è tempo da perdere: oggi la riorganizzazione dei servizi è già un avvio di ricostruzione, l'immediata ripresa delle attività produttive un segnale che emigrare non è necessario. Il sindacato lo lanci subito, promuovendo occupazione e servizi: il terremoto non si poteva impedire, una nuova emigrazione sì. (Inform)

Roma (aise)

L'on. Roberto Costanzo, deputato al Parlamento europeo, si è portato in questi giorni nelle province colpite dal sisma per rendersi conto dello stato delle zone provate dalla sciagura.

Sulla possibilità di interventi concreti della CEE a favore delle popolazioni interessate dai danni prodotti dal terremoto, il parlamentare europeo ha rilasciato la seguente dichiarazione all'aise:

"Mentre ancora viviamo con commossa partecipazione la prima fase degli interventi, dedicati all'emergenza provocata dal sisma, crediamo che sia opportuno pensare in modo adeguato ai sopravvissuti, ai loro problemi vecchi e nuovi, alla terra, ai paesi, alle città in cui vissero con attaccamento profondo. I problemi della seconda fase di interventi coinvolgono responsabilità a livello non solo locale e nazionale, ma anche sovranazionale."

"Per organizzare in maniera più moderna e civile l'insediamento umano sul territorio delle regioni colpite dal sisma - ha detto Costanzo - dobbiamo allargare il nostro orizzonte almeno a livello europeo ed in questo senso la CEE ci potrà essere di grande aiuto. L'immediato intervento della Comunità Europea e la garanzia con la partecipazione agli interessi del prestito all'Italia di oltre 1.200 miliardi di lire sono solo alcuni degli elementi concreti dell'impegno della CEE. Ma, a mio avviso, - ha proseguito Costanzo - va sottolineata principalmente la scelta politica del Consiglio Europeo di considerare il terremoto nel Mezzogiorno d'Italia come un problema di tutta la Comunità Europea con tutte le conseguenze di ordine economico e politico. Si tratterà per la CEE e le due Regioni interessate di predisporre efficaci azioni specifiche, capaci di affrontare la globalità delle esigenze."

"Un punto di partenza per l'area napoletana - ha affermato il parlamentare europeo - potrà essere la cosiddetta "operazione integrata Napoli" che dovrà opportunamente essere rafforzata sul piano finanziario ed adeguata alle nuove esigenze esplose a seguito del terremoto fino ad interessare anche territori di altre province limitrofe. Per le zone appenniniche disastrose o colpite dal sisma si può predisporre un "programma di sviluppo integrato" con i criteri già adottati per altre situazioni di sottosviluppo territoriale dell'Europa, utilizzando in forma integrata tutte le risorse comunitarie, nazionali e regionali volte alla riforma e all'ammodernamento strutturale in campo territoriale, agricolo, artigianale, turistico, industriale e sociale. Riferimenti per una simile azione specifica li possiamo trovare in alcuni regolamenti della CEE di recente emanazione: in materia di politica regionale, già previste a sostegno dello sviluppo di alcuni territori francesi ed italiani nel quadro dell'ampliamento della Comunità Europea; ed in materia di rianimazione e sviluppo di zone rurali, previste per alcune province della Francia, del Belgio e dell'Irlanda. I costi di una simile operazione di ripresa e sviluppo saranno enormi, i tempi di attuazione non saranno brevi, l'adozione di adeguate misure tecnico-amministrative non sarà facile."

"Ma come in questo momento - ha concluso Costanzo - il nostro Paese ha avuto tanto bisogno di collaborazione, solidarietà e fiducia che solo il mondo occidentale e la Comunità Europea possono offrire. L'una e l'altra ci sono state assicurate e sarebbe un grave errore politico affievolirne la tensione o l'impegno con avventuristiche svolte governative, come quella che ci propone il PCI, che ci porterebbero fuori o ai margini delle alleanze occidentali e della solidarietà comunitaria."

IL PCI CHIEDE UN "SUPERMINISTERO" PER IL TERREMOTO

Roma (aise) - La relazione di Emanuele Macaluso svolta durante il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, oltre a sottolineare i diversi aspetti del particolare momento politico italiano, ha naturalmente anche toccato i problemi inerenti al terremoto. Secondo Macaluso la legge per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma di domenica 23 novembre dovrebbe costituire un decisivo momento per istaurare una nuova politica per il Meridione e, quindi, alla esecuzione di questa legge "deve essere preposto un ministro che riassume i poteri complessivi del Governo centrale, stabilendo un'intesa permanente con le Regioni ed un rapporto con una Commissione parlamentare". Nel corso della relazione svolta dall'esponente comunista non sono mancate critiche per "la tardiva opera di soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto" ed a proposito del commissario straordinario Zamberletti ha affermato che "ha manifestato delle incertezze e delle oscillazioni che mostrano una scarsa conoscenza del Mezzogiorno".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A

IL MESSAGGERO 16.16

VII

Ritaglio del Giornale.....
del..... 16/11/80.....

Strasburgo

Sono inadeguati i prestiti della Cee

DAL NOSTRO INVIATO
ROMANO DAPAS

LUSSEMBURGO — Con un minuto di silenzio e un bel discorso della presidente Simone Veil, l'Europarlamento ha commemorato ieri le vittime del terremoto nel Mezzogiorno d'Italia. Ma le cerimonie e le belle parole lasciano il tempo che trovano. Alla prova dei fatti, i motivi di soddisfazione per quanti, come gli italiani, credono sinceramente al futuro di una Europa sovranazionale, sono scarsi.

All'indomani della catastrofe, la Commissione esecutiva della Cee aveva proposto di dare al nostro paese 120 miliardi di lire a fondo perduto per gli aiuti di emergenza e di concederci un prestito di 1.200 miliardi restituibili in 12 anni ad un tasso di interesse agevolato. Sulle prime, l'offerta ora sembrata generosa, ma a ben vedere tutti si sono dovuti ricredere. Tanto più che il Consiglio dei ministri della Comunità aveva provveduto a tagliare di quasi un terzo la somma a fondo perduto, che si era così ridotta a poco più di 50 miliardi.

Che si trattasse, tutto sommato, di una testimonianza parziale di solidarietà non poteva sfuggire agli europarlamentari italiani. Nei giorni scorsi, comunisti, socialisti, democristiani e radicali hanno presentato una serie di interrogazioni urgenti per invitare le istituzioni Cee a predisporre misure straordinarie e più adeguate interventi finanziari a favore delle zone terremotate.

E in sede di commissione bilancia, che è tornata ieri a riunirsi, gli italiani si sono fatti sentire. Il comunista De Pasquale, presidente della commissione per la politica regionale, ha definito «ridicolo» le proposte dell'esecutivo Cee di fronte alle dimensioni catastrofiche del terremoto e alla spesa di 40 mila miliardi di lire necessaria per risanare le regioni colpite «o si amplia il prestito o si aumenta l'abbuono di interesse. In caso contrario, è inutile che ci si venghi a parlare di solidarietà europea», ha esclamato ad un certo punto l'espansivo del Pci.

L'inadeguatezza del prestito, le condizioni alle quali lo stesso viene concesso, sono stati denunciati anche dal dc Barni. Per i radicali (che già lunedì 22 novembre avevano di destinato 120 miliardi per il concorso urgente), l'offerta ha proposto la creazione di un fondo europeo di intervento, formato da reparti parimenti dei dieci paesi della Comunità, che dovrebbe entrare in azione in caso di disastri e calamità naturali. Qualche risultato gli italiani l'hanno ottenuto: la commissione bilancia ha proposto di elevare la somma a fondo perduto a 72 miliardi di lire e dal 3 al 4 per cento l'abbuono di interesse per il prestito. Deciderà domani l'assemblea con il voto.

SOLE-24 ORE p.21

Per la ricostruzione delle regioni colpite dal terremoto

La Comunità autorizza il prestito all'Italia

(DAL NOSTRO INVIATO)

BRUXELLES — Accettando lo schema elaborato dall'Esecutivo europeo, i ministri del Tesoro dei Nove hanno autorizzato ieri, la concessione all'Italia di un prestito «straordinario» per la ricostruzione delle Regioni (Campania e Basilicata) colpite dal terremoto. I fondi, per complessivi 1.215 miliardi di lire, verranno erogati dalla Banca europea per gli investimenti (Bei) e dallo «Sportello Ortol» in proporzioni che restano tuttora da definire: il prestito sarà per un periodo di 12 anni e con un bonifico di interessi di tre punti percentuali che sarà a carico del bilancio della Comunità.

Il ministro Andreotta ha reso noto ai suoi colleghi che il mutuo Cee (pari al 14% delle risorse finanziarie già mobilitate dalle autorità di Roma per interventi nelle zone terremotate) verrà destinato per un terzo alla ricostruzione delle infrastrutture produttive e della rete stradale; per un terzo ad operazioni creditizie da realizzare attraverso il Crediop e la Cassa depositi e prestiti, e per un altro terzo ad interventi da effettuare mediante istituti specializzati di credito nei settori industriale ed agricolo.

Nel corso della riunione, i ministri Cee hanno esaminato le prospettive economiche per l'anno prossimo che, anche per il rafforzamento del dollaro sui mercati internazionali dei cambi, sono tutt'altro che ottimistiche: il tasso medio di crescita delle economie Cee è stimato allo 0,6% (contro l'1,3% di quest'anno), il tasso della disoccupazione al 6,8% (rispetto al 6% dell'80) ed il disavanzo della bilancia dei pagamenti correnti all'1,3% del prodotto interno lordo (1,2% quest'anno). Ma tutto lascia supporre che queste previsioni, già poco soddisfacenti, siano destinate a peggiorare a seguito sia della recessione negli Stati Uniti sia del deterioramento della situazione nella Germania federale.

Da qui la necessità, sottolineata da Andreotta, di politiche economiche e monetarie che tengano conto dell'esigenza, al tempo stesso, di frenare la dinamica inflazionistica, di promuovere gli investimenti produttivi e di migliorare i livelli occupazionali. Sarebbe opportuno anche la politica monetaria restasse ancorata da talora, come in Germania federale, alle congiunture internazionali da

misure adeguate (sgravi, ad esempio, nel settore dell'Iva per gli investimenti) e da altri provvedimenti destinati a favorire il riequilibrio finanziario delle imprese.

Per quanto riguarda più particolarmente l'Italia, il ministro Andreotta ha fatto presente al Consiglio Cee che il Governo di Roma ha già adottato le guidelines di politica economica e monetaria suggerite dalla Cee e che il fabbisogno finanziario dello Stato sarà ricondotto a livelli compatibili con la media Cee.

Andreotta ha chiarito anche alcuni aspetti del decreto (fiscalizzazione degli oneri sociali, ricapitalizzazione delle holding statali ed aiuti all'esportazione) parzialmente contestati dalla Commissione europea, secondo la quale essi potrebbero essere configurati come incompatibili con la norma-

tiva Cee che vieta qualsiasi aiuto ad imprese o produzioni che possa avere effetti negativi sulla concorrenza.

Un modesto passo avanti è stato compiuto sul piano dei tassi dei crediti all'esportazione: il Consiglio ha stabilito, infatti, di proporre nel quadro Osee un aumento immediato dell'1% dei tassi attualmente in vigore ed un risame della situazione nel primo semestre dell'anno prossimo. Resta da vedere, adesso, se tale formula verrà accettata dagli Stati Uniti che, nel corso dell'ultima riunione dell'Osee a Parigi, avevano insistito perché l'intesa occidentale sul meccanismo dei tassi di interesse contenesse un elemento di sia pur parziale automaticità (che, per l'opposizione della Francia, i Nove non sono riusciti ad introdurre nella loro posizione).

Ugo Piccone

IL TEMPO

p.22

Gli aiuti della CEE ai terremotati

BRUXELLES, 15. — Il «decreto» fiscale italiano non verrà probabilmente impugnato dalla Comunità europea. Lo ha lasciato capire il ministro Andreotta a conclusione di un Consiglio dei Ministri riunitosi oggi a Bruxelles.

Circa le misure speciali a favore dell'Italia, il Consiglio ha approvato la proposta della Commissione di avviare alle aree terremotate risorse per un miliardo di unità di conto (oltre 1200 miliardi di lire), pari al 14 per cento dell'impegno totale italiano in materia, da reperire principalmente tramite il nuovo strumento finanziario comunitario, il cosiddetto «Sportello Ortol». Il resto sarà fornito dalla Bei, Banca Europea per gli investimenti, in misura relativamente minore, per non intaccare troppo le risorse per altre operazioni. La proposta andrà ora al Parlamento europeo per completare la procedura che la renderà esecutiva, se possibile prima della fine dell'anno. Si tratta di un prestito con un bonifico di interessi del 3 per cento, fino a un massimo di dodici anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del.....pagina.....

CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)

7.XII.80

p. 9

L'UNITA'

16.XII.80

p. 2

Come ha funzionato lo Stato all'estero

La cronaca di questi giorni ci ha fatto assistere ad un massiccio esodo di emigrati meridionali verso quelle terre distrutte e devastate dal terribile terremoto di due settimane fa.

Al Consolato di Francoforte la fila delle persone che chiedevano una dichiarazione per poter raggiungere senza eccessive spese il proprio paese, cancellato anche dalla carta geografica, si allungava sempre di più. In quelle facce tanto dolore, ma anche tanta dignità. Molti non hanno preso né il treno, né l'aereo, anche se ne avrebbero potuto usufruire gratis, ma sono scesi giù in auto. E un motivo c'era: avere posto per tornare su con quello che si è riuscito a salvare dai cataclismi e con i parenti superstiti. Molti, al posto della propria casa, costruita con anni di sacrifici e privazioni, hanno trovato solo un mucchio di pietre; altri — che già sapevano della totale distruzione del proprio paese, e che quindi non nutrivano alcuna speranza — sono andati solo per riportare con sé i vecchi genitori e i propri figli, lasciati in patria in attesa di un loro ritorno che, probabilmente dovrà essere oggi definitivamente accantonato.

Alla Hauptbahnhof di Francoforte la nostra gente si è ritrovata unita; la situazione avrebbe potuto far credere che fosse già arrivato il periodo natalizio, ma le facce scavate dal dolore e illuminate dalla speranza hanno impedito simili equivoci.

E poi la solidarietà. Non vogliamo parlare di quella "privata", della quale parliamo in altra parte del nostro giornale, ma di quella della struttura dello Stato. Qui a Francoforte un merito particolare bisogna darlo al Consolato Generale, a tutti i funzionari, agli impiegati.

Da una corrispondenza del "Corriere della Sera" abbiamo appreso che in Svizzera, il Consolato di Zurigo ha rispettato i normali orari d'ufficio, lasciando senza notizie di cui molti andavano alla disperata caccia.

A Francoforte no, questo non è successo. Tutti sono rimasti per giorni ai propri posti, con il console generale Avitabile, il console Chicco Ferraro, il viceconsole Pennacchione, il console aggiunto Saibante in testa. Le telefonate, soprattutto nei primi giorni, si sono susseguite senza interruzione e fino a mezzanotte, spesso anche all'una rispondeva qualcuno. Anche di notte le richieste venivano prese in considerazione.

Abbiamo visto al piano terra del Consolato una lunga fila di persone che chiedevano il "pass" per andare gratuitamente in Italia e più volte lo stesso console generale è sceso giù per controllare di persona che il lavoro proseguisse con la necessaria celerità.

E poi tanti casi personali i quali, data la tragica estensione del disastro, erano del tutto "normali" nella generalità. C'era una famiglia proveniente dall'entroterra salernitano: padre, madre e due bambini; l'intera comitiva era «di casa» al Consolato perché chiedevano, mediamente una volta alla settimana, sussidi. Ogni volta c'erano delle storie, la tipica sceneggiata si ripeteva con estrema puntualità e, con altrettanta puntualità, costoro qualcosa ottenevano. Erano lì anche il giorno successivo alla catastrofe, ma il tipo di sceneggiata era del tutto diverso: hanno avuto un aiuto per tornare nella propria terra. Probabilmente l'ultimo della serie.

Giovanni Chiappisi

C'è chi si fa pubblicità anche col terremoto

Cara Unità,

Il terribile terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata ha creato anche nell'emigrazione un moto di solidarietà. Nel Comune di Olten (Svizzera) le associazioni democratiche italiane spagnole e svizzere hanno deciso di costituire un Comitato per la raccolta dei fondi da destinare alle popolazioni colpite. Nel corso della riunione indetta per organizzare la sottoscrizione un locale galoppino democristiano, dimostrandosi malaccorto e sfacciato al tempo stesso, ha esibito davanti a tutti un telegramma il cui tenore era più o meno questo: le famiglie residenti in questa zona che abbiano subito danni dal sisma, potrebbero ricevere contributi finanziari da parte dell'ANFE (Associazione nazionale famiglie emigrate) Famite Don, Mario Federici.

Pur non sapendo con precisione a che partito appartenesse costui, i presenti non hanno faticato a spazare le logiche conclusioni. Successive indagini confermavano che l'onorevole succitato apparteneva alla Democrazia cristiana.

Prima domanda: è mai possibile che i fondi che un'associazione vuole destinare a famiglie così duramente colpite debbano passare attraverso le mani e i criteri personali di scelta di un esponente democristiano? La manovra ostentata è seconda non chiarissima e come partito ci impegneremo a impedire che ce ne siano altre. L'aspetto più scandaloso della vicenda è però che il telegramma era datato «26 novembre 1980», cioè a tre giorni dal sisma, mentre nelle zone colpite si scavava ancora alla disperata ricerca dei sopravvissuti.

Seconda domanda: come è possibile che mentre nell'emigrazione arrivavano concreti attestati di solidarietà, a trecento chilometri da Roma non giungevano i necessari soccorsi per salvare la vita a migliaia di persone? Questo episodio è, secondo noi, un chiaro atto di selacallaggio politico che si aggiunge ai tanti altri.

LETTERA FIRMATA
dai compagni della sezione PCI
di Olten (Svizzera)



TERREMOTATI - EMIGRATI

La Germania? Non è l'America...

La situazione che trovano gli scampati al terremoto emigrati in Germania Federale non è rosea: penuria di case, niente lavoro. Molti pensano già al ritorno, « al massimo dopo Natale »

(dalla nostra inviata)

Qual è la situazione dei terremotati che hanno aggiunto i parenti emigrati in Germania Federale? I dati sono confusi e i problemi molto simili in tutte le zone della Germania: l'alloggio, la difficoltà a trovare lavoro, i problemi per le scuole dei figli.

Il Consolato è la prima tappa a cui, approdano i terremotati che — dopo una prima selezione — vengono inviati alla «Charitas», alle Missioni, alle associazioni italiane.

Francoforte. Dall'Assia sono partiti per il sud con i biglietti gratuiti 2.000 persone, sulle 5 mila delle zone terremotate che abitano in questo land. I dati della Charitas riportano 370 arrivi, ma il Consolato prevede che arriveranno in tutto 900 persone dalle zone terremotate.

Sono arrivati soprattutto vecchi e bambini molto piccoli. Tutti hanno dichiarato che non intendono restare, che vogliono tornare a casa, al massimo dopo Natale.

Colonia. Sono arrivate sia in città che nella zona — Wuppertal, Duren, Duisburg — complessivamente un centinaio di persone, molte delle quali non hanno alcuna intenzione di fermarsi. Qualcuno è già tornato indietro. In genere in questa zona il Consolato invia gli arrivi oltre che alla Charitas e ai centri italiani ai Sozialamt e all'Arbeitsamt che provvedono a cercare alloggi. Il Consolato ha versato una cinquantina di sussidi, di circa 250 marchi.

Stoccarda. Nel Baden Württemberg vivono circa 190 mila italiani. Si calcola che quasi il 50 per cento sia originario delle zone terremotate. Sono accorse dal sud dell'Italia, con biglietti gratuiti, 3.700 persone. In tutta la zona c'è stata una grossa gara di solidarietà, collette nelle grosse fabbriche. Fino alla settimana scorsa sono arrivate cir-

ca 200 famiglie — dati ufficiali — ma si calcola che siano molti di più gli arrivati. I problemi più grossi sono quelli dell'abitazione, dell'assistenza per le malattie e il lavoro. Il Consolato assicura la mutua e il trasferimento delle pensioni sia per quelli che si vogliono stabilire in Germania sia per i pensionati con la pensione sociale per i quali non è previsto l'accordo con la Comunità Europea.

Il Consolato ha inoltre pensato di inserire i bambini terremotati in alcune pluriclassi presso la «Scuola Europea» per quelli che hanno già frequentato una parte dell'anno scolastico, sperando di poterli inserire il prossimo anno in una scuola tedesca.

Baden meridionale-Friburgo. Sono arrivate circa 1.000 persone e la situazione pare sia grave perché nessuna di queste persone è riuscita a trovare una sistemazione adeguata. Infatti, come dappertutto, c'è carenza di case. I sindaci si sono dichiarati impossibilitati a fare fronte a questo problema e così pure il Consolato. Sono stati concessi aiuti in denaro del tutto inadeguato alle famiglie da parte del Consolato.

Nella scuola c'è il grosso problema dell'inserimento dei bambini. Tra i tedeschi pare ci sia molta diffidenza verso questi nuovi arrivati e la paura che gli italiani vogliano fermarsi stabilmente. Si sentono critiche al fatto che i terremotati abbiano preferito venire in Germania

piuttosto che accettare di andare negli alberghi requisiti da Zamberletti.

Wolfsburg. Qui a Wolfsburg la situazione è quasi come nel Baden meridionale. Manca il lavoro e più di 4.000 case. Mancano già per quelli che ci sono, è perciò difficilissimo trovarne una per i terremotati.

Il movimento di solidarietà verso gli italiani è stato molto forte in questa zona. La commissione di fabbrica della Volkswagen ha raccolto più di duecentocinquanta mila marchi e sono state anche molte le iniziative sociali promosse dalla comunità italiana.

Riportiamo in sintesi alcune interviste trasmesse dalla radio di Colonia:

* Intervista a Stoccarda a due famiglie che si trovano ora in una abitazione di 40 mq. in 8 persone, 4 in una stanza di 3 mq. Uno dei componenti della prima famiglia ha dichiarato che il Consolato ha detto che se loro sono in grado di trovarsi qualcosa li aiuteranno, ma altrimenti non potranno fare nulla. Al comune di Stoccarda hanno detto la stessa cosa, che ci sono molte persone che non hanno la casa per cui non potranno fare nulla per loro. Questa persona ha aggiunto che lui ha trovato una stanza ma volevano 700 marchi (320.000 lire circa) e che per lui è un affitto troppo alto.

* Intervista ad una donna: «Io sono di Salerno e sono venuta qua perché mi trovavo sola con due bambini e il mio palazzo era lesionato. I bambini hanno dormito per tre giorni in terra, nella strada, con una coperta sopra, e al Consolato mi hanno detto che non si può fare niente perché loro non mi possono trovare nessuna casa».

Altre interviste fatte a Friburgo.

E' una donna che parla: «Dopo due giorni dal terremoto, mio figlio è venuto a prendermi con tutta la famiglia, ma abbiamo perso tutto. Siamo partiti con le cose che avevamo indossato, non abbiamo neanche un vestito per cambiarcene».

Intervista a una famiglia di Honoro in Vulture. E' una donna di 70 anni che parla, ha avuto la casa completamente distrutta e lei è venuta su dal figlio che era già emigrato insieme a tre nipotini e una figlia. Ora vivono in 9 in due stanze. Dice «Dormiamo per terra, sui tappeti, come capita, buttati da tutte le parti. Ma io non voglio andare via se non si ferma il terremoto. Certo che così non possiamo assolutamente restare. Appena il terremoto si fermerà io ritornerò a casa». La nuora aggiunge: «La casa è molto piccola e ora ne stiamo cercando un'altra. Ma c'è solo mio marito che lavora e quindi sarà un problema molto difficile».

a cura di Donatella B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.
dei..... 16/11/80..... & 2..... pagina.....

Mattino 14/11/80

DIASPORA

Vanno via
con la valigia
e la famiglia
Non torneranno

p.3

Ripartono i bastimenti... Magari per terre non più assai lontane perché il viaggio non dura sette giorni e sette notti, ma solo sette ore a bordo di un comodo DC8 dove ti danno pure da mangiare e ti fanno vedere il film. La sostanza, però, non cambia. Oggi come mezzo secolo fa l'emigrazione per i nuovi catoni è una scelta imposta dalla sfiducia nei confronti dello Stato.

Gli orfani del terremoto che abbiamo visto in fila in questi giorni ai cancelli del Consolato americano, si rifiutano di parlare. Sono chiusi nel loro mutismo, diffidano di tutti, anche dei giornalisti. «Che volete da noi? Fatevi i fatti vostri, voi non sapete cosa vuol dire perdere tutto in un minuto. La famiglia, la casa, le bestie, i risparmi».

Pertanto in massa, un'ondata di queste dimensioni riporta indietro almeno di trent'anni. Con i ricordi e con le tristezze. Nessuno, in questo grande caos che è il dopoterremoto, se la sente di azzeccare delle cifre, ma a fare i conti avendo a disposizione ogni giorno messaggi come questi non ci vuole molto. Il pool di Zamberletti ha comunicato che venerdì scorso sono partiti in aereo cinquecentosessantadue emigranti (377 da Avellino, 87 da Salerno, 60 da Potenza e 38 da Napoli) e che, complessivamente, le autorizzazioni all'espatrio, sempre per via aerea, sono salite a 5354. Se a questo numero si sommano le partenze avvenute in treno — più di diecimila ad occhio e croce — e quelle avvenute spontaneamente, cioè con mezzi privati, non si è lontani dal vero quando si dice che la fuga ha coinvolto almeno ventimila persone.

Una diaspora, insomma, che pone problemi drammatici a scala sociale. Il terremoto non ha fatto solo migliaia di vittime, ma ha cancellato paesi interi ed ha sconvolto l'economia delle due regioni più deboli del Mezzogiorno. Ricostruire un minimo di speranza senza le braccia sarà una impresa disperata. Quando il bilancio di questa sciagura sarà definitivo ci accorgeremo che la Campania in-

terna, e la Basilicata arroccata intorno a Potenza sono ormai un deserto di macerie.

Abbiamo tentato di avviare un discorso di questo tipo con uno degli emigranti in attesa di ottenere il visto sul passaporto, la risposta è stata un'alzata di spalle ed un grugnito incomprensibile. La riduzione è semplice. «Basta ecci questo Stato che si ricorda di noi solo quando c'è bisogno di tirare la carretta». Ed obiettare è difficile.

Il problema è drammatico, anche per altre considerazioni. Prima del terremoto l'età media degli abitanti del presepe del Mezzogiorno interno si calcolava intorno ai cinquant'anni, domani sarà ancora peggio. Gli emigranti nuovi hanno scelto la strada del rifiuto totale. A differenza dei loro padri si sono portati via tutta la famiglia, oltre alla vecchia valigia di cartone.

«Qui non ci vogliamo più tornare». Ieri era il riscatto dalla fame, ma tutti partivano con la speranza di tornare; oggi è il riscatto dalla storia. Non più l'arrivederci urlate alle donne che piangevano sul molo, ma un addio tanto sulla pista dell'aeroporto non c'è nessuno ad attendere. Chi è rimasto è morto.

In questa stessa pagina pubblichiamo la prima corrispondenza di Paolo Frajese da New York. E' andato ad accogliere i primi emigranti sbarcati al Kennedy. I più giovani hanno parlato di nostalgia, ma sono stati subito zittiti dai più vecchi.

Nei discorsi, e nelle polemiche, dei politici la ricostruzione è ridotta ad una operazione teorica per la quale occorrono tanti miliardi, tanti ingegneri e, si spera, tante tonnellate di cemento armato. Questo paese lo ricostruiamo qui nella valle, quest'altro risorgerà dov'era, quest'altro ancora da un'altra parte. Punto e basta.

Se questo è vero siamo alla liquidazione della questione meridionale. A meno che non si pensi di costruire nuove città morte. Abitate da fantasmi.

Carlo Franco

Giornale di Italia 16/11/80

Pertini e Forlani ricevono la delegazione del governo Usa in visita alle zone terremotate

15

Il presidente del consiglio, on. Arnaldo Forlani, ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi una delegazione governativa degli Stati Uniti, accompagnata dall'ambasciatore statunitense a Roma, Richard Gardner. La visita in Italia della delegazione, che è guidata dal presidente della fondazione nazionale italo-americana Jeno Paolucci, è in connessione con l'organizzazione degli aiuti stanziati dal governo americano a favore delle zone terremotate della Basilicata e della Campania. La stessa delegazione si è incontrata al Quirinale con Capo dello Stato, Sandro Pertini trattenendosi sullo stesso tema del soccorso ai terremotati.



Polemica sulla trasmissione della MTV per i terremotati

I canadesi ribattono: tutto più che regolare

Precisazioni da parte dei dirigenti della stazione di Toronto

DOMENICA mattina «Paese sera» pubblicava in prima pagina un articolo del nostro corrispondente da Toronto (Canada), Franco Conte. Seguiva quello da noi pubblicato in precedenza e nel quale si descriveva il tentativo fatto dalla stazione canadese MTV di collegarsi in diretta, via satellite, con la privata romana «Telemare» e con la consorella «GBR» per una trasmissione destinata a raccogliere fondi per i terremotati italiani. Il collegamento non c'era mai stato, ma, diceva Franco Conte, la trasmissione si era svolta regolarmente in Canada con «falsi collegamenti» con Roma e altre scorrettezze.

Domenica ci telefonavano dal Canada e un portavoce della MTV (in italiano Multilingual Television) ci invitava ad alcune «precisazioni». Le sintetizziamo, come si richiede alla nostra correttezza professionale. Ci è stato detto:

«1. La MTV è una società nata il 3 settembre del 1979. Per l'inaugurazione del 15 settembre '79 fu effettuato un collegamento di un'ora con la romana GBR (allora Ministro

delle Poste era l'on. Vittorio Colombo democristiano, n.d.r.) per la trasmissione di un varietà. In quella occasione furono chiesti i necessari permessi per il passaggio via satellite e rapidamente ottenuti.

«2. In occasione del terremoto, la MTV e i suoi partner italiani decidevano di collegarsi di nuovo per un programma in partenza dal Canada (ma con "risposta" da Roma) destinato a raccogliere fondi. Sono stati chiesti i permessi via «Teleglobe». C'è stato un ritardo per l'improvviso sovraccollamento del satellite (dove venivano dirottati i segnali telefonici, e altro, che non potevano passare per il cavo transoceanico rotto), la «Teleglobe» doveva cercare un altro satellite e altra linea. Ma tutto questo aveva fatto perdere tempo prezioso. Comunque si avanzava rapida richiesta di autorizzazione agli italiani, ma la «Telespazio» rispondeva di no, o, al massimo, autorizzava la concessione di un collegamento di 20 minuti.

«3. Il programma era un «Teletthon», cioè un no-stop (ne abbiamo visto un esempio nel

documentario della Rai «L'America non sogna più» di Fido e Corsini, n.d.r.) fatto di canzoni, interventi di autorità politiche e personalità dello spettacolo, ecc. con una raccolta telefonica di offerte (anche già esistenti, ma dirottate sul «Teletthon» come usa da quelle parti). Tutto il Canada era collegato, l'Italia no, perché durante la trasmissione era giunta la notizia del no italiano. Tuttavia si potevano trasmettere brani pre-registrati presso la GBR di Roma, così come era pre-registrato l'intervento del primo ministro e del governatore canadesi. «Errore» riconosciuto dalla MTV è quello di non aver dichiarato esplicitamente che i brani non erano in diretta ma registrati. Somma raccolta 1.200.000 dollari».

«Questo sono le «precisazioni» che riportiamo come è nostro dovere fare. Abbiamo comunque informato il nostro corrispondente dal Canada del contenuto di tali precisazioni e non dubitiamo che vi sarà risposta».

I. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**

del... **16/11/80** ...

pagina.....

LA STAMPA

65

IL MESSAGGERO

p. 19

Allarme alla «Fieg»: di nuovo ferma la legge sull'editoria

Il presidente della Federazione italiana editori giornali (Fieg) Giovanni Giovanni, ha fatto la seguente dichiarazione: «L'andamento dei lavori parlamentari dell'editoria ci aveva indotto, qualche settimana fa, ad esprimere, finalmente, giudizi ottimistici su una possibile rapida conclusione di questa tormentata vicenda parlamentare. Oggi siamo, però, costretti a ricrederci. La legge sull'editoria è scomparsa nuovamente dall'ordine del giorno della Camera e diventa, perciò, impossibile ipotizzare i termini della sua definizione».

Il presidente della Fieg ha così proseguito: «I profondi travagli del settore dell'informazione, dei quali le cronache offrono quotidianamente un'ampia casistica, danno la riprova di quanto urgente fosse e sia la legge dell'editoria e

di quanto sia costato e costi, non solo agli editori, ma al Paese, il ritardo della sua approvazione. A quattro anni da quando si cominciarono a predisporre i primi testi di legge in questa materia — ha aggiunto Giovanni — non crediamo sia più possibile invocare le difficoltà tecniche per giustificare tanto ritardo. D'altronde i lavori parlamentari hanno ampiamente dimostrato che ogni qual volta l'aula ha discusso sulla legge è sempre riuscita a trovare un accordo sulle norme da approvare. Se poi si considerano le annunciate iniziative legislative in tema di pene per la diffamazione a mezzo stampa — ha concluso — le preoccupazioni si sommano alle preoccupazioni e si legittimano i più inquietanti interrogativi sul futuro della libertà di informazione nel nostro Paese».

Una protesta del presidente Fieg

Editoria: la Camera dimentica la riforma

ROMA — Il presidente della Federazione italiana editori giornali (Fieg) Giovanni Giovanni ha preso posizione sui nuovi ritardi della legge per l'editoria. La riforma infatti non compare più nell'ordine del giorno della Camera. «L'andamento dei lavori parlamentari dall'editoria — ha detto Giovanni — ci aveva indotto, qualche settimana fa, a esprimere, finalmente, giudizi ottimistici su una possibile rapida conclusione di questa tormentata vicenda parlamentare. Oggi siamo, però, costretti a ricrederci. La legge sull'editoria è scomparsa nuovamente dall'ordine del giorno della Camera e diventa, perciò, impossibile ipotizzare i termini della sua definizione».

Ciò avviene — ha aggiunto Giovanni — in coincidenza con una singolare ricorrenza: il compimento del primo anniversario della sua permanenza in aula. Non sappiamo se sia un record assoluto, ma sicuramente è una incontestabile testimonianza della scarsa determinazione delle forze politiche nel predisporre gli strumenti necessari perché la stampa possa rafforzarsi ed espandersi ed esercitare così il suo diritto-dovere di informare senza condizionamenti esterni».

Il presidente della Fieg ha così proseguito: «I profondi travagli del settore dell'informazione, dei quali le cronache offrono quotidianamente un'ampia casistica, danno la riprova di quanto urgente fosse e sia la legge dell'editoria e di quanto sia costato e costi, non solo agli editori, ma al paese, il ritardo della sua approvazione».

«A quattro anni da quando si cominciarono a predisporre i primi testi di legge in questa materia — ha aggiunto Giovanni — non crediamo sia più possibile invocare le difficoltà tecniche per giustificare tanto ritardo. D'altronde i lavori parlamentari hanno ampiamente dimostrato che ogni volta che l'aula ha discusso sulla legge è sempre riuscita a trovare un accordo sulle norme da approvare. Se poi si considerano le annunciate iniziative legislative in tema di pene per la diffamazione a mezzo stampa — ha concluso — le preoccupazioni si sommano alle preoccupazioni e si legittimano i più inquietanti interrogativi sul futuro della libertà di informazione nel nostro Paese».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... *Mattino*
del... *16/14/80* pagina..... *11*

Dopo sei anni Michele Sindona interrogato da 2 giudici italiani in trasferta a New York

ROMA — Michele Sindona è stato interrogato ieri, per la prima volta dopo sei anni di indagini, da due magistrati italiani in relazione al fallimento della Banca Privata Italiana. L'interrogatorio è avvenuto nel Metropolitan Correctional Center di New York, dove Sindona, già condannato la primavera scorsa a 25 anni di reclusione per il crack della Franklin National Bank, era stato trasferito nei giorni scorsi dal penitenziario di Springfield, nel Missouri.

L'interrogatorio è stato condotto dal giudice istruttore di Milano Bruno Apicella e dal pubblico ministero Guido Viola ed è stato reso possibile dal consenso dell'imputato e da un accordo formalizzato venerdì scorso fra il mini-

sterio della Giustizia italiana e il Dipartimento della giustizia federale.

Secondo le prime revisioni, Apicella e Viola, che erano giunti a New York sabato sera, dovrebbero trattenerlo almeno fino a mercoledì compreso, se non fino al termine della settimana.

La Banca Privata Italiana (Istituto di credito sorto dalla fusione della Banca Unione e della Banca Privata Finanziaria) venne messa in liquidazione nel settembre 1974 e il relativo fallimento è valutato intorno ai 130 miliardi di lire.

Per i reati ascrittigli in Italia Sindona è stato riconosciuto dalle autorità giudiziarie americane, sia pure dopo un lungo iter di sentenze e di appelli, estraibile nel suo paese d'origine. L'efficacia dell'estradizione è stata però in-

spesa dalle vicende giudiziarie di cui Sindona è stato protagonista negli Stati Uniti.

Dopo la sua condanna per il fallimento della Banca Franklin, egli deve rispondere ancora negli Stati Uniti alle accuse rivoltegli in relazione alla sua spartizione nell'autunno dello scorso anno, mentre era in corso a New York il processo per tale caso.

Il procuratore distrettuale Charles Carberry, che ha in mano la vicenda processuale di Sindona per i reati americani, ha dichiarato di essere in contatto con i magistrati italiani, ma ha soggiunto di essere totalmente all'oscuro della sostanza del loro interrogatorio. Né Apicella, né Viola hanno fatto finora qualsiasi dichiarazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... *Resto del Carlino*
del... *16/XII/80* pagina... *5*

PRIVA DI FONDAMENTO, SECONDO IL MARITO, LA NOTIZIA DI UN GIORNALE

Smentita la richiesta di riscatto per l'inglese scomparsa a Sarnano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SARNANO — Si infittisce il mistero legato alla scomparsa di Jannette May (ex moglie del miliardario americano Evelyn De Rothschild) e della sua amica friulana Gabriella Guerin. Le due donne, rispettivamente di 40 e 39 anni, sono scomparse da Sarnano, in provincia di Macerata il 29 novembre scorso, senza lasciare alcuna traccia.

Ieri mattina, una notizia di provenienza inglese sosteneva che la donna era stata rapita e che un riscatto era stato già richiesto al marito dell'ex-baronessa De Rothschild, Steven May, direttore di una catena di negozi a Londra. Subito dopo però si sono registrate le smentite del ministero degli Esteri inglese e dello stesso Steven May. Tutto, in definitiva, è riplombato quindi nel mistero più fitto e l'intera vicenda, già poco chiara, si è ulteriormente tinta di giallo.

Il *Daily Express* proprio, ieri

mattina aveva diffuso la notizia secondo la quale nei giorni scorsi, a Sarnano, i rapitori di Jannette May si erano fatti vivi con il marito chiedendo per telefono un riscatto tutto sommato non troppo esoso, dichiarandosi disposti a lasciare la donna prima di Natale se il pagamento fosse stato sollecito. Lo stesso giornale aggiungeva che una seconda comunicazione, questa volta scritta, era giunta qualche giorno più tardi allo stesso Steven May. Una notizia, questa, che era sembrata attendibile e che aveva fatto sperare in una rapida soluzione della vicenda. Ma la schiarita è stata di breve durata. A Londra, lo stesso ministero degli Esteri ha smentito categoricamente la notizia. Un funzionario ha dichiarato che «non era affatto vero» e che questa sua affermazione scaturiva da un colloquio con Steven May, marito attuale dell'ex-baronessa.

Da Milano, dove Steven May

si è trasferito dall'11 novembre scorso, è arrivata una seconda precisazione. Ha definito le notizie riportate dal *Daily Express* «prive di fondamento» ed ha aggiunto: «Se mia moglie fosse stata rapita sarei ansioso di avere notizie dagli interessati. Per quanto riguarda l'ipotesi del rapimento il problema rimane quello che io sono ben lungi dall'essere ricco poiché dipendo dal mio reddito di lavoro». E più avanti ha sostenuto di prendere in considerazione il rapimento solo come ipotesi «finché non avrà contatti o prove di qualche tipo».

Sabato scorso, da Milano (egli si trova nel capoluogo lombardo perché è qui che risiede l'avvocato Roberto Jachia, legale della famiglia May e del gruppo De Rothschild) Steven May aveva rilasciato un'altra dichiarazione nella quale affermava di non poter escludere l'ipotesi del rapimento, visto che le ricerche non avevano fornito esito.

Ieri Steven May ha lanciato da Milano anche una sorta di appello: «Se qualcuno desidera cercarmi, ho molti amici a Sarnano, oltre al mio avvocato, a Milano».

Quindi, tutto resta come prima: si continua ad indagare in ogni possibile direzione. Le ricerche negli aeroporti hanno fornito esito negativo e così pure talune indagini condotte all'estero, tra le tante amicizie di Jannette May. Nella tarda serata di ieri, comunque, è trapelata una pista nuova che porterebbe verso Roma. È stata giudicata «credibile», ma è presto per dire se sia finalmente la strada giusta.

Alfredo Mattioli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

DIPLOMAZIA / IL SUCCESSORE DI GARDNER

CANTERÀ PER VOI FRANK SINATRA. (MA È UNO SCHERZO)

di CLAUDIO LANTI

La voce che Ronald Reagan avesse l'intenzione di nominare ambasciatore in Italia il cantante è stata messa in circolazione per togliere prestigio alla carica. È un vecchio sistema già sperimentato in passato.

Dietro le quinte, l'offensiva è cominciata da un pezzo. Richard Gardner e sua moglie Daniela Luzzatto, italiana di Venezia, stanno per lasciare Villa Taverna, la lussuosa residenza riservata all'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, un complesso con piscina nel cuore del quartiere Parioli, immerso nel verde e protetto come una fortezza.

Sicuro che dopo il giuramento del 20 gennaio prossimo Ronald Reagan non vorrà riconfermarlo, Gardner cominciò a fare i bagagli la mattina stessa del 5 novembre. Aveva organizzato un singolare *breakfast* mondano invitando personalità del Palazzo per festeggiare l'elezione del nuovo presidente americano. Nella Roma politica quasi tutti (Gardner compreso) trepidavano per la riconferma di Jimmy Carter. Quando, verso le 9 del mattino, arrivò Eugenio Scalfari, direttore del quotidiano *La Repubblica*, la battaglia era già perduta: Gardner e Scalfari si abbracciarono con le lacrime agli occhi come davanti alla bara di un congiunto.

Adesso che si riparte da zero, l'obiettivo è quello di sempre: catturare anche il successore di Gardner oppure, se questo non è possibile, neutralizzarlo. Il gioco è vecchio e gli ambienti politici e giornalistici italiani ne sono maestri. Gli Usa hanno due tipi di ambasciatori: quelli di carriera e quelli «speciali», cioè nominati dal titolare della Casa Bianca e di stretta fiducia di quest'ultimo. I secondi vengono destinati alle sedi diplomatiche che rivestono una particolare importanza per la diplomazia americana: l'Italia è tra queste.

Claire Booth Luce, ex giornalista, moglie dell'editore di riviste famose come *Life* e *Fortune*, fu la plenipotenziaria di Eisenhower nel delicatissimo periodo della guerra fredda. Anticomunista intransigente, amica di Pio XII e di Alcide De Gasperi, vigilò sull'impiego degli aiuti finanziari del piano Marshall per la ricostruzione industriale italiana. Per il



Frank Sinatra

Pci, Claire Luce fu una dura scuola. Pronunciare il suo nome alle Botteghe Oscure significa provocare fremiti d'indignazione e sussulti di rabbia e riaprire la ferita dell'estromissione dal governo postbellico che determinò la vittoria democristiana del 1948 e il confinamento dei comunisti all'opposizione.

Con la gestione di Richard Gardner, avvocato e docente universitario, raffinato intellettuale, vicino ai circoli dottrinali e finanziari *liberal* internazionali, lo scenario è stato assai diverso. Risalita per gradi la corrente della storia, il Pci è riuscito a candidarsi come forza di governo tra il 1977 e il 1979, arrivando a partecipare in Parlamento ai governi di

solidarietà nazionale presieduti da Giulio Andreotti.

Nella sua decadenza, Roma è una città capace di sedurre e di coinvolgere. Fino a qualche tempo fa, in un abile gioco di specchi deformanti, tra mondanità e piaceri culturali, i bizantinismi e le pericolose spregevolezze della nostra politica potevano essere presentate a taluni in una luce affascinante, o quantomeno del segno dell'ineluttabilità storica.

Così, complici i democristiani eredi di De Gasperi, l'ambasciata di via Veneto ha dato credito alle dichiarazioni «atlantiche» e alla presunta disponibilità democratica del partito comunista. Era il periodo dei viaggi in Usa di Giorgio Napolitano e di Sergio Segre, che dovevano preparare la storica visita di Enrico Berlinguer. Jimmy Carter, assalito da un nobile ripensamento, richiamò

all'improvviso Gardner a Washington, e dopo avergli dato un severo rimprovero, rilasciò la dichiarazione di non gradimento che bloccò per un pelo la marcia comunista al potere.

Prima di Gardner, l'ambasciatore John Volpe, oriundo italiano e uomo di fiducia di Nixon, si lasciò invece adescare dall'ambiente romano per motivi sentimentali, altro pericoloso terreno dove un rappresentante americano a Roma se non perfetto conoscitore dell'ambiente, può perdere il senso della situazione. Mentre i democristiani sottoposero Volpe a una corte serrata, riuscendo ad ad-

domesticarlo, i comunisti lo combatterono con la tecnica del discreditato, dipingendolo come un rozzo esponente della comunità italo-americana, attribuendogli un'ottusa visione della politica, accusandolo, con il nomignolo di «John Golpe», di tendenze autoritarie. Alla fine ingiustamente trasformato in una macchietta anche Volpe se ne andò.

In molti casi l'eccessiva dipendenza politica e psicologica degli ambasciatori americani (e dello staff dei funzionari di via Veneto) dall'ambiente in cui operavano ha provocato disfunzioni e contrasti di valutazione con organi istituzionali di idee alla Casa Bianca sulla reale situazione italiana (talvolta è però accaduto il

contrario: sulle opinioni dell'ambasciatore Reinhard, contrario al centrosinistra in Italia prevalsero quelle favorevoli dei consiglieri di John Kennedy).

Adesso si prepara l'accoglienza al nuovo inquilino di Villa Taverna che Reagan si accinge a scegliere. E quale modo migliore di dargli il benvenuto se non diffondendo la falsa notizia che la carica verrà affidata a Frank Sinatra? Questa voce, messa in giro subito dopo l'elezione del presidente americano, è stata riproposta nella «innocua» rubricamondana di una certa Lady Olga Maitland sul quotidiano londinese *Daily Express*. Sinatra, dice la Maitland, è un tifoso di Reagan e ha messo insieme un fondo di 6 milioni di dollari per la sua campagna elettorale: non gli si potrà negare l'ambita carica.

Il Corriere della sera ha scritto che negli ambienti vicini a Reagan questo «pittoresco pettegolezzo» non viene giudicato degno di un commento serio. Ma al *Daily Express*, secondo il collaudato sistema della «intossicazione» informativa, si sono ormai affiancati numerosi organi di stampa americani e italiani, tra cui, con particolare zelo, il comunista *Paese Sera*, e il settimanale *Panorama*.

Il primo bersaglio della manovra Sinatra, imperniata come al solito sul più spregiudicato uso dei *mass media* è di mettere in difficoltà lo stesso Reagan, seminando zizzania e sospetto nell'ambiente del partito repubblicano, tra i collaboratori del presidente e tra gli aspiranti all'ambasciata di via Veneto; magari inducendo lo stesso Sinatra a immaginarsi con la feluca in testa.

Il secondo, più sottile obiettivo di chi ha diffuso la notizia è di screditare sia Reagan, sia colui che sarà effettivamente il nuovo ambasciatore a Roma. Tirare fuori oggi il nome anomalo di un ex cantante, ex attore, completamente digiuno di politica, interessato nelle case da gioco del Nevada e anche in odore di amicizie mafiose, equivale a presentare il nuovo capo dell'amministrazione della più potente nazione del mondo (non dimentichiamo che Reagan è stato già attaccato per la sua passata carriera di attore) come un irresponsabile, prigioniero della logica dei clan; e significa dire: «Ecco come Reagan considera l'Italia, un Paese dove si può mandare Frank Sinatra come ambasciatore».

Nello stesso tempo la falsa notizia serve a preparare il campo per quando verrà nominato il titolare di Villa Taverna: «Beh, non è Frank Sinatra ma probabilmente vale quanto Sinatra», potrebbe dire la gente.

In un modo o nell'altro, continua così la tradizione di «destabilizzare» i rappresentanti americani a Roma. Sono in molti evidentemente a volere che Washington non abbia occhi e orecchie attenti a quello che succede in questo lontano avamposto dell'«impero».

Claudio Lanti

su qualsiasi dialogo, anche se avviato in atmosfera amichevole).

Mi sono trovato testimone di un episodio che può anche spiegare perché le banche svizzere sono una calamita per i capitali di tutto il mondo, anche se avere negli interessi dati per i depositi. Mi trovavo ad uno sportello del «Credit Suisse» per cambiare pochi franchi in fiorini olandesi per un viaggio al Nord. Davanti a me una signora, sobriamente vestita, accento inglese con l'accento arabo, accompagnata da due bambini piccoli. Da una borsetta pescava sacchetti di tela (almeno cinque) colmi di monete d'oro di vario tipo che faceva stimare dal cassiere per chiarirsi le idee su quali e quante cambiare. Dopo un'abbastanza prolungata entrata ed uscita di sacchetti dalla borsa, decise di sceglierne uno dal quale prelevò una decina di monete che dal mio occhio interessato sono state stimare in due millimetri di spessore per tre centimetri di diametro. Da una parte dello sportello sono quindi entrate le monete e dall'altra usciti biglietti in franchi in quantità alquanto sostenuta. Alla fine la signora osserva: «Mi sembrava di avere una moneta in più. Guardi se per caso non l'ha trattenuta lei». Reazione risentita del cassiere: «Oh, che distratta — la signora si fruga nelle tasche del cappotto — l'ho messa qui senza accorgermene».

Compiuta la mia operazione di cambio, sono uscito dalla banca. Sul parapetto di un ponte la signora stava mostrando ai bambini ogni genere di monete, tenendo con orgogliosa la preziosa borsetta. Non ho potuto fare a meno di pensare che cosa sarebbe successo in quel momento se l'osservatore della banca, invece di chi scrive, fosse

stato un tipo meno fidato, della specie che dilaga in altri paesi dell'Europa.

La Svizzera è, almeno per ora, un paese sicuro. E tanto sicuro che si trova al primo posto tra le nazioni del mondo per quanto riguarda la protezione civile. Si vive ancora con il mito di Guglielmo Tell, ma non c'è casa o gruppo di case che non sia munito di rifugio antinucleare. Con armi moderne e uomini preparati, con esercitazioni, e senza fare la politica dello «struzzo», le autorità cercano di prevedere il peggio, cercano di prestabilire oggi cosa vi sarebbe da fare nel caso la tradizionale neutralità del paese, che già corse rischi nel 1940, venisse violata da qualche aggressore. Tutti, anche gli stranieri residenti, devono pagare una «tassa per la difesa». E lo svizzero che non è atto al servizio militare deve compensare lo Stato con il versamento di una congrua periodica somma.

La Svizzera è un paese economicamente solido. Crisi energetica, congiuntura mondiale negativa e traversie monetarie non gli hanno finora causato gravi danni. La disoccupazione è praticamente inesistente. Vi è chi accusa le autorità di Berna di agire per il bene dell'economia elvetica manipolando la «valvola» dell'emigrazione. Favorendo o eliminando i lavoratori stranieri secondo le esigenze interne. Ma, se anche così fosse, come si può definire malsana o troppo egoistica una simile politica dal punto di vista elvetico? Se una famiglia benestante attraversa un periodo economicamente difficile, dopo tutto si preferisce il licenziamento della cameriera alla cacciata dei figli.

Un tema diverso è la xenofobia. La popolazione elvetica ha dimostrato chia-

ramente, già parecchi anni fa, di non esserne infetta, almeno nella stragrande maggioranza, respingendo con un referendum le proposte di chi voleva eliminare la presenza straniera dai cantoni. Senza molti gli svizzeri che riconoscono il grande ruolo avuto dagli immigrati nel costruire il benessere del paese. Nazione che sorge principalmente sulle montagne, la Svizzera ha una popolazione con preponderanti caratteristiche della gente abituata a vivere duramente, con doti di serietà, umanità e altre cui si unisce la gelosia e la difesa di quanto è stato conquistato dalle generazioni passate.

Del resto, molti immigrati riconoscono la validità del sistema elvetico e partendo da una posizione di odio-amore, caratteristica di chi non è molto propenso a riconoscere i pregi del paese ospitante, dopo essere stato costretto ad abbandonare la patria, alla lunga si assimilano a questa popolazione che è più per se stessa una mescolanza di caratteri e doti, positive e negative, che derivano dalla fusione di tedeschi, francesi e italiani. Se non gli stessi immigrati, dopo lunghi anni di residenza, certamente i loro figli sono anch'essi, dopo tutto, fieri di appartenere a questo paese.

E bisogna riconoscere che la nuova legge sugli stranieri, approvata recentemente dal Parlamento di Berna dopo interminabili dibattiti tra conservatori (che la volevano più restrittiva) e progressisti (favorevoli a maggiori aperture), anche se non garantisce un più ampio afflusso di immigrati, renderà più facile la vita a quelli che sono in possesso di permessi di lavoro e a coloro che riusciranno a giungere nel futuro in questo paese.

Tra coloro che si sono battuti per condizioni migliori di vita per gli stranieri in Svizzera non può essere dimenticato Jean Ziegler, deputato socialista considerato «contestatore» in patria (da noi il giudizio sarebbe più equo con la definizione di «benpensante»), professore di sociologia all'università di Ginevra e autore di alcuni libri in cui critica abbastanza costruttivamente la sua patria.

Ziegler è tra coloro che si sono adoperati perché agli immigrati venissero riconosciuti maggiori diritti. Un po' perplessi si rimane invece per certe sue frasi, come questa rilasciata in una intervista di alcuni mesi fa: «L'Italia ha attualmente in Europa un ruolo analogo a quello avuto nel Rinascimento. Agisce come un vero e proprio laboratorio del continente e in campo sociale e politico ha un vantaggio di venti anni rispetto agli altri paesi europei». Forse ha ragione lui e siamo noi talvolta a sottoputarci.

MARINO MAGLIO

Nella foto: la polizia di Zurigo durante una manifestazione di

su qualsiasi dialogo, anche se avviato in atmosfera amichevole).

Mi sono trovato testimone di un episodio che può anche spiegare perché le banche svizzere sono una calamita per i capitali di tutto il mondo, anche se avere negli interessi dati per i depositi. Mi trovavo ad uno sportello del «Credit Suisse» per cambiare pochi franchi in fiorini olandesi per un viaggio al Nord. Davanti a me una signora, sobriamente vestita, accettò l'inglese con una certa arida e sconfortata da due bambini piccoli. Da una borsetta nascosa sacchetti di tela (almeno cinque) colmi di monete d'oro di vario tipo che faceva stimare dal cassiere per chiarirsi le idee su quali e quante cambiare. Dopo un'abbastanza prolungata entrata ed uscire di sacchetti dalla borsa, decise di sceglierne uno dal quale prelevò una decina di monete che dal mio occhio interessato sono state stimare in due millimetri di spessore per tre centimetri di diametro. Da una parte dello sportello sono quindi entrate le monete e dall'altra usciti biglietti in franchi in quantità alquanto sostenuta. Alla fine la signora osserva: «Mi sembrava di avere una moneta in più. Guardi se per caso non l'ha trattenuta lei». Reazione risentita del cassiere. «Oh, che distratta — la signora si fruga nelle tasche del cappotto — l'ho messa qui senza accorgermene».

Compiuta la mia operazione di cambio, sono uscito dalla banca. Sul parapetto di un ponte la signora stava mostrando ai bambini cigni e anatre, tenendo con negligenza la preziosa borsetta. Non ho potuto fare a meno di pensare che cosa sarebbe successo in quel momento se l'osservatore della banca, invece di chi scrive, fosse

stato un tipo meno fidato, della specie che dilaga in altri paesi dell'Europa.

La Svizzera è, almeno per ora, un paese sicuro. E tanto sicuro che si trova al primo posto tra le nazioni del mondo per quanto riguarda la protezione civile. Si vive ancora con il mito di Guglielmo Tell, ma non c'è casa o gruppo di case che non sia munito di rifugio antinucleare. Con armi moderne e uomini preparati, con esercitazioni, e senza fare la politica dello struzzo, le autorità cercano di prevedere il peggio. Cercano di prestabilire oggi cosa vi sarebbe da fare nel caso la tradizionale neutralità del paese, che già corse rischi nel 1940, venisse violata da qualche aggressore. Tutti, anche gli stranieri residenti, devono pagare una «tassa per la difesa». E lo svizzero che non è atto al servizio militare deve compensare lo Stato con il versamento di una congrua periodica somma.

La Svizzera è un paese economicamente solido. Crisi energetica, congiuntura mondiale negativa e traversie monetarie non gli hanno finora causato gravi danni. La disoccupazione è praticamente inesistente. Vi è chi accusa le autorità di Berna di agire per il bene dell'economia elvetica manipolando la «valvola» dell'emigrazione. Favorendo o eliminando i lavoratori stranieri secondo le esigenze interne. Ma, se anche così fosse, come si può definire malsana o troppo egoistica una simile politica dal punto di vista elvetico? Se una famiglia benestante attraverso un periodo economicamente difficile, dopo tutto, si preferisce il licenziamento della commerciera alla cacciata dei figli.

Un tema diverso è la xenofobia. La popolazione elvetica ha dimostrato chia-

ramente, già parecchi anni fa, di non esserne infetta, almeno nella stragrande maggioranza, respingendo con un referendum le proposte di chi voleva eliminare la presenza straniera dai cantoni. Sono molti gli svizzeri che riconoscono il grande ruolo avuto dagli immigrati nel costruire il benessere del paese. Nazione che sorge principalmente sulle montagne, la Svizzera ha una popolazione con preponderanti caratteristiche della gente abituata a vivere duramente, con doti di serietà, umiltà e altre cui si unisce la gelosia e la difesa di quanto è stato conquistato dalle generazioni passate.

Del resto, molti immigrati riconoscono la validità del sistema elvetico e partendo da una posizione di odio-amore, caratteristica di chi non è molto propenso a riconoscere i pregi del paese ospitante, dopo essere stato costretto ad abbandonare la patria, alla lunga si assimilano a questa popolazione che è da per se stessa una mescolanza di caratteri e doti, positive e negative, che derivano dalla fusione di tedeschi, francesi e italiani. Se non gli stessi immigrati, dopo lunghi anni di residenza, certamente i loro figli sono anch'essi, dopo tutto, fieri di appartenere a questo paese.

E bisogna riconoscere che la nuova legge sugli stranieri, approvata recentemente dal Parlamento di Berna dopo interminabili dibattiti tra conservatori (che la volevano più restrittiva) e progressisti (favorevoli a maggiori aperture), anche se non garantisce un più ampio afflusso di immigrati, renderà più facile la vita a quelli che sono in possesso di permessi di lavoro e a coloro che riusciranno a giungere nel futuro in questo paese.

Tra coloro che si sono battuti per condizioni migliori di vita per gli stranieri in Svizzera non può essere dimenticato Jean Ziegler, deputato socialista considerato «contestatore» in patria (da noi il più alto sarebbe più equo con la definizione di «benpensante») professore di sociologia all'università di Ginevra e autore di alcuni libri in cui critica abbastanza costruttivamente la sua patria.

Ziegler è tra coloro che si sono astenuti perché gli immigrati vedano riconosciuti maggiori diritti. Un po' perplessi si rimane anche per certe sue frasi, come questa rilasciata in una intervista di alcuni mesi fa: «L'Italia ha attualmente in Europa un ruolo analogo a quello avuto nel Rinascimento. Agisce come un vero e proprio laboratorio del continente e in campo sociale e politico ha un vantaggio di venti anni rispetto agli altri paesi europei». Forse ha ragione lui e siamo noi talvolta a sottopaltarci.

MARINO MAGLIO

Nella foto: la polizia di Zurigo durante una manifestazione di giovani contestatori nel novembre scorso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del... 16 / X / 80

Tempo

pagina... 17

LO HA DETTO IL MINISTRO SHAHATI IN VISITA A ROMA

La Libia vuole migliorare le relazioni con l'Italia

La Libia è disponibile per un miglioramento delle sue relazioni politiche con l'Italia. Lo ha detto al suo arrivo a Roma per una visita di tre giorni, Ahmed Shahati. Il ministro Shahati è l'incaricato dei rapporti con lo estero da parte del Congresso generale del popolo libico e svolge quella che impropriamente potrebbe essere definita la funzione di Ministro degli Esteri supplente. Il titolare del dicastero della Libia è infatti Abdessalam Treki, ma Shahati tiene le relazioni con quei paesi (come l'Italia) dove le rappresentanze diplomatiche libiche sono state sostituite dagli «uffici del popolo».

«I rapporti commerciali ed economici — ha detto al suo arrivo Shahati — tra i nostri due paesi sono molto buoni. Ora bisogna trovare il mezzo per un analogo miglioramento delle relazioni politiche». «Questo miglioramento — ha detto ancora Shahati — può essere realizzato per mezzo di un maggiore scambio di visite».

Shahati sarà ricevuto domani dal Ministro degli Esteri Emilio Colombo e, tempo permettendo, è in

programma anche un incontro con il presidente del Consiglio, Arnaldo Forlani.

Parlando con i giornalisti Shahati ha detto ancora che la Libia conta molto sulla amicizia con un grande paese come l'Italia che è considerato a Tripoli «un ponte tra il mondo arabo e l'Europa». Sempre insistendo su questo punto Shahati ha aggiunto che più strette relazioni di amicizia e di collaborazione tra i due paesi sono una garanzia per trasformare il Mediterraneo in un'area di pace.

La visita di Shahati in Italia era programmata da tempo, ma è stata anticipata a causa del terribile terremoto che ha distrutto la Campania e la Basilicata.



IL POPOLO - Martedì, 16 dicembre 1980

3

OPINIONI

Questa rubrica è aperta al contributo anche di quanti non si riconoscono nella politica ufficiale della DC, ma che intendono comunque dare il loro apporto ad un dibattito di chiarificazione e di ricerca che è essenziale per tutti.

IN UN COORDINATO
PROGRAMMA DI SVILUPPO

Scelte delle Regioni e della CEE per le zone terremotate

di ROBERTO COSTANZO

LA PRIMA FASE, quella dell'emergenza, potremmo burocraticamente dire che è sotto controllo. Anche se è triste rilevarlo dal punto di vista umano, ormai si comincia a pensare soprattutto al dopo-terremoto.

Ma chi deve pensare al dopo-terremoto e come pensarci? Le responsabilità, certamente, non sono di un solo livello; coinvolgono poteri e funzioni sovranazionali, nazionali, regionali e locali. Ma richiedono soprattutto una disponibilità creativa ed operativa dei singoli cittadini e delle forze sociali in cui essi si identificano.

Guai a commettere errori di valutazione e di scelta di tempi e modi di intervento; guai a sbagliare ancora una volta obiettivi e priorità di azione o a pensare che sia solo problema di finanziamenti, che tutto debba essere modificato o che tutto debba ritornare come prima? Il primo appuntamento è sul territorio, sull'assetto e l'utilizzazione del suolo, sull'ordinamento urbanistico. In campo economico si dovrà definire il ruolo e la relativa organizzazione dell'agricoltura, innanzitutto, e quindi la presenza armonizzata ed integrata di altri settori, dall'artigianato all'industria, al turismo, ai servizi. Una domanda viene spontanea; perché in tante zone alpine vi debbono essere insediati tanti battaglioni di soldati, la cui presenza determina vita e sviluppo nelle popolazioni locali, e qui, in queste zone interne, i soldati li dobbiamo vedere soltanto nei momenti di calamità e di catastrofi?

In questi giorni pare che l'intera scuola di allievi guardie forestali di Città Ducale si è trasferita per l'occasione in Alta Irpinia: perché non costruire qui, in questa zona montana e forestale, una simile scuola?

Sono tante le idee che confusamente ci martellano la mente in questi giorni di angoscia e di turbamento. Ne dovremo riparlare domani, quando tutti saremo più sereni. Ne dovremo riparlare e dovremo anche scegliere ed agire, guardandoci soprattutto dalla facile tentazione delle grandi opere pubbliche, delle macrostrutture, delle cattedrali nel deserto. Occorre invece puntare su investimenti produttivi, spese contenute nella giusta misura, opere non ripetitive e non legate a fattori emblematici di campanile. Occorre pure tendere a dimensioni intercomunali conferendo soprattutto alle Comunità Montane natura e ruolo di una moderna comprensorialità di interessi e di servizi.

DOBBIAMO elevare lo sguardo su un orizzonte più vasto, almeno al livello europeo, per organizzare in maniera più civile e più moderna l'insediamento umano sul territorio.

La Comunità Europea in questo ci potrà essere di grande aiuto. La sciagura del terremoto ci ha fatto constatare quanto sia stata valida la scelta europeistica effettuata dai Governi e dalle maggioranze democratiche di ispirazione occidentale degli anni 50. L'immediato intervento della Comunità per i primi soccorsi, ma soprattutto la scelta politica del Consiglio Europeo di considerare il terremoto del Mezzogiorno un problema dell'intera Comunità Europea, con tutte le conseguenze di ordine economico e politico, sono state la dimostrazione concreta che, malgrado tutto, la costruzione europea va avanti ed i suoi principi di solidarietà cominciano ad affermarsi.

Significativo quanto ha detto il Cancelliere Schmidt: «Questo terremoto è una grave sciagura per tutta l'Europa».

Occorre ora tradurre questo pensiero in concrete scelte finanziarie non limitate alle prime insoddisfacenti proposte della Commissione Esecutiva.

La fiducia finanziaria del mondo occidentale oggi più che mai ci è indispensabile, così come abbiamo assoluto bisogno di una organica ed effettiva presenza della Comunità Europea nei programmi di ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate.

L'una e l'altra ci sono state assicurate e sarebbe un grave errore politico affievolirne la tensione o l'impegno con avventuristiche svolte governative — come quella che ci propone il P.C.I. — che inevitabilmente ci porterebbero fuori o ai margini delle alleanze occidentali e della solidarietà comunitaria.

LA COMUNITA' Europea in questi ultimi tempi ha orientato la sua politica strutturale e di riequilibrio territoriale su criteri e scelte che possono essere particolarmente efficaci in un'organica opera di ripresa e sviluppo delle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Si tratterà di utilizzare attraverso azioni comunitarie specifiche e programmi di sviluppo integrato i fondi della politica di riforma delle strutture agrarie, dell'intervento nelle zone montane e svantaggiate, del pacchetto mediterraneo (che prevede interventi per la riforestazione, la infrastruttura rurale, la bonifica, gli impianti di trasformazione di prodotti agricoli, la ristrutturazione dell'olivicoltura), del Fondo Regionale (che prevede azioni specifiche per la piccola e media industria, l'artigianato ed il turismo nelle zone rurali), del Fondo Sociale e dell'operazione integrata Napoli. E' necessario ovviamente un adeguato incremento delle disponibilità finanziarie per tutte le predette categorie di intervento.

Sarà necessario anche un più stretto collegamento tra Regioni e Comunità Europea per impostare ed attuare nelle forme, nei tempi e per gli obiettivi giusti, i programmi regionali di sviluppo che dovranno utilizzare in maniera non sostitutiva ma integrativa i fondi della Comunità Europea.

La Comunità ha il diritto di chiederci le necessarie garanzie circa gli obiettivi, i modi ed i tempi di attuazione degli interventi che saranno programmati; ma ci si dovrà convincere tutti che l'impegno finanziario della Comunità non potrà essere inferiore al 40 per cento del costo complessivo dei piani pluriennali di ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... **15/12/80**..... pagina.....

DISCUSSI AL COMITATO PERMANENTE DELL'OCCUPAZIONE DELLA CEE GLI ASPETTI DELLA RISTRUTTURAZIONE DEL TEMPO DEL LAVORO. RIAFFERMATA DA FOSCHI L'ESIGENZA DI UNA POLITICA ATTIVA DELL'OCCUPAZIONE A LIVELLO EUROPEO.-

ROMA - (Inform).- L'11 dicembre si è riunito a Bruxelles il Comitato permanente dell'occupazione, organismo operante nell'ambito comunitario su base tripartita, cioè con la presenza dei rappresentanti dei governi, dei sindacati e delle organizzazioni imprenditoriali di ciascuno dei paesi membri.

Il Comitato ha discusso le proposte della Commissione esecutiva per quanto riguarda il lavoro a tempo parziale ed il pensionamento flessibile. Si tratta - nota l'Inform - di due aspetti della ristrutturazione del tempo di lavoro per i quali la Commissione ha presentato delle proposte. Sul primo aspetto si è verificata una certa concordanza di vedute circa le proposte della Commissione, cui hanno aderito i rappresentanti governativi e sindacali, con riserve da parte dei datori di lavoro. Anche sul pensionamento flessibile si è avuta una discussione approfondita.

Il Ministro del Lavoro on. Franco Foschi, nel suo intervento, ha allargato la discussione al problema più generale della piena occupazione e - come aveva fatto alla riunione del Consiglio sociale della CEE del 27 novembre scorso - ha sottolineato l'esigenza che la Comunità si metta in grado di realizzare una vera politica attiva dell'occupazione, sia armonizzando le politiche dei paesi membri sia adottando iniziative proprie attraverso l'utilizzazione degli strumenti finanziari (fondo sociale, fondo regionale, Banca europea degli investimenti ecc.).

Infine Foschi ha auspicato che possa tenersi la riunione congiunta dei Ministri finanziari e dei Ministri del Lavoro che è stata prevista anche dai Capi di Stato e di Governo nel Consiglio europeo di Lussemburgo. Questa proposta è stata sostenuta dal Vice Presidente della Comunità, Vredeling, e dallo stesso Presidente del Consiglio degli Affari Sociali, il lussemburghese Santer. (Inform)

Roy Jenkins ha terminato il suo mandato alla CEE

AVANTI! 16.XII.80 p.6

Con la visita di commiato di ieri a Roma e l'ultimo consiglio ministeriale in programma a Bruxelles l'inglese Roy Jenkins ha «chiuso» il suo quadriennale di presidenza della commissione CEE. Lo sostituirà dal 1° gennaio, seguendo un criterio di rotazione, il lussemburghese Gaston Thorn il quale ha già avuto un informale contatto con la nuova commissione nell'ultimo weekend. Jenkins è venuto a Roma per salutare ufficialmente le autorità italiane: ha visto per primo Pertini, poi Forlani a palazzo Chigi e quindi Emilio Colombo, che gli ha offerto una colazione a Villa Madama.

60 anni, laburista tra i più filo europei, ex-ministro dell'aviazione, degli interni e cancelliere dello Scacchiere, Roy Jenkins ha guidato l'organo esecutivo della comunità in un periodo delicato per lo sviluppo ed il funzionamento delle istituzioni CEE. Il suo mandato ha avuto due momenti cruciali: l'istituzione dello SME (Sistema Monetario Europeo) da lui fortemente voluto tanto che ne fece argomento di un suo memorabile discorso tenuto alla università europea di Firenze nel novembre del 1977 e la crisi determinata dal rigetto del bilancio comunitario

da parte del parlamento neoeletto a Strasburgo.

Se la nascita dello SME al di là delle polemiche che ne hanno accompagnato la nascita (anni 1978-1979) ha segnato un momento di coesione tra i nove, la bocciatura del bilancio presentato dal consiglio dei Ministri all'assemblea di Strasburgo ha costituito invece un acuto momento di frizione tra le due istituzioni: organismi vecchi e nuovi si sono fronteggiati nel rischio di una lunga paralisi dell'attività comunitaria. Quella tensione, adesso solo in parte superata, mise in luce la necessità di un approfondimento del problema dei rapporti fra istituzioni CEE, problema esaminato dal consiglio dei «Tre saggi» il cui rapporto è stato appena sottoposto ai capi di governo europei. Jenkins lascia dopo aver fatto compiere all'Europa un'altra tappa importante - l'ingresso a pieno titolo dal 1° gennaio 1981 della Grecia nella CEE, il decimo membro - e mentre proseguono con relativa rapidità i negoziati preadesione di Spagna e Portogallo, due paesi che insieme ad Atene contribuiranno a spostare il baricentro della comunità più a sud con maggiori speranze per le economie mediterranee.

Un seminario a Roma per giovani europei

Un seminario per giovani europei dell'area comunitaria, organizzato dalla Casa d'Europa in collaborazione con il ministro degli esteri, si svolgerà da giovedì a domenica a Roma nella sala dell'YMCA, in piazza Indipendenza 23 (la segreteria del convegno è a via Salaria 356, tel. 8450275). Il seminario sarà aperto da una relazione di Luciano Bolis, cui seguirà il discorso del sen. Cifarelli e le relazioni di Meriano, D'Alessandro, Dall'Omodarme e Dastoli. I problemi dell'allargamento della CEE, della scuola e del Parlamento europeo costituiranno i temi centrali del convegno che si articolerà anche su gruppi di lavori. Le conclusioni saranno tratte dall'on. Mario Zagari, vice-presidente del Parlamento Europeo.



M. + 1. M. P. L. P.

LE ESIGENZE DELLA COLLETTIVITA' ITALIANA IN GRAN BRETAGNA IN UNA INTER-
VISTA CON IL COORDINATORE DEL PATRONATO ACLI GIORGIO MAURO.-

LONDRA - (Inform).- Si è svolto a Bedford presso il Clapham Residence Centre, nei giorni dal 12 al 14 dicembre, un seminario per gli operatori del Patronato ACLI, dell'Enaip e dei Circoli ACLI. Al coordinatore del Patronato ACLI in Gran Bretagna, Giorgio Mauro, l'"Inform" ha posto alcune domande:

- Quali sono gli obiettivi che si sono intesi conseguire con l'organizzazione di questo incontro di tre giorni?

- La nostra è un'iniziativa che si ripete annualmente, e viene di continuo adattata alle esigenze del momento. Quest'anno, ad esempio, abbiamo fatto il punto sulle iniziative da noi poste in atto per venire incontro alle esigenze dei terremotati, specialmente di quelli che hanno trovato temporaneamente sistemazione in Gran Bretagna. A queste esigenze abbiamo dedicato l'ultimo numero del giornale "Nuova Presenza", che abbiamo di recente iniziato a pubblicare. Sull'impostazione del giornale si è a lungo discusso nella giornata iniziale, constatando che la sua apertura alle notizie delle singole collettività è un dato da apprezzare, come anche è da apprezzare la sua tempestività, resa possibile dal fatto che si tratta dell'unico giornale dei lavoratori italiani in Gran Bretagna stampato in loco.

- Quali sono stati gli approfondimenti in materia di sicurezza sociale?

- E' stato affrontato il tema dell'invalidità pensionabile in rapporto alla legislazione italiana, a quella inglese ed al loro coordinamento sulla base dei regolamenti comunitari. Le relazioni sono state svolte da esperti della sede centrale di Roma e dell'ufficio di Londra del Patronato ACLI, e dell'ufficio di Newcastle Upon Tyne della Social Security britannica. Hanno partecipato ai lavori anche rappresentanti del Consolato italiano di Bedford e di altre parti sociali.

- Sono derivate al convegno delle conclusioni concrete?

- Parecchie e molto interessanti. Ad esempio: l'equivoca interpretazione fatta dalla Social Security britannica dei certificati medici di invalidità redatti dall'INPS, che porta spesso a negare la concessione della prestazione estera; il mancato trasferimento in Italia delle prestazioni inglesi di invalidità non contributive (d'altra parte anche noi siamo carenti per quanto riguarda ad esempio la pensione sociale); l'auspicio, formulato a più riprese dal rappresentante dell'amministrazione previdenziale inglese e più volte condiviso dal Patronato ACLI, di attuare contatti organici con l'INPS per ovviare ai ritardi che attualmente si verificano nel collegamento tra i due organismi previdenziali; la triste situazione di chi, pur avendo a suo tempo lavorato in Italia, non può vantare una posizione assicurativa per ottemperato versamento dei contributi da parte dei datori di lavoro. In quest'ultimo caso è stato unanimamente auspicato che si faciliti il recupero di questi periodi e che le Regioni intervengano con specifiche provvidenze, così come alcune hanno già fatto per il riscatto dei periodi di lavoro svolti in paesi esteri non convenzionati in materia di sicurezza sociale.

- Vi sono altre particolari esigenze nella collettività italiana di Londra e dintorni e specialmente di Bedford, ove si è tenuto il seminario?

- La situazione di crisi occupazionale sta creando serie preoccupazioni per tutti i nostri connazionali in Gran Bretagna. Una misura per proteggersi contro questo pericolo è indubbiamente il miglioramento della propria preparazione professionale. A Bedford in questo settore si è all'avanguardia; in tutta la Gran Bretagna i corsi dell'Enaip interessano diverse centinaia di connazionali che grazie all'Ente riescono ad ovviare alla continua selettività della scuola e particolarmente della scuola professionale britannica. (Inform)